



Rapporto Zoomafia 2013

Sistemi criminali & animali



di **Ciro Troiano**
Responsabile Osservatorio Nazionale Zoomafia LAV

Impronte N.5 – Agosto 2013

AUT. TRIB. ROMA 50/84 - dell'11.2.1984

ISCR. REG. NAZ. STAMPA 4086 - dell'1.3.1993

ISCR. ROC 2263 - anno 2001



Periodico associato all'Unione
Stampa Periodica Italiana (USPI)

DIRETTORE RESPONSABILE Maria Falvo

DIREZIONE E REDAZIONE

Sede Nazionale LAV

Viale Regina Margherita 177 - 00198 Roma

Tel. 064461325 - fax 064461326

www.lav.it

IMPAGINAZIONE E GRAFICA

Fabiola Corsale

STAMPA

Arti Grafiche "La Moderna" - Via di Tor Cervara 171 - Roma

CHIUSO IN TIPOGRAFIA nel mese di Settembre 2013

Roma, 2012

COPYRIGHT LAV

VIALE REGINA MARGHERITA 177 - 00198 ROMA

RIPRODUZIONE CONSENTITA CITANDO, ANCHE PER LE SINGOLE PARTI, LA FONTE:

CIRO TROIANO, "RAPPORTO ZOOMAFIA 2012", LAV

WWW.LAV.IT

FACEBOOK: OSSERVATORIO NAZIONALE ZOOMAFIA

Sommario

5

1. INTRODUZIONE
 - 1.1 *L'analisi dei dati delle Procure*
2. CAVALLI, SCOMMESSE & CORSE CLANDESTINE
 - 2.1 *Criminalità e cavalli*
 - 2.2 *Le corse clandestine*
3. IL BUSINESS DEI CANILI E DEL TRAFFICO DI CANI
 - 3.1 *L'affare canili*
 - 3.2 *La tratta di cani e gatti*
4. IL CONTRABBANDO DI FAUNA E LA BIOPIRATERIA
 - 4.1 *I traffici internazionali*
 - 4.2 *Contrabbando di fauna e bracconaggio*
5. LA "CUPOLA DEL BESTIAME"
 - 5.1 *I predoni della macellazione clandestina*
 - 5.2 *Allevamenti: frodi, evasione & mazzette*
6. II "MALANDRINAGGIO DI MARE"
 - 6.1 *Il mare delle illegalità*
7. IL COCKTAIL DELLE SOFISTICAZIONI ALIMENTARI
8. COMBATTIMENTI
9. ANIMALI FURTI E INTIMIDAZIONI
10. DROGA E ANIMALI
11. INTERNET E TRAFFICI DI ANIMALI
12. LA ZOOCRIMINALITÀ MINORILE

"...Siamo qui perché lottiamo per l'affermazione dei diritti di tutti i viventi, per la difesa della biodiversità e dell'ambiente, per la lotta alla zoomafia e perché riteniamo che ogni animale sia portatore di un valore intrinseco. Lottiamo contro ogni forma di sfruttamento e violenza sugli animali umani e non umani, sull'ambiente e gli ecosistemi, per il rispetto del diritto alla vita di ogni essere vivente. E questo, lo facciamo anche in nome di Falcone, di Borsellino e di tutti gli altri martiri: la lotta contro il potere oscuro è la lotta della memoria contro l'oblio. Il nostro senso di libertà consiste nel diritto di resistere, di essere impopolari, di schierarsi dalla parte dei più deboli sempre e comunque; di lottare per un mondo dove l'etica sia superiore al profitto e l'interesse di tutti coincida con quello del singolo, oltre ogni confine di specie; di combattere le ingiustizie in qualsiasi luogo fisico o mentale alberghino. Perché, parafrasando Isaiah Berlin, la vera libertà è questa, e senza di essa non c'è mai libertà, di nessun genere, e nemmeno l'illusione di averla. E noi viviamo per trasformare l'illusione in realtà".

Ciro Troiano

(dall'intervento tenuto all'incontro "20 ore per la memoria e l'impegno contro le mafie", in ricordo di Paolo Borsellino e degli agenti della scorta, organizzato da Libera, Vigevano, 19 luglio 2012).

1. INTRODUZIONE

Potremmo spiegare il fenomeno zoomafioso con la storia di Michele Zagaria e dei Casalesi in genere. Una storia di devastazione ambientale, di stupro del territorio, di dominio e controllo sociale su tutto: uomini, animali, cose, terra. Zagaria, così come altri boss, si nascondeva nella sua zona, nel suo territorio che ha dominato, trasformato e avvelenato in tutti i sensi. È lì che lo hanno trovato il 7 dicembre 2011, rintanato in un bunker.

Le varie mafie si sono sempre caratterizzate come "movimento anti-ecologista" e i Casalesi ne sono il simbolo. Fin dalla loro nascita hanno avuto la pretesa di trasformare il territorio, di gestirlo secondo regole dannose e depravate, di controllare e governare ogni mutamento ambientale e sociale. Non è un caso che i business malavitosi hanno quasi tutti un forte "impatto ambientale" – si pensi al ciclo dei rifiuti, a quello del cemento o alla criminalità zoomafiosa –, manifestando un chiaro disprezzo per l'ambiente, gli animali umani e non umani. Controllare un territorio, modificarlo, trasformarlo equivale a dominare su persone, animali e cose che vi appartengono. Basta ciò per capire l'infame portata antiecológica dei sodalizi mafiosi. Del resto Zagaria è un imprenditore camorrista che con il cemento, lottizzazioni e centri commerciali ha solidificato il suo impero.

Terra predata da escavazioni e cave abusive che hanno prodotto materiale per lo scacco edilizio che ha usurpato uno dei litorali più belli del paese, il Litorale Domitio. Dagli scavi sono sorti laghetti che sono stati riempiti di fustoni di rifiuti tossici. Alcuni di questi laghetti sono stati adibiti in passato ad allevamenti ittici, altri, insieme alle tante "vasche" abusive appositamente realizzate, sono stati trasformati in riserve di caccia per camorristi e loro amici. Sui campi adiacenti pascolano le bufale.

La bufala, suo malgrado, potrebbe essere presa ad emblema del potere dei casalesi, perché, come lucidamente ha spiegato il pm Antonello Ardituro «sono nati bufalari. Il resto è venuto dopo, ma la loro origine è negli allevamenti e nelle campagne». Campagne che hanno avvelenato e violentato. Tra i beni confiscati a Michele Zagaria, a conclusione del processo Spartacus, c'è anche un fondo con allevamento di bufala. È noto che Pasquale Zagaria, fratello di Michele, negli anni '90 controllava la distribuzione del latte. I due fratelli esercitavano anche un'azione predatoria per accaparrarsi aziende e terreni agricoli da destinare a colture pregiate e all'allevamento di bufale. Ma allevamenti, terreni, caseifici e aziende agricole sono stati sequestrati o confiscati a diversi appartenenti al clan, tra cui allo stesso Sandokan, Francesco Schiavone. In una delle aziende di Castelvoturno sequestrate il 3 giugno 2009 nel corso dell'operazione "Urania", fu ucciso, all'interno della casa colonica, Umberto Bidognetti, padre del collaboratore di giustizia Domenico.

L'omicidio fu commesso nel mese di maggio del 2008 dal gruppo di fuoco riconducibile a Giuseppe Setola.

Il processo "Volo Libero", nato da un'inchiesta portata a termine dagli uomini del Comando Carabinieri per la Tutela dell'Ambiente, comandati da "Ultimo", ha visto imputati anche alcuni collaboratori di giustizia già appartenenti ai Casalesi. Uno dei capi di imputazione è relativo alla creazione di un'associazione per delinquere "stabilmente dedicata alla perpetrazione di innumerevoli delitti ai danni dell'ambiente e della collettività, in particolare impadronendosi illecitamente di una vasta area sita in Castel Volturno e Villa Literno, località Soglietelle, che illegalmente adibivano a riserva di caccia, realizzandovi all'interno 40 manufatti abusivi collocati a ridosso di altrettanti laghetti, dai quali manufatti abusivi, denominati "postini", consentivano e conducevano l'esercizio di attività venatoria illegale a numerosi cacciatori che praticavano la caccia in periodi non consentiti, e nei confronti di specie protette, procedendo inoltre ad un'illecita deviazione delle acque ai danni del Consorzio di Generale di Bonifica, nonché a truffe ai danni di numerosi enti pubblici".

Non poteva certo mancare il controllo sulle scommesse e sulle corse di cavalli. Il 20 novembre 2006, emissari dei Casalesi, hanno fatto pervenire ad allevatori e driver dell'ippodromo di Aversa (CE) un messaggio semplice quanto lapidario: "L'ippodromo adesso lo gestiamo noi", e nel fare questo hanno tirato in ballo persino il nome di Sandokan e dell'allora latitante, Michele Zagaria. Quel giorno i camorristi hanno fatto picchiare i driver sulle spiagge di Licola, hanno reso sistematica la combine attraverso gli accordi con alcuni guidatori e giurie compiacenti, e hanno fatto lievitare il livello delle scommesse.

Uomini, animali, territorio: la furia dei Casalesi non risparmia nulla. Ricicla tutto nelle sue spire devastanti, nelle brutture del suo dominio, nel trionfo dell'antiestetica sociale. Così la lotta alla camorra si trasforma in lotta per la bellezza; la lotta per la legalità diviene una battaglia per l'estetica, per l'affermazione del bello contro il brutto del potere camorrista.

Animali, uomini, ambiente, territorio e sfruttamento criminale: di questo ci occupiamo in questo Rapporto, analizzando dati, fatti, numeri e documenti. Non occorre essere animalisti per capire quanto strettamente le questioni che riguardano gli animali siano legate a economia, salute e sicurezza pubblica. La "saga criminale" del cavallo rappresenta e spiega compiutamente queste connessioni. Maltrattati, dopati, sfruttati negli ippodromi, poi costretti a correre in competizioni clandestine, sfracellati su strada e infine macellati. Questo il destino della maggior parte dei cavalli vittime delle corse clandestine. «Il cavallo non è il pezzo di pane che uno compra perché ha fame. Il cavallo è un lusso, ricordalo». A parlare è un boss del clan Serraino di Reggio Calabria. Non uno qualunque: prima dell'arresto per associazione per delinquere di stampo ma-

fioso, aveva due vite parallele, in una vendeva cavalli, nell'altra era un uomo d'onore. Il cavallo nell'immaginario mafioso è simbolo di bellezza, forza, potenza. Viene assunto come emblema per i giovani picciotti: in un'intercettazione ambientale, un uomo d'onore, discutendo con un altro affiliato, paragona le nuove leve a giovani cavalli da trotto, da addestrare – se necessario – anche ricorrendo alle maniere forti: "quando vedi che nella salita fanno le bizzate... piglia e colpisci con il frustino... sulle gambe... che loro il trotto non lo interrompono... purtroppo i cavalli giovani così sono". È significativo il paragone tra giovani "picciotti" e cavalli da corsa: entrambi devono essere addestrati con forza e violenza. E poi ci sono i soldi, tanti soldi, quelle delle scommesse, sulla compravendita di cavalli sulla loro macellazione clandestina. In tutto in spregio alla sicurezza e salute pubblica. I boss controllavano il giro delle scommesse sportive a Palermo: questo quanto hanno scoperto gli inquirenti, con l'inchiesta sfociata, all'alba del 29 maggio 2012, nell'esecuzione di undici ordinanze di custodia cautelare e l'arresto di dieci persone. L'operazione, denominata "Dirty bet", ha preso impulso dal ritrovamento di una pen drive sequestrata mesi prima a casa del boss Giuseppe Provenzano. In un file c'era tutta la contabilità degli affari più lucrosi che la mafia siciliana continua a gestire, il lotto clandestino e le scommesse per un giro d'affari di tremila euro al giorno.

Di queste cose ci occupiamo ogni singolo giorno dell'anno: di animali e contrasto alla criminalità. L'Osservatorio Nazionale Zoomafia è stato istituito nel 1999 dalla LAV. Si tratta di una struttura finalizzata all'analisi criminologica dello sfruttamento degli animali da parte delle organizzazioni criminali. L'Osservatorio Nazionale Zoomafia collabora con tutti gli organi di Polizia Giudiziaria e con la Magistratura. Un lavoro che viene sintetizzato nella stesura delle edizioni annuali del Rapporto Zoomafia. Questo Rapporto, che è alla sua quattordicesima edizione, nasce dall'utilizzo di diverse metodologie: analisi delle statistiche di massa, investigazioni individuali, ricerche settoriali, ricerche storiche, analisi comparata dei dati forniti dalle Forze dell'Ordine e dalla magistratura, dell'archivio LAV e delle fonti giornalistiche ⁽¹⁾.

I fatti e gli scenari descritti in questo Rapporto, come nelle edizioni degli anni precedenti, non riguardano solo sodalizi mafiosi, ma in generale fanno riferimento a illegalità ambientali o a danno di animali in senso lato, o a situazioni illegali riconducibili a gruppi organizzati, anche se gli stessi non possono essere qualificati come mafiosi, né le persone, le strutture o le associazioni citate sono da considerare come appartenenti a sodalizi mafiosi. Nel presente Rapporto vengono citate varie inchieste giudiziarie, alcune delle quali concluse ed altre non ancora. Tutte le persone, le società e le strutture coinvolte e/o citate a vario titolo, anche se condannate nei primi gradi di giudizio sono da ritenersi innocenti ed estranei ai fatti fino a sentenza definitiva. Quando parliamo di zoomafia non intendiamo la presenza o la regia di Cosa nostra dietro gli scenari descritti, piuttosto ci riferiamo ad atteggiamenti mafiosi, a condotte criminali che nascono dallo stesso background ideologico, dalla stessa visione violenta e prevaricatrice della vita.

L'analisi di questo nuovo Rapporto fa emergere l'esistenza di sistemi criminali consolidati, spesso si tratta di veri apparati con connivenze tra delinquenti, colletti bianchi, amministratori e funzionari pubblici. Sistemi criminali a danno degli animali e, in generale, della società. Le illegalità legate al mondo animale sono molteplici e richiamano gli interessi di diverse categorie. Non occorre essere necessariamente un delinquente abituale o un professionista del crimine per accettare o praticare condotte illegali a danno degli animali. Il più delle volte chi agisce, anche in modo seriale e sistematico, in traffici o crimini contro gli animali è un soggetto convinto di non fare nulla di male, forte anche del consenso sociale e dell'ambiente in cui vive. Non deve sorprendere, quindi, il fatto che vengono denunciate persone appartenenti a categorie culturali, economiche e sociali completamente diverse

tra loro: l'interesse criminale per gli animali è eterogeneo, trasversale, complesso e multiforme. Un interesse criminale organizzato in gruppi di individui dotati di una struttura, di regole, di vertici, di sistemi di controllo, costituiti per commettere crimini, e in particolare crimini per fini di lucro. L'esistenza di queste condizioni è facilmente riconoscibile in alcuni settori zoomafiosi come le scommesse sui cavalli o sui combattimenti tra animali, il traffico di animali da allevamento o la macellazione clandestina, ma anche nella gestione del bracconaggio in alcune zone e del traffico di fauna, dove molte inchieste hanno svelato l'esistenza di gruppi gerarchicamente organizzati, ramificati sul territorio e muniti di "codici" e "canoni", in grado di stabilire fruttuosi rapporti sia con l'economia legale – si pensi ai traffici nel comparto della carne o alla vendita di prodotti ittici –, e sia con alcuni settori degli apparati pubblici – come per esempio i veterinari pubblici o funzionari collusi –. Gli enormi guadagni, come alcune indagini hanno fatto emergere, vengono nascosti attraverso un sistema di società definito a "carosello": società tutte collegate tra di loro che emettono e utilizzano fatture per operazioni inesistenti in modo da creare finti costi e abbattere i grandissimi utili e così questi imprenditori del crimine evitavano anche di pagare le tasse triplicando i loro guadagni. Si pensi al business della macellazione clandestina, dell'abigeato, delle scommesse o al più recente traffico di cuccioli, fenomeno che ha suscitato l'interesse anche dell'antimafia che lo ha citato nella sua ultima Relazione: "Un'attività illecita che sta progressivamente espandendosi è inoltre quella dell'importazione clandestina di cuccioli di cani di razze di pregio, represso più volte dagli interventi della Guardia di Finanza. Lo scorso maggio, a Gorizia, la Polizia Stradale ha bloccato due cittadini rumeni, residenti nel Pavese, che trasportavano all'interno del proprio autoveicolo ventidue cuccioli di varie razze. Gli animali erano stati introdotti in Italia in violazione ai presupposti normativi previsti dalla legge".

Le corse clandestine di cavalli confermano la loro pericolosità con numeri da bollettino di guerra, solo nel 2012, con dati che riguardano sia le corse clandestine che le illegalità nell'ippica, ci sono stati 16 interventi delle forze dell'ordine, 5 corse clandestine bloccate, 122 persone denunciate di cui 1 arrestata per reati connessi, 77 cavalli, un ippodromo abusivo, 13 stalle e due maneggi sequestrati, 4 i cavalli morti trovati per strada. In quindici anni, da quando abbiamo iniziato a raccogliere i dati per il Rapporto Zoomafia, ovvero dal 1998 al 2012 compreso, sono state denunciate 3298 persone, sequestrati 1203 cavalli e bloccate 104 corse clandestine. Il numero delle corse bloccate nel 2012 è inferiore a quello degli anni precedenti: 5 contro 7 del 2011 e 12 del 2010; il numero dei cavalli sequestrati è diminuito rispetto al 2011 (77 nel 2012 e 94 nel 2011), ma aumentato rispetto al 2010, anno in cui furono sequestrati 62 cavalli. Diminuite anche le persone denunciate: 122 rispetto alle 179 del 2011 e alle 129 del 2010. Manca una grande pressione delle forze investigative e di intelligence e ciò non ha consentito di mettere a segno numerosi colpi decisivi, se non i rari casi, contro i clan delle corse. Va segnalata anche l'assenza del contributo dei collaboratori di giustizia che non sono stati escussi in modo particolare su questi fenomeni. YouTube si conferma il canale privilegiato per la diffusione di video di propaganda sulle corse, sui cavalli e sulle scuderie coinvolti: in rete ci sono centinaia di video con le sfide tra cavalli in diverse province italiane.

Secondo i dati Unirelab, il laboratorio ufficiale per le analisi antidoping, relativi alla sezione sui casi di positività ai controlli delle sostanze proibite al termine delle seconde analisi, nel 2012 ben 117 cavalli che correvano in gare ufficiali sono risultati positivi a qualche sostanza vietata. Gare svolte in ippodromi di tutta Italia, da Albenga a Napoli, da Aversa a Bologna, da Torino a Foggia, passando per Livorno, Merano, Milano, Palermo, Sassari e Siracusa.

Il business legato alla gestione di canili "illegali" (strutture spesso sovraffollate e inadeguate sotto l'aspetto igienico sanitario e strutturale) così come il business sui randagi, mantiene intatto il

suo potenziale criminale che garantisce agli sfruttatori di questi animali introiti sicuri e cospicui, grazie a convenzioni con le amministrazioni locali per la gestione dei canili. Solo nel 2012 sono state sequestrate almeno 4 strutture. Cuccioli affogati nell'acqua e gettati nell'immondizia, cani costretti a vivere in gabbie anguste, prive di riparo, e senza avere la possibilità di muoversi: questi alcuni casi accertati.

1360 cuccioli sequestrati, 29 persone denunciate di cui 14 cittadini stranieri: questi i numeri, sicuramente incompleti, del traffico dei cuccioli nel 2012. Il valore complessivo dei cuccioli sequestrati si aggira intorno a un milione di euro. In aumento gli animali sequestrati 1360 rispetto ai 750 del 2011. L'importazione illegale di cuccioli, vede attivi gruppi organizzati, che fanno uso di modalità operative raffinate, e che hanno reti di appoggio e connivenza. I cuccioli sequestrati provenivano prevalentemente dalla Slovacchia e dall'Ungheria, ma è stata scoperta una nuova rotta: da Malta alla Sicilia.

Il traffico internazionale di animali e piante rare non accenna a diminuire. Nel 2012 la divisione Cites del Corpo forestale dello Stato ha sequestrato 6.240 esemplari protetti dalla Convenzione di Washington per un valore di circa 800.000 euro, grazie a 126 indagini che hanno coinvolto 186 soggetti. I criminali coinvolti in questo commercio illegale non hanno alcuna preoccupazione per il benessere degli animali e del fatto che molte delle specie che vengono trafficate sono in pericolo, l'unica preoccupazione che hanno è sui profitti che possono fare. Le tartarughe di terra continuano, purtroppo, ad avere un vasto mercato illegale, raggiungendo cifre di vendita anche di alcune centinaia di euro ad esemplare. Sono centinaia gli esemplari sequestrati nel corso del 2012. È stato scoperto un caso in cui le tartarughe venivano rinchiusi in piccole scatole, opportunamente immobilizzate con del nastro adesivo, e spedite ad acquirenti in tutta Italia. In un altro caso il pacco postale si è rotto tra le mani del corriere e sono saltate fuori quasi 1200 tartarughe d'acqua dolce.

Il bracconaggio continua a manifestare la sua pericolosità: traffici di armi rubate o clandestine, resistenza e minacce agli organi di vigilanza, attentati alle auto di servizio. L'abbattimento o la cattura di specie particolarmente protette è diventato un fenomeno pericolosamente diffuso: lupi, orsi, gru, ibis eremita e anche Pilar, l'ultimo dei 5 bianconi seguiti tramite trasmettitore satellitare da un gruppo di ricercatori: queste alcune uccisioni accertate nel 2012. Armi clandestine, trappole esplosive che basta un tocco per farle azionare, munizioni, esplosivi, visori notturni e puntatori ad intensificazione di luminosità, balestre, pistole, fucili illegali, coltelli queste alcune delle armi sequestrate nel 2012.

Senza tregua il traffico di fauna selvatica nei mercati abusivi di Ballarò a Palermo e quello di Napoli, dove ogni settimana vengono venduti centinaia di uccelli. A questi tradizionali mercati si sono aggiunti altri come quello di Messina e di altre città del Sud.

Abigeato, falso materiale, associazione per delinquere, doping, maltrattamento di animali, macellazione clandestina, pascolo abusivo, ricettazione, truffa aggravata, commercio alimenti nocivi: sono solo alcuni dei reati accertati nel corso del 2012 tra le illegalità negli allevamenti e nel commercio della carne. Un business milionario che non sfugge al controllo della criminalità organizzata. Le varie relazioni semestrali della Dia, citano spesso casi relativi alle infiltrazioni nella zootecnia e ai tentativi di controllare la "filiera" della carne da parte di gruppi mafiosi. Tra i beni sequestrati a mafiosi lo scorso anno ci sono anche allevamenti, mandrie, cavalli, bufale, caseifici. Un bovino trattato con anabolizzanti arriva al macello con 100 chili di peso in più rispetto a un esemplare allevato seguendo le regole, e questo produce un guadagno netto di oltre 400 euro in più ad esemplare. Tra i fatti registrati lo scorso anno ci sono bovini e ovini in scarse condizioni igieniche e sanitarie, bovini morti ricoperti di cumuli di letame abbandonati nei pressi delle stalle, allevamenti con animali privi di marche identificative o con ovini e caprini di dubbia provenienza e privi della certificazione

sanitaria, anabolizzanti e vaccini per animali di provenienza asiatica sequestrati in allevamenti, animali affetti da patologie spacciate per sani e tracce di diossina nel latte di capra.

L'abigeato non trova tregua: secondo alcune stime ogni anno spariscono nel nulla circa 150.000 animali. Strettamente legato all'abigeato è la macellazione clandestina, fenomeno diffuso e preoccupante anche per i risvolti sanitari. Le forme di macellazione clandestina possono essere suddivise in quattro tipi: domestica, o per uso proprio; organizzata, riconducibile a traffici criminali; venatoria, riconducibile alla caccia di frodo; etnica, riconducibile a tradizioni alimentari etniche o religiose. Gli animali macellati appartengono essenzialmente a cinque categorie: animali allevati in modo legale; animali allevati in modo illegale; animali rubati; animali affetti da patologie; animali vittime di atti di bracconaggio.

Il mare in mano ai pirati della pesca di frodo, che con le loro flottiglie depredano le popolazioni di pesce, devastano i fondali, impoveriscono la biodiversità. Tonnellate di tonno rosso, di pesce spada, di molluschi, di novellame, di anguille, insieme a migliaia di ricci e a quintali di datteri di mare, posti sotto sequestro. Questa l'attività della Guardia Costiera: nel corso del 2012, sono stati svolti, a livello nazionale, un totale di 73.183 controlli, con 4.946 sanzioni amministrative per un importo totale di 7.690.443 euro. Sequestrati complessivamente 699.366 chilogrammi di tra pesce e mitili. Uso di rete a strascico in prossimità della costa, allevamenti abusivi di mitili, uso di bombe e altri strumenti illegali, vongole prelevate in zone vietate per l'alto tasso di inquinamento, sono solo alcuni dei casi accertati. Nel business del pesce non manca l'infiltrazione della mafia o della camorra che, come diverse inchieste hanno accertato, sono infiltrate in società operanti nel settore ittico.

Altro settore analizzato è quello delle sofisticazioni alimentari. Le frodi alimentari scoperte nel 2012 in Italia, secondo stime di settore, hanno portato complessivamente al sequestro di quasi 20 milioni di chili di prodotti alimentari e bevande per un valore di 468 milioni di euro. Alcuni casi accertati nel 2012: oltre mezza tonnellata di carne equina avariata pronta per essere messa in commercio, decine di chili tra formaggi e salumi scaduti pronti per essere commercializzati in un supermercato, maiali nutriti con prodotti di scarto nei quali è stato trovato Dna suino, confezioni di mozzarella contenenti tossine potenzialmente pericolose per la salute umana, tonnellate di prodotti lattiero caseari pericolosi per la salute pubblica, alimenti congelati non idonei al consumo umano serviti in ristoranti, 1600 confezioni di uova fresche, conservate in locali senza i requisiti minimi igienico sanitari, sporchi e contaminati da escrementi animali, 91 mila prosciutti sequestrati, 420 capretti congelati, con false indicazioni relative alla bollatura sanitaria ed alla data di congelazione; pangasio commercializzato per specie diverse più costose, pescecane spacciato per pescespada, pesce ghiaccio commercializzato per neonata, pesce palla dell'Alaska venduto come merluzzo, merluzzo carbonaro spacciato per merluzzo nordico, pesci e crostacei provenienti dal Bangladesh, insieme a specie finora "sconosciute" alla normativa nazionale.

Nel 2012 nuovi e forti segnali hanno confermato in modo allarmante la ripresa dei combattimenti. Ritrovamenti di cani con ferite da morsi o di cani morti con esiti cicatriziali riconducibili alle lotte, furti e rapimenti di cani di grossa taglia o di razze abitualmente usate nei combattimenti, sequestri di allevamenti di pit bull, pagine Internet o profili di Facebook che esaltano i cani da lotta, segnalazioni: questi i segnali che indicano una recrudescenza del fenomeno. A fronte di questa impennata l'azione investigativa nel corso del 2012 è stata inesistente o quasi, basta vedere i dati delle Procure: le denunce sono state poche e modeste sotto il profilo investigativo e tutte relative a mero maltrattamento di animali. Nel 2012 sono stati sequestrati 25 cani riconducibili ai combattimenti, tenuti in tre allevamenti diversi, e sono state denunciate tre persone per maltrattamento di animali.

La funzione intimidatoria degli animali, è uno dei ruoli che gli

animali svolgono nel sistema e nella cultura criminale. L'uso di animali come arma o come "oggetti" per intimidire è sempre più diffuso, di difficile catalogazione e rappresenta un fenomeno che non si può prevenire facilmente. Allarmante è l'uccisione di cavalli che in alcune zone del Paese, soprattutto in Sardegna, rappresenta un radicato fenomeno criminale. Nel 2012 sono stati uccisi almeno 13 cavalli e feriti almeno altri 5.

Animali e droga, un connubio non raro: trafficanti e spacciatori usano spesso animali per occultare, trasportare o difendere la droga con modalità e stratagemmi a volte sorprendenti. Cani imbottiti di ovuli contenenti cocaina, usati per trasportare la droga, una coppia che spacciava usando un cane, hashish trasportato su camion per trasporto cavalli, questi alcuni casi accaduti l'anno passato.

I traffici di animali e le illegalità zoomafiose avvengono anche attraverso Internet. I principali modi di utilizzo di Internet per attività illegali contro gli animali sono, la diffusione di immagini e video relativi ad uccisioni e atti di violenza contro animali, il commercio e traffico di animali, la raccolta di scommesse su competizioni tra o di animali, la promozione di attività illegali a danno di animali, le truffe e raggiri con uso fittizio di animali. In Internet è possibile scommettere su qualsiasi competizione tra animali, dalle corse ippiche alle corse di cani. Non c'è inchiesta di un certo spessore relativa alle truffe nell'ippica, nella quale non compaia l'uso di Internet quale mezzo per raccogliere le scommesse. Secondo il Rapporto "Infanzia e adolescenza 2013" dell'Eurispes, tra i ragazzi che giocano via Internet o scommettono, il 29,7% scommette sulle gare dell'ippica.

Infine la zoocriminalità minorile, ovvero il coinvolgimento di minorenni o bambini in attività illegali con uso di animali o in crimini contro gli animali. Inquietanti e preoccupanti i casi elencati: una cagnetta data alle fiamme da un gruppetto di ragazzi e poi gettata in un cassonetto, due oche ammazzate a bastonate da due 15enni, un gatto preso a calci a mo' di pallone e poi seviziato con un coltello da due ragazzini, un gattino preso a sassate da un 13enne, un cane randagio lapidato da un gruppo di ragazzini, tra i dieci e tredici anni.

È necessaria un'azione globale e sistematica per la salvaguardia degli animali, per la tutela dei loro diritti, per il contrasto al traffico clandestino di animali, dei combattimenti, e per la lotta alle zoomafie". Lo ha affermato il 7 marzo 2012 l'ex sottosegretario alla Salute Adelfio Elio Cardinale. È quello che chiediamo da anni.

1.1 L'analisi dei dati delle Procure

Analisi criminali o profili di politica criminale necessitano di dati e numeri. Nell'ambito dei delitti contro gli animali spesso circolano dati infondati, frutto di errori metodologici, di puro pressapochismo o, in alcuni casi, di malafede. Il risultato è che viene rappresentato un quadro non veritiero della situazione, che genera confusione e designa scenari non corrispondenti alla realtà. Per il quarto anno consecutivo pubblichiamo i dati delle varie Procure italiane relativi ai reati contro gli animali. Lo scopo è quello di avere una visione dettagliata dei vari crimini contro gli animali consumati nel nostro Paese. L'Osservatorio Nazionale Zoomafia della LAV ha chiesto a tutte le 165 Procure Ordinarie e alle 29 presso il Tribunale per i Minorenni dati relativi al numero totale dei procedimenti penali sopravvenuti nel 2012, sia noti che a carico di ignoti, e al numero indagati per reati a danno animali, segnatamente per i seguenti reati: uccisione di animali (art. 544bis cp), maltrattamento di animali (art. 544ter cp), spettacoli e manifestazioni vietati (art. 544quater cp), combattimenti e competizioni non autorizzate tra animali (art. 544quinquies cp), uccisione di animali altrui (art. 638 cp), abbandono e detenzione incompatibile (art. 727 cp) e, infine, reati venatori (art. 30 L. 157/92). Le risposte sono arrivate da oltre il 65% delle Procure, la

percentuale più alta da quando abbiamo iniziato questo tipo di analisi, quattro anni fa. L'anno scorso la percentuale era del 58%, mentre nel 2011 del 43%, nel 2010, invece, quasi del 50%. In particolare le risposte sono arrivate da 105 Procure Ordinarie, su un totale di 165, pari ad oltre il 63% del totale e da 22 Procure presso i Tribunali per i Minorenni su un totale di 29, pari ad oltre il 75% del totale. Sommando le risposte delle Procure Ordinarie e delle Procure presso i Tribunali per i Minorenni si arriva a oltre il 65% di tutte le Procure del Paese. Per quanto riguarda la distribuzione geografica hanno risposto, per le Procure Ordinarie, 43 del Nord Italia, 16 del Centro e 46 del Sud e Isole, e per le Procure presso i Tribunali per i Minorenni, 8 del Nord, 2 del Centro e 12 del Sud e Isole. Il totale dei procedimenti sopravvenuti nel 2012, sia a carico di noti (Mod. 21) che di ignoti (Mod. 44), per i reati a danno degli animali e per il campione del 63% delle Procure Ordinarie è di 6245 (2895 a carico di noti e 3350 a carico di ignoti). Partendo da questo dato e proiettandolo a livello nazionale è possibile stabilire con una stima per difetto che nelle Procure d'Italia si aprono circa ventiquattro fascicoli al giorno per reati a danno di animali, uno ogni ora. Una persona ogni ora e mezza circa viene indagata per tali crimini.

Come sempre ricordiamo che si tratta di stime basate su un campione e non sul numero totale delle Procure italiane e che non hanno la pretesa di essere esaustive, ma solo indicative e che il numero dei reati ufficiali rappresenta solo una parte di quelli effettivamente compiuti. Molti reati, infatti, pur essendo stati commessi restano, per motivi vari, nascosti e non vengono registrati. Naturalmente, la quota di reati nascosti sul totale di quelli reali – il cosiddetto numero oscuro – varia a seconda del tipo di reato, soprattutto in funzione della sua gravità. Gli omicidi, per fare solo l'esempio più evidente, difficilmente sfuggono alla rilevazione da parte delle Forze di polizia e della Magistratura. Non è lo stesso per un reato come il maltrattamento di animali, dove "l'impossibilità" della vittima di "comunicare" l'evento, e denunciare l'accaduto alla polizia, o dove comportamenti comunemente accettati, soprattutto in alcuni contesti, rendono di fatto "lecite" alcune condotte, fa alzare molto il "numero oscuro".

Un altro aspetto da considerare è che in generale sono di più i reati denunciati a carico di ignoti che quelli registrati a carico di autori noti. Dei procedimenti a carico di ignoti la stragrande maggioranza è destinata ad essere archiviata. Di quelli a carico di noti, poco meno della metà è archiviata. Infine, dei processi celebrati solo poco meno del 30 per cento arrivano a sentenza e di questi solo la metà si concludono con sentenza di condanna.

Nonostante queste difficoltà di lettura, le statistiche dei reati contro gli animali possono offrire indicazioni preziose e sufficientemente attendibili sull'andamento di tali reati nel nostro Paese. Per quanto di non facile lettura, questi dati possono costituire un elemento di forte valenza per la definizione di strategie di politica criminale. Non solo: analizzando la distribuzione geografica dei reati contro gli animali è possibile fare una mappatura della criminalità, *crime mapping*. La mappatura, fornendo indicazioni sulla manifestazione del reato nello spazio e nel tempo, consente di ipotizzare in modo attendibile la tendenza futura dei comportamenti criminali analizzati nelle aree interessate e di individuare *hot spots* nei quali il problema assume caratteri allarmanti. In criminologia, vengono definiti *hot spots* i punti di concentrazione della criminalità e sono strettamente correlati alla mappatura della criminalità, in quanto indicano quelle che sono le aree in cui il problema è maggiormente presente.

Il numero dei procedimenti penali aperti nel 2012 presso le Procure ordinarie, sia a carico di noti che di ignoti, è aumentato rispetto agli anni precedenti: 6245 su un campione del 63% del totale; nel 2011 furono 4880 (su un campione del 56%), nel 2010 2160 (su un campione del 40%) e nel 2009 3213 (su un campione del 48%). Per quanto riguarda gli indagati, invece, il numero è diversificato: 3862 nel 2012 (sempre su un campione del 63%), 3353

nel 2011 (su un campione del 56%), nel 2010 2463 (su 40%), mentre nel 2009 sono stati 3711 (su un campione del 48%). Nel 2012 i procedimenti aperti presso ogni Procura sono aumentati in media del 15% rispetto al 2011. Nel 2011 in media sono stati aperti per ogni singola Procura 52 fascicoli, nel 2012, invece, 60. Per quanto riguarda il numero degli indagati, invece, in media c'è stato un aumento rispetto al 2011 di circa il 3%.

Vanno fatte alcune riflessioni. Nonostante l'incremento delle denunce siamo lontani da un'adeguata risposta repressiva. Si ha l'impressione, analizzando i dati, che le denunce presentate siano solo una minima parte di reati contro gli animali realmente consumati e ciò rafforza un sospetto che abbiamo da tempo: la maggioranza dei reati contro gli animali non viene denunciata. Quotidianamente circolano notizie, segnalazioni e appelli, su casi di maltrattamento in un numero impressionante. Sicuramente non tutti i casi segnalati corrispondono a situazioni di reale maltrattamento, anzi la prudenza e l'attenta valutazione dei singoli casi ci insegnano che spesso si tratta di falsi allarmi, ma non si può non notare una vistosa discrepanza. L'impressione, leggendo questi dati, è che l'azione penale venga esercitata solo in pochissimi casi e che in assenza di formale denuncia, peraltro non richiesta per i reati in esame essendo reati comuni perseguibili di ufficio, non ci sia un intervento della polizia giudiziaria e quindi l'apertura di un formale procedimento da parte della Procura. Non solo, ma se si analizzano nei dettagli alcuni casi, emerge che azioni giudiziarie sbandierate e pubblicizzate con vasta eco mediatica in realtà non sono mai state formalizzate.

Si registrano 4202 procedimenti sopravvenuti nel 2012 in 105 Procure Ordinarie, per i reati di uccisione, maltrattamento e detenzione di animali in condizioni incompatibile con la loro natura. Nel 2011 furono 3132 ma il numero delle Procure era inferiore: 94. Nel 2010 1326 per 67 Procure, mentre nel 2009 i procedimenti registrati furono 1693 su 80 Procure analizzate.

Ancora una volta dobbiamo mettere in evidenza la stridente differenza tra i procedimenti penali sopravvenuti e i casi di abbandono di animali. Il reato di abbandono di animali domestici o che abbiano acquisito abitudini della cattività, punito dal primo comma dell'art. 727 cp, mira a reprimere un fenomeno che coinvolge decine di migliaia animali l'anno. Nel 2012 sono sopravvenuti complessivamente 964 procedimenti penali per l'art. 727 cp, 567 a carico di noti e 397 a carico di ignoti, (dati riferiti, come detto, al 63% delle Procure Ordinarie). Se si considera che ogni anno si stima siano circa 100mila gli animali abbandonati e che l'articolo 727 cp punisce anche la detenzione di animali in condizioni incompatibili con la loro natura e non solo l'abbandono di animali, il numero dei casi di abbandono denunciati risulta davvero insignificante. Si tratta sicuramente di una risposta repressiva inefficace e per nulla dissuasiva per un reato così diffuso. Significativo questo dato: dal primo giugno al 31 agosto 2012 sono stati ben 773 i trovatelli, tra cani e gatti, recuperati a Roma, e portati al canile, eppure in base ai dati della Procura romana sono stati aperti solo 46 fascicoli per il reato di cui all'art.727 cp...

Discorso simile per l'analisi del reato di uccisione di animali, punito dall'art. 544bis del codice penale. Nei distretti delle Procure di Asti, Cosenza e in quello di Montepulciano, ad esempio, nel 2012 non sono sopravvenute denunce per uccisione di animali. Appare assolutamente improbabile che non si siano verificati casi di uccisioni o avvelenamenti di animali, più verosimile è che le denunce non sono state presentate. Per quanto riguarda il distretto della Procura di Cosenza, anche nel 2011 non ci furono fascicoli per uccisione di animali...

Nel 2012 i reati previsti dall' 544quater cp, spettacoli e manifestazioni vietati, e 544quinquies cp, combattimenti e competizioni non autorizzate tra animali, sono ritornati ad essere "reati virtuali o fantasma". Nel 2011, invece, ci fu un proliferare dei procedimenti rispetto agli anni precedenti. Ora la situazione è ritornata "dormiente": per l'articolo 544quater ci sono stati

complessivamente 6 procedimenti (4 noti e 2 ignoti) rispetto agli 80 del 2011. 5, invece, quelli che ci furono nel 2010 e 8 quelli nel 2009. Anche per il 544quinquies sono sopravvenuti 6 procedimenti (4 noti e 2 ignoti). Nel 2011 furono 29 (27 a carico di noti e 2 a carico di ignoti), 3 nel 2010 e 5 nel 2009. Non si tratta di reati qualsiasi, ma quelli che puniscono gli spettacoli vietati che fanno uso di animali, i combattimenti tra animali e le corse clandestine di cavalli, ovvero dei delitti più gravi e anche quelli puniti più severamente. Come vedremo più dettagliatamente in seguito, si tratta di fattispecie che suscitano vero allarme sociale e serie preoccupazione sotto il profilo e la sicurezza pubblica.

Il reato di uccisione e danneggiamento di animali altrui, previsto e punito dall'art. 638 cp, perseguibile a querela di parte, di fatto ampiamente superato dalla riformulazione della tutela penale degli animali avvenuta con l'approvazione della legge 189/04, trova ancora una significativa applicazione: 512 procedimenti (85 noti e 427 ignoti): nel 2011 furono 492 procedimenti (90 noti e 402 ignoti), ma su un campione diverso, il 56% delle Procure Ordinarie. Questo articolo che di fatto, nel suo primo capoverso è stato superato dall'art. 544bis, trova ancora applicazione in base ad una vecchia visione dell'animale, che viene visto come mero bene di proprietà. Si tratta di una visione diffusa in una temperie culturale in cui l'animale è visto prevalentemente come un bene, uno strumento di lavoro – non a caso l'articolo 638 cp parla di "danneggiamento", di "rendere inservibili" o "deteriorare" animali che "appartengono" ad altri –, una visione che tarda a scomparire. Molto probabilmente influisce anche l'errata interpretazione della norma secondo la quale se un animale è di proprietà continua ad applicarsi solo l'articolo 638 cp e non l'art. 544bis.

I reati previsti dalla normativa sulla protezione della fauna selvatica omeoterma e per il prelievo venatorio, art. 30 della legge 157/92, sono i più diffusi dopo quello di maltrattamento di animali. In totale 1519 procedimenti (1106 noti e 413 ignoti) per 1368 indagati, sempre relativo al 63% delle Procure Ordinarie. Nel 2011 i procedimenti furono 1147 (735 noti e 412 ignoti) con 1048 indagati. Si tratta di fattispecie diverse non riconducibili tutte, *stricto sensu*, all'attività venatoria, poiché sono compresi, oltre ai classici reati commessi nella caccia o nel bracconaggio, anche i reati di vendita e commercio di fauna selvatica, di detenzione di specie particolarmente protette, di detenzione di esemplari appartenenti alla tipica fauna stanziale alpina della quale è vietato l'abbattimento, di detenzione di specie nei cui confronti la caccia non è consentita o di fringillidi in numero superiore a cinque.

La tabella dei dati pervenuti dalle Procure Ordinarie ci dà uno spaccato reale dei reati contro gli animali accertati sul territorio nazionale e ci consente anche un'analisi della distribuzione geografica dei crimini contro gli animali. Stilando una classifica dei reati in esame, dai dati arrivati si evince che, oltre al caso particolare e anomalo di Montepulciano (SI) dove nel corso del 2012 non sono stati aperti fascicoli per i reati in esame, la Procura con meno procedimenti per reati contro gli animali è quella di Mistretta (ME) con solo 4 procedimenti (la stessa cosa anche nel 2011). Seguono Imperia con 5 (3 noti e 2 ignoti); Melfi (PZ) con 7 (1 noti e 6 ignoti); Mondovì (CN) con 10 (ignoti); Cuneo con 11, (10 noti e 1 ignoti); Lagonegro (PZ) sempre con 11 (7 noti e 4 ignoti); Aosta con 12 (noti); Nicosia (EN) con 13 (7 noti e 6 ignoti); Sciacca (AG) con 13 (8 noti e 5 ignoti); Camerino (MC) con 14 (7 noti e 7 ignoti); Casale Monferrato (AL) 14 (5 noti e 9 ignoti).

La Procura con il maggior numero di procedimenti sopravvenuti nel 2012, sempre in base al campione del 63% analizzato, è quella di Brescia, con ben 722 procedimenti (431 noti e 291 ignoti). Questo dato può essere spiegato in parte con i numerosi procedimenti aperti per violazione alla normativa venatoria che arrivano a 377 fascicoli. Sicuramente, poi, alcuni casi di maltrattamento, uccisione e detenzione incompatibile di animali saranno reati connessi all'attività venatoria, ma resta il fatto che, in ogni caso, si tratta di un numero di procedimenti alto rispetto alla media na-

zionale. Ciò non vuol dire, ovviamente, che in quella provincia si maltrattino più animali, ma solo che sono stati aperti più fascicoli e che le attività di prevenzione e repressione sono numerose. Seguono Firenze con 220 procedimenti (94 noti e 126 ignoti); Roma con 193 procedimenti (76 noti e 117 ignoti); Bergamo con 187 procedimenti (81 noti e 106 ignoti); Milano con 144 procedimenti (67 noti e 77 ignoti).

"Risultano aumentate le denunce per maltrattamenti e uccisioni di animali", così scrive il presidente della Corte d'Appello di Roma, Giorgio Santacroce, in un passaggio della sua relazione sull'amministrazione della giustizia nel distretto della Capitale del mese di gennaio 2013. In effetti i procedimenti sopraggiunti alla Procura di Roma nel 2012 (193 procedimenti -76 noti e 117 ignoti- con 130 indagati) sono aumentati rispetto agli ultimi anni: nel 2011 sono stati aperti 117 fascicoli (47 noti e 70 ignoti) con 71 in-

dagati, nel 2010, invece, i procedimenti erano 134 (88 noti e 46 ignoti) con 99 indagati.

Infine, solo la Procura di Isernia presenta procedimenti sopravvenuti per tutti i 7 reati analizzati. Invece a Catania, Messina, Nuoro, Roma, Santa Maria Capua Vetere (CE) e Trani sono in corso inchieste relative a sei dei sette reati analizzati.

Per quanto riguarda i dati delle Procure presso i Tribunali per i Minorenni, i procedimenti sopravvenuti nel 2012, riferiti a 22 Procure su un totale di 29, pari ad oltre il 75%, sono stati 25 (24 noti e 1 ignoti) con 31 minorenni indagati. Nel 2011 furono 16 i procedimenti (13 a carico noti e 3 di ignoti), con 22 i minorenni indagati, ma con un campione di Procure esaminate inferiore (20, rispetto alle 22 del 2012). Nel 2010 i procedimenti furono 14 e 16 gli indagati, ma le Procure analizzate 17; nel 2009, invece, furono 49 con 65 indagati, su un campione di 16 Procure.

PROCURE ORDINARIE ANNO 2012

Procura	544bis	544ter	544quater	544quinqies	638	727	30 L. 157/92
Acqui Terme (AL)	=/=1	=/=3	=	=	=/=3	6/6/2	=/=2
Alba (CN)	2/3/2	10/15/4	=	=	=/=14	6/8/3	1/1/=
Aosta	2/2/=	8/9/=	=	=	=	=	2/2/=
Ariano Irpino (AV)	=/=1	1/1/1	=	=	4/4/1	3/4/1	3/4/3
Ascoli Piceno	=/=14	2/2/1	=	=	1/2/8	=/=1	3/6/2
Asti	=	8/8/3	=	=	1/1/=	4/4/=	1/1/2
Avezzano (AQ)	2/2/22	8/17/20	=	=	2/3/2	1/1/=	=/=2
Bari	2/2/15	20/23/8	=	=	1/1/9	13/15/5	4/4/1
Bassano d. G. (VI)	1/1/3	2/2/4	=	=	=/=4	1/1/=	12/12/=
Benevento	4/8/5	5/8/2	=	=	2/2/7	2/4/5	24/31/5
Bergamo	6/10/47	20/25/27	=	=	3/3/2	7/7/3	45/48/27
Biella	=/=8	4/8/2	=	=	2/2/2	3/4/=	1/1/=
Bologna	4/4/44	29/49/38	=	=	1/1/2	8/8/7	5/6/10
Bolzano	7/8/4	13/15/5	=	=	1/1/7	9/14/6	20/32/4
Brescia	20/29/39	49/73/81	=	=	4/5/1	32/48/119	326/349/51
Caltagirone (CT)	1/1/6	1/2/2	=	=	=/=7	2/3/2	6/9/2
Caltanissetta	1/1/6	6/9/2	=	=	1/1/3	5/7/6	7/10/2
Camerino (MC)	1/2/3	2/2/4	=	=	1/1/=	2/2/=	1/1/=
Campobasso	2/2/5	=	=	=	=/=2	=	3/7/4
Casale Monferrato (AL)	=/=4	1/1/5	=	=	1/1/=	3/3/=	=
Catania	3/3/23	36/60/32	=	1/7/=	=/=5	15/18/3	12/14/1
Catanzaro	=/=16	6/12/10	=	=	2/2/2	1/1/2	=
Chiavari (GE)	1/1/7	7/7/7	=	=	=/=2	4/4/7	6/7/7
Chieti	1/1/22	8/8/6	=	=	=/=4	3/3/=	1/1/1
Civitavecchia (RM)	7/10/7	1/7/7	=	=	2/3/7	5/6/6	6/8/2
Como	4/5/13	10/11/13	=	=	1/1/=	18/18/3	9/12/2
Cosenza	=	5/6/5	=	=	=	2/3/1	11/20/4
Crotone	=/=12	3/3/3	=	=	=	=	=
Cuneo	=/=1	7/9/=	=	=	1/1/=	1/1/=	1/1/=
Enna	1/1/9	3/3/1	=	=	3/6/4	1/1/=	3/6/3
Firenze	12/16/42	20/34/56	=	=	1/1/13	31/40/5	30/37/10
Foggia	=/=11	=/=8	=	=	=/=1	=/=4	=/=11
Gela (CL)	=/=1	=	=	=	2/2/8	2/2/=	2/2/4
Gorizia	=/=5	=/=5	=	=	=/=1	4/4/3	3/3/1

<i>Procura</i>	<i>544bis</i>	<i>544ter</i>	<i>544quater</i>	<i>544quinquies</i>	<i>638</i>	<i>727</i>	<i>30 L. 157/92</i>
Grosseto	7/7/31	16/19/24	=	=	=	8/9/4	31/32/11
Imperia	=/=1	1/1/1	=	=	=	1/1/=	1/1/=
Isernia	2/2/16	7/7/1	=/=1	=/=1	2/2/2	1/1/2	4/4/2
Lagonegro (PZ)	=/=4	2/2/=	=	=	=	=	5/9/=
La Spezia	1/1/4	7/11/6	=	=	=/=1	=/=1	=/=1
Lametia Terme	=/=6	2/2/1	=	=	1/1/=	1/2/=	6/9/3
Larino (CB)	1/2/4	2/3/1	=	1/7/0	4/4/5	=	3/4/3
Lecco	3/5/10	6/6/5	=	=	1/1/11	2/2/1	3/3/2
Livorno	4/4/2	11/14/8	=	=	1/1/3	6/6/6	18/21/3
Lodi	3/6/8	12/15/2	=	=	=/=2	6/12/=	3/3/=
Lucera (FG)	3/1/3	3/1/2	=	=	1/1/=	3/2/1	17/16/3
Macerata	1/1/16	2/2/13	=	=	1/1/1	4/4/2	4/5/5
Mantova	5/5/14	7/10/8	=	=	=/=7	6/8/2	2/2/=
Massa	1/1/1	4/4/6	=	=	1/1/8	5/7/3	2/2/2
Melfi (PZ)	=/=5	=	=	=	=/=1	1/1/=	=
Messina	2/2/6	9/20/5	1/9/=	=	2/2/6	19/29/=	14/18/16
Milano	4/=24	35/=25	=	=	2/=3	21/=22	5/=3
Mistretta (ME)	2/3/=	=	=	=	1/2/=	1/1/=	=
Modica (RG)	=/=4	2/42/1	=	=	1/4/5	=	1/1/=
Mondovi (CN)	=/=10	=	=	=	=	=	=
Montepulciano (SI)	=	=	=	=	=	=	=
Monza (MB)	3/4/8	14/21/7	=	=	=/=2	9/10/3	1/1/=
Napoli	9/11/2	21/32/12	=	=	1/2/=	11/17/5	19/26/10
Nicosia (EN)	=/=5	1/1/=	=	=	=/=1	2/3/=	4/6/=
Nocera Inferiore (SA)	=/=1	2/6/1	=	=	=/=2	6/6/4	16/33/=
Nola (NA)	1/1/5	3/3/3	=	=	=/=1	6/6/4	17/18/=
Nuoro	1/2/17	=/=3	=	=/=1	4/4/19	=/=3	14/18/4
Oristano	2/2/21	8/9/10	=	=	=/=11	1/1/2	13/20/3
Padova	7/10/5	24/36/8	=	=	=/=22	9/10/2	=
Palermo	7/7/26	22/35/30	=	=	1/1/7	5/5/5	8/12/10
Palmi (RC)	2/4/7	7/11/3	=	=	=/=1	2/3/=	13/14/1
Paola (CS)	1/1/3	2/2/=	=	=	=/=3	=	3/3/=
Pavia	1/1/7	6/7/6	=	=	1/6/1	1/1/2	=
Pesaro	2/13/6	5/22/10	=	=	np/np/2	5/15/8	4/6/2
Pinerolo (TO)	2/2/6	3/3/4	=	=	=/=2	2/2/4	1/1/2
Pordenone	1/1/32	4/4/37	=	=	=/=25	2/2/12	15/18/4
Potenza	5/8/20	6/10/4	=	=	=/=8	3/6/7	4/9/4
Prato	4/6/7	8/9/5	=	=	=	8/9/=	16/20/7
Ravenna	2/2/11	12/14/23	=	=	1/1/12	3/6/6	16/26/1
Reggio Calabria	1/1/6	5/6/8	=	=	=	2/2/1	14/19/16
Reggio Emilia	2/3/14	14/14/13	=	=	1/1/6	7/9/=	5/5/6
Rimini	2/2/8	8/8/8	=	=	3/4/15	5/7/2	5/6/3
Roma	7/14/47	32/75/42	=/=1	=	2/2/6	26/29/15	9/10/6
Rovigo	1/1/17	4/7/1	=	=	=/=4	4/6/=	7/16/3
Santa Maria C.V. (CE)	5/6/8	22/33/7	1/8/=	=	=/=2	15/22/5	21/30/11
Sassari	6/7/13	9/10/6	=	=	6/7/15	2/2/2	11/19/10
Sciacca (AG)	2/2/4	4/5/1	=	=	=	1/1/=	1/1/=
Siracusa	5/7/23	13/24/10	=	=	=/=2	5/5/8	1/3/=
Spoletto (PG)	3/1/2	=	=	=	=	1/1/=	7/7/3

<i>Procura</i>	<i>544bis</i>	<i>544ter</i>	<i>544quater</i>	<i>544quinquies</i>	<i>638</i>	<i>727</i>	<i>30 L. 157/92</i>
Sulmona (AQ)	2/6/11	1/1/2	=	=	=/=/1	2/2/2	=/=/1
Taranto	4/4/5	6/7/3	=	=	3/=/	8/8/10	29/33/17
Termini Imerese (PA)	4/4/26	3/3/11	=	=	1/7/2	8/13/3	12/23/6
Terni	=/=/16	=	=	=	=/=/7	=/=/6	=
Tivoli (RM)	5/17/16	8/12/10	=	=	1/1/11	7/8/=	13/14/6
Tolmezzo (UD)	=/=/4	6/8/2	=	=	=/=/3	4/4/=	7/9/1
Torino	10/14/58	40/49/9	=	=	1/1/=	21/28/2	7/9/=
Tortona (AL)	=/=/5	1/1/2	=	=	=/=/3	3/3/=	1/1/1
Trani	5/6/6	2/13/6	2/13/=	2/13/=	=	2/2/1	3/5/7
Trapani	2/6/16	7/7/12	=	=	=/=/3	3/3/4	1/2/3
Trento	3/3/33	10/10/17	=	=	=/=/8	8/8/3	25/49/11
Treviso	10/14/6	10/13/4	=	=	1/1/4	11/11/1	38/39/2
Trieste	3/3/6	6/7/5	=	=	=/=/3	6/=/2	2/=/3
Vallo della Lucania (SA)	3/3/11	6/12/5	=	=	1/1/2	1/1/=	4/7/1
Varese	2/3/1	5/5/6	=	=	1/1/1	14/15/4	2/3/2
Vasto (CH)	=/=/6	=	=	=	=/=/3	2/2/1	1/1/6
Velletri (RM)	7/8/19	5/8/5	=	=	=/=/9	16/17/2	=
Venezia	=/=/8	=/=/14	=	=	=/=/4	=/=/12	=
Verbania	1/2/7	6/9/6	=	=	=/=/1	2/2/=	3/5/3
Vercelli	3/4/5	5/5/3	=	=	=	6/7/1	10/11/2
Verona	6/8/53	38/40/25	=	=	1/2/17	15/24/4	31/33/13
Vigevano (PV)	1/1/3	4/6/7	=	=	=	6/6/1	5/5/5

Dati riferiti a 105 Procure Ordinarie su un totale di 165, pari ad oltre il 63%. Il primo numero si riferisce al numero dei procedimenti penali noti (Mod. 21), il secondo al numero degli indagati, il terzo al numero dei procedimenti ignoti (Mod. 44), es. 4/6/1= 4 procedimenti a carico noti, 6 indagati, 1 procedimento a carico di ignoti; np = non pervenuto. Uso consentito citando la fonte: "Ciro Troiano, Rapporto Zoomafia 2013, LAV".

RIEPILOGO GENERALE PROCURE ORDINARIE ANNO 2012			
Norma violata	Numero totale procedimenti noti	Numero totale indagati	Numero totale procedimenti ignoti
Art. 544bis CP	278	381	1213
Art. 544ter CP	851	1246	896
Art. 544quater CP	4	30	2
Art. 544quinquies CP	4	27	2
Art. 638 CP	85	108	427
Art. 727 CP	567	702	397
Art. 30 L. 157/92	1106	1368	413
TOTALE	2895	3862	3350

Dati riferiti a 105 Procure Ordinarie su un totale di 165, pari ad oltre il 63%. Uso consentito citando la fonte: "Ciro Troiano, Rapporto Zoomafia 2013, LAV".

RIEPILOGO GENERALE PROCURE MINORENNI ANNO 2012			
Norma violata	Numero totale procedimenti noti	Numero totale indagati	Numero totale procedimenti ignoti
Art. 544bis CP	2	3	0
Art. 544ter CP	11	16	1
Art. 544quater CP	0	0	0
Art. 544quinquies CP	0	0	0
Art. 638 CP	3	4	0
Art. 727 CP	2	2	0
Art. 30 L. 157/92	6	6	0
TOTALE	24	31	1

Dati riferiti a 22 Procure presso il Tribunale per i Minorenni su un totale di 29, pari ad oltre il 75%. Uso consentito citando la fonte: "Ciro Troiano, Rapporto Zoomafia 2013, LAV".

PROCURE PRESSO I TRIBUNALI PER I MINORENNI ANNO 2012							
Procura	544bis	544ter	544quater	544quinquies	638	727	30 L. 157/92
Bologna	=	=	=	=	=	=	=
Bolzano	=	=	=	=	=	=	=
Brescia	=	=	=	=	=	=	=
Caltanissetta	=	=	=	=	1/2/=	=	=
Campobasso	=	=	=	=	=	=	=
Catania	=	1/5/=	=	=	=	=	=
Catanzaro	1/2/=	1/1/=	=	=	=	=	=
Firenze	=	1/1=	=	=	=	1/1=	1/1=
Genova	=	=	=	=	=	1/1=	=
Lecce	=	1/1/=	=	=	=	=	=
Messina	=	=	=	=	=	=	=
Palermo	1/1/=	5/6/1	=	=	1/1/=	=	=
Potenza	=	=	=	=	=	=	=
Reggio Calabria	=	=	=	=	=	=	1/1/=
Roma	=	2/2/=	=	=	=	=	1/1/=
Salerno	=	=	=	=	=	=	1/1/=
Sassari	=	=	=	=	1/1/=	=	1/1/=
Taranto	=	=	=	=	=	=	=
Torino	=	=	=	=	=	=	=
Trento	=	=	=	=	=	=	=
Trieste	=	=	=	=	=	=	=
Venezia	=	=	=	=	=	=	1/1/=

Dati riferiti a 22 Procure presso il Tribunale per i Minorenni su un totale di 29, pari ad oltre il 75%. Il primo numero si riferisce al numero dei procedimenti penali noti (Mod. 21), il secondo al numero degli indagati, il terzo al numero dei procedimenti ignoti (Mod. 44), es. 4/6/1= 4 procedimenti a carico noti, 6 indagati, 1 procedimento a carico di ignoti. Uso consentito citando la fonte: "Ciro Troiano, Rapporto Zoomafia 2013, LAV".

2. CAVALLI, SCOMMESSE & CORSE CLANDESTINE

Cavalli destinati alla macellazione ma dopati per le corse clandestine. Farmaci vietati in Italia e importati dalla Romania. Allevamenti abusivi in carrozzerie o in box angusti. La filiera dei cavalli delle corse clandestine fornisce, in alcune città, anche gli "arrusti", carne arrostita su barbecue improvvisati per strada: le illegalità del mondo delle corse sono più diffuse di quanto comunemente si crede, e hanno aspetti quasi sconosciuti. Basti pensare che solo nell'ambito dell'antimafia, tra i beni confiscati o sequestrati, nel 2012 ci sono stati, allevamenti di cavalli, ippodromi, maneggi e almeno 66 cavalli. Del resto i numeri relativi alle corse clandestine e alle illegalità nell'ippica sono da bollettino di guerra, solo nel 2012: 16 interventi delle forze dell'ordine, 5 corse clandestine bloccate, 122 persone denunciate di cui una arrestata per reati connessi, 77 i cavalli sequestrati, un ippodromo abusivo, 13 stalle e due maneggi sequestrati, 4 i cavalli morti trovati per strada. In quindici anni, da quando abbiamo iniziato a raccogliere i dati per il Rapporto Zoomafia, ovvero dal 1998 al 2012 compreso, sono state denunciate 3298 persone, 1203 cavalli sequestrati e 104 corse clandestine bloccate.

Secondo i dati Unirelab, il laboratorio ufficiale per le analisi antidoping, relativi alla sezione sui casi di positività ai controlli delle sostanze proibite al termine delle seconde analisi, nel 2012 ben 117 cavalli che correvano in gare ufficiali sono risultati posi-

tivi a qualche sostanza vietata. E i dati, al momento in cui scriviamo, non sono aggiornati a tutto il 2012. Gare svolte in ippodromi di tutta Italia, ovvero la geografia del doping: Albenga, Aversa, Bologna, Casarano, Cesena, Chilivani, Civitanova Marche, Corridonia, Firenze, Foggia, Follonica, Napoli, Livorno, Merano, Milano, Modena, Montecatini, Montechiarugolo, Montegiorgio, Palermo, Pisa, Pontecagnano, Roma, San Giovanni Teatino, Santi Cosma e Damiano, Sassari, Siracusa, Taranto, Torino, Treviso, Trieste, Varese. Queste, invece, alcune delle sostanze trovate nei cavalli da corsa nel 2012: Acido etacrinico, Acido salicilico, Atenololo, Benzoilecgonina (metabolita della cocaina), Betametasona, Bumetanide, Caffaina-Teobromina-Teofillina, Dembrexina, Desametasone, Diclofenac, Dimetilsolfossido, Eptaminolo, Etoricoxib Fenilbutazone - Oxyfenilbutazone, Fenitoina, Flunixin, Furosemide, Guanabenz, Ibuprofene, Ketoprofene, Metilprednisolone, Metocarbamolo, Morfina, Prednisolone, Procaina, Salbutamolo, Scopolamina, Testosterone.

Numerosi casi di doping nell'ippica sono stati portati al vaglio della Procura della Repubblica di Torino nel 2012. Il pm Raffaele Guariniello ha aperto un fascicolo. Un presunto caso di positività è emerso in riferimento una corsa di trotto "Città di Torino" e riguardava un cavallo, "Napoleon Bar", indicato nella documentazione come figlio di Varenne. I tecnici del laboratorio specializzato dell'Unire hanno scoperto tracce di *beta idrossi stanozololo*, una sostanza vietata. Il secondo è "Notorius Wise", che in occasione di

un "Premio Bangladesh" sarebbe stato trovato positivo alla caffeina e alla teobromina.

Ad inquinare ancora di più le acque già torbide dell'ippica sono state le strumentalizzazioni sulla crisi del settore. Controlli serrati sulle scuderie e negli ippodromi per stroncare ogni eventuale rischio di corse clandestine di cavalli o di macellazioni illegali: questa la richiesta che la LAV ha rivolto ai Ministri dell'Interno, delle Politiche Agricole, dell'Economia, della Salute e agli Assessorati regionali alla Sanità, per prevenire infiltrazioni della criminalità nel mondo dell'ippica, a seguito della crisi che ha investito gli ippodromi. La criminalità organizzata, infatti, potrebbe approfittare della crisi che investe il settore dell'ippica ufficiale per speculare sulla pelle dei cavalli. Per fronteggiare il rischio di illegalità la LAV ha chiesto l'adozione urgente dei seguenti provvedimenti:

- controlli anche di natura fiscale sulla compravendita dei cavalli "dismessi" dall'ippica ufficiale per prevenire il loro riutilizzo in attività criminali quali le corse clandestine o le macellazioni abusive;
- il divieto di circolazione su strada di mezzi trainati da animali;

L'approvazione di una sanzione delittuosa per chi organizza o partecipa a corse clandestine (attualmente il Codice della strada prevede una mera sanzione amministrativa, di fatto la sola corsa non costituisce reato; la censura penale può arrivare solo se viene violato l'articolo del Codice penale che punisce l'organizzazione di competizioni non autorizzate tra animali che possono metterne in pericolo l'integrità fisica, sanzione peraltro finora scarsamente applicata);

Il divieto di possedere cavalli, scuderie o attività inerenti l'ippica per i pregiudicati per reati a danno di animali, scommesse clandestine e gioco d'azzardo, anche attraverso l'adozione di misure di polizia, personali e reali, nei confronti di coloro che si ritiene, sulla base di elementi di fatto, siano abitualmente dediti alle corse clandestine e ai traffici delittuosi connessi e di coloro che per la condotta e il tenore di vita, si ritiene, sulla base di elementi di fatto, che vivano abitualmente, anche in parte, con i proventi di attività delittuose connesse alla corse clandestine.

I cavalli devono però anche essere tutelati da ogni rischio di strumentalizzazione da parte del settore ippico che, a causa delle minori risorse statali, ha minacciato la macellazione di almeno 15 mila cavalli anziché prendere atto della riduzione del 25% delle scommesse solo tra il 2011 e il 2012 e dunque della disaffezione del pubblico verso queste discutibili competizioni che, benché legali, ormai interessano solo chi le fa, a meno che lo Stato non obblighi tutti noi a scommettere sui cavalli per mantenere in piedi questa industria, è necessaria una riconversione totale e davvero coscienziosa del settore, fino alla sua inevitabile scomparsa.

Che le varie mafie abbiano forti interessi per l'ippica, non è mica una novità. Sull'argomento abbiamo scritto e fatto denunce innumerevoli volte. Una conferma ulteriore degli interessi del Clan dei Casalesi per il mondo dell'ippica arriva dalla famosa "Ordinanza Cosentino" emessa dal GIP del Tribunale di Napoli, dottoressa Egle Pilla, a carico di 73 persone accusate a vario titolo di essere sodali del Clan dei Casalesi, tra cui il parlamentare Nicola Cosentino, nei cui confronti, recentemente, la Camera ha negato l'autorizzazione a procedere.

Nell'Ordinanza sono ricostruiti dettagliatamente i ruoli, le responsabilità e gli interessi delle varie persone accusate, tutte appartenenti o vicine ai Casalesi. Tra gli interessi del clan compaiono anche la gestione e il controllo delle scommesse ippiche e delle relative gare. Tutto sembra ruotare intorno ad Antonio Corvino, il quale, si legge dell'Ordinanza "partecipava organicamente al sodalizio, al quale, per un verso, forniva supporto nei settori delle truffe alle assicurazioni, delle scommesse clandestine, del sostegno agli affiliati e dei loro congiunti (svolgendo una funzione di collegamento fra i diversi affiliati ed i vertici del clan, intimidendo i familiari dei collaboratori di giustizia e prestandosi ad ogni ri-

chiesta proveniente dal sodalizio di riferimento) e, per altro verso, nella veste di referente politico a livello locale del clan - anche nelle veste di Assessore della Giunta e Consigliere Comunale di Casal di Principe - forniva uno stabile contributo assecondandone le richieste di assunzione, sostenendone gli interessi economici anche nel settore degli appalti, delle forniture, dell'edilizia. Egli inoltre procacciava voti per se stesso e per altri esponenti politici graditi all'organizzazione". Antonio Corvino gestiva a Casal di Principe l'Agenzia di Scommesse "Intralot". L'agenzia era riconducibile a Nicola Schiavone, figlio di Francesco Schiavone "Sandokan".

"Voglio anche dire che Nicola Alfiero, con il quale mi intrattevevo spesso a parlare, parlandomi dell'Antonio Corvino, mi spiegò che lo stesso fino a che non si era candidato alla comunali, si occupava per conto del clan dei casalesi, di raccogliere scommesse sportive principalmente nel settore ippico. Per questa sua attività il clan gli riconosceva uno stipendio". Questo è quanto dichiarato da Piero Amodio, collaboratore di giustizia, ai magistrati.

Sul punto, più che convergenti risultano le dichiarazioni assunte dai magistrati da Diana Luigi - collaboratore di Giustizia arrestato nel 1999 che ha iniziato a rendere dichiarazioni dal 2005, dunque in grado di riferire su fatti e soggetti sulla base di informazioni da lui acquisite in epoca più remota: "Corvino Antonio aveva la passione delle scommesse per i cavalli e a nome del clan andava all'ippodromo di Aversa a raccogliere le scommesse e a truccare le corse. (...) Antonio si dedicava molto alle scommesse sui cavalli ad Aversa. A proposito delle scommesse all'ippodromo di Aversa, stando a quanto dicevamo gli stesso Corvino quando li incontravo, e stando a quanto mi diceva la mia ex moglie nel corso dei colloqui in carcere successivamente, è certo che loro spendevano il nome degli Schiavone per imporsi sull'ippodromo e che una quota dei guadagni andava alla famiglia Schiavone. Tuttavia se riuscivano ad organizzare la cosa "aumma aumma" non esitavano a tenersi loro il malloppo".

La circostanza che il Corvino si occupasse di scommesse ippiche e fosse vicino alla famiglia Schiavone, è stata confermata dal collaboratore di Giustizia Piccolo Raffaele: "Quando sono uscito dal carcere nel 2002 appresi che Antonio Corvino faceva l'allibratore clandestino sull'ippodromo di Aversa e anche su altri ippodromi. Inoltre, più o meno in quel periodo, gestiva una agenzia di scommesse ippiche non so se illegale o legale. Questa agenzia si trovava dopo il bar delle sirene andando verso Villa Literno. Preciso che l'attivata di allibratore la faceva su incarico dei Casalesi che all'epoca se non ricordo male erano rappresentati a livello di vertice da Caterino Giuseppe detto Peppinotto, Caterino Mario detto 'a botta, Martinelli Enrico e Nicola Panaro. Questa specifica circostanza mi è stata riferita da Vincenzo Schiavone detto Copertone, e le dirò di più io stesso ho visto Corvino Antonio e Vincenzo Copertone fare i conti di queste scommesse in quanto i proventi dovevano essere portati a Nicola Panaro. Preciso che questi conti li facevano o nella sala scommessa di cui sopra o nel bar America. I conti riguardavano sia le scommesse dell'ippodromo sia quella raccolte nell'agenzia dove erano installati anche dei monitor sui quali poteva seguirsi lo svolgimento delle corse".

Ulteriore contributo sul collegamento fra Antonio Corvino ed il clan casalese-famiglia Schiavone, proviene dal collaboratore di Giustizia Francesco Della Corte, che, dopo alterne vicende, era diventato il braccio destro di Nicola Schiavone, sia pure per un breve arco di tempo, nella primavera del 2009. Il 10.12.2010 il Della Corte riferiva ai magistrati: "Intorno al 2000, gestivo le attività di scommesse clandestine sia nell'ambito ippico che calcistico. Truccavo in sostanza, per quanto riguarda le corse dei cavalli, l'esito delle competizioni corrompendo i fantini che solo in casi estremi venivano malmenati se non volevano adeguarsi. Questa attività la svolgevo per conto del clan dei Casalesi. L'accordo l'avevo preso con Caterino Giuseppe detto Peppinotto. In pratica lui mi garantiva la copertura del clan ed io davo il 50% al clan ed il 50% me lo tenevo io. Tenga presente che io avevo le mie spese per corrompere i fan-

tini. Potrei indicarle i fantini corrotti se mi venisse sottoposto un elenco di nominativi o anche delle fotografie. Ad un certo punto, però, mi ricordo stavo a Marrakech, in quanto trafficavo con delle auto rubate e/o clonate che io cedeva ai locali, e venni raggiunto da una telefonata. Il Cantile mi disse che i due predetti gli avevano portata una "imbasciata" di Peppinotto nella quale Peppinotto rappresentava che l'accordo con me doveva cambiarsi: tutti i proventi delle scommesse dovevano essere consegnati a lui e poi lui avrebbe pensato a retribuirmi. Ciò sia per le scommesse sul calcio sia per le puntate agli ippodromi. Io operavo sia sull'ippodromo di Aversa, sia sull'ippodromo Garigliano di San Cosmo e Damiano e sia su quello di Napoli. Era un modo per farmi fuori perché era chiaro che non potevo accettare una simile offerta, fatto è che capii l'antifona e quindi disse che preferivo non fare più nulla. Di seguito, sia frequentando gli ippodromi ed in particolare quella di Aversa sia perché mi fu detto da Cantile e da altri fra cui Attilio Pellegrino e Pasquale Pagano seppi e mi accorsi che il mio posto, per quanto riguarda tutti gli ippodromi che ho prima indicato, era stato preso da Corvino Antonio in quanto nominato da Caterino Giuseppe, responsabile per il clan delle scommesse ippiche. Il Corvino gestiva senza scrupoli tale attività tanto che una volta fece picchiare o picchiò lui direttamente, un fantino o un proprietario di cavalli, presso l'ippodromo del Garigliano in quanto costui non voleva asscondarlo nella richiesta di ritirarsi da una gara. Ora che ricordo bene il pestaggio fu fatto da Vincenzo Schiavone detto Copertone ed un certo Cristoforo detto Testone. Il Corvino svolse tale attività per parecchio tempo, sicuramente per molti anni sicuramente sino al 2006/2007".

"In tale quadro, appare significativa l'operazione "Apogeo", dalle cui risultanze investigative si colgono gli interessi perseguiti dai casalesi lontano dai luoghi di elezione. (...) Nella fase esecutiva dell'operazione, il 14 settembre 2011 la Guardia di Finanza ha proceduto al sequestro preventivo di 320 appartamenti siti a Perugia, per un valore di 90 milioni di euro, 2 alberghi, 144 autovetture di grossa cilindrata, 2 barche ed un cavallo da trotto". (Relazione del Ministro dell'Interno al Parlamento sull'attività svolta e sui risultati conseguiti dalla Direzione Investigativa Antimafia, secondo semestre 2011).

Come già segnalato nelle edizioni precedenti del Rapporto, si registrano diverse corse "a cronometro" con un solo cavallo o pony. In pratica a correre è un cavallo solo, il tempo viene cronometrato e alla fine si confrontano i risultati. Questo sistema ha essenzialmente il vantaggio che non è necessaria la presenza dell'altro cavallo sul posto e, soprattutto, in caso di intervento delle forze dell'ordine non si può parlare di "competizione tra animali". Questo modo non è nuovo, anche se negli ultimi tempi è stato accertato più volte. Secondo i dati dell'Osservatorio Nazionale Zoomafia LAV, uno dei primi casi accertati risale al 1998 a Reggio Calabria, quando le forze dell'ordine fermarono una corsa a cronometro su un pezzo dell'autostrada appositamente chiuso al traffico da persone in auto e in moto. L'inchiesta fu seguita dal dott. Giuseppe Bianco, allora in servizio presso la locale Procura della Repubblica.

La Guardia di Finanza di Ravenna, nel mese di aprile 2012, ha scoperto un centro di scommesse clandestine e non autorizzate. La sala giochi aveva come attività principale quelle delle scommesse legate al mondo delle corse dei cavalli presenti nei programmi ufficiali degli ippodromi italiani ed esteri nonché i principali avvenimenti sportivi italiani ed internazionali.

Cavalli che vivevano in mezzo agli escrementi, in strettissimi box e malnutriti: è quanto scoperto in un blitz dalla polizia di Massa, in un centro ippico della costa. Il sopralluogo svolto alla fine di aprile 2012 con i medici del Servizio Veterinario, il Corpo forestale dello Stato e la polizia municipale di Massa ha messo in luce la situazione in cui venivano tenuti gli animali. In un'area immediatamente confinante al centro ippico, sono stati individuati alcuni cavalli poco curati e custoditi in baracche. Nelle cinque stalle, formate da strettissimi box, i cavalli vivevano in pessime

condizioni igienico sanitarie. I box erano pieni di escrementi, i cavalli erano costretti a stare nello sporco, mal nutriti, impossibilitati a muoversi e a contatto con arnesi e strumenti appuntiti, pericolosi per la loro incolumità. Foto e rilievi hanno evidenziato, inoltre, che le baracche in cui i cavalli venivano custoditi erano abusive.

Un ippodromo abusivo è stato trovato il 29 giugno 2012 a Palermo, in via Chiaravelli, quartiere Brancaccio. La scoperta nel corso di un blitz scattato nell'ambito dei controlli sul territorio predisposti dalla Questura, in collaborazione con il nucleo Urbanistica-Edilizia della polizia municipale ed il personale veterinario e tecnico dell'Asp. La struttura, priva di autorizzazioni, è stata sequestrata ed i cavalli -24 trottatori-, tutti dotati di microchip e regolarmente iscritti alle corse dell'ippodromo ufficiale della Favorita, e un pony sono stati affidati a strutture idonee. La denuncia è scattata nei confronti di A. G. B. di 46 anni, gestore dell'ippodromo abusivo, e C.G. di 54 anni, allenatore. La struttura, secondo quanto accertato dagli investigatori, grande 12 mila metri quadri circa e con ingresso carrabile, era realizzata in muratura di pomice-cemento e copertura in lamiera. All'interno, c'erano 8 box e 2 magazzini utilizzati per il lavaggio dei cavalli. In fondo alla struttura, è stato scoperto un altro box di 100 metri quadri circa utilizzato come ricovero e fienile. Tutti i cavalli sono stati trovati in buone condizioni, ma il luogo in cui era tenuti non era idoneo dal punto di vista igienico-sanitario.

Nelle varie illegalità che circondano il mondo dell'ippica, le situazioni di abbandono e incuria non sono affatto rare. Nel mese di aprile 2012, sono stati messi i sigilli a un maneggio in provincia di Cagliari. Una situazione grave, con animali morti, che ha fatto scattare l'intervento della Polizia municipale e dei veterinari della Asl. Cavalli malnutriti e affamati, costretti a cibarsi delle proprie feci e delle assi del recinto: questo quanto accertato. Il proprietario, in carcere per scontare una pena per droga, e il figlio, momentaneamente il responsabile, sono stati segnalati alla Procura per maltrattamento di animali.

Sempre in tema di sfruttamento di cavalli è da segnalare l'anomala e spinosa questione delle carrozzelle o "botticelle". Il 15 maggio 2012, c'è stato un blitz congiunto di polizia, polizia municipale e Guardia di Finanza al porto di Palermo. Controllate 20 carrozze per accertamenti contro i maltrattamenti agli animali. Le carrozze sono state bloccate in via Emerico Amari, nelle vicinanze della Camera di Commercio. Due cavalli sono stati sottoposti a sequestro amministrativo perché non è stata rilevata corrispondenza tra il numero del microchip e quello riportato nei documenti. In un caso è stata sequestrata la documentazione sanitaria falsa. Sono state comminate 7 sanzioni amministrative per inosservanza delle specifiche del Regolamento Comunale, mentre in due circostanze sono state elevate sanzioni amministrative per incompleta documentazione sanitaria.

2.1 Criminalità e cavalli

"Recenti risultanze investigative, ed in particolare l'indagine "Gramigna", hanno evidenziato come i citati gruppi criminali siano espressione di un più ampio sistema delinquenziale di tipo mafioso in cui, sino al 2008, le singole componenti erano in stretto coordinamento fra di loro nella consumazione di varie attività delittuose, tra le quali reati contro il patrimonio, estorsione, usura e organizzazione di competizioni clandestine tra animali". (Relazione del Ministro dell'Interno al Parlamento sull'attività svolta e sui risultati conseguiti dalla Direzione Investigativa Antimafia, secondo semestre 2011).

Un imprenditore di Padova, "fissato" per il mondo delle corse ippiche, si è letteralmente giocato i contributi previdenziali di trecento operai: oltre 2 milioni di euro. È quanto è emerso nel mese di gennaio 2012 durante una ispezione fiscale della Guardia di Finanza nella sede della società. La documentazione contabile era stipata su 2 furgoni pronti alla fuga. Gli accertamenti fiscali hanno

nesso in luce anche altro: non solo un'evasione fiscale di svariati milioni di euro, l'omesso versamento di Iva e ritenute Irpef per 1,5 milioni nonché di contributi previdenziali per oltre 2,2 milioni, ma anche il riciclaggio internazionale, la bancarotta fraudolenta, l'impiego di beni di provenienza illecita. Milioni di euro, riciclati tramite una fiduciaria svizzera, rientravano successivamente in Italia per essere investiti in cavalli da corsa tra i quali anche Mustang Grif, vincitore di numerose e prestigiose gare con premi in denaro per oltre 150 mila euro, valutato 600 mila euro, e figlio del leggendario Varenne. L'evasore ha cercato di ingannare anche le Fiamme Gialle trasferendo fittiziamente la scuderia ad un'impresa edile gestita dal figlio di un pregiudicato per associazione per delinquere.

Patto tra clan dei Casalesi e imprenditori intorno a un villaggio turistico: il "Domitia Village", al Lago Patria nel Casertano, complesso turistico con lido balneare e maneggio, realizzato anche grazie alla compiacenza di funzionari della Pubblica amministrazione e ambienti della politica locale. Proprio su questa attività ricettiva si è incentrata un'operazione della Guardia di Finanza che ha portato, nel mese di febbraio 2012, all'arresto di 14 persone e al sequestro di beni per oltre 250 milioni di euro. Il complesso turistico, con 329 unità abitative e 16 terreni per 400 mila metri quadrati, un capannone per maneggio con 100 box per cavalli, 4 lidi balneari, nonché 269 rapporti bancari, 15 società e 12 automezzi, è stato sequestrato. Nell'inchiesta sono stati complessivamente 43 gli indagati e i reati contestati vanno dall'associazione per delinquere di stampo mafioso, alla truffa, all'abuso d'ufficio, agli abusi edilizi, al riciclaggio e al reimpiego di denaro proveniente dalle attività illecite del clan.

Dalle prime ore del 29 febbraio 2012, 200 militari della Guardia di Finanza hanno dato esecuzione in 8 regioni (Toscana, Campania, Basilicata, Lazio, Sicilia, Friuli Venezia Giulia, Emilia Romagna, Umbria) ad una misura di prevenzione patrimoniale antimafia, emessa dal Tribunale di Prato, su richiesta del procuratore distrettuale antimafia di Firenze. Gli esiti di minuziose indagini di natura economico-patrimoniale, svolte dal Gico del Nucleo di Polizia Tributaria di Firenze hanno consentito di individuare una fitta rete di soggetti prestanome, attraverso la cui interposizione fittizia, i componenti del clan camorristico Terracciano, notoriamente dedito alle estorsioni, all'usura ed allo sfruttamento della prostituzione nell'area fiorentino-pratese, hanno tentato di impedire la riconducibilità dei beni sottoposti alla misura di prevenzione patrimoniale a loro stessi. Le Fiamme Gialle fiorentine hanno sottoposto a sequestro i seguenti beni: 44 società, 31 immobili (sparsi sul territorio nazionale, di cui 21 nella sola Toscana), 31 autoveicoli, 1 yacht di lusso, 17 cavalli, 67 rapporti finanziari, 2 cassette di sicurezza, per un valore complessivo di circa 41.000.000 di euro.

La Direzione Investigativa Antimafia di Lecce, nel mese di marzo 2012, ha eseguito la confisca di bene a carico di un 65enne di Casarano (LE) detto "il leccese", già condannato per associazione per delinquere e traffico di sostanze stupefacenti. Il decreto di confisca, che segue quello di sequestro anticipato eseguito dalla Sezione Operativa della DIA di Lecce nel mese di maggio 2011, è stato emesso dai Magistrati della Prima Sezione Penale del Tribunale di Lecce. È stato confiscato un complesso immobiliare, un vero e proprio ranch, ubicato a Casarano, con una superficie pari a 20.000 mq. circa, delimitato da un muro di cinta alto quattro metri per una lunghezza complessiva di 617 m. lineari. All'interno del complesso si trovano fabbricati per una superficie complessiva pari a 2.000 mq.: due magazzini, uno di circa 240 mq. ed un altro di 320 mq.; due appartamenti, una dependance di circa 150 mq., un magazzino di mq. 580 ed altri piccoli fabbricati, stalle per cavalli.

Una tenuta agricola con 17 terreni e vigneti, un allevamento di cavalli, 7 immobili, tre lussuosi bar nel centro di Lodi, una collezione d'auto d'epoca e supersportive tra cui Ferrari e Porsche e uno yacht di 28 metri oltre a quasi un milione di euro in contanti: è il patrimonio sequestrato l'8 marzo 2012 in provincia di Cremona

dalla Guardia di Finanza. Il proprietario è un facchino-macellatore, accusato di essere a capo di un'associazione per delinquere e segnalato alla Procura come "soggetto socialmente pericoloso".

Beni mobili e immobili per un valore complessivo di due milioni di euro sono stati sequestrati, il 9 maggio 2012, da militari del Nucleo di polizia Tributaria della Guardia di Finanza di Taranto a un pregiudicato di Grottaglie, già condannato per traffico di droga, e ad alcuni suoi familiari. I sequestri, eseguiti a Grottaglie, Napoli e Gorizia, riguardano due complessi aziendali costituiti da una società a responsabilità limitata e da una ditta individuale, quote societarie, un appartamento, il patrimonio aziendale di una scuderia, comprensivo di 16 cavalli da corsa, disponibilità finanziarie e auto. In particolare, i Finanziari hanno rilevato una macroscopica sproporzione tra redditi conseguiti sia dal pregiudicato che da sua moglie rispetto alle spese sostenute e al tenore di vita. Nel periodo compreso tra il 2006 ed il 2011 è stata riscontrata una differenza tra reddito dichiarato e spese sostenute che si attesta intorno al milione e mezzo di euro.

Raccoglieva illegalmente puntate dagli scommettitori un 63enne napoletano, bloccato il 10 maggio 2012, durante le corse dei cavalli all'ippodromo di Aversa (CE). Quattro militari hanno finto di essere scommettitori per individuare e poi fermare l'uomo che collezionava clienti e puntate clandestine. Con sé l'allibratore aveva circa 1500 euro, soldi delle scommesse e un carnet che usava per annotarsi cifre e puntate sulle corse.

Intestava beni mobili e immobili, frutto di attività illecite, a familiari o a prestanome. I Carabinieri lo hanno scoperto nel corso di indagini coordinate dalla Direzione Distrettuale Antimafia di Bari e hanno sequestrato, il 2 luglio 2012, l'intero patrimonio di un uomo di Andria, al momento del fatto detenuto ai domiciliari. Si tratta di R. S., 58 anni, noto con l'appellativo di "Salotto", coinvolto nell'operazione "Castel del Monte" e anche in altre inchieste sul traffico di sostanze stupefacenti. Il valore dei beni sequestrati, su disposizione del presidente del Tribunale di Trani, ammonta a quattro milioni di euro. Si tratta in particolare di un agriturismo con tutto quanto vi era custodito (impianti, elettrodomestici, mobili, monili in oro, gioielli, orologi), l'ippodromo della struttura, con 40 cavalli, due stazioni di servizio per la distribuzione di carburanti, una ad Andria e l'altra a Modugno (Bari), un ristorante-pizzeria a Foggia, una sala giochi, quattro immobili ad Andria, Foggia e Margherita di Savoia (Barletta Andria Trani), tre imprese individuali, due società, tre autoveicoli, 70.000 euro rivenienti da un contributo pubblico dell'Unione europea, non ancora liquidato, cinque polizze assicurative, quote societarie e 46 fra conti correnti e altri titoli bancari. R. S., secondo quanto accertato dai Carabinieri, nonostante tanta ricchezza, aveva sempre dichiarato redditi molto più bassi.

La Direzione Investigativa Antimafia di Bari ha eseguito dalle prime ore del 1 agosto 2012 il sequestro di un allevamento nel Casertano, dotato di strutture per l'allenamento di sette cavalli da corsa, e di altri beni per un valore complessivo stimato in 2 milioni di euro. Il tutto riconducibile al defunto boss Angelo Michele Stramaglia, assassinato il 24 aprile 2009 e luogotenente di Savino Parisi, capo dell'omonima associazione criminale mafiosa di Bari. Lo ha reso noto un comunicato della stessa DIA. I cavalli vincenti nei gran premi degli ippodromi sparsi per l'Italia assicuravano ad Angelo Michele Stramaglia denaro fresco da impiegare in altri settori. Le indagini, condotte dagli agenti del Centro Operativo DIA di Bari, hanno avuto inizio nel 2010 quando, sotto la direzione della Direzione Distrettuale Antimafia di Bari, vennero individuati gli investimenti effettuati dal boss nel settore dei cavalli da corsa derivanti dalle ricchezze accumulate mediante le attività illecite. Ben 14 cavalli da corsa, 7 dei quali venduti a terze persone estranee al contesto criminale subito dopo la morte di Stramaglia, avrebbero portato nelle casse della famiglia premi di gara per oltre 550.000 euro.

Beni per un valore complessivo di circa 12 milioni di euro sono stati sequestrati, il 5 novembre 2012, dai Carabinieri, su ordine della

sezione misure di prevenzione del Tribunale di Palermo, a tre esponenti della cosca mafiosa di Villabate (Palermo). Il provvedimento è collegato alle indagini scaturite dall'operazione "Senza Frontiere" del giugno del 2009 che portò all'arresto di 12 persone tra vertici e affiliati alla famiglia mafiosa di Villabate che curò la latitanza del capo di Cosa Nostra Bernardo Provenzano. Secondo gli accertamenti dei Carabinieri del comando provinciale di Palermo, il patrimonio sequestrato sarebbe stato accumulato illecitamente sia attraverso la sistematica imposizione del pizzo ai danni di imprenditori e commercianti, sia attraverso complesse operazioni di riciclaggio in attività lecite. Tra i beni sequestrati figurano Agenzie di scommesse, immobili, appezzamenti di terreno, svariati conti correnti, attività commerciali nel settore alimentare e nella rivendita di caffè, agenzie di scommesse e tre cavalli da corsa.

Il 19 gennaio 2012, in una discarica abusiva sita in contrada Madonna dell'aiuto di Canicatti (AG), è stata trovata una testa mozzata di cavallo e un capretto morto, gettati tra i rifiuti.

L'8 febbraio 2012, nel pieno centro del quartiere di Scampia, a Napoli, la polizia ha sequestrato un box abusivo. All'interno gli agenti hanno trovato due cani di grossa taglia e tre pony. Il proprietario degli animali è stato denunciato per maltrattamento di animali e per occupazione abusiva di suolo pubblico.

2.2 Le corse clandestine

Maltrattati, dopati e costretti a correre in competizioni clandestine. Sono i cavalli vittime del giro d'affari illegale delle corse. Il 22 gennaio 2012 alla periferia sud di Trapani, via Culcasi, zona industriale, si è svolta una corsa clandestina di cavalli. Un rettilineo di poco più di un chilometro che ha visto sfrecciare un cavallo da corsa al calesse, seguito da un nutrito numero di scooter ed automobili: una corsa a cronometro. Tali tipi di corse sono state documentate più volte nel recente passato nella circoscrizione di Palermo ed oggetto di alcuni interventi di Polizia e Carabinieri soprattutto nella Sicilia sud orientale.

L'allarme è scattato alle cinque del mattino di domenica 19 febbraio 2012, quando svegliati dall'insolito rumore degli zoccoli sull'asfalto e dal nitrito acuto, alcuni residenti di via Manzoni a Casoria (NA) hanno telefonato al centralino del 112. Sul posto si è precipitata una gazzella della locale compagnia dei Carabinieri. E così, un cavallo è stato trovato dai Carabinieri. Il corpo segnato da graffi e contusioni. Sporco del sangue fuoriuscito da una orribile ferita, lunga una quarantina di centimetri e che lo aveva scarnificato da una zampa anteriore fino alla base del collo. Nessuno ha rivendicato la proprietà dell'animale, si è ipotizzato il suo coinvolgimento in corse clandestine.

Una pista per le corse di cavalli realizzata abusivamente sul lago Campagna a Mariglianella, (NA). Si tratta di un'area di circa 300 metri quadrati percorsa dall'alveo, poco distante da un ippodromo per corse taroccate con cavalli dopati e sequestrato nel 2005 dai Nas su ordine della Procura di Napoli. A fare la scoperta all'inizio del mese di marzo del 2012 è stata la Forestale, coordinata dal sovrintendente Geremia Cavezza. I Forestali durante i controlli hanno rilevato che il lago era stato coperto con terreno misto a rifiuti.

Vivevano in condizioni pessime, dentro stanze di un'abitazione abusiva prive di luce naturale e aria. Così, l'11 marzo 2012, cinque cavalli sono stati sequestrati dai poliziotti della Squadra a cavallo e cinofili della questura di Catania, nel quartiere di San Cristoforo. Tre persone sono state denunciate in stato di libertà per furto aggravato di energia elettrica e maltrattamento di animali. I cavalli erano destinati a corse clandestine e, molto probabilmente, riempiti di anabolizzanti. Erano tenuti legati, dentro piccole stanze fatiscenti di un appartamento e illuminati solo e sempre da luce artificiale, che tra l'altro era anche rubata. Durante l'operazione sono stati sequestrati anche numerosi farmaci veterinari privi di prescrizione medica. Gli stessi poliziotti hanno scoperto, nel corso

di un'altra operazione nella zona industriale di Catania, tre cavalli e cinque cani tenuti in pessime condizioni igieniche dentro locali fatiscenti. I cani erano tenuti legati senz'acqua e senza riparo. Uno di essi era legato al paraurti di un'autovettura. Il proprietario è stato denunciato per maltrattamento di animali.

Il 18 marzo 2012, un utente di nome Antonio, ha pubblicato su mobilitapalermo.org il seguente messaggio di denuncia: "Buongiorno, segnalo un fatto alquanto strano e triste accaduto giovedì 22 Marzo 2012, intorno alle ore 15:30 in via dell'orsa minore. Stavo guidando la macchina all'altezza del Bar Olimpia, quando mi vedo sorpassare da un cavallo imbizzarrito che galoppava con le briglie rotte verso il semaforo. Dietro il cavallo, 4-5 motori con persone (obbligatoriamente senza casco) ad inseguirlo sfrecciando tra le macchine e facendo un gran baccano coi clacson. Inutile dire che tutta la gente in zona, me compreso, è rimasta davvero sconcertata dall'accaduto. Sconcerto reso ancora più grande dal momento che andando avanti, all'incrocio con via Oreto nuova, ho notato una grande folla, tra i quali le persone coi motori ed il cavallo steso a terra stordito, quasi immobile accanto un camioncino di frutta e verdura che è solito posizionarsi nella zona dell'incrocio. La dinamica mi è parsa subito chiara, il cavallo è andato a schiantarsi contro il veicolo riportando serie conseguenze. Ho chiamato subito dopo il 113, che sembrava già al corrente della situazione, e subito dopo in via Oreto ho trovato un agente della municipale al quale ho spiegato di fare in fretta perché volevano portarselo via per non essere beccati (...)"

Il 27 marzo 2012, a Termoli (CB) i Carabinieri nel Nas hanno svolto controlli in maneggi gestiti prevalentemente da famiglie di etnia rom, e sono stati trovati cavalli e medicinali. L'operazione era finalizzata a reprimere le attività di preparazione dei cavalli alle gare clandestine. In tutto otto i maneggi controllati, per lo più abusivi. I controlli sono stati svolti in diverse zone periferiche della città: Difesa Grande, Rio Vivo e un'area al confine con San Giacomo. Nel 2005 sulle strade del Nucleo Industriale si organizzavano gare con scommesse illegali, con un giro di soldi per migliaia di euro e scommettitori che arrivavano anche da fuori regione. Ci fu una maxi retata proprio nel mezzo di una corsa con numerose denunce e sequestri.

Tredici persone sono state denunciate al termine del blitz coordinato dalla Procura di Lecce, risalente al 1 aprile 2012, che ha visto all'opera circa 100 uomini tra agenti della Squadra Mobile e del Corpo Forestale dello Stato. Le forze dell'ordine hanno fatto irruzione in un ex ippodromo situato nel territorio di Scorrano. Sono stati sequestrati 13 cavalli utilizzati per le corse, un grosso quantitativo di materiale dopante e di sostanze antidolorifiche (tra cui alcuni medicinali per umani e somministrati agli animali), una vettura che veniva utilizzata come autostarter, numerosi calessi e l'attrezzatura da gara. "Febbre da cavallo" (dall'omonimo film degli anni '70), così è stata chiamata l'operazione che ha consentito di sgominare un'organizzazione che gestiva gare clandestine di ippica. Al di là del nome dell'operazione poco originale (tra le altre cose si chiamava così un'altra operazione portata a termine dal Compartimento della Polizia delle Poste e delle Comunicazioni di Reggio Calabria risalente al 2009, relativa alla diffusione in rete di filmati sulle corse clandestine), le indagini hanno permesso di denunciare per associazione per delinquere, maltrattamento di animali e scommesse clandestine 13 persone. Una vera e propria associazione per delinquere - tra le persone coinvolte, anche imprenditori e liberi professionisti del Leccese-, che, oltre a organizzare le corse clandestine, predisponesse farmaci dopanti e antidolorifici da somministrare ai cavalli per migliorarne le prestazioni. L'inchiesta, condotta dal Procuratore aggiunto Ennio Cillo, era partita qualche mese prima quando le corse clandestine venivano organizzate e svolte su strade poco trafficate di alcuni comuni del Basso Salento. Solo da poco tempo le gare si svolgevano nel vecchio ippodromo inutilizzato di Scorrano (LE), allestito, grazie anche all'aiuto di un complice dell'organizzazione, con box

per i cavalli e attrezzature varie. Quando gli agenti sono arrivati sul posto si era appena conclusa una corsa di trotto che aveva visto protagonisti cinque cavalli con numerose persone che facevano da pubblico, inclusi bambini. Le corse venivano riprese da videocamere. Sono state svolte perquisizioni anche in una decina di stalle (sette delle quali sottoposte a sequestro) situate nelle zone limitrofe all'ippodromo abusivo. Durante questi controlli sono stati rinvenuti e sequestrati gli altri otto cavalli che venivano impiegati nelle corse, oltre a medicinali dopanti, siringhe e flebo necessarie per la somministrazione di farmaci. I maltrattamenti ai danni dei cavalli non si sarebbero limitati all'uso eccessivo dei medicinali dopanti. Gli animali sarebbero infatti stati sottoposti a continui stress e stimolazioni per incitarli durante le gare, a suon di colpi di clacson e urla.

Sempre il 1 aprile 2012, i Carabinieri della Stazione di Nicolosi, nel Catanese, hanno denunciato sette persone per maltrattamento di animali, competizione ippica non autorizzata e interruzione di un pubblico servizio. Secondo quanto accertato dai militari dell'Arma, avevano organizzato una corsa clandestina di cavalli sulla Strada Provinciale 92 Monte Etna, in Contrada Nocilla. Oltre ai proprietari dei cavalli, agli organizzatori e ai driver, sono stati controllati 25 veicoli, alcuni dei quali avevano il compito di interrompere il normale transito sulla strada. Circa 50 persone erano presenti come spettatori. Tra questi ultimi, alcuni avevano il compito della vedetta e quindi di preavvisare dell'eventuale avvicinamento di personale delle forze dell'ordine. I cavalli, due puro sangue inglesi di circa 5 anni del valore di 15 mila euro l'uno, sono stati controllati dai veterinari dell'Asp di Catania e sottoposti a sequestro. Sono state anche elevate contravvenzioni per circa 20 mila euro.

Su provvedimento del Gip di Barcellona Pozzo di Gotto, il 12 aprile 2012 i Carabinieri hanno sequestrato un maneggio di cavalli costruito abusivamente su un'area di 14 chilometri quadrati in zona sottoposta a vincolo paesaggistico, a Meri (ME). Secondo le indagini dei militari la struttura, che era dotata anche di una pista per le corse, era stata realizzata senza concessione edilizia e in una zona con destinazione agricola per ragioni di tutela paesistica. Denunciato alla Procura di Barcellona un imprenditore agricolo di 33 anni, ritenuto responsabile del maneggio.

L'inviato di Striscia la Notizia, Edoardo Stoppa ha fatto tappa a Palermo e precisamente a Ballarò, per denunciare il fenomeno molto diffuso in città: la detenzione abusiva di cavalli. Nel servizio andato in onda il 16 aprile 2012 si vedono gli animali rinchiusi all'interno di garage umidi e al buio. In un cortile ci sono circa 15 box e all'interno dei cavalli costretti a vivere in condizioni pessime. Il tutto nell'indifferenza generale e a pochi metri dalla Questura. Ad un certo punto l'inviato di Striscia ha provato a chiedere spiegazioni a residenti e proprietari, ma, come spesso accade, lui e la sua troupe sono stati aggrediti. Il 21 aprile 2012 dopo il servizio-denuncia di "Striscia la notizia", in due diversi quartieri di Palermo, Albergheria e Borgo Vecchio, è stato svolta una massiccia operazione di polizia finalizzata al trasferimento all'ippodromo di alcuni cavalli utilizzati sia per il traino delle carrozze turistiche che per le corse. Tutti i cavalli, sette nel caso dell'Albergheria, sono stati sottoposti a sequestro amministrativo.

Il 18 aprile 2012, la Polizia di Stato ha svolto un blitz mirato a contrastare la detenzione di cavalli da corsa in stalle abusive, sprovviste di codice aziendale nel quartiere di S. Giorgio di Catania. Tredici cavalli usati nelle corse clandestine sono stati sequestrati poiché detenuti in condizioni precarie. In una delle stalle oltre alla presenza di pollame e maiali vi era anche uno spazio adibito alla raccolta di motori di automobili e materiale da rottamazione. Sei persone sono state denunciate per i reati di maltrattamento.

Il 19 aprile 2012, sei persone sono state denunciate dalla polizia a Catania per maltrattamento di animali nell'ambito di una operazione che ha portato alla scoperta, nel quartiere San Gior-

gio, di due stalle abusive con all'interno otto cavalli che vivevano in condizioni non compatibili con le esigenze etologiche. Gli animali sono stati sequestrati ed affidati in custodia giudiziale, mentre i titolari delle stalle, prive di codice aziendale, sono stati multati per 11 mila euro ciascuno.

Il 20 aprile 2012, quattordici cavalli da corsa sono stati sequestrati dai Carabinieri del nucleo antifrodi e delle politiche agricole e alimentari e dal comando stazione di San Prisco su richiesta della procura di Santa Maria Capua Vetere. I cavalli venivano utilizzati dai proprietari per competizioni clandestine nel Casertano. Durante le perquisizioni eseguite dai militari, sono stati ritrovati dei dvd contenenti filmati di corse svolte senza autorizzazione. L'indagine è partita il 23 gennaio 2011, quando i Carabinieri della stazione di San Prisco erano intervenuti per bloccare una corsa clandestina che si stava svolgendo in una zona periferica del paese, denunciando 40 persone. Grazie a una analisi del sangue eseguita sui cavalli nel laboratorio Unirelab, si scoprì che alcuni animali erano stati dopati con potenti analgesici capaci di non far sentire agli equini sforzi o dolore. Nel maggio successivo, vennero sequestrati 6 cavalli che vennero poi trasferiti a Cagliari.

Il 26 aprile 2012 è stato sequestrato un maneggio abusivo a Grottasanta (SR), con annesso giardino con giochi per bambini. Ad operare l'Unità navale della Guardia di Finanza insieme a una sezione di agenti della Polizia municipale. Un 40enne è stato denunciato per abusivismo relativo alla costruzione di un fabbricato e per aver introdotto degli animali in un fondo di proprietà altrui. Le indagini dei militari, hanno permesso di accertare, diverse violazioni della normativa ambientale in relazione alla realizzazione in assenza di concessione edilizia di un caseggiato e, in una zona urbana, di un'area per cavalli. I due cavalli, sono stati affidati alle cure di un veterinario e portati in una struttura di ricovero.

Tre persone sono state denunciate con l'accusa di aver organizzato e preso parte a una corsa clandestina di cavalli che ha avuto luogo il 13 maggio 2012 a Teramo. La corsa si stava svolgendo nella zona industriale di Sant'Atto ed è stata interrotta dai Carabinieri di San Nicolò e dalla squadra radiomobile. Le forze dell'ordine, giunte sul posto, hanno trovato numerose persone ai bordi della strada che assistevano la gara. Sono stati sequestrati quattro cavalli e denunciate tre persone per organizzazione e partecipazione a competizione di animali non autorizzata.

Una corsa clandestina di cavalli è stata interrotta dai Carabinieri del Comando provinciale di Ragusa sulla strada provinciale tra Pozzallo e Pachino. Quarantaquattro persone sono state denunciate alla Procura della Repubblica di Modica, tra le quali 4 minorenni e molti pregiudicati, proposti per l'allontanamento con foglio di via obbligatorio dalla provincia ragusana. Sono stati chiamati a rispondere di partecipazione a scommesse clandestine su competizioni di animali, blocco stradale e maltrattamenti di animali. Arrestato per lesioni personali gravi e resistenza a pubblico ufficiale uno dei fantini, che ha tentato di travolgere con il calesse un carabiniere. Il militare ha subito la frattura di un piede. Le scommesse clandestine sarebbero state raccolte precedentemente a Pachino, nel Siracusano. Questo per evitare il ritrovamento delle somme di denaro, nel caso di intervento da parte della polizia. Il 1 giugno 2012, alle sei del mattino, in località Marina Marza nel litorale di Ispica, l'intervento massiccio dei Carabinieri con trenta uomini che hanno fatto irruzione in strada riuscendo a bloccare 44 partecipanti, in gran parte pregiudicati originari di Pachino. Una parte degli spettatori erano piazzati a bloccare il traffico veicolare proveniente in senso opposto al percorso stabilito per la gara. Un altro gruppo, invece, proteggeva alle spalle i due calessi lanciati, con un l'ausilio di un cospicuo numero di scooter e macchine di grossa cilindrata. All'arrivo, previsto al termine di un rettilineo lungo due km, era presente invece uno sbandieratore che avrebbe dovuto sancire la fine della gara, sventolando un tricolore. Uno dei due guidatori, nel tentativo di fuga, ha lanciato il calesse contro un'automobile dell'Arma, travolgendo un carabiniere e provocan-

dogli fratture multiple ad un piede e numerose ferite agli arti. Il guidatore del calesse è sbalzato in terra a seguito del violento impatto che ha danneggiato, tra l'altro, la macchina dei Carabinieri. Miracolosamente illeso il cavallo. Tutti e 44 sono stati proposti per l'emissione della misura preventiva dell'allontanamento dalla provincia di Ragusa, con foglio di via obbligatorio. Il cavallo e il materiale di scuderia rintracciato sono stati sequestrati.

Il 13 giugno 2012, due volanti della polizia hanno fermato un calesse in corsa guidato da due giovani in via Ernesto Basile a Palermo. Una delle strade simbolo delle corse illegali.

Nel mese di luglio 2012, è stato segnalato alle autorità il caso degli allenamenti di cavalli sulla Litoranea di Torre del Greco, Napoli. Secondo la denuncia presentata al Comando della Polizia Municipale, al mattino i sette chilometri di spiaggia della Litoranea si trasformano in un terreno d'allenamento per decine di cavalli e puledri.

Il 16 settembre c'è stato un blitz contro le corse clandestine di cavalli, al Nucleo Industriale di Termoli (CB). Decine e decine di famiglie rom provenienti dal Molise ed anche dalle regioni limitrofe si erano date appuntamento. I militari sono arrivati durante una gara. I Nas hanno bloccato la corsa e sottoposto a controlli sanitari 9 cavalli per verificare se fossero stati dopati. Sarebbero una quarantina le denunce per maltrattamento di animali e mancata autorizzazione della manifestazione. La continua presenza di cavalli lungo la strada tra Termoli e San Giacomo degli Schiavoni che vengono lanciati al galoppo sulla via tra le auto in transito con notevole pericolosità per gli automobilisti e gli stessi animali sono stati i primi indizi dei militari. Per i Carabinieri si tratterebbe di corse clandestine mentre per i proprietari degli animali sarebbe, al contrario, solo una mostra di cavalli con tanto di autorizzazione richiesta al Comune che, a loro dire, non avrebbe mai dato una risposta.

I militari della Compagnia di Vittoria unitamente al Nucleo Antisofisticazione e Sanità di Ragusa e i veterinari dell'Asp, l'11 ottobre 2012, hanno proceduto al controllo di una serie di stalle presenti ad Acate e Vittoria e dei cavalli ospitati, con il fine di verificarne le loro condizioni igienico-sanitarie nonché la regolarità sotto il profilo amministrativo, tutto finalizzato alla prevenzione e al contrasto del business delle «corse clandestine» di cavalli. Nel complesso sono state controllate 10 stalle, per un totale di 15 cavalli di cui 10 sottoposti a sequestro con vincolo sanitario. Inoltre sono state effettuati anche alcuni prelievi ematici dagli animali ed elevate sanzioni amministrative per un totale di euro 21mila euro per violazioni del tipo «mancata concessione aziendale o sanitaria», «mancata identificazione degli equini», «movimentazione equini senza dichiarazione di provenienza», «omesso aggiornamento registro di carico e scarico», «mancata attribuzione codice aziendale». Alcuni dei proprietari dei cavalli erano già conosciuti dalle forze dell'ordine in quanto pregiudicati, di cui alcuni anche per reati inerenti le corse clandestine. Questi controlli si aggiungono a quelli effettuati il 19 settembre 2012 quando i medesimi militari controllarono 15 stalle, per un totale di 30 cavalli di cui 13 erano stati sottoposti a sequestro con vincolo sanitario.

Il 13 ottobre 2012 in via Belfiore a Catania, sono state controllate 5 stalle, elevate sanzioni amministrative per un ammontare di 50.000 euro e identificati 15 cavalli partecipanti a corse clandestine. Ad operare i Carabinieri del Nucleo Radio Mobile, su delega della Procura della Repubblica.

Ma le corse clandestine e le illegalità nell'ippica hanno anche il volto di un cavallo morto, stamazzato lungo l'asfalto. I casi sono sempre più numerosi. Il corpo di un cavallo chiuso nei sacchetti della spazzatura e abbandonato per strada nei pressi dello svincolo della Statale 162, a Napoli, è stato lì almeno dieci giorni, nel mese di marzo 2012, senza essere rimosso. Molto probabilmente si tratta di uno dei tanti cavalli morti a causa delle corse clandestine.

Il 13 maggio 2012, alcuni passanti hanno notato un cavallo morto a Villaggio dei Fiori di Licata (AG), e hanno avvertito gli

agenti della polizia municipale. Gli agenti hanno scoperto che la testa dell'animale e parte del corpo erano stati bruciati. Secondo la polizia locale, il cavallo sarebbe stato ammazzato e poi dato alle fiamme.

Il 30 settembre 2012, a Palermo, un cavallo è morto mentre

INDAGINI IPPICA E CORSE CLANDESTINE ANNO 2012	
Interventi Carabinieri	9
Interventi Polizia	4
Interventi Corpo Forestale Stato	2
Interventi Guardia di Finanza	1
Cavalli sequestrati	77
Cavalli morti per strada	4
Persone denunciate	122
Corse clandestine bloccate	5
stalle sequestrate	13
Maneggi sequestrati	2
Ippodromo abusivo sequestrato	1
Cavalli positivi doping	117
Usò consentito citando la fonte: "Ciro Troiano, Rapporto Zoomafia 2013, LAV".	

REATI E ILLECITI AMMINISTRATIVI ACCERTATI IN CONNESSIONE ALLE CORSE CLANDESTINE E ALLE TRUFFE NELL'IPPICA. ANNO 2012	
Associazione per delinquere	
Furto energia elettrica	
Abusivismo edilizio	
Interruzione pubblico servizio	
Violazione al codice della strada	
Competizioni tra animali non autorizzate	
Doping	
Lesione a pubblico ufficiale	
Resistenza a pubblico ufficiale	
Scommesse clandestine	
Maltrattamento di animali	
Interruzione circolazione stradale	
Abusivismo edilizio	
Danneggiamento aggravato	
Occupazione abusiva locali	
Frode in competizione sportiva	
Usò consentito citando la fonte: "Ciro Troiano, Rapporto Zoomafia 2013, LAV".	

CORSE CLANDESTINE INTERROTTE PER PROVINCIA ANNO 2012. TOTALE 5	
Campobasso	1
Catania	1
Lecce	1
Teramo	1
Ragusa	1
Usò consentito citando la fonte: "Ciro Troiano, Rapporto Zoomafia 2013, LAV".	

correva in strada, in Via Ernesto Basile. Sembra fosse It's a Dream, figlio di Varenne, che fino al mese di luglio precedente aveva corso all'ippodromo della città. Il proprietario ha raccontato alla polizia municipale di avere portato l'animale a fare una sgambatura leggera e che una Fiat Panda avrebbe sbandato e il cavallo sarebbe andato a battere la testa contro il palo. L'incidente in via Ernesto Basile, una delle strade preferite la domenica mattina, insieme alla Circonvallazione, per le corse clandestine.

Il 28 novembre 2012, un cavallo morto è stato trovato sul-

l'asfalto in via Lavandaie, a Catania. Appena è scattato l'allarme, è intervenuta la polizia. Gli investigatori, dagli accertamenti effettuati sul microchip impiantato nell'animale e dopo una ricerca articolata, hanno accertato che l'animale, proveniente da Siena attraverso una serie di passaggi, sarebbe stato venduto a un pregiudicato di San Cristoforo. L'uomo è stato identificato e denunciato per il reato di maltrattamento di animali. Il cavallo, stando alle verifiche del personale veterinario dell'Asp, sarebbe morto a causa di un sospetto trauma cranico.

3. IL BUSINESS DEI CANILI E DEL TRAFFICO DI CANI

Sono 5.815.727 i cani di proprietà iscritti nell'anagrafe nazionale degli animali d'affezione. Il dato comprende anche i cani ospitati nei canili/rifugi iscritti a nome dei Comuni, che sono 142.689. I dati del Ministero della Salute sono aggiornati al 22 giugno 2012.

Al dramma dell'abbandono estivo di cani e gatti, che per un'alta percentuale di questi animali si conclude purtroppo con la morte a causa di incidenti stradali, fame, sete, avvelenamento o maltrattamenti, si somma il costo sociale dell'abbandono: lo denuncia la LAV che stima in 150 milioni di euro all'anno la spesa pubblica dei Comuni (e quindi dei cittadini) per il solo mantenimento dei cani ospitati nei canili italiani convenzionati con le Amministrazioni comunali. Questo perchè la tariffa media per ogni cane in canile corrisponde a circa 1 mille euro l'anno. Tale cifra, moltiplicata per la media di 7 anni di permanenza in canile, raggiunge dunque i 7mila euro per ciascun cane dal suo ingresso nella struttura fino alla morte. Inerzia delle Asl, gare al massimo ribasso che assegnano le strutture a chi sostiene di accalappiare, nutrire, curare, sterilizzare, far adottare i cani con un rimborso di pochi centesimi, carenza di campagne educative e la sterilizzazione praticata a rilento, destinano gli animali a maltrattamenti e causano il dispendio di risorse pubbliche ad esclusivo vantaggio di malfattori.

Il reato di abbandono di animali, come i dati delle procure dimostrano, è scarsamente contestato. Una delle cause è sicuramente la sua difficile applicazione dovuta alla natura stessa del reato: in pratica occorre la flagranza o la presenza di prove testimoniali o documentali inoppugnabili. Ma le tecniche di investigazione scientifica possono dare un nuovo e validissimo contributo alle attività di polizia giudiziaria tese a reprimere questa tipologia di reato. Un test di paternità sui cani ha permesso agli inquirenti della procura di Prato di risalire a due coniugi pratesi che, alla vigilia del natale 2010, avevano abbandonato 10 cuccioli nei boschi di Vaiano (Prato). A incastrare i due proprietari, denunciati nel mese di giugno 2011 per abbandono e maltrattamento di animali, è stato proprio il dna dei cuccioli.

Più della metà delle famiglie del nostro Paese, pari al 55,3%, ha in casa uno o più animali domestici; nel 2012 ci si fermava al 41,7%. Il più amato rimane il cane. Questa l'istantanea scattata dal "Rapporto Italia 2013" dell'Eurispes, nella parte dedicata agli animali domestici. L'animale più diffuso è il cane, per il 55,6% degli italiani; al secondo posto il gatto (49,7%). Il 46,7% di chi possiede un animale riesce a sopperire ai suoi bisogni con meno di 30 euro al mese; un terzo (32,7%) spende da 30 a 50 euro al mese; il 13,6% da 51 a 100 euro; infine il 4,9% li accudisce spendendo anche fino a 200 euro al mese, lo 0,7% arriva a 300, l'1,4% supera i 300 euro. La spesa per l'alimentazione degli animali, per oltre la metà (52,6%), si attesta sotto i 30 euro al mese. Ma c'è anche chi spende 50 euro (31,6%) e chi supera questa cifra (15,35) arrivando, in al-

cuni casi, a spendere anche 300. Ogni anno la maggior parte di chi ha un animale domestico spende meno di 100 euro per veterinari e medicinali (63,8%), il 24,3% arriva a spenderne 200, il 7,7% fino a 300 euro, e il 4,2% anche di più. Della pulizia, la cosiddetta toelettatura, se ne occupa personalmente il proprietario nel 65,2%; il 34,8% si rivolge a specialisti (quasi il 20% spende fino a 50 euro l'anno, ma nel 2,4% la cifra può arrivare oltre 150 euro). Per l'acquisto di gadget (abitini e collari), il 34,7% spende fino a 50 euro l'anno; la maggioranza (55,8%) ne fa a meno ma c'è anche chi spende fino a 150 euro.

Oltre l'80% di coloro che possiedono un pet ritengono che questo sia fondamentale nel percorso di crescita dei loro figli: il 23% mette al primo posto, fra le ragioni che lo hanno spinto ad accogliere un cane o un gatto in casa, proprio la volontà di responsabilizzare i figli, insegnando loro a prendersene cura. È quanto è emerso da un'indagine presso 2.000 famiglie degli alunni delle scuole primarie, diffusa nel mese di marzo 2013. Più della metà (il 55%) delle famiglie italiane con bambini in età scolare ha accolto in casa e vive con un animale da compagnia, con punte del 60% nel Nord-ovest e al Centro. Il cane si conferma l'animale di gran lunga preferito: il 52% delle famiglie lo ha scelto come pet ideale per condividere gli spazi domestici. Secondo classificato il gatto con il 33% delle preferenze, mentre al terzo posto nella scelta si colloca il pesce con il 24%; seguono, poi, gli uccellini e i roditori, che sono presenti rispettivamente nel 13% e 9% delle famiglie con un pet.

In questo contesto si innestano gli interessi criminali. La tratta dei cuccioli dai Paesi dell'Est si conferma uno dei business più redditizi che coinvolge migliaia di animali ogni anno e che vede attive vere e proprie organizzazioni transazionali. Sono 1360 i cuccioli sequestrati (dal valore complessivo di circa un milione di euro) nel 2012. È necessario reprimere questo fenomeno criminale attraverso una "rete europea" di contrasto al traffico dei cuccioli di cani e gatti, coinvolgendo Europol, perchè gli animali arrivano principalmente da paesi membri come Slovacchia, Ungheria e Romania. La LAV ha diffuso un manuale che aiuta a fare chiarezza nel panorama della normativa europea per il commercio di cani e gatti. La guida, "Procedure per l'esecuzione dei controlli nella movimentazione comunitaria di cani e gatti", è stata realizzata anche grazie al contributo della Polizia di Stato e col patrocinio dei ministeri degli Affari Esteri e del Turismo. Lo scopo del manuale è anche aiutare le persone comuni ad individuare e denunciare eventuali irregolarità per riuscire a punire chi commetta il "reato di traffico illecito di animali da compagnia" (individuato dalla legge 201 del dicembre 2010).

Il 5 gennaio 2012, nel Nolano, in provincia di Napoli, sono stati trovati due "cimiteri" di cani ed altri animali. Fosse comuni, intorno ai Regi Lagni, dove sono stati abbandonati decine tra cani, gatti, conigli per un totale di circa 100 animali. Qualche sconsiderato ha sparso la notizia che si trattava di un cimitero di animali "uccisi

dalla camorra" per provare armi e fare allenare i killer. Nulla di simile, la gente spesso parla solo per il gusto di parlare, senza sapere nulla. Molto probabilmente è uno "smaltimento" illegale: qualche ditta specializzata allo smaltimento di "carcasse" di animali, prelevate da canili o studi veterinari, invece di provvedere secondo le procedure previste, si è liberato dei corpi abbandonandoli nei canali e si è intascata i soldi dell'incenerimento. Il servizio di smaltimento è curato da ditte specializzate che operano attraverso appalti triennali che ricevono dalle Asl con importi variabili da i 500 mila e i 2 milioni di euro, ma agiscono anche su richiesta dei rifugi e dei canili e anche degli ambulatori veterinari, dietro compensi che si aggirano intorno ai 200 euro ad animale. Altra ipotesi è quella della truffa dei canili. Quando un cane muore basta togliere il chip e metterlo addosso ad un altro animale sano e giovane e il gioco è fatto. Con addebito all'amministrazione pubblica ovviamente.

Altri 50 corpi di cani e altri animali sono stati trovati a pochi metri di distanza dal precedente ritrovamento. Il 20 febbraio 2012 la Forestale di Marigliano, su ordine del pm di Nola titolare delle indagini, ha allertato il servizio veterinario dell'Asl. Erano le 5:30 del mattino, quando è stato fatto il sopralluogo congiunto sul lagno Frezza, luogo del nuovo ritrovamento, a pochi metri dall'altro. Lo stesso scenario del 5 gennaio 2012: cani morti chiusi nei sacchetti e sparpagliati lungo le sponde del lagno. Nuovo ritrovamento di cani è avvenuto il 18 marzo 2012. Altri 5 cani ritrovati lungo gli argini dei Regi Lagni, questa volta in località "Ponte dei Cani".

Ma i ritrovamenti di cani morti non sono avvenuti solo a Sud: i corpi di 13 cani, alcuni dei quali decapitati, sono stati rinvenuti, nel mese di aprile 2012, dal Corpo forestale di Gualdo Tadino, Scheggia e Pascelupo e Nocera Umbra in una scarpata, sul retro di una struttura in provincia di Perugia gestita da un uomo denunciato per maltrattamenti e uccisione di animali. La scoperta è avvenuta nell'ambito di un servizio di controllo sulla detenzione di cani utilizzati in attività venatoria. I cani morti, di varie razze, erano nascosti da materiale vegetale e tavole di legno.

15 cani morti chiusi in sacchi della spazzatura, corpi di gatti nel freezer. La Polizia provinciale di Monza e Brianza, il 13 luglio 2012, ha scoperto a Lentate sul Seveso quello che doveva essere un allevamento per cani - mai entrato in funzione -, una struttura all'apparenza moderna che però i proprietari, una coppia brianzola travolta dalla crisi, non sono stati in grado di rendere operativa. I

due vivevano in condizioni igieniche precarie in una casetta in legno, insieme a diversi gatti ammalati. L'intera area è stata sequestrata.

3.1 L'affare canili

Il business randagismo, come diverse inchieste hanno dimostrato, può rappresentare un vero affare per trafficanti, malviventi e affini. Sono cani randagi, ma per alcuni rappresentano solo soldi. Sull'abbandono degli animali si innestano spesso interessi e affari cospicui grazie a convenzioni di migliaia di euro l'anno con amministratori locali non sempre "attenti" e, in alcuni casi, addirittura conniventi. Queste convenzioni sono aggiudicate con gare d'appalto al ribasso d'asta, alle quali corrispondono strutture fatiscenti, se non veri e propri lager. Ci sono poi altre situazioni dove l'illegalità non si nasconde in convenzioni o autorizzazioni amministrative e dove non ci sono interessi loschi o gestioni discutibili, in cui gli animali, tuttavia, non stanno bene e subiscono veri e propri maltrattamenti.

Nei casi di sequestri la situazione che si presenta è sempre la stessa: cani scheletrici, malati, nessuna sterilizzazione, spesso promiscuità, a volte morti. Tra i reati più frequenti riscontrati: frode, medicinali scaduti, esercizio abusivo della professione medica.

Il 27 aprile 2012, il canile di San Floro, utilizzato dal comune di Catanzaro, è stato sequestrato nell'ambito di una inchiesta della Procura del capoluogo calabrese che ha visto indagate due persone per il reato di maltrattamento animali. Il provvedimento di sequestro, eseguito dal personale del Nucleo investigativo sanità e ambiente, è stato emesso dal giudice per le indagini preliminari del Tribunale di Catanzaro che ha accolto la richiesta del sostituto procuratore della Repubblica. Le indagini sul canile sono iniziate alcuni mesi prima del sequestro a seguito della denuncia presentata dall'associazione "Anima Randagia per la tutela degli animali in Calabria" e sono state condotte dagli agenti della polizia di Stato della PG della Procura. Dagli accertamenti degli investigatori sarebbero emerse numerose ipotesi di maltrattamento nei confronti degli animali custoditi nella struttura. Si tratta di fatti non confermati ancora da sentenza.

Decine di cuccioli di cane appena nati sarebbero stati affogati nell'acqua e gettati tra l'immondizia. È quanto ha ipotizzato all'inizio di maggio 2012, dopo una segnalazione, il NIPAF del CFS di



Viterbo in un canile privato. I proprietari sono stati denunciati e la Procura della Repubblica ha disposto il sequestro della struttura. Gli agenti della Forestale hanno riscontrato che i cuccioli venivano sottratti alle madri subito dopo la nascita e affogati brutalmente. I corpi venivano poi chiusi in sacchi di plastica e gettati nei cassonetti dell'immondizia. Nel corso del blitz è stato anche accertato che una parte consistente dei circa 300 cani ospitati dal canile non erano stati sottoposti al piano di sterilizzazione.

In esecuzione di un decreto del GIP del Tribunale di Foggia, all'inizio di giugno 2012, i Carabinieri hanno sottoposto a sequestro un canile-rifugio comunale. Un uomo è stato indagato per il reato di maltrattamento di animali. Secondo i militari i 17 cani della struttura versavano in condizioni igienico-sanitarie non adeguate, costretti a vivere in gabbie anguste e prive di riparo, senza avere la possibilità di muoversi né di trovare protezione in caso di avversità atmosferiche. Inoltre la pavimentazione della struttura sarebbe stata tale da non consentire lo scolo delle acque piovane che ristagnavano nelle gabbie costringendo gli animali a vivere in un ambiente costantemente umido e malsano, fatto ancora più preoccupante se si considera che gli escrementi, sempre secondo i Carabinieri, non venivano puliti con regolarità.

Il 6 giugno 2012 sono scattati i sigilli a un canile abusivo in provincia di Pesaro nel quale erano tenuti in pessime condizioni circa 50 cani. Il sequestro preventivo dell'area e degli esemplari è stato eseguito su ordine del GIP e ha visto la partecipazione degli uomini del Nucleo Investigativo di Polizia Ambientale e Forestale (NIPAF) del Comando Provinciale di Pesaro del Corpo forestale dello Stato. Le due responsabili della struttura sono stati denunciati a piede libero per il reato di maltrattamento di animali.

Diecimila euro di multa, sequestro di tutti i cani e sospensione per due anni dell'attività di trasporto, commercio e allevamento. Sono queste le decisioni prese dal giudice per le indagini preliminari del Tribunale di Verona nei confronti del titolare di un canile abusivo a Sorgà. L'uomo è stato ritenuto colpevole di aver sottoposto trentadue cani di differenti razze a «comportamenti insopportabili per le loro caratteristiche etologiche», in quanto li costringeva a vivere in situazioni esasperate. Alcuni cani erano confinati in box chiusi senza la possibilità di accesso all'esterno, altri in recinti aperti senza riparo dagli agenti atmosferici, altri ancora erano legati a una catena fissa di lunghezza inferiore a due metri. Tutti comunque costretti a vivere in spazi non puliti, bui e angusti e obbligati a dividersi solo qualche tozzo di pane lanciato dall'alto e una ciotola d'acqua sporca per bere.

3.2 La tratta di cani e gatti

Un'auto ferma nel parcheggio vuoto del "Palmanova Outlet Village" a Cervignano (Udine) ancora chiuso, con due uomini che armeggiavano in maniera sospetta nel bagagliaio: l'insolito comportamento ha insospettito la vigilanza del centro commerciale e consentito alle forze dell'ordine di sequestrare otto cuccioli di dobermann. È successo l'8 gennaio 2012. Nel bagagliaio dell'auto, una Peugeot 306, i Carabinieri di Cervignano e di Palmanova hanno trovato gli animali, di appena un mese, stipati in due gabbie. I cuccioli sono stati visitati dal veterinario dell'Azienda sanitaria e affidati a un canile. I responsabili, due cittadini serbi, J.D., 18 anni, e D.D. (42), sono stati denunciati.

L'11 gennaio 2012, nove cuccioli di chihuahua sono stati scoperti all'interno di un'automobile a Sistiana (Trieste) dagli agenti della Polizia di Frontiera. Gli animali, nati soltanto due mesi prima e sprovvisti di microchip, passaporto e vaccinazione antirabbica, sono stati sequestrati e affidati alle strutture veterinarie. Al loro trasportatore, Z.F., ungherese di 51 anni, è stata inflitta una sanzione amministrativa di 6.000 euro e gli è stata sequestrata l'autovettura.

A metà gennaio 2012, sette cuccioli di varie razze provenienti dall'Est europeo, sono stati sequestrati dal Corpo forestale dello

Stato in un negozio di animali a Lavinio, nel comune di Anzio (RM). Quattro avevano meno di 60 giorni. Altri due cuccioli erano di circa 70 giorni e il settimo cucciolo invece, un chihuahua di circa sette mesi, era stato già oggetto di controlli nei mesi precedenti e, pertanto, non poteva trovarsi ancora in commercio secondo un decreto regionale che non permette la permanenza degli animali a scopo di vendita per un periodo superiore ai trenta giorni. Tutti gli esemplari, presumibilmente provenienti dall'Ungheria, erano privi non solo del microchip identificativo (escluso il chihuahua al quale era stato apposto nell'ambito del precedente controllo) ma anche del passaporto. La titolare del negozio è stata denunciata alla Procura della Repubblica di Velletri (RM) per reati che vanno dal traffico di cuccioli al maltrattamento di animali, dalla detenzione in condizioni incompatibili con la loro natura alla frode in commercio.

Il 25 gennaio 2012, un allevamento abusivo di cani è stato sequestrato dai Finanziari del comando provinciale di Roma alla periferia di Frascati. La struttura è stata scoperta dalle Fiamme Gialle del Gruppo di Frascati nel corso di un'attività congiunta con la Polizia Locale del comune di Frascati e con il supporto del Servizio Veterinario. Al suo interno erano tenuti cinquantanove cani tra bulldog inglese, american bulldog, bulldog francese e pit bull, tenuti in condizioni igieniche precarie. Alcuni animali erano malati ed altri tenuti, secondo quanto diffuso dalla stampa, in gabbie al buio, senza spazio utile per i movimenti.

All'inizio del mese di febbraio 2012, una pattuglia della sottosezione della Polizia Stradale di Arezzo, in carreggiata sud della A/1, nei pressi di Arezzo, ha controllato un'Opel Astra con targa ungherese. A bordo vi erano due persone provenienti dal confine di Stato. Nel bagagliaio della vettura, gli agenti hanno trovato alcuni scatoloni contenenti 21 cuccioli, privi di chip e vaccinazioni. I due occupanti l'auto – sottoposta a sequestro – sono stati denunciati per importazione illegale di animali e maltrattamento. I cuccioli sono stati sequestrati.

I militari del nucleo di Polizia Tributaria di Trieste hanno individuato all'inizio di febbraio 2012, nei pressi di Palmanova (UD), 272 cuccioli di cane, di varie razze, stipati all'interno di un furgone proveniente dall'Ungheria. I militari hanno chiesto l'intervento del Servizio veterinario di Udine, che ha affidato in custodia i cani a diverse strutture del Friuli Venezia Giulia. I due responsabili del trasporto sono stati denunciati a piede libero alla Procura della Repubblica di Udine per maltrattamento e detenzione di animali in condizioni incompatibili con la loro natura, oltre che per falso materiale. Il 21 febbraio 2012, sempre i Finanziari del Nucleo di Polizia Tributaria di Trieste hanno sequestrato altri 209 cuccioli illecitamente introdotti in Italia. I militari hanno intercettato i cuccioli stipati in un furgone proveniente anche stavolta dall'Ungheria e diretto al medesimo soggetto nel Sud Italia. Sono state le indagini conseguenti al primo sequestro a far intercettare il nuovo trasporto da parte degli stessi responsabili del precedente viaggio. I cuccioli sequestrati avevano meno di dodici settimane di vita, molti addirittura meno di quattro. I medici del servizio veterinario di Udine, dopo aver verificato lo stato degli animali, li hanno affidati in custodia in diverse strutture della regione.

Sempre all'inizio del mese di febbraio 2012, due cuccioli di Epagneul Breton di sei mesi sono stati trovati presso un noto allevamento del Genovese con le code strette da elastici che avevano già provocato ulcerazioni, necrosi ed infiammazioni. A scoprire la cosa sono stati i Forestali del Nucleo benessere animali del Comando Provinciale di Genova, allertati da segnalazioni e giunti sul posto insieme al personale veterinario della ASL per effettuare controlli. L'allevatore è stato segnalato all'Autorità Giudiziaria per reato di maltrattamento mentre i cuccioli sono stati sequestrati ed affidati alle cure di un veterinario che, visto lo stato degli esemplari, ha dovuto comunque provvedere all'intervento chirurgico di caudotomia.

Allevava gatti e cani in condizioni molto precarie. Per questo

un 54enne della provincia di Bologna, è stato denunciato per maltrattamento di animali. Il 13 febbraio 2012 i Carabinieri della stazione di San Pietro in Casale, insieme al personale del servizio veterinario, hanno sequestrato un casale rurale di proprietà dell'uomo all'interno del quale vivevano 17 cani e 10 gatti in precarie condizioni. I Carabinieri sono intervenuti dopo avere ricevuto delle segnalazioni da parte di alcuni cittadini. In base alle accuse gli animali erano allevati in ambienti fatiscenti e in precarie condizioni igienico sanitarie, tanto da rendere necessario il sequestro della struttura. Per il proprietario è scattata la denuncia per maltrattamenti.

Il 5 marzo 2012, la polizia municipale di Lucca ha scoperto e chiuso un canile abusivo. Al momento dell'intervento nel canile - effettuato assieme all'Azienda sanitaria locale - , aperto senza alcuna autorizzazione sanitaria, si trovavano 13 cani, tra golden retriever e dogo argentino. I cani erano in una struttura senza alcuna copertura, tenuti all'aperto nonostante il freddo e le nevicate. La struttura è stata sequestrata, per evitare che fosse utilizzata ancora dai due, un uomo e una donna, che la gestivano e che sono stati denunciati maltrattamento di animali. Sotto sequestro anche i tredici cani che sono stati trasportati in altre strutture.

Il giorno dopo, il 6 marzo 2012, cinquantacinque cuccioli di cani appartenenti a varie razze (labrador, jack russel, maltese, barbone, pinscher, bulldog) e messi sul mercato illegalmente sono stati sequestrati dal Corpo forestale dello Stato in un esercizio commerciale di Camposano, in provincia di Napoli. I cuccioli provenivano in gran parte dall'Ungheria ed erano stati immessi sul mercato in età prematura e con documentazione irregolare, mentre altri cani di incerta provenienza erano comunque privi di passaporti e microchip identificativi. Gli esemplari provenienti dall'Est Europa erano stati sdoganati in Puglia da un importante rivenditore del Leccese. Ad intervenire sono stati gli agenti del Comando Stazione Forestale di Roccarainola (NA). Il titolare dell'esercizio è stato denunciato alla Procura della Repubblica presso il Tribunale di Nola per traffico illecito di animali da compagnia. Dai controlli è emerso che parte dei cuccioli rinvenuti non era dotata di alcun sistema d'identificazione, né microchip né altra certificazione, mentre l'altra parte era accompagnata da documenti scarsamente attendibili: su alcuni passaporti erano chiaramente visibili delle cancellature. In particolare, è stato riscontrato che la data di nascita, riportata sui passaporti ungheresi di diversi cuccioli, non corrispondeva a quella reale.

La Polizia di Frascati (RM), nella mattinata del 7 marzo 2012, ha scoperto un allevamento abusivo. La struttura ospitava 23 cani tra chihuahua e pinscher, allevati per poi essere posti in vendita. Gli animali si trovavano in strutture di legno e lamiera, di circa 2 metri quadrati, prive di un sistema di smaltimento dei rifiuti e deiezioni. Nel corso del sopralluogo i poliziotti hanno trovato 23 libretti sanitari internazionali di vaccinazione per cani e un timbro di un noto medico veterinario della zona. Il professionista, contattato telefonicamente, ha riferito di non aver mai consegnato il suo timbro alle persone che gestivano l'attività e che il contrassegno era falso. I responsabili, marito e moglie, sono stati denunciati per maltrattamento di animali e falsità materiale commessa da privato.

Dopo alcune segnalazioni di maltrattamenti nei confronti di cuccioli di cane, la Polizia Provinciale di Monza e Brianza ha fatto un controllo, il 14 marzo 2012, in un grande negozio di vendita di animali. Tre uomini sono stati denunciati per reati quali maltrattamento di animali, gestione di rifiuti non autorizzata, falso in atto, ricettazione e truffa. Dopo più di due mesi di indagini gli agenti hanno accertato che i cuccioli di cane, provenienti da un allevamento bergamasco gestito da un pregiudicato per reati specifici di maltrattamento di animali e violazioni delle norme sui rifiuti, arrivavano al negozio affetti da gravi malattie oltre che infestati da parassiti. L'indagine ha fatto emergere anche il ruolo svolto da un veterinario compiacente che si sarebbe occupato della falsifi-

cazione dei certificati di nascita e di quelli medici, oltre che della falsificazione delle iscrizioni all'anagrafe canina.

Il giorno dopo, il commissariato di Nesima (CT) ha denunciato a piede libero due persone per traffico illecito di animali di compagnia e maltrattamento di animali. Gli agenti, durante un servizio antidroga, hanno fermato un automobilista a bordo di una «Nissan Almera». Nell'auto, c'erano due pregiudicati, ma niente droga. Nel portabagagli, invece, c'erano due trasportini con otto cuccioli di chihuahua ed uno di carlino. Inoltre, in un altro trasportino coperto da un giubbotto e posizionato sui sedili posteriori dell'auto, c'era un altro chihuahua adulto con due cuccioli appena nati. I cani provenivano tutti da Malta, dove erano stati prelevati, pagati a poco prezzo per essere trasportati via mare (con il collegamento del traghetto a Pozzallo) a Catania. Nessun cucciolo aveva il microchip né il passaporto individuale. Mancava anche la documentazione sanitaria e la certificazione del vaccino antirabbia. I "corrieri" dei cuccioli ci avrebbero guadagnato il 400% del prezzo pagato al venditore maltese, il negoziante avrebbe rincarato il prezzo del 300%, l'ignaro cliente avrebbe sborsato una cifra tra i 900 e i 1.200 euro a cucciolo.

Ventitré cuccioli stipati nel bagagliaio di una macchina, senza acqua né cibo, sono stati sequestrati all'inizio di maggio 2012 dal personale del Comando Stazione di Milano del CFS, allertato dalla Polizia Stradale che aveva bloccato la vettura in un'area di servizio sulla tangenziale Ovest di Milano. I cuccioli, tutti di circa due mesi di vita, sprovvisti di microchip e di documentazione, erano in condizioni di forte stress, denutrizione e disidratazione. Il conducente del mezzo, un 35enne dell'hinterland milanese con precedenti penali proprio in quest'ambito, è stato denunciato dai Forestali alla Procura della Repubblica di Milano per reati che vanno dal traffico di cuccioli al maltrattamento di animali, dalla frode in commercio alla ricettazione. Durante le perquisizioni sono state rinvenute e poste sotto sequestro codici a barre intatti e quindi utilizzabili, cinque passaporti canini di probabile origine ungherese, una siringa per trasfusioni, un listino prezzi dove compariva una valuta attribuibile a un paese dell'Est Europa.

Sono 36 le persone denunciate a piede libero del Corpo forestale dello Stato nei controlli in allevamenti di cani presenti in Umbria fatti all'inizio di maggio 2012. In provincia di Perugia gli indagati sono stati 33. Contestati, a vario titolo, i reati di maltrattamento di animali, uccisione, abbandono, commercio e traffico illegale di animali. Il Corpo forestale ha inoltre inflitto loro sanzioni amministrative per più di 45 mila euro. A Terni, invece, sono state tre le denunce e circa 40 mila euro le sanzioni per illeciti riguardanti la realizzazione di canili privati in assenza di autorizzazioni sanitarie o omessa iscrizione all'anagrafe canina.

Oltre 30 cani denutriti e in pessime condizioni di salute, esposti alla più totale mancanza d'igiene in una fatiscente struttura adibita ad allevamento, priva di autorizzazioni sanitarie: è quanto scoperto in provincia di Perugia all'inizio del mese di maggio 2012 dalla Forestale. Il titolare dell'allevamento, già noto all'Autorità Giudiziaria per reati analoghi, è stato denunciato alla Procura della Repubblica di Perugia per maltrattamento di animali. La struttura è stata sottoposta a sequestro e i cani sono stati trasferiti in un canile privato. L'allevamento, composto da un fabbricato in muratura circondato da un terreno delimitato da una recinzione, era cosparso di deiezioni. All'interno vi erano secchi contenenti in alcuni casi acqua stagnante, addirittura con tracce di alghe. È stata riscontrata la mancanza di cibo o ciotole per la sua somministrazione e un numero di cuce insufficiente rispetto ai cani presenti. I cani, tutti da caccia, ma di sesso, età e razze diverse, erano tenuti anche in condizioni di promiscuità tra loro. Nell'area antistante il fabbricato si trovavano 25 cani. Altri 5 cani sono stati rinvenuti in una stanza chiusa e priva di finestre, totalmente al buio e su un pavimento coperto da deiezioni. Gran parte dei cani erano in grave stato di denutrizione e infestati da parassiti, alcuni erano affetti da congiuntiviti o dermatiti e mostravano i sintomi della Leishma-

niosi. Sono stati trovati anche 16 cuccioli di oltre 45 giorni di età non microchippati. Dagli accertamenti è emerso che il titolare della struttura era intestatario di 367 cani, mentre quelli rinvenuti effettivamente dalla Forestale sono risultati trentatré. Per quelli mancanti non sono stati trovati documenti che ne certificassero la morte o la cessione ad altri.

Teneva 22 piccoli cani, quasi tutti yorkshire terrier e chihuahua, in gabbiette per polli o legati a catene cortissime per farli riprodurre anche in età avanzata e nonostante fossero ammalati. È stato sequestrato, così, il 3 maggio 2012, dai Carabinieri, dalla polizia municipale di Afragola e dai veterinari Asl di Caivano, un allevamento abusivo dove gli animali venivano tenuti sempre rinchiusi in una baracca. All'arrivo delle forze dell'ordine, il responsabile, ha offerto loro un chihuahua ed ha ammesso di aver avuto in passato un pit bull da combattimento. Per l'uomo, un disoccupato è scattata la denuncia di maltrattamento di animali e detenzione di animali in condizioni incompatibili con la loro natura.

Il 15 maggio, agenti della polizia locale Megliadina hanno sequestrato, insieme alle guardie zoofile della Lac, 72 cuccioli a Piacenza d'Adige (PD). I cagnolini sono stati trovati in un furgone guidato da due persone dell'Est Europa. Gli animali, secondo quanto detto dagli uomini, erano diretti ad una ditta di Milano. Le Guardie Lac hanno depositato in Procura una notizia di reato con l'ipotesi di maltrattamento di animali.

Intercettati da una pattuglia della Polizia Stradale di Gorizia, dopo una segnalazione del Coa (Centro operativo autostradale), nei pressi del casello di Villesse (Gorizia) lungo l'autostrada A4, 22 cuccioli (circa 60 giorni di vita) di diverse razze, tra cui volpino, shar pei, chihuahua, pastore del Caucaso, bichon maltese, bichon francese, tutti provenienti dalla Romania. È successo il 23 maggio 2012. I cuccioli viaggiavano in contenitori a bordo di un autovettura con targa italiana al cui interno si trovavano due cittadini rumeni residenti nel Pavese. L'allarme è scattato dopo che una pattuglia del Coa si era accorta, nel corso di una sosta, che dal veicolo provenivano numerosi guaiti. Durante gli accertamenti il personale della Polstrada ha constatato che i cuccioli pur essendo muniti di passaporto non sarebbero stati sottoposti alla vaccinazione antirabbica.

399 cuccioli, dai 2 ai 2 mesi e mezzo di vita sono stati intercettati dal Corpo forestale regionale, all'alba del 25 maggio 2012, a bordo di due furgoni che transitavano lungo l'autostrada A4, nei pressi di Porpetto, Udine. Sono scattate le denunce a piede libero per traffico illecito e maltrattamento di animali nei confronti di tre napoletani e uno slovacco, gli stessi che, nel febbraio 2012, erano stati sorpresi dalla Guardia di Finanza, sempre sull'A4, con un carico di 270 cuccioli. I cuccioli, non viaggiavano con l'opportuna documentazione, mancante dei requisiti anche in ordine all'aspetto sanitario, come le vaccinazioni. Un cucciolo al momento del sequestro era già deceduto, ma altri sono poi morti dopo poche ore.

Stando agli accertamenti dei Carabinieri e della Procura di Sassari che ha aperto un'inchiesta sempre risalente al mese di giugno 2012, i proprietari di un negozio di animali di Sassari avrebbero indotto i clienti ad acquistare cuccioli di cane usando alcuni raggiri: spacciando gli animali come esenti da malattia, sverminati e con il ciclo di vaccinazioni eseguite, sebbene in realtà – secondo gli inquirenti – gli animali in alcuni casi soffrissero di gravi e diverse patologie, tra le quali infezioni da cimurro e rogna demodettica. Inoltre, gli animali venivano presentati come nati e allevati in Italia mentre per molti di loro è stata accertata la provenienza ungherese. I due proprietari sono stati indagati per truffa, frode nell'esercizio del commercio e anche esercizio abusivo della professione medica veterinaria/farmacista perché avrebbero venduto medicinali senza essere abilitati. Gli annunci di vendita dei cani venivano pubblicati su un sito Internet di vendite. Tutti i casi analizzati dai Carabinieri hanno aspetti comuni: i cani erano malati, a volte la razza non corrispondeva a quella richiesta o comunque garantita dai venditori e neppure l'età. Ma, soprattutto, pochi

giorni dopo l'acquisto si rendeva necessario il ricovero in clinica veterinaria e i nuovi proprietari dovevano quindi sostenere i costi delle cure e delle vaccinazioni. I Carabinieri del Nucleo antisofisticazioni, nel corso dell'indagine, hanno anche effettuato una perquisizione durante la quale sarebbe stato accertato che «i cuccioli detenuti all'interno dell'abitazione erano ammassati e chiusi in gabbia, con il pericolo concreto di trasmissione di malattie infettive (cimurro, rogna)».

Cinquantadue cuccioli di varie razze, costretti in piccole gabbie: li trasportava un camionista ungherese, denunciato dalla polizia stradale di Bologna, il 7 giugno 2012, per maltrattamento di animali, falso materiale e uso di atto falso. I veterinari hanno constatato che l'età dei cagnolini era inferiore a quella minima consentita per gli scambi intercomunitari. I cinquantadue cani sono stati sequestrati e affidati in custodia giudiziale.

Un altro sequestro di cuccioli in arrivo dall'Est Europa. Tra Gornars e Latisana, in provincia di Udine, la Guardia di Finanza e gli agenti della Forestale hanno fermato un furgone con 36 cani a bordo nella notte tra il 7 e l'8 giugno 2012.

Sei staffordshire bull terrier e un cucciolo di carlino, destinati al commercio illegale nel nostro Paese, sono stati sequestrati il 27 giugno 2012 a Bari dagli uomini del Nucleo Operativo Cites, congiuntamente al personale dell'Ufficio delle Dogane di Bari. Durante la normale attività di controllo presso l'area doganale di Bari il personale della Forestale ha rinvenuto sei cuccioli di cane, provenienti dall'Est, sprovvisti della necessaria documentazione nonché del microchip. I cuccioli erano stati introdotti in Italia da due cittadini del Montenegro. I cani sequestrati, immessi sul mercato, avrebbero fruttato circa 5mila euro. Sempre il personale della Forestale, durante altri accertamenti agli autobus in area doganale hanno ritrovato nascosto nel vano WC di un autobus, condotto da un cittadino albanese e diretto a Brescia, un cucciolo di carlino. I tre extracomunitari sono stati denunciati per traffico illecito di animali.

Undici cani da caccia, per lo più cuccioli, di cui sei già morti per il caldo e gli stenti, li trasportava illegalmente a bordo di un furgone un bulgaro. A scoprire gli animali nel porto di Ancona, dove il furgone era appena sbarcato da una motonave proveniente dalla Grecia, il 29 agosto 2012, la Guardia di Finanza, in collaborazione con i funzionari dell'Agenzia delle Dogane. Nel momento del controllo del mezzo, con targa bulgara, e del carrello diviso in 6 box per il trasporto di animali, l'autista ha dichiarato di essere diretto in Spagna con due suoi cani, muniti di regolari passaporti per animali. A seguito dell'ispezione, i Finanziari si sono invece trovati di fronte a 11 cani da caccia, di cui sei, i più grandi, già privi di vita per il caldo e la mancanza d'aria nelle piccole gabbie, costruite artigianalmente, che li contenevano. I sopravvissuti sono tre cuccioli di segugi, un setter inglese e uno tedesco, tutti in pessime condizioni. È intervenuto anche il personale del Servizio Veterinario per la prima assistenza ai cinque cani sopravvissuti, affidati successivamente a un canile di Ancona. Tutti i cani erano sprovvisti di passaporti e microchip identificativi, ad eccezione di due segugi rinvenuti fra i sei che non hanno resistito al viaggio. Il bulgaro, che peraltro ha detto di essere un istruttore cinofilo, ha ammesso l'intenzione di rivendere gli animali una volta terminato il relativo periodo di addestramento in Spagna. L'uomo è stato quindi denunciato per maltrattamento di animali, aggravato dalla morte di alcuni di essi.

Il 24 settembre 2012, il Tribunale di Arezzo ha condannato a 9 mesi di reclusione e a 5mila euro di multa un uomo, di nazionalità slovacca, per il reato per traffico illecito di animali da compagnia, grazie alla Legge 201/2010 che punisce chiunque, al fine di procurare a sé o ad altri un profitto, reiteratamente o tramite attività organizzate, introduce nel territorio nazionale animali da compagnia privi di sistemi per l'identificazione individuale e delle necessarie certificazioni sanitarie e non muniti, ove richiesto, di passaporto individuale. L'uomo è stato ritenuto colpevole anche di

maltrattamento di animali, perché senza necessità sottoponeva a fatiche insopportabili 32 cuccioli di cane (di circa 25 giorni di età), trasportandoli per molte ore a bordo di un'autovettura e per molti chilometri, senza alcuna libertà di movimento e senza possibilità di bere o mangiare. A causa di tali gravi sofferenze 18 dei 32 cuccioli sono deceduti dopo alcuni giorni. Nella sentenza di primo grado, il Tribunale di Arezzo ha altresì disposto il risarcimento danni in favore della LAV costituitasi parte civile, oltre alla refusione delle spese legali.

Il 27 settembre 2012, un commerciante di animali è stato denunciato per "traffico illecito di animali da compagnia". Nel suo negozio di animali, nel Lodigiano, gli uomini del Corpo forestale dello Stato hanno sequestrato una decina di cuccioli di cani. All'uomo è stato contestato il fatto di aver "ceduto o ricevuto" animali introdotti nel territorio nazionale privi di sistemi per l'identificazione individuale o delle necessarie certificazioni sanitarie o di passaporto individuale.

All'inizio del mese di ottobre a Casale Monferrato (AL) è stato scoperto dalla Polizia un allevamento abusivo di cani, american staffordshire terrier. Erano in un fabbricato abbandonato, in tutto 27 di cui 12 cuccioli. Dopo avere chiesto la presenza di personale del Servizio veterinario, gli agenti hanno proceduto al sequestro degli animali. Identificati i responsabili: una donna italiana e due cittadini senegalesi, regolarmente in Italia.

Vaccinava i cuccioli con medicinali comprati al mercato nero all'estero, e poi apponeva sul libretto sanitario il timbro falso di un vero veterinario all'oscuro di tutto. Per questo un allevatore trevigiano è stato denunciato, all'inizio del mese di ottobre 2012, per sostituzione di persona, esercizio abusivo della professione e falsità materiale commessa. Denunciata anche la sua compagna. L'uomo gestiva un piccolo allevamento amatoriale di chihuahua, bulldog francesi e volpini. I cuccioli venivano messi in vendita su Internet al prezzo di 500 euro. Alla consegna, l'allevatore assicurava che il cane era stato sverminato e vaccinato e che in pochi giorni avrebbero ricevuto a casa il libretto sanitario. Cosa che avveniva puntualmente, sul libretto vi erano l'etichetta del vaccino effettuato e il timbro e la firma di un veterinario che era all'oscuro di tutto. In realtà a vaccinare i cuccioli era lo stesso allevatore, con vaccini che acquistava grazie alla compagna, al mercato nero in Repubblica Ceca.

Erano stipati dentro gabbie e piccoli trasportini in una monovolume i 62 cuccioli di varie razze scoperti dai Carabinieri la notte del 17 novembre 2012, durante un normale controllo lungo la statale 13, a Tarvisio. Provenivano dall'Ungheria ed erano diretti in Emilia. A bordo dell'auto un commerciante della provincia di Reggio Emilia e suo padre. I cuccioli erano ammassati in quattro gabbie di plastica e in un piccolo trasportino, mentre i più piccoli, erano stati posti in una scatola di cartone. I Carabinieri hanno constatato che tutti i cagnolini erano sprovvisti del microchip e non

avevano documenti sanitari. Gli accertamenti sulle due persone fermate, che sono state denunciate per il reato di maltrattamenti agli animali e per traffico illecito di animali da compagnia, hanno evidenziato che padre e figlio erano già incappati, circa un mese prima, in un controllo alla frontiera con la Slovenia a Gorizia, quando furono scoperti a trasportare altri 52 cuccioli. I cuccioli sono stati sequestrati, così come l'auto in quanto mezzo utilizzato per compiere il reato.

Il 19 novembre 2012, c'è stato un blitz delle guardie zoofile dell'Enpa, Carabinieri e veterinari che ha portato al sequestro di 96 cani alaskan malamute e eurasier, tra cui 35 cuccioli. Secondo quanto trapelato, sarebbero stati in pessime condizioni, ammassati in piccoli box e senz'acqua. Inoltre l'allevamento sarebbe stato senza autorizzazioni. Quattro cuccioli erano già morti. Gli animali sono stati trasferiti in altri canili della provincia, due persone sono state denunciate per maltrattamento e abbandono di animali.

Una signora della provincia di Trento, il 16 dicembre 2012 pomeriggio, è andata al casello autostradale di Verona Nord per ricevere due cuccioli di barboncino, acquistati da un negozio di animali romagnolo. Al momento del pagamento e della consegna degli animali, ha notato delle irregolarità nei documenti sanitari che accompagnavano i cuccioli, e ha chiamato la Guardia di Finanza. Giunti sul posto i militari della Finanza di Verona hanno richiesto l'ausilio del Corpo Forestale dello Stato, Comando stazione di Tregnago, i quali hanno riscontrato la non corrispondenza tra la documentazione sanitaria e il passaporto dei cuccioli ed hanno operato il sequestro dei due cagnolini e denunciato il venditore.

Il giorno dopo, il 17 dicembre 2012, quarantasei cuccioli appartenenti a diverse razze sono stati sequestrati dal personale del Nucleo Investigativo per i Reati in Danno agli Animali (NIRDA) presso la barriera autostradale di Ugovizza, nel comune di Malborghetto - Valbruna, in provincia di Udine. I cuccioli, provenienti dall'Est, erano stipati all'interno di un furgone condotto da due uomini di circa trent'anni, originari della Repubblica Slovacca. Gli animali rinvenuti erano tutti molto piccoli. Alcuni animali non erano stati ancora svezzati, altri riportavano segni di interventi chirurgici recenti e punti di sutura per il taglio della coda con ferite non rimarginate. Per la verifica delle condizioni di salute dei cagnolini sul posto è intervenuto un medico veterinario. Alcuni esemplari erano sprovvisti di microchip e non erano accompagnati da documentazione alcuna che ne comprovasse la provenienza o l'esecuzione di un adeguato piano di profilassi sanitaria. Il personale del Corpo forestale dello Stato ha, quindi, immediatamente, sequestrato i cuccioli e denunciato i due conducenti per maltrattamento animali, per trasporto e detenzione in condizioni incompatibili con la loro natura, frode in commercio, uso di documento falso e traffico illecito di animali da compagnia.

4. IL CONTRABBANDO DI FAUNA E LA BIOPIRATERIA

Secondo il rapporto *Fighting Illicit Wildlife Trafficking: a consultation with governments* di Wwf e Traffic, il commercio illegale di natura viene «Percepito dalla criminalità organizzata come un'attività ad alto profitto e basso rischio: il commercio illegale di fauna selvatica ha un valore di almeno 19 miliardi di dollari l'anno, andando così al quarto posto nel commercio illegale a livello mondiale, dopo il commercio illegale di stupefacenti, la contraffazione, il traffico di esseri umani». Il commercio illegale di fauna selvatica, escludendo la pesca e il legname, vale 10 miliardi di dollari l'anno. Il corno di rinoceronte ha raggiunto i 60.000 dollari al kg. Solo nel

2011 sono stati commercializzati illegalmente 100 milioni di tonnellate di pesce, 1,5 milioni di uccelli vivi e 440.000 tonnellate di piante medicinali. «I crimini contro la natura sono aumentati in modo allarmante negli ultimi 10 anni, e sono sempre più condotti da organizzazioni criminali a livello mondiale. Abbiamo bisogno di una risposta quindi che sia globale. Sono spesso le comunità più povere del mondo a essere danneggiate da questo commercio illegale, mentre le bande criminali e i funzionari corrotti ne traggono profitto. I ranger dei parchi più a rischio ci stanno rimettendo la vita e quelle famiglie che dipendono dalle risorse naturali stanno perdendo i loro mezzi di sussistenza». Gran parte del commercio di prodotti illegale di specie selvatiche è oramai gestito da sofisticate

reti criminali con un ampio respiro internazionale. I profitti derivanti dal traffico della fauna selvatica sono utilizzati per l'acquisto di armi, per finanziare i conflitti civili e il terrorismo e le attività connesse».

I rappresentanti dei governi che si sono riuniti a Vienna nel mese di ottobre 2012 per un meeting dell'Onu contro la criminalità organizzata transnazionale hanno riconosciuto la criminalità ambientale, come ad esempio il traffico illecito di fauna selvatica, come una nuova forma di criminalità organizzata transnazionale per la quale c'è bisogno di una risposta più forte. La United Nations Convention Against Transnational Organized Crime è il principale trattato internazionale per la lotta alla criminalità organizzata transnazionale, come il traffico di droga e la tratta di esseri umani, ed è stato firmato da 147 Paesi. La riunione di Vienna ha approvato una risoluzione che incoraggia i governi a rafforzare ulteriormente le loro leggi nazionali per prevenire e combattere questi crimini. Durante il meeting, l'United Nations Office on Drugs and Crime (Unodc) ha illustrato le sofisticate tecniche utilizzate dai trafficanti di fauna selvatica, nonché i legami tra la criminalità ambientale e gli altri reati con alti livelli di violenza e corruzione. L'Unodc ha chiesto ai Paesi di «adottare misure contro il traffico di specie in via di estinzione e prendere in considerazione la possibilità di definire il traffico di specie minacciate di estinzione come un reato grave». Ai sensi della convenzione, i reati gravi sono quelli per i quali vengono assegnate pene detentive di almeno 4 anni.

Durante la tavola rotonda del 7 novembre 2012 con Clinton, Wwf e Traffic (il network internazionale di monitoraggio sul commercio di specie creato da Wwf e Iucn) è stato ribadito che il traffico illegale di specie protette è gestito dalla criminalità organizzata e il commercio illegale di avorio, corna di rinoceronte, ossa e parti di tigre, ha raggiunto livelli allarmanti ed è all'origine della recrudescenza del fenomeno del bracconaggio nei paesi di origine e finanzia l'illegalità. Ogni anno vengono sterminati centinaia di rinoceronti, migliaia di elefanti cadono vittima dei cacciatori di avorio - il commercio illegale dell'avorio finanzia l'acquisto delle armi nel Nord del Camerun-, e oltre 100 tigri sono braccate. È una vera guerra, combattuta a colpi di armi automatiche e kalashnikov che lascia sul campo migliaia di animali, alimenta la criminalità, fomenta i conflitti, fa vittime anche tra chi la natura la vuole difendere come ranger e guardiaparco e condanna alla fame le comunità più povere. "Il traffico illegale di specie protette - ha detto Hillary Clinton - ha gravi implicazioni nella sicurezza e nella crescita economica del mondo".

La deforestazione delle foreste tropicali del Pianeta è, tra il 50 e il 90%, ad opera della criminalità organizzata. Lo afferma il rapporto 2012 del programma Onu per l'ambiente (Unep) e dell'Interpol, secondo cui la quota dell'industria illegale del legname nel commercio a livello globale adesso è tra il 15% e il 30%. Con l'aumento delle attività del crimine organizzato, Interpol ha anche rilevato crimini associati, come omicidi, violenze a atrocità contro le popolazioni indigene delle foreste.

Oltre 8.700 tra uccelli e altri animali, tra cui rettili, mammiferi e insetti sono stati sequestrati e quasi 4.000 persone arrestate in una operazione in 32 paesi coordinati dall'Interpol contro il commercio illegale e lo sfruttamento degli uccelli e delle loro uova. Come si legge nel comunicato stampa dell'Interpol, l'Operazione Cage, che ha coinvolto le autorità nazionali incaricate dell'applicazione della fauna selvatica, la polizia, le dogane e le unità specializzate, ha visto anche il sequestro delle attrezzature di cattura, le armi e le munizioni nel corso di una serie di interventi e di incursioni condotte nei siti compresi i porti, gli aeroporti, i servizi postali, mercati, negozi di animali e tassidermisti del Sud e Centro America e in Europa. Nel corso dell'operazione, incentrata sul commercio illegale di uccelli, è stata trovata anche altra fauna e flora o parti di animali, tra cui avorio proveniente da elefanti abbattuti illegalmente, tartarughe, pesci e altre specie. L'Operazione Cage è stata lanciata in risposta al crescente commercio transfrontaliero

illegale di uccelli e uova, e al coinvolgimento sempre maggiore di reti di criminalità organizzata che curano il traffico dall'America Latina verso l'Europa.

"I criminali coinvolti in questo commercio illegale non hanno alcuna preoccupazione per il benessere degli animali e del fatto che molte delle specie che vengono trafficate sono in pericolo, l'unica preoccupazione che hanno è sui profitti che possono fare." Ha dichiarato David Higgins, direttore del programma di criminalità ambientale dell'Interpol.

L'Operazione, che si è svolta da aprile a giugno 2012, è stata coordinata dall'Unità Criminalità Ambientale e ha coinvolto i seguenti Paesi: Argentina, Austria, Azerbaijan, Belgio, Brasile, Bulgaria, Colombia, Cipro, Repubblica Ceca, El Salvador, Finlandia, Francia, Germania, Guatemala, Guyana, Honduras, Ungheria, Italia, Messico, Paesi Bassi, Nicaragua, Paraguay, Portogallo, Russia, Serbia, Spagna, Svizzera, Trinidad e Tobago, Turchia, Regno Unito, Uruguay, Venezuela.

Nel 2012 ogni 15 minuti un elefante è stato ucciso dai bracconieri. Se si continuerà con lo stesso ritmo, nell'arco di 10-15 anni la specie rischia di essere completamente estinta. Lo stop immediato a livello internazionale al bracconaggio di elefanti e rinoceronti, lo ha chiesto il Parlamento europeo, approvando a larga maggioranza una risoluzione che mira a rafforzare la Convenzione sul commercio internazionale delle specie di flora e fauna selvatiche minacciate di estinzione (Cites). La risoluzione individua la necessità di aumentare la lotta contro il bracconaggio di elefanti e rinoceronti, presi di mira il primo per l'avorio e il secondo per il corno. L'Eurocamera ha chiesto, con la risoluzione approvata il 6 febbraio 2013, di "incrementare gli impegni assunti" con la Convenzione Cites. Gli europarlamentari hanno chiesto, inoltre, che varie specie di squali siano trasferite nelle liste degli animali il cui commercio deve essere controllato e gli orsi polari siano inseriti in un'altra categoria nella Convenzione che li tuteli per aumentare la consapevolezza sulla loro situazione. Nei prossimi tre anni, un importo di 1,73 milioni di euro sarà versato da parte della Commissione europea a favore del progetto di lotta ai reati contro le specie selvatiche promosso dall'Interpol nell'ambito del Consorzio internazionale per la lotta ai reati contro le specie selvatiche (Iccwc), di cui fanno parte anche il Segretariato della Convenzione sul commercio internazionale delle specie di flora e di fauna selvatiche minacciate di estinzione (Cites), l'Ufficio delle Nazioni Unite contro la droga e il crimine (Unodc), la Banca mondiale (BM) e l'Organizzazione mondiale delle dogane (Omd). Nel quadro dei suoi sforzi nella lotta ai reati contro le specie selvatiche, la Commissione europea ha inoltre deciso di destinare 2 milioni di euro alla proroga del programma Mike, un meccanismo unico finalizzato a monitorare e combattere il bracconaggio degli elefanti in tutto il continente africano.

La Thailandia, il secondo più grande mercato mondiale non regolamentato dell'avorio, ha annunciato la fine del commercio dell'"oro bianco". Lo storico annuncio è stato reso noto dal Wwf, all'apertura della conferenza della Cites che si è tenuta a Bangkok dal 2 al 14 marzo 2013. Il primo ministro Thailandese ha annunciato che si impegnerà a porre fine al commercio dell'avorio in Thailandia, cogliendo un'opportunità cruciale per stroncare il commercio globale di specie selvatiche. La decisione è giunta dopo l'appello di circa 1,5 milioni di cittadini da tutto il mondo, che hanno firmato la petizione avorio lanciata dal Wwf. Oggi la Thailandia è il più grande mercato illegale dell'avorio dopo la Cina. Le autorità hanno certificato 67 venditori autorizzati di avorio. Tuttavia, ricerche di mercato hanno trovato avorio, la maggior parte del quale viene acquistato da turisti, in più di 250 negozi. In alcuni paesi come la Cina è diventato un vero e proprio status symbol: pur di aggiudicarsi un oggetto in avorio, i "nuovi ricchi" sono disposti a pagare oltre 800 dollari al chilo nel mercato illegale. Ma a farne le spese sono migliaia di elefanti, uccisi ogni anno per le loro zanne.

È diminuito del 62% negli ultimi dieci anni il numero di elefanti

che vivono nelle foreste nell'Africa centrale. Lo rivela uno studio realizzato dai ricercatori del Wildlife Conservation Society (Wcs) e di altre organizzazioni per la conservazione della fauna e pubblicato sulla rivista scientifica PLoS One del mese di marzo 2013. Secondo i ricercatori, entro dieci anni gli elefanti potrebbero estinguersi del tutto se i governi non adotteranno misure "efficaci e rapide". Lo studio è stato condotto in Camerun, Repubblica Centrafricana, Repubblica Democratica del Congo, Gabon e Repubblica del Congo. Tra le cause che hanno determinato il fenomeno ci sono l'urbanizzazione e l'aumento esponenziale del bracconaggio, soprattutto nelle aree che sfuggono al controllo delle polizie locali.

"Sangue e avorio" è la copertina del National Geographic di ottobre 2012. È un'inchiesta illustrata da foto bellissime che spiega come una parte notevole del traffico legale e illegale di avorio serva a sostenere la devozione religiosa, soprattutto cristiana. Croci copte, rosari islamici, icone cattoliche, amuleti buddhisti vengono ricavati dall'uccisione di migliaia di elefanti. Le loro zanne sono valutate fino a cinquemila euro l'una (dieci anni di paga di un operaio keniano). Dall'Africa, l'avorio transita nelle Filippine per raggiungere la Thailandia, Hong Kong, la Cina, il nuovo grossista mondiale che tiene alti i prezzi e importa illegalmente.

Nel mese di giugno 2012 si è conclusa una maxi-operazione dell'Interpol contro il traffico di avorio, la più ampia mai condotta prima, in 14 paesi africani. Oltre 200 persone arrestate, quasi due tonnellate di avorio di contrabbando, 20 kg di corni di rinoceronti e armi militari automatiche sequestrate: è il bilancio dell'operazione durata tre mesi, battezzata "Worthy". Il lavoro è stato condotto dall'Interpol in collaborazione con l'International Fund for animal welfare (Ifaw), per combattere le organizzazioni criminali responsabili del traffico illegale di avorio. Nell'operazione sono stati sequestrati anche pelli di leone, leopardo, coccodrillo e pitone, ma anche uccelli tropicali vivi e altre specie protette, destinati al commercio mondiale fuorilegge. Sono stati coinvolti oltre 320 funzionari di diverse agenzie, incluse polizie, dogane, agenzie di protezione dell'ambiente, servizi veterinari, sicurezza aeroportuale, ministeri del turismo e procure nazionali, con interventi in mercati, negozi, posti di confine e controlli lungo le strade. Questa operazione – hanno spiegato dall'Interpol – è la più ampia mai coordinata prima dall'Interpol contro il traffico illegale di avorio, non solo in termini di sequestri e arresti, ma anche nell'individuare le organizzazioni criminali che incassano milioni di dollari grazie all'uccisione e la distruzione della fauna selvatica e del suo habitat, con crimini associati come omicidio, corruzione e riciclaggio del denaro. I paesi coinvolti nell'operazione sono stati: Etiopia, Botswana, Ghana, Guinea Conakry, Kenya, Liberia, Mozambico, Namibia, Nigeria, Ruanda, Sud Africa, Swaziland, Zambia e Zimbabwe.

Nel mese di ottobre 2012, la polizia tanzaniana ha sequestrato 214 zanne di elefante e arrestato due persone per traffico illecito di avorio nel distretto di Kinondoni, a pochi chilometri dalla città portuale di Dar es Salam. Il comandante della polizia regionale, ha riferito al quotidiano locale The Daily News che i resti dei pachidermi, del peso di circa 450 chilogrammi, custoditi all'interno di borse fertilizzanti, erano in procinto di essere trasportate in Kenya per essere poi esportate verso il mercato asiatico. Secondo le stime sono almeno 91 gli elefanti uccisi dai bracconieri per organizzare la spedizione illegale intercettata dalla polizia. I due arrestati, una donna della Tanzania e un uomo di origine keniana, farebbero parte di una organizzazione dedita da tempo al commercio illegale di resti animali uccisi soprattutto nella regione del Kilimangiaro. Appena dieci giorni prima nel porto di Hong Kong furono recuperate 4 tonnellate di avorio custodite all'interno di due grossi container provenienti dal Kenya e dalla Tanzania.

Le autorità di dogana malaysiane hanno scoperto nel mese di dicembre 2012 zanne di elefante nascoste all'interno di cavità ricavate in cataste di legname di mogano destinato all'esportazione.

Il 2012 sarà considerato per la conservazione delle tigri indiane

un "anno nero" perchè almeno 78 felini sono morti nel periodo, per lo più per mano di cacciatori di frodo. Secondo l'ultimo censimento del 2010, in tutto il territorio indiano c'erano 1.706 tigri nelle 42 riserve gestite nell'ambito del "Progetto Tigre" governativo su una superficie complessiva di 53.547 chilometri quadrati. Dei 78 animali deceduti (al 22 novembre 2012), 50 sono caduti nelle mani dei cacciatori di frodo mentre 28 sono morti per cause naturali.

Secondo le statistiche ufficiali nel 2012, in Sudafrica, sono stati uccisi 668 rinoceronti, contro i 448 del 2011. Un vero e proprio massacro se si tiene conto che nel 2010 furono uccisi 333 esemplari, 122 nel 2009, 83 nel 2008 e soltanto 13 nel 2007. Con circa 20 mila rinoceronti, il Sudafrica ospita dal 70 all'80% della popolazione mondiale di questi grandi mammiferi. Il livello di bracconaggio e traffico illegale dei loro preziosi corni ha raggiunto i livelli più alti degli ultimi 20 anni. L'allarme arriva dall'ultimo rapporto dell'Unione mondiale per la conservazione della natura (Iucn) e Traffic, il network che effettua il monitoraggio del commercio illegale di flora e fauna in via di estinzione, reso pubblico il 22 gennaio 2013. "I dati del rapporto – ha spiega Tom Miliken, esperto di Traffic – sono allarmanti. Oggi il bracconaggio di rinoceronti e il traffico illegale dei loro corni è al livello più elevato di due decenni, minacciando di far tornare indietro anni di sforzi di tutela, in particolare in Africa". Per Miliken "non c'è dubbio sul fatto che le specie di rinoceronte stiano affrontando una crisi seria", a causa del crescente mercato in Asia dei corni, considerati una sorta di status symbol. Secondo il rapporto, prima del 2011 c'erano 20.165 rinoceronti bianchi e 4.880 rinoceronti neri in Africa. Almeno 1.997 però sono stati uccisi dai bracconieri fra il 2006 e settembre 2012 e oltre 4.000 corni di rinoceronti sono stati esportati illegalmente dall'Africa dal 2009. Di questi ultimi, si stima che il 92% provenga da rinoceronti uccisi proprio per ottenere i corni. Il Sudafrica ha toccato la cifra record di 668 animali uccisi dai cacciatori illegali solo nel 2012. Il commercio fuorilegge di rinoceronti secondo gli esperti è gestito da gruppi criminali ben organizzati, composti soprattutto da asiatici che hanno basi in Africa. I rinoceronti vengono uccisi per i loro corni che vengono visti come status symbol molto desiderati in alcune parti dell'Asia, in particolare in Vietnam, ma il fenomeno cresce anche in Cina. I corni vengono sempre di più impiegati per usi non tradizionali, come per curare i postumi di una sbornia e come disintossicante per il corpo, specie in Vietnam. In Indonesia e Malesia oggi rimangono le due specie più rare di rinoceronte, quella di Sumatra e di Giava. Gli esemplari sopravvissuti di Giava sono rimasti fra i 35 e i 45, confinati in un singolo parco in Indonesia, dopo che l'ultimo animale di una loro sottospecie indocinese è stato ritrovato ucciso in Vietnam, nel 2010, senza il suo corno. Nel mondo sono aumentati anche i furti di corni di rinoceronti da musei e zoo.

Una vera e propria mattanza di rinoceronti, abbattuti a colpi di kalashnikov per rubarne i corni, è stata scoperta nel più grande parco naturale del Sudafrica, il Kruger. Il 10 gennaio 2012, durante dei pattugliamenti, sono state rinvenute dai ranger otto corpi di rinoceronti in due diverse località del parco. Il Sudafrica ha la più grande popolazione di rinoceronti al mondo, una specie di cui il ramo settentrionale, un tempo diffuso in Africa Centrale e Orientale, si è ufficialmente estinto e sopravvive solo in cattività. Il rinoceronte è sempre più minacciato dal bracconaggio organizzato che dispone di velivoli, apparati per la visione notturna, armi automatiche e – si sospetta – complicità ad alto livello. Nel 2011 sono stati uccisi 443 rinoceronti (252 solo nel Kruger), circa il 30% in più rispetto al 2010 (333 animali uccisi).

La spedizione di un grande quantitativo di corna di rinoceronte provenienti da Cape Town in Sud Africa è stata scoperta all'inizio del mese di luglio 2012 alla Dogana di Hong Kong. Sul contenitore era scritto "Scarti di plastica", ma dentro c'erano centinaia di corni pronti a essere venduti illegalmente sul mercato cinese: valore complessivo 2 milioni 200 mila dollari. Per proteggere i rinoceronti

nel loro corno viene fatto un foro con un trapano speciale dove viene inserito un dispositivo di localizzazione. Si tenta così di tenere sotto controllo la posizione dei rinoceronti soprattutto la notte che è il momento in cui sono più esposti al rischio. Attraverso i radar e con l'aiuto di cani appositamente addestrati si possono seguire. Si stima che i bracconieri ne ammazzino uno ogni 21 ore.

È allarme estinzione per i gorilla di montagna. Negli ultimi dieci anni il bracconaggio e la deforestazione in Africa hanno ridotto la popolazione del 75% e oggi ne rimangono appena 880 esemplari. Sul mercato del commercio illegale, secondo il Wwf, un piccolo di gorilla può essere venduto tra 15.000 e 40.000 dollari; la mano viene venduta come trofeo a meno di 6 dollari e un chilo di carne vale da pochi centesimi a pochi dollari.

Un nuovo virus, molto simile all'hiv, un Sfv (Simian Foamy Virus) della famiglia degli spumavirus, è stato scoperto nel sangue di alcune scimmie, in particolare gorilla, arrivati al santuario dei primati "Ape Action Africa" (Aaa) del Camerun, e anche negli uomini, in particolare nei bracconieri che uccidono e macellano le scimmie per venderle al mercato, come carne da mangiare. A lanciare l'allarme nel mese di maggio 2012 è stato il capo veterinario dell'Aaa. Molta di questa carne viene esportata in occidente e in Gran Bretagna, come ha riportato il quotidiano "The Independent". Il virus spesso passa dai primati agli uomini attraverso un morso, una ferita o dal contatto del sangue di una scimmia morta con una ferita aperta. Ma c'è anche il rischio, minore, di contrarli mangiando la carne cotta o affumicata di questi animali. Ogni anno i circa 11 mila tonnellate di carne di animali selvatici, tra cui quella delle scimmie, vengono vendute illegalmente in Gran Bretagna, principalmente dall'Africa occidentale.

Sono alcune migliaia gli animali esotici e pericolosi ospitati nelle case degli italiani e non sono solo quelli inseriti nelle liste previste dalla legge. L'ultimo censimento degli animali pericolosi risale all'inizio degli anni 2000, quando si contavano 11.200 tra leoni, leopardi, pantere, boa, coccodrilli e scimmie, denunciati dai privati in seguito appunto alla legge del '92. Da allora molti saranno sicuramente morti, ma alcune migliaia sono sicuramente ancora nelle case degli italiani loro padroni. Le tartarughe di terra continuano, purtroppo, ad avere un vasto mercato illegale, raggiungendo cifre di vendita anche di alcune centinaia di euro ad esemplare. Tale mercato sta inevitabilmente portando ad un depauperamento sostanziale delle popolazioni naturali nei paesi di origine (Tunisia, Marocco, Libia etc.), ma anche delle popolazioni della Penisola. Sono centinaia gli esemplari sequestrati solo nel 2012. Nel 2012 la divisione Cites del Corpo forestale dello Stato ha sequestrato 6.240 esemplari protetti dalla Convenzione di Washington per un valore di circa 800.000 euro, grazie a 126 indagini che hanno coinvolto 186 soggetti. Un traffico quasi sempre mosso da organizzazioni criminali in grado di intercettare la domanda.

La medicina tradizionale cinese fa ampio uso di piante ed animali in via di estinzione: orchidee rarissime, corna di rinoceronti, cavallucci marini, cervo muschiato. Inoltre, il forte incremento dei cittadini cinesi presenti in Italia rende sempre più diffuso il fenomeno dell'importazione illegale di medicinali orientali non riconosciuti nella Comunità Europea, fenomeno che il Corpo forestale dello Stato contrasta attraverso l'applicazione della normativa Cites. Tracce di animali a rischio di estinzione e piante con composti chimici potenzialmente tossici a un dosaggio sbagliato e allergenici: è quanto contengono pillole, capsule, polveri e tè alle erbe usate dalla medicina cinese tradizionale, come ha rivelato l'analisi del Dna condotta da alcuni scienziati australiani su 15 campioni, e pubblicata sulla rivista "Public Library of Science Genetics", nel mese di aprile 2012.

Dopo gli squali, anche le mante sono entrate a far parte della categoria dei grandi pesci in via di estinzione. Lo afferma un rapporto risalente al mese di gennaio 2012 dell'Ong Shark Savers, secondo cui la popolazione di questa specie sta diminuendo a causa

dell'uso sempre più diffuso delle branchie di manta in medicina cinese. Secondo il documento il mercato delle branchie, concentrato in alcune regioni della Cina, vale 11 milioni di dollari l'anno -500 dollari al chilo-, trainato dalla convinzione che queste parti delle mante stimolino il sistema immunitario e possano guarire una serie di malattie che vanno dai problemi di fertilità ad alcuni tipi di cancro. La manta, spiegano gli esperti, è uno degli animali più svantaggiati e meno equipaggiati nella lotta contro la pressione della pesca, perché impiega 10 anni a raggiungere la maturità sessuale e una femmina partorisce un singolo piccolo ogni due o tre anni.

All'inizio di febbraio di quest'anno, è scattato il divieto di commercio, detenzione e allevamento in cattività di scoiattoli esotici. È stato, infatti, pubblicato sulla Gazzetta ufficiale del 2 febbraio 2013 il decreto che recepisce la normativa europea che ha lo scopo di salvaguardare le specie autoctone, in particolare lo scoiattolo comune europeo (*Sciurus vulgaris*), la cui esistenza è minacciata in tutta Europa a causa dell'introduzione di specie alloctone. Un provvedimento utile non solo per impedire problemi con le popolazioni autoctone di scoiattoli, ma anche perché rappresenta un limite al commercio di animali.

"Transhappatori" così vengono chiamati coloro che animano il traffico illecito dei pesci ornamentali, ovvero coloro che prendono le scatole contenenti gli animali all'aeroporto e le portano direttamente ai negozianti, evitando così la quarantena e il lievitare delle spese. Il prezzo del pesciolino al consumatore rimane lo stesso, ma negoziante e importatore diminuiscono significativamente le spese e guadagnano molto di più. Anche perché i rischi di controllo sono pochi. Sono circa dieci milioni i pesci di ogni specie che ogni anno vengono importati in Italia per arricchire gli acquari, per la maggior parte domestici. Il giro d'affari è enorme. Arrivano prevalentemente a Cargo City, nell'aeroporto di Fiumicino in scatoloni, in sacchetti di plastica con poca acqua dove rimangono per 48 o anche più ore. Per gli acquirenti finali ci possono essere rischi sanitari: questi pesci potrebbero essere portatori di diverse malattie. All'aeroporto, la dogana dovrebbe controllare i pacchi, un veterinario dovrebbe verificare che i pesci siano corrispondenti alla specie segnalata e verificare che siano vivi, quindi comunicare alla Asl competente per la sede della società che i pesci stanno per arrivare nell'impianto di stabulazione per la quarantena. Nella realtà, invece, le cose sembrano andare diversamente: i controlli avvengono a campione, e pesci vengono portati direttamente ai negozianti.

Il maggior numero di animali e piante minacciati in Europa si trova nell'area del Mediterraneo. A lanciare l'allarme all'inizio del mese di maggio scorso, è stata l'Unione mondiale per la conservazione della natura (Iucn), che ha passato in rassegna la presenza nei 27 Stati membri delle specie in pericolo segnalate nella sua "Lista rossa" europea. Il risultato è che l'Italia ospita il 10% di animali e vegetali che rischiano di scomparire nel Vecchio continente, dopo Spagna, Portogallo e Grecia. Il rapporto dell'Iucn non usa mezzi termini: se l'Italia vuole salvare il suo patrimonio di natura deve darsi da fare. Dalla lucertola delle Eolie alla lepore italiana, fino al carpione del Garda e all'anguilla europea: sono oltre 200 le specie minacciate di estinzione a livello Ue che abitano in Italia. Secondo i dati dell'Iucn, l'Italia ospita circa 67.500 specie di piante e animali, che rappresentano circa il 43% di quelle descritte in Europa, più o meno il 4% di quelle del Pianeta. Il 35% delle specie a rischio della "Lista rossa" europea si trova in Italia, in alcuni casi, come quello di libellule, farfalle e "coleotteri saproxilici", con percentuali molto elevate, intorno al 60%. In un bilancio complessivo, il 10% delle specie a rischio a livello europeo in Italia risulta minacciata, un altro 10% ci è vicino, mentre due specie ("Heleobia spinelli" e "Prolagus sardus") si sono già estinte. Il principale pericolo per la sopravvivenza per tante piante e animali è la perdita, frammentazione e degrado dell'habitat, che per le specie di acqua dolce include ad esempio le modifiche dei corsi d'acqua.

Mammiferi: l'Italia ospita il 47% di tutti i mammiferi presenti

in Europa. Si tratta di 110 specie, di cui il 10% minacciato e un altro 10% lo è quasi. Fra i "vulnerabili" risultano il Barbastello comune e la Lepre italica.

Anfibi: nel nostro Paese sono presenti il 49% di tutte le specie di anfibi europei. Di questi, il 22% è minacciato a livello Ue e un altro 10% è "quasi minacciato", soprattutto da perdita e il degrado dell'habitat. Fra le specie a rischio è l'ululone appenninico e fra i "vulnerabili" la rana di Lataste.

Rettili: le specie presenti in Italia rappresentano il 31% di quelle presenti in Europa. Circa il 5% sono minacciate a livello europeo, soprattutto a causa della perdita del loro habitat. Il 32% subisce la persecuzione dell'uomo, specie serpenti e vipere. Fra i più minacciati la Lucertola delle Eolie, vulnerabile è la Vipera dell'Orsini.

Pesci acqua dolce: il 16% delle specie presenti in Italia è minacciato a livello Ue. Molto a rischio è l'Anguilla europea, come il Carpine del Garda. Anche il Barbo canino risulta minacciato.

Libellule: il 64% delle specie presenti in Europa abitano in Italia. Fra quelle vulnerabili la "Lestes macrostigma" e la "Lindenia tetrphylla".

Farfalle: l'Italia ospita il 60% delle specie presenti in Europa. Dopo la Francia, è il Paese europeo con la maggiore varietà di farfalle del vecchio Continente. Di queste, il 7% sono minacciate a livello Ue, come la "Polyommatus humedasa" e la "Coenonympha oedippus".

4.1 I traffici internazionali

Un caimano (*Caiman Crocodilus*) di giovane età, lungo quasi un metro, una specie pericolosa, è stato trovato nell'abitazione di un noto pregiudicato romano con precedenti per spaccio di stupefacenti e altri reati. Il ritrovamento, avvenuto il 13 gennaio 2012, e il relativo sequestro dell'esemplare è stato effettuato nel corso di una perquisizione da parte del personale del Commissariato Pre-nestino della Polizia di Stato, che ha subito allertato il Servizio Centrale Cites di Roma del CFS. Prelevato dai suoi luoghi di origine, il Centro America, il rettile è stato importato illegalmente in Italia ed era detenuto all'interno di un terrario artigianale in condizioni incompatibili con la sua natura. Uno stato che causava all'esemplare gravi ed evidenti sofferenze tanto da renderne necessario l'immediato trasferimento presso una struttura idonea ad ospitarlo. L'uomo è stato denunciato per detenzione illegale di specie protette e considerate pericolose per la pubblica incolumità e maltrattamento di animali.

Il 24 gennaio 2012, è stata denunciata dai funzionari dell'Ufficio delle Dogane all'aeroporto di Pisa una donna spagnola, trovata in possesso, durante i consueti controlli, di due tartarughe. La donna era in procinto di imbarcarsi verso la Spagna ed è stata denunciata per detenzione di animali di specie protetta.

Alla fine di gennaio 2012, gli agenti del Servizio Cites Territoriale di Bologna e del Nipaf di Ferrara del Corpo forestale dello Stato hanno posto sotto sequestro tre esemplari di Ara militar, pappagalli appartenenti alla famiglia dei psittacidi. Le indagini sono partite in seguito ad alcune segnalazioni giunte al Servizio Cites di Bologna riguardanti un annuncio comparso su Internet in cui si offrivano in vendita i tre esemplari di pappagalli. Gli agenti, che hanno risposto all'annuncio utilizzando degli pseudonimi, sono riusciti a risalire al venditore, un allevatore residente in provincia di Ferrara, già noto al Servizio Cites, e al luogo dove gli uccelli erano detenuti. I tre esemplari erano custoditi all'interno di alcune gabbie nel cortile di un caseggiato rurale di proprietà di un conoscente del venditore. Oltre ai tre Ara militar, sono stati rinvenuti anche due esemplari di Amazona aestiva. I tre esemplari sequestrati, del valore complessivo superiore a 5.000 euro, sono stati trasferiti a un Centro Recupero Animali Selvatici ed Esotici. Il venditore è stato denunciato per commercio di animali tutelati dalla Convenzione di Washington in assenza della documentazione prevista per legge.

Furto di corni di rinoceronti, con inseguimento e sparatoria: è successo a Milano il 31 gennaio 2012. Tre ladri in fuga inseguiti da una pattuglia della polizia locale, hanno seminato il panico. Quando pareva che i "vigili" fossero in grado di bloccare i malviventi, questi hanno innescato nuovamente la marcia e sono ripartiti a folle velocità, tentando di travolgere i due agenti. Uno è stato colpito a un ginocchio dall'auto in fuga e ha esploso tre colpi di pistola. I malviventi sono riusciti a fuggire ugualmente e hanno abbandonato la loro auto nel parcheggio di un supermercato. All'interno il bottino che erano riusciti a rubare da un negozio: due corna di rinoceronte del valore di 35 mila euro. I colpi di pistola esplosi non sono andati a segno. Nessuno è rimasto ferito.

All'inizio del mese di febbraio, circa 110 animali esotici e selvatici sono stati posti sotto sequestro presso un parco zoo in Abruzzo dal Corpo forestale dello Stato, in quanto la struttura che li teneva esercitava l'attività di giardino zoologico senza la necessaria autorizzazione. Il parco zoo, all'interno del quale si trovavano giaguari, leoni, tigri, puma, gatti selvatici, linci, bertucce, canguri, coccodrilli, caimani, boa costrittori ed iguane, è stato sequestrato dal personale della Sezione investigativa del Servizio Cites di Roma. È stato contestato anche il reato di maltrattamento di animali per alcuni esemplari.

Il 6 febbraio 2012 il Tribunale di Bassano ha condannato un 79enne di Thiene a cinque mesi di reclusione e 4 mila euro di multa, pena sospesa. L'uomo è stato condannato per la situazione in cui si trovavano, in una mostra di rettili, due pitoni albi, un boa costrittor, un anaconda giallo e altri due rettili tropicali, costretti a trascorrere ore senza cibo e senza che fossero attivati i supporti vitali a lampade ultraviolette. In più l'uomo, relativamente a uno dei pitoni, aveva dichiarato un'età notevolmente superiore al reale (15 anni contro 8), mentre per l'altro non disponeva delle necessarie certificazioni. Il sopralluogo effettuato dalle forze dell'ordine confermò quanto denunciato dalla sede LAV di Vicenza, che aveva chiesto l'intervento.

Il 6 marzo 2012, la Guardia di Finanza, ha trovato, stipati in due scatoloni, 50 uccelli, appartenenti a specie protette, tra i quali fringuelli e cardellini, sei dei quali morti. Erano in viaggio dalla Romania al Piemonte. Denunciato per detenzione di avifauna protetta e maltrattamento di animali, l'uomo che li stava trasportando. Gli uccelli sono stati sequestrati e trasferiti al centro di recupero della fauna selvatica di Treviso.

Circa 50 esemplari di tartarughe, appartenenti alla specie Testudo hermanni, sono stati sequestrati il 4 aprile 2012 dal personale del Servizio Cites Territoriale di Bari. L'operazione è il frutto di complesse indagini condotte dalla Forestale sugli annunci di vendita di animali protetti pubblicati sul web. Le tartarughe, tutte prelevate illegalmente dall'ambiente naturale e sprovviste della necessaria documentazione sulla provenienza, erano detenute in una recinzione opportunamente nascosta all'interno di una proprietà privata situata nel comune di Foggia. I Forestali hanno proceduto al sequestro degli esemplari e hanno denunciato il responsabile, di origini foggiane, per detenzione illegale di specie protette.

Il 12 aprile 2012, dodici pappagalli, soggetti alle normative della Convenzione di Washington e tenuti in assenza della relativa certificazione Cites, sono stati sequestrati dalla Forestale in un abitazione di Rapallo. La proprietaria è stata denunciata per violazioni alla legge che disciplina i reati relativi all'applicazione in Italia della Cites e per detenzione incompatibile degli animali con la loro natura. Oltre ai 12 esemplari di psittacidi, altri 50 circa sovrappollavano le gabbie. I Forestali, durante le ispezioni, hanno richiesto alla proprietaria la documentazione Cites in grado di provare la provenienza legale degli oltre 60 volatili che deteneva e, per i 12 esemplari in questione, la donna non è stata in grado di mostrare alcuna certificazione. Tra gli esemplari posti sotto sequestro c'erano quattro Parrocchetti dal groppone rosso (*Psephotus haematopus*), e sei Roselle tra cui quattro Roselle orientali (*Platyercus exi-*

mius), un pappagallino appartenente al genere *Forpus* e un *Agapornis* personata.

Il 24 aprile 2012, il Comando Provinciale Guardia di Finanza di Matera ha diramato il seguente comunicato: "Nell'ambito dell'azione di controllo economico su ampia scala del territorio, i militari della Compagnia Guardia di Finanza di Matera hanno effettuato un'operazione di salvaguardia delle specie animali e della sicurezza di prodotti specifici per la loro alimentazione. A seguito di un accertamento d'iniziativa, effettuato nel pieno centro di Matera, i militari hanno rinvenuto all'interno di un veicolo 125 tartarughe, non accompagnate da alcuna documentazione sanitaria o di provenienza, stipate all'inverosimile all'interno di alcuni contenitori di plastica, e 72 confezioni di specifico mangime con etichettatura irregolare circa i requisiti minimi previsti dalla normativa vigente. Dopo gli opportuni riscontri e verifiche, i Finanziari hanno proceduto al sequestro penale degli animali vivi segnalando alla competente Procura della Repubblica la titolare di una ditta del Barese per maltrattamento di animali. Il mangime in questione è stato sottoposto a sequestro amministrativo per l'irrogazione delle sanzioni pecuniarie previste. I Finanziari hanno poi affidato gli animali sequestrati al Cras (Centro Recupero Animali Selvatici) della Provincia di Matera, struttura operante presso l'Oasi Wwf di S. Giuliano".

Il 5 maggio 2012, durante un controllo effettuato dal personale dell'Agenzia delle Dogane di Genova, è stata bloccata un'autovettura condotta da un cittadino tunisino. All'interno dell'automobile, nel bagagliaio nel vano di una ruota di scorta, sono stati rinvenuti 57 tartarughe di terra stipate in una scatola. Il personale del Nucleo Operativo Cites di Genova Porto ha subito provveduto al riconoscimento degli esemplari appartenenti alla specie *Testudo graeca*. Le tartarughe sono state poste sotto sequestro. Il cittadino tunisino è stato denunciato a piede libero.

Per due volte ha provato ad entrare in un seggio elettorale con un pitone al collo: è accaduto a Roccapiemonte, nel Salernitano. L'uomo pregiudicato, tra lo spavento dei cittadini in fila ai seggi, per due volte, il 7 maggio 2012, si è presentato alla scuola elementare di Roccapiemonte con il serpente. Una bravata, l'ha definita. Il 24 enne è stato arrestato dai Carabinieri di Castel San Giorgio (Salerno) ed è stato processato per direttissima.

Confezioni di antibiotici con principi attivi provenienti dalla Cina prive di autorizzazioni, cerotti antireumatici contenenti parti e derivati di specie vegetali o animali tutelate dalla Cites, radici di ginseng. È quanto è stato posto sotto sequestro a metà maggio 2012 dalla Forestale, durante controlli effettuati ad Alba Adriatica (TE), presso un esercizio commerciale gestito da cittadini cinesi per la vendita di prodotti alimentari etnici. Il sequestro è scattato nell'ambito di una più vasta operazione finalizzata al contrasto dell'immigrazione clandestina e del lavoro nero, condotta dalla Forestale in collaborazione con la Compagnia della Guardia di Finanza di Giulianova (TE). I Forestali avevano rinvenuto all'interno di un magazzino diverse confezioni di prodotti della farmacopea ufficiale contenenti principi attivi antibiotici provenienti dalla Cina prive dell'autorizzazione per l'immissione in commercio da parte del Ministero della Salute. I controlli sono stati estesi ad altri locali di pertinenza dell'esercizio dove sono state rinvenute ulteriori confezioni e diversi prodotti della medicina tradizionale cinese, privi di certificati e autorizzazioni, ma contenenti parti e derivati di orchidee o cavallucci marini, specie vegetali o animali protette dalla Convenzione di Washington. Il gestore dell'attività è stato denunciato per violazioni alle normative Cites e a quelle sulla commercializzazione dei farmaci e per l'immissione sul mercato di sostanze potenzialmente pericolose per la salute umana. Sotto sequestro sono finite complessivamente 100 confezioni di antibiotici, 48 confezioni di cerotti antireumatici contenenti parti di orchidee e cavallucci marini e, infine, circa 700 grammi di radici di ginseng.

Tre statuette d'avorio di elefante africano, detenute illegalmente e messe in vendita on line, sono state sequestrate il 22 mag-

gio 2012 dal personale del Servizio Cites Territoriale di Pescara e del Comando Stazione di Atri (TE). Il committente dell'annuncio pubblicato su una nota piattaforma web è stato identificato dai Forestali al termine di ripetuti accertamenti. I Forestali sono riusciti ad intercettarlo dopo aver proposto loro stessi, sotto copertura, l'acquisto della merce. L'uomo gli ha mostrato le statuette, del peso complessivo di circa 850 grammi, che trasportava all'interno di una valigetta 24 ore e gli agenti in incognito, dopo aver riscontrato l'assenza di documentazione relativa alla provenienza e all'autorizzazione alla vendita degli oggetti, hanno effettuato il sequestro. Il responsabile è stato denunciato per violazioni della normativa Cites.

Alla fine del mese di maggio 2012, duecento esemplari di tartarughe di Hermann sono state sequestrate dalla Cites dopo un'articolata attività di investigazione e di numerose perquisizioni. Per anni il prelievo continuato di tartarughe terrestri dal bosco di Manziana e da altre aree naturali laziali come Macchiagrande e Palo Laziale, è stato perpetrato da un gruppo di persone, in concorso tra loro, guidate da un uomo residente in provincia di Roma, denunciato penalmente alla Procura della Repubblica, unitamente ai suoi complici. Il traffico delle tartarughe veniva organizzato e promosso nell'abitazione del denunciato, che aveva allestito su un terreno adiacente l'attività di stoccaggio illegale. Gli animali venivano poi posti in vendita anche via Internet. Le tartarughe rinchiusi in piccole scatole, opportunamente immobilizzate con del nastro adesivo, venivano spedite in tutta Italia. E lo stesso è capitato a falchi lanari, aquile e alle loro uova fecondate. Sono oltre 200 le tartarughe sequestrate in tanti uffici postali della Penisola, tra cui 69 a Olbia, 19 a Genova, 19 a Napoli, 34 a Roma, 63 a Firenze e 30 a Reggio Emilia.

In valigia aveva un coccodrillo imbalsamato. L'uomo di ritorno dall'Africa, è stato intercettato all'inizio di giugno 2012 dalla Guardia di Finanza dell'aeroporto di Caselle Torinese e denunciato, mentre il coccodrillo è stato sequestrato.

Il 13 giugno 2012, durante controlli eseguiti su passeggeri e bagagli presso l'aeroporto di Falconara Marittima, sono state trovate buste contenenti cerotti antinfiammatori made in Cina con all'interno parti di Cervo Muschiato (*Moschus spt*). L'operazione è stata condotta in maniera congiunta dal personale del Nucleo Operativo Cites del CFS di Ancona e dell'Agenzia delle Dogane e ha portato al sequestro dei prodotti e all'emissione di una sanzione nei confronti del cittadino cinese ritenuto responsabile.

Dieci pelli di coccodrillo di circa un metro di lunghezza ciascuna, sono state rinvenute, il 18 giugno 2012, nel bagaglio di un passeggero, presso l'aeroporto di Capodichino, dal personale del Nucleo Operativo Cites, dall'Agenzia delle Dogane di Napoli e della Guardia di Finanza della Tenenza di Capodichino. Il passeggero proveniente dalla Nigeria è stato denunciato. Le pelli ventrali finite sotto sequestro preventivo erano state conciate e tinteggiate, motivo per il quale non è stato possibile risalire alla specie esatta di rettile. Ma la presenza di scaglie più o meno omogenee organizzate in bande longitudinali e trasversali di forma quadrangolare ha permesso di accertare l'appartenenza delle pelli a esemplari dell'ordine *Crocodylia*.

Il giorno dopo, il 19 giugno 2012, i funzionari dell'Ufficio delle Dogane di Brindisi hanno sequestrato, con la collaborazione dei militari della Guardia di Finanza e dei funzionari del Nucleo Operativo Cites del CFS, tre esemplari vivi di *Testudo hermanni*. Gli animali erano nascosti all'interno del bagaglio dell'auto di una cittadina albanese proveniente da Valona. La donna è stata denunciata per il tentativo di importazione di animali di specie protetta dalla Convenzione di Washington.

Alla fine del mese di giugno 2012, un traffico clandestino di tartarughe di terra è stato sventato dagli uomini del Nucleo Operativo Cites di Salerno, coadiuvati nell'intervento di perquisizione sul posto dal personale del Nucleo Operativo Cites di Napoli. Dopo circa un anno di indagini condotte sui siti Internet di e-commerce, i Forestali hanno scoperto che all'interno di un giardino di una villa

di proprietà privata sita a Pontecagnano Faiano (SA) venivano stivate, in attesa di acquirenti, circa venti tra *Testudo hermanni* e *Testudo marginata*, che erano state opportunamente nascoste. Le tartarughe venivano commercializzate illegalmente tramite inserzioni sui portali del web. Due le persone denunciate a piede libero per detenzione illecita di animali protetti dalla convenzione di Washington.

Ottantotto tartarughe sono state rinvenute all'inizio di luglio 2012 dal Corpo forestale dello Stato presso il porto di Bari, nel bagagliaio di un'auto proveniente dall'Albania. Per gli esemplari è scattato il sequestro mentre il cittadino italiano, trovato alla guida del mezzo, è stato denunciato alla Procura della Repubblica di Bari. Le testuggini appartenevano alla specie balcanica *Testudo hermanni boettgeri*.

Nel mese di luglio 2012, in provincia di Caserta, è stato denunciato dal personale del Servizio Cites del Corpo forestale dello Stato un allevatore per detenzione illecita di pappagalli, appartenenti a specie protette. L'uomo deteneva senza le dovute autorizzazioni alcune specie di pappagalli protetti, tra cui un'Ara ararauna, *Psittacula eupatria*, *Cacatua galerita*, *Amazona aestiva* e un' *Amazona farinosa*. La documentazione fornita agli agenti della Forestale per la detenzione dei volatili, presentava alcune anomalie, infatti, il numero dell'anello o microchip collegato agli animali non era corrispondente a quello riportato sulla documentazione presentata. Il personale della Forestale ha, quindi, provveduto al sequestro degli esemplari presenti nell'allevamento, nonché ad elevare una sanzione amministrativa all'allevatore.

Aveva una bertuccia, legata con una catena, rinchiusa in una gabbia posta all'interno del parcheggio di una carrozzeria, alla periferia di Casarano (LE). Fortunatamente, l'11 luglio 2012, sono intervenuti gli uomini del servizio Cites di Bari, assieme ai colleghi del comando stazione di Gallipoli che hanno provveduto al sequestro. Il carrozziere è stato denunciato.

Il 16 luglio 2012 gli agenti del Comando Stazione Forestale di Taranto hanno scoperto e sequestrato 12 *Testudo hermanni*, detenute illegalmente nel giardino di una villa di Taranto. Il proprietario della villa è stato denunciato.

Tre scatole di cartone contenenti 28 chilogrammi di medicinali provenienti dalla Cina sono state sequestrate dal Nucleo Operativo Cites di Bologna il 26 luglio 2012. La cittadina cinese presso il cui bagaglio personale i medicinali sono stati rinvenuti, è stata denunciata alla Procura della Repubblica. Allertati dal personale dell'Agenzia delle Dogane in servizio presso la Dogana dell'aeroporto Marconi di Bologna, i Forestali hanno accertato che alcuni tra i medicinali scoperti nelle scatole di provenienza cinese trasportate dalla donna contenevano ingredienti derivanti da specie tutelate dalla Convenzione di Washington. In particolare, sono state rinvenute 28 bustine di microgranuli contenenti un ingrediente appartenente alla specie floristica "*Saussurea costus*", per cui il grado di

protezione è elevato, e 10 confezioni contenenti tubetti, nei quali è stato trovato un ingrediente appartenente alla specie faunistica "*Moschus Spp*".

Sedici tartarughe di terra appartenenti alla specie *Testudo hermanni*, detenute o messe in vendita in assenza di certificazioni Cites, sono state sequestrate alla fine di luglio 2012 dal CFS di Bari. Otto esemplari, prelevati illegalmente dai boschi della zona, sono stati rinvenuti in un appartamento di San Marco in Lamis, nel Foggiano. Il responsabile è stato denunciato. Le altre otto tartarughe sono state rinvenute in località San Giorgio a Bari, esposte da un venditore ambulante successivamente segnalato all'Autorità Giudiziaria. Il sequestro è stato effettuato dal personale del Nucleo Operativo Cites che opera presso il Porto di Bari e dagli agenti del Comando Stazione Forestale di Bari. Sono oltre 100 i sequestri di tartarughe effettuati in Puglia i soli tre mesi, in parte vittime del fenomeno della commercializzazione illegale di esemplari esotici sulla rete Internet.

Il 1 agosto 2012, dieci chili di carne di coccodrillo sono stati sequestrati dal Corpo forestale in un ristorante di Mele, in provincia di Genova. Il titolare del locale aveva acquistato la carne da un grossista bolognese, che a sua volta l'aveva comprata da un imprenditore genovese. In totale si trattava di ben due quintali di coccodrillo provenienti dal Sud Africa e smistati in Belgio. Il grossista e l'importatore sono stati sanzionati, il primo per non aver etichettato la carne in lingua italiana, il secondo per non aver compilato il registro Cites.

Il 17 agosto, gli uomini del Corpo Forestale della Regione Siciliana, con il coordinamento dell'Ispettorato Ripartimentale delle Foreste di Messina, a seguito di una segnalazione anonima, hanno sequestrato a Muto, agro del comune di S. Agata di Militello (ME), 18 esemplari di *Testudo hermanni*. Una persona è stata denunciata.

La Guardia di Finanza di Brindisi, nel corso di specifici servizi per la prevenzione e repressione dei traffici illeciti, eseguiti all'interno del locale scalo marittimo, in collaborazione con i funzionari della dogana, ha sequestrato, il 12 settembre 2012, venti tartarughe. In particolare, presso il varco doganale di Costa Morona, è stato intercettato un furgone "Fiat Iveco", condotto da un cittadino colombiano, residente in Italia, appena sbarcato dalla motonave "Sorrento" proveniente dalla Grecia. I militari della Guardia di Finanza, insospettiti dall'atteggiamento del conducente, che manifestava segni di nervosismo, hanno deciso di eseguire un'ispezione del mezzo, all'interno del quale, precisamente sotto i sedili, è stata individuata un'intercapedine dove erano state nascoste le *Testudo hermanni*.

Il pacco postale si rompe tra le mani del corriere e saltano fuori 1.187 tartarughine d'acqua dolce, alcune morte. È successo a Pregnana Milanese (MI), il 23 agosto 2012. Le tartarughine, *Trachemys scripta scripta*, erano quasi tutte miracolosamente sopravvissute alla traversata transoceanica, ma in pessime condizioni. Erano state



spedite dagli Stati Uniti in un pacco qualunque, senza nessun segnale che avvertisse che conteneva animali vivi, sigillate in scatole di plastica, senza cibo né acqua. Destinazione un negozio di animali, il cui proprietario è stato denunciato per maltrattamenti.

Un esemplare di aquila reale è stato sequestrato nel porto di Genova il 25 agosto 2012. Il rapace, un giovane, era nascosto in un'automobile, sbarcata da un traghetto proveniente dalla Tunisia. Durante i consueti controlli dei passeggeri, i militari della Guardia di Finanza e il personale dell'Agenzia delle Dogane, hanno fermato un'auto. A seguito di un'ispezione, sotto il sedile del guidatore è stata trovata stipata l'aquila. Il personale del Nucleo Operativo Cites della Forestale ha poi riconosciuto l'esemplare come appartenente alla specie *Aquila Chrysaetos*. L'animale di appena 3 mesi di vita, fortemente deperito dal viaggio, è stato posto sotto sequestro penale. L'uomo è stato denunciato a piede libero, mentre l'aquila è stata presa in consegna dal personale del Nucleo Operativo Cites.

Il 3 settembre 2012, centosei capi di abbigliamento con colli e altri inserti derivanti da pellicce di procione sono stati sequestrati all'Aeroporto romano di Fiumicino, nell'ambito di un'operazione congiunta condotta dal personale dell'Agenzia delle Dogane e del Nucleo Operativo Cites di Fiumicino. La merce proveniva dalla Cina ed era destinata ad una ditta romana d'alta moda, il cui titolare è stato segnalato all'Autorità Giudiziaria. Il procione, detto comunemente orsetto lavatore, è una specie tutelata da uno specifico regolamento comunitario riguardante gli animali da pelliccia, che ne consente l'esportazione solo da allevamenti certificati e riconosciuti negli Stati Uniti e nel Canada. Il controllo è stato effettuato su un carico di 40 colli e si stima che il centinaio di abiti sequestrati avrebbe potuto fruttare un guadagno illegale di circa 250mila euro.

Nel mese di settembre 2012, presso l'Aeroporto Internazionale "S. Pertini" di Caselle Torinese (TO), il Nucleo Operativo Cites, insieme al personale dell'Agenzia delle Dogane e agli agenti del Comando Tenenza della Guardia di Finanza, ha sequestrato amministrativamente 42 uova di tartaruga appartenenti a specie protette. La scoperta delle uova era stata fatta all'arrivo di un cittadino peruviano residente in Italia che ha dichiarato di aver acquistato le uova presso un mercatino del proprio paese e che le aveva importate a scopo alimentare. Nell'attesa dei risultati dell'esame genetico, le uova sono state trattenute in temporanea custodia presso l'Agenzia delle Dogane dell'aeroporto. Gli accertamenti hanno confermato l'appartenenza delle stesse ai due specimen *Podocnemis unifilis* e *Podocnemis expansa*, specie appartenenti alla famiglia dei *Podocnemididae*, tartarughe d'acqua dolce diffuse in Sud America le cui importazione ed esportazione sono sottoposte a misure di controllo ed autorizzazione. Al responsabile è stata applicata la sanzione amministrativa prevista dalla normativa.

Oltre 50 rettili di varie specie, tra cui un pitone albino e alcuni tegu, sono stati ritrovati a Roma nel bagagliaio di un'auto, il 12 settembre 2012. Erano custoditi all'interno di vari contenitori di plastica e di polistirolo in condizioni non idonee a garantirne il benessere durante il trasporto. A fare il ritrovamento sono stati gli agenti del Commissariato Viminale congiuntamente alla Sezione investigativa Cites. I poliziotti, durante alcuni controlli su strada, hanno fermato un'autovettura nei pressi della Stazione Termini, con a bordo un uomo e una donna. Insospettiti dall'atteggiamento dei due hanno deciso di perquisire il veicolo. All'interno del bagagliaio hanno trovato una serie di contenitori con all'interno 51 rettili di varie grandezze e specie. Gli agenti del Commissariato dopo aver accompagnato le due persone - entrambe originarie di Reggio Calabria - negli uffici di Polizia, hanno chiesto l'intervento del personale specializzato del Servizio Cites per accertare la legale origine degli animali nonché verificare, con l'ausilio di un medico veterinario, le evidenti precarie condizioni di trasporto. I responsabili, l'uomo già noto alle Forze dell'Ordine, sono stati denunciati

in stato di libertà per maltrattamento di animali e detenzione e commercio di specie protette.

Animali in pessime condizioni igieniche e di salute sono stati scoperti in un allevamento di Cassino dai Carabinieri del Nas di Latina a seguito di un'ispezione congiunta con il servizio veterinario dell'Ausl, effettuata nel mese di settembre 2012. Pecore, uccelli e cani tenuti in pessime condizioni e senza riparo. Il proprietario della struttura è stato denunciato alla Procura della Repubblica di Cassino per il reato di maltrattamento di animali. L'azienda è stata posta sotto sequestro insieme ai 391 animali di specie diverse. Tra questi, anche uccelli esotici, come gru, ibis e pappagallini, oltre a cani e animali da cortile.

Grazie alle indagini eseguite dal personale della Forestale è stato possibile individuare un commerciante ambulante, originario del Bergamasco, che vendeva pappagalli rari. Il grande numero di animali commercializzati quotidianamente nei vari mercati della Lombardia, l'elevato tenore di vita del soggetto e i prezzi di vendita particolarmente bassi, hanno indotto gli uomini della Forestale a ipotizzare l'approvvigionamento dal mercato illegale di pappagalli. All'inizio del mese di settembre 2012, su delega della Procura, i forestali hanno eseguito una prima perquisizione del punto vendita ambulante presso la fiera zootecnica di Montichiari (BS), dove è stata riscontrata la detenzione per la vendita di più di 50 esemplari tra parrocchetti e tortore autoctone. Gli esemplari di avifauna e tartarughe erano privi della regolare documentazione indispensabile per la detenzione e la vendita. In particolare il commerciante non ha saputo fornire alcuna documentazione che giustificasse l'origine di ben 130 grandi pappagalli appartenenti a specie protette tra cui: ara, amazzoni, cenerini, cacaotua. Ulteriori accertamenti sono stati effettuati in seguito a Villa D'Almè (BG), dove è stato scoperto un patrimonio illecito di animali, con un valore commerciale pari a più di 200.000 euro. Tutti gli animali erano pronti per essere venduti nelle diverse fiere del Nord Italia. Le condizioni di detenzione degli animali erano assolutamente inadeguate per carenze di igienico sanitarie, per questo il personale della Forestale ha immediatamente posto sotto sequestro tutti gli animali presenti nella struttura. L'ambulante è stato indagato per i reati di maltrattamento, detenzione incompatibile e commercio di esemplari di animali tutelati dalla Cites. Nello specifico è stato contestato il reato di maltrattamento di animali poiché sono stati rinvenuti venti esemplari di quaglie cinesi con gli arti inferiori completamente ricoperti da guano solidificato, al punto che gli stessi animali non riuscivano a deambulare liberamente e, per poter riposare, dovevano poggiarsi sul tarso della zampa. Sono stati sequestrati in tutto cinquecento animali.

Monili e statuine in avorio esposte in vetrina in un negozio di artigianato tecnico a Pescara, sono stati sequestrati il 18 settembre 2012 dal personale del Servizio Cites. La merce, corrispondente a un chilogrammo e mezzo di peso, avrebbe fruttato circa duemila euro di guadagno illecito, dal momento che non era accompagnata dalla prescritta documentazione che ne comprovasse la locale provenienza. Gli oggetti sequestrati derivavano dalla lavorazione di zanne di elefante indiano ed africano. Il titolare del negozio è stato denunciato.

Un passeggero in transito all'Aeroporto Internazionale "Amerigo Vespucci" di Firenze, il 26 settembre 2012, è stato sorpreso a trasportare illegalmente oltre 600 scorpioni. Insospettiti dal bagaglio di un cittadino cinese proveniente da Pechino, gli agenti della Guardia di Finanza e della Dogana hanno scoperto all'interno di due scatole in plastica 607 scorpioni (in parte vivi e in parte morti, alcuni dei quali usciti dai contenitori e sparsi nella valigia). Allertati dai colleghi, i Forestali del Nucleo Operativo Cites hanno eseguito gli accertamenti in collaborazione con gli esperti del Museo Zoologico della Specola. Dalle verifiche è emerso che si trattava di *Mesobuthus martensii*, una specie appartenente alla classe Arachnida di cui è vietata sia la detenzione che il commercio, poiché pericolosa per l'incolumità e la salute pubblica. Molti esemplari

sono morti a causa delle inappropriate condizioni con le quali erano stati trasportati. Gli scorpioni sopravvissuti sono stati condotti presso il centro specializzato. Il detentore è stato denunciato alla Procura della Repubblica di Firenze.

All'inizio di ottobre 2012, presso un'azienda bellunese operante nel settore della lavorazione dei metalli, mentre stavano ricercando documentazione contabile nel corso di un controllo fiscale, i militari della Compagnia della Guardia di Finanza di Belluno si sono imbattuti in una distesa di teche contenenti serpenti. In un locale adibito ad archivio e magazzino, vicino agli scaffali della documentazione fiscale dell'azienda, i militari hanno trovato numerose teche in vetro contenenti esemplari di *boa constrictor imperator*, alcuni dei quali di circa tre metri, ed un pitone reale. Ben 12 dei rettili scoperti, pur apparendo in buono stato di mantenimento, non sono risultati regolarmente denunciati al competente Servizio di Certificazione Cites. All'imprenditore è stata comminata una sanzione amministrativa da 300 a 1200 euro.

Ad ottobre 2012, al valico stradale di Iselle (VB), la Guardia di Finanza ha rinvenuto 3 coralli bianchi della specie *Scleractinia* spp di circa 100 grammi ciascuno, privi della prescritta certificazione. Al responsabile è stata contestata una violazione amministrativa.

Dodici cacciatori italiani, sospettati di bracconaggio, sono stati fermati l'11 ottobre 2012 in Romania dopo che nelle loro camere d'albergo sono stati rinvenuti un migliaio di uccelli morti. In seguito alle perquisizioni, i poliziotti hanno trovato 20 fucili da caccia, 7.000 cartucce e oltre mille uccelli abbattuti o catturati durante le battute di caccia. I cacciatori non hanno presentato documenti o giustificare la provenienza. I dodici italiani hanno tutti tra i 50 e i 70 anni. Gli uccelli erano imballati in cartoni e dovevano essere inviati in Italia.

Il 15 ottobre 2012 gli agenti del Servizio Cites di Bari hanno recuperato presso un'attività commerciale di Cerignola (FG), numerosi rami di corallo madrepora bianco, appartenenti alla famiglia *Stylasteridae*. Gli esemplari sono stati rinvenuti all'interno di un acquario privato abbandonato.

Erano sistemati tra cavoli cotti e bagagli, i settanta fringillidi sequestrati il 17 ottobre 2012, a seguito di un controllo dal Commissariato di Polizia di Sansepolcro sulla E45 Ravenna - Orte. Il fermo del furgone con targa bulgara è avvenuto all'altezza di Pieve Santo Stefano (AR). Tra valigie e generi alimentari di ogni tipo, pure una sorta di bidone coperto da una stoffa. Il contenitore colava vistosamente e, rovinato in terra una volta tolto dal bagagliaio, ha rivelato il suo contenuto di cavoli cotti e i 70 fringillidi.

Statuette pregiate e altri oggetti in avorio di carattere religioso, finemente scolpiti a mano, sono stati sequestrati il 29 ottobre 2012 dagli agenti del Servizio Cites centrale del CFS di Roma, in un'importante galleria romana presso le Mura Vaticane. L'operazione è rientrata in un più vasto sistema di controlli effettuati dalla Forestale in alcuni esercizi commerciali della zona particolarmente frequentati dal turismo internazionale. Il materiale sequestrato, dall'alto valore commerciale, era privo di documentazione che ne attestasse la provenienza legale e la regolare acquisizione. Tutti gli oggetti erano esposti alla vendita all'interno della galleria e il costo della vendita variava dai 400 ai 40.000 euro, per un valore complessivo di oltre 150mila euro. L'amministratore della galleria è stato denunciato.

Alla fine di ottobre 2012, le Fiamme Gialle della compagnia di Velletri hanno individuato un 50enne incensurato di Velletri che aveva messo in vendita una zanna di elefante. La perquisizione domiciliare nella sua abitazione a Ciampino ha permesso di trovare la zanna d'avorio della lunghezza di 120 centimetri e un peso di circa tredici chili. Se immessa sul mercato illegale, avrebbe potuto fruttare dai 20 ai 25mila euro.

Un pappagallo protetto, due zanne d'elefante e un carapace sono stati sequestrati all'aeroporto di Linate dalla Guardia di Finanza e dagli uomini dell'Agenzia delle Dogane nell'ambito dell'operazione "Hope" volta alla repressione del traffico illegale di

specie protette. Tre cittadini stranieri sono stati denunciati. Il primo ad essere fermato è stato un passeggero proveniente dal Gambia con una borsa a tracolla dalla quale provenivano rumori sospetti. È bastato un semplice controllo per scoprire che nella sacca c'era un pappagallo appartenente alla specie *Poicephalus Senegalus Senegalus*. Una cittadina di nazionalità croata, residente in Italia, che rientrava in Italia con un volo dalla Nigeria è, invece, stata scoperta con due zanne d'elefante della lunghezza di un metro circa ciascuna per un peso complessivo di 10 kg. Un'altra passeggera è stata bloccata con un carapace del peso di circa 3,5 kg.

Nel mese di novembre 2012 è stata posta sotto sequestro dal Corpo forestale dello Stato una collezione di animali potenzialmente pericolosi, custoditi da un privato a Piombino (LI). L'intervento presso un'abitazione ha portato al sequestro di un esemplare di tartaruga azzannatrice (*Chelydra serpentina*), di una vipera, di alcune tarantole e di uno scorpione imperatore (*Pandinus imperator*) in quanto il proprietario era privo della documentazione necessaria per la loro detenzione. Gli animali sequestrati erano custoditi all'interno di teche e terrai insieme ad altre specie di rettili esotici, la cui detenzione era legittima. Il proprietario è stato denunciato per detenzione di animali pericolosi.

All'inizio di dicembre 2012, gli agenti del Servizio Cites centrale, nell'ambito di una perquisizione locale disposta dalla Procura della Repubblica di Roma, hanno posto sotto sequestro preventivo alcuni esemplari di specie ritenute pericolose per l'incolumità pubblica che erano detenuti in assenza delle prescritte autorizzazioni in una struttura zoologica dismessa nei pressi di Roma. Tra gli animali sequestrati, costituiti principalmente da scimmie e lemuri, vi erano anche tre esemplari di Gibbone dalle mani bianche (*Hylobates lar* Linnaeus), specie protetta dalla Convenzione di Washington, minacciata di estinzione e considerata particolarmente importante sotto il profilo conservazionistico.

Un serpente a sonagli, una vipera dal corno, una tartaruga azzannatrice e una tartaruga alligatore e un varano, sono stati sequestrati il 5 dicembre 2012 dal personale del Servizio Cites Centrale di Roma. Gli esemplari sono stati rinvenuti all'interno di un appartamento romano del quartiere "Boccea", dove nei giorni precedenti la Polizia di Stato aveva fatto irruzione per trarre in arresto l'inquilino per motivi di droga.

Il 12 dicembre 2012, gli agenti del commissariato di PS Afragola (NA) hanno effettuato un controllo presso l'abitazione di un uomo, al Parco Verde di Caivano, sottoposto alla misura degli arresti domiciliari e hanno trovato un serpente: un pitone reticolato tenuto in un terrario ricoperto da giornali. L'animale è stato sequestrato e il pregiudicato denunciato.

4.2 Contrabbando di fauna e bracconaggio

Lac e Cabs hanno stilato un bilancio dei casi di bracconaggio registrati nella stagione venatoria 2012/13: 1.167 cacciatori sono stati colti in flagranza di reato, a cacciare in parchi nazionali, a catturare animali con trappole, reti o archetti, a usare richiami illegali per attrarre più esemplari da abbattere e soprattutto ad abbattere specie protette e particolarmente protette. I dati raccolti registrano un aumento dell'80% del bracconaggio a stagione di caccia aperta; il 66% dei reati sono compiuti ai danni degli uccelli, contro un 34% di bracconieri che puntano ai mammiferi. Il reato più diffuso è l'uso di richiami elettromagnetici. Le Province più afflitte dal bracconaggio e in cui si concentra la vigilanza sono Brescia (18%), Pavia (8%), Salerno (4%), Cosenza (3%), Trento (3%), Grosseto (3%).

"La Commissione è a conoscenza della situazione del bracconaggio sull'isola di Ischia e Procida ed è evidente che le descritte pratiche di bracconaggio violano le disposizioni della direttiva Uccelli la cui attuazione è obbligatoria per le autorità italiane". È la risposta del Commissario Ue all'Ambiente, Janez Potonik, diramata nel mese di giugno 2012, all'interrogazione presentata da Andrea

Zanoni, eurodeputato IdV e vice presidente dell'Intergruppo sul Benessere degli animali al Parlamento europeo, insieme ad altri dieci eurodeputati. L'isola d'Ischia e di Procida rappresentano una strategica area di sosta e passaggio degli uccelli in migrazione dai quartieri di svernamento africani alle zone di riproduzione europee. Le specie maggiormente cacciate sono la tortora selvatica (*Streptopelia turtur*) e la quaglia (*Coturnix coturnix*) le cui popolazioni risultano in declino a livello continentale, piccoli passeriformi come: culbianco, balia nera, stiacchino, cutrettola e molti altri sono invece catturate con le trappole. Da diversi anni le guardie di Wwf e Lipu, nonché gli attivisti del Cabs e della Lac sono attivi con campi antibraconaggio.

Nonostante la legislazione ne vieti l'uccisione, nell'Italia centrale quasi il 90% delle morti di orso bruno accertate è dovuta all'uomo, e oltre il 40% è conseguenza diretta del bracconaggio.

Le Guardie zoofile della Lipu, all'inizio del mese di gennaio 2012, in provincia di Brescia, hanno individuato e rimosso due quintali di trappole per uccelli tra archetti e tagliole in acciaio con un centinaio di pettirossi e altri uccelli morenti, nonché gabbie-trappola di varie dimensioni per la cattura di mammiferi. Rimosse anche reti per l'uccellazione lunghe un chilometro. I controlli e i sequestri sono stati eseguiti sulle alture del lago d'Isèo e del lago d'Idro, in Valcamonica, a Montecampione, Breno, in Valvestino, in Valtrompia e nell'area del Colle di San Zeno. Le Guardie zoofile hanno anche trovato in rustici e cascinali decine di cani mal tenuti, legati a catene corte.

Il 4 gennaio, 2012, la polizia provinciale di Savona ha denunciato un bracconiere dopo aver trovato e sequestrato in località Serrati a Giustenice una gabbia di cattura per cinghiali pronta all'uso sistemata all'interno di un uliveto.

A Reggio Calabria, all'inizio del mese di gennaio 2012, la Guardia di Finanza ha fatto luce su un traffico di uccelli catturati da due persone. Le indagini sono partite da un semplice controllo stradale. I militari, sospettando che i due occultassero in auto armi o droga, hanno perquisito il mezzo, trovando una trentina di verzellini appena catturati e un esemplare chiuso di una gabbietta, presumibilmente utilizzato come richiamo. Sul fuoristrada sono stati trovati e sequestrati gli strumenti utilizzati per la caccia di frodo, in particolare, una lunga rete, a maglie strette, di circa 20 metri quadrati. I Finzieri hanno quindi perquisito anche le abitazioni dei due e nel corso delle operazioni sono stati trovati, all'interno di un congelatore, 770 verzellini, 123 cardellini, tre pettirossi e 29 fringuelli, per un totale di 925 esemplari unitamente ad altri 48 esemplari (45 cardellini e tre verzellini) rinchiusi all'interno di alcune gabbiette di varie dimensioni.

Nel pomeriggio dell'8 gennaio 2012, gli agenti della Forestale di Cagliari, durante un normale controllo in località "Is Trigas" nelle campagne di Guspini, hanno arrestato un 53enne del luogo, privo di porto d'armi, componente di una squadra di cinghiali, trovato a cacciare con un fucile. Inoltre, il fucile è risultato essere un'arma clandestina in quanto non catalogato nel registro nazionale delle armi comuni da sparo. Al bracconiere sono state sequestrate anche 15 cartucce caricate a pallettoni. L'uomo, pregiudicato per reati in materia di armi, è stato dichiarato in arresto e su disposizione del Pubblico Ministero è stato rinchiuso nel carcere cagliaritano di "Buoncammino". Il giorno dopo, il 9 gennaio 2012, sono state rivolte da alcuni cacciatori di frodo, minacce ai volontari della Lipu impegnati campo antibraconaggio tra Capoterra e Assemini (CA). I volontari sono riusciti a schivare alcuni sassi lanciati dagli uccellatori, mentre una grossa pietra ha colpito un'auto sfondando uno dei cristalli. Alcuni bracconieri sono stati riconosciuti, in quanto già denunciati negli anni precedenti.

Nel mese di gennaio 2012 nelle aree rurali del Fortore dell'Alto Tamaro (BN) sono stati rinvenuti quattro lupi morti, abbattuti a colpi di arma da fuoco o dal veleno.

Sette persone denunciate e sei fucili da caccia sequestrati. È il risultato di un'operazione antibraconaggio condotta nella metà

del mese di gennaio 2012 dal Corpo forestale dello Stato all'interno del Parco nazionale del Cilento e Vallo di Diano. In località Monte Tresino, nel comune di Castellabate (SA), gli agenti hanno avvistato in lontananza alcune persone armate di fucile e in atteggiamento di caccia. Si trovavano in una zona del Parco del Cilento molto frequentata dagli escursionisti e considerata Sito di Interesse Comunitario (SIC) e Zona di Protezione Speciale (ZPS). Sono cinque gli uomini, tutti non residenti nella zona, segnalati all'Autorità Giudiziaria per esercizio venatorio condotto in area protetta e introduzione non autorizzata di armi da fuoco. Sotto sequestro sono finiti cinque fucili semiautomatici e diverse munizioni. Il secondo intervento ha visto impegnato il personale del Comando Stazione Forestale di Montano Antilia che, dopo aver udito degli spari provenire dalla località "Mascale", in comune di Centola (SA), e intravisto due uomini armati di fucile e con al seguito un cane, ha tentato di raggiungerli. Nel frattempo uno dei due si è dato alla fuga, l'altro invece è stato identificato e denunciato per esercizio di caccia in "area parco" e introduzione non autorizzata di arma da fuoco. Oggetto di sequestro è stato un fucile semiautomatico con le sue cartucce che, da successive indagini, è risultato appartenere ad un'altra persona poi denunciata anch'essa per omessa custodia dell'arma. Nei giorni precedenti vi erano stati altri controlli. In località Tempa Cavallo-Difesa nel comune di Aquara (SA), il personale della Stazione di Ottati, dopo aver udito vari colpi di fucile ha intravisto una persona armata accompagnata da due cani in evidente atteggiamento di caccia. C.G. è stato fermato ed identificato dal personale Forestale che lo ha denunciato a piede libero all'A.G. competente per esercizio venatorio in area protetta. Lungo la strada comunale Felitto - Laurino, in località Acqua delle Donne, invece, una persona munita di fucile che percorreva a piedi un appezzamento di terreno incolto è stata fermata ed identificata. Successivamente l'uomo è stato deferito all'Autorità Giudiziaria per esercizio venatorio nel perimetro del Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano. Gli sono stati sequestrati una carabina calibro 270 W, 8 cartucce calibro 270 W ed un dispositivo visivo.

Prima li hanno abbattuti e squarciati, poi hanno lasciato i corpi dei due cervi adulti ai margini della statale dell'Oppio tra Storo e Tiarno. Accanto ai loro resti anche un cormorano. È accaduto il 19 gennaio 2012 a Storo (TN).

Trappole esplosive fatte in ferro che avrebbero potuto gambizzare ignari escursionisti. Si azionano con un filo: un tocco e parte lo sparo. I Carabinieri, alla fine del mese di gennaio 2012, ne hanno trovate 13. Un deposito di munizioni illegali per la caccia principalmente al cinghiale, trovato in un casolare nei boschi di Serrazzano, nel comune di Pomarance (PI), dove i militari dell'arma hanno fatto un controllo che ha portato all'arresto di due persone, un pensionato di 64 anni e l'altro, suo nipote, un autista di 54 anni. Addirittura è stato sequestrato una sorta di cannoncino fai da te. E ancora 35.117 cartucce e proiettili di vario tipo per carabine. Di questi 15mila pallini, 5mila a palla, 24 chili di polvere da sparo, tre tagliole grosse, 73 piccole, 6 silenziatori artigianali, 14 torce elettriche con supporto per armi da fuoco, e carabine. I due sono stati accusati di ricettazione, alterazione di armi, fabbrica e commercio non autorizzato di armi e detenzione abusiva di armi.

Al fine di prevenire e contrastare il fenomeno del bracconaggio, il personale dei Comandi Stazione Forestali di Sesta Godano, Bugnato e La Spezia, ha svolto, nell'ultima settimana di gennaio 2012, un'intensa attività di perlustrazione del territorio. In località Beverone, nel comune di Rocchetta Vara, gli agenti hanno sanzionato due cacciatori colti nell'atto di sparare ad alcuni fringuelli. In località Piano di Brugnato, invece, è stato sorpreso un cacciatore che, in ore notturne, a distanza ravvicinata dall'autostrada e appena al di fuori dai confini del Parco fluviale del Magra, aveva abbattuto un cinghiale. Durante questa serie di controlli sono state contestate dieci violazioni amministrative, per circa 1.500 euro di sanzioni, ed è stata trasmessa all'Autorità Giudiziaria una notizia di reato a carico di ignoti. Alcuni giorni prima, nella zona di Piano di

Bugnato della Val di Vara, erano già stati sanzionati alcuni cacciatori che, in ore notturne, transitavano all'interno del parco fluviale con un mezzo fuoristrada e un fucile da caccia a bordo del mezzo, violando così sia la norma che non consente di transitare in area parco con mezzi fuoristrada sia quella che vieta il trasporto di armi da fuoco nelle medesime aree parco.

Nella serata del 23 gennaio 2012 un uomo, 65enne residente a Marlengo, in provincia di Bolzano, alla guida della sua automobile sulla statale dello Stelvio, è stato fermato da una pattuglia dei Carabinieri. Nella vettura sono stati trovati di 65 chili di carne di cervo di provenienza illecita: il cervo era stato abbattuto durante il periodo di divieto di caccia. Al termine degli accertamenti l'uomo è stato denunciato in stato di libertà per ricettazione.

Un pregiudicato della provincia di Napoli, pur essendo agli arresti domiciliari continuava a gestire un traffico di uccelli protetti direttamente a casa sua. Questo quanto accertato dagli agenti del Commissariato di PS di Afragola (NA) il 26 gennaio 2012, che lo hanno denunciato a piede libero, insieme con un'altra persona. Durante la stessa operazione, altre due persone sono state poste in stato di fermo. Si tratta di un trafficante già denunciato diverse volte precedentemente in operazioni coordinate dalle guardie venatorie della Lipu e della LAV. Dopo appostamenti fatti dai poliziotti è stata bloccata una station wagon con il bagagliaio pieno di uccelli, quasi tutti cardellini. Il conducente e l'altro uomo a bordo dell'auto sono stati fermati e denunciati. Successivamente le forze dell'ordine hanno perquisito l'abitazione del pregiudicato, dove sono stati ritrovati numerosi cardellini, quindici *Testudo hermanni*, e nove cuccioli di cane di varie razze, alcuni di età inferiore a quella dichiarata nei rispettivi passaporti.

A seguito di segnalazione da parte di cittadini in merito ad attività di bracconaggio sul Monte Comune, in agro del comune di Vico Equense (NA), all'interno dell'area protetta del Parco Regionale dei Monti Lattari, personale del Corpo Forestale dello Stato di Castellammare di Stabia (NA), con la collaborazione di Volontari Wwf, nel mese di febbraio 2012, ha provveduto ad ispezionare minuziosamente l'area. All'interno di una fessura di una roccia è stato trovato un fucile da caccia, con matricola abrasa.

Due trentenni sono stati denunciati il 13 febbraio 2012 dagli agenti del commissariato di Scampia per maltrattamento di animali: la polizia nel corso di controlli ha rinvenuto in una zona abbandonata sotto il ponte di Piscinola a Napoli, 14 cani di varie razze rinchiusi in anguste gabbie in ferro, in precarie condizioni igienico sanitarie. Inoltre, nella stessa area, i poliziotti, all'interno di un garage costruito abusivamente, hanno trovato 16 cardellini.

Cinque persone intente ad esercitare l'uccellazione con l'uso di reti sono state colte in flagranza di reato dagli agenti del Corpo forestale Stato nel corso di due distinte operazioni svolte nella provincia di Reggio Calabria a metà febbraio 2012. In particolare, il personale del Comando Stazione di Giffone (RC), durante un normale controllo del territorio, ha sorpreso due uomini all'interno di un bosco in località Covaluta, nel comune di Galatro (RC), mentre tendevano le reti a maglia impiegate per catturare gli uccelli. All'interno di una delle due reti, inoltre, è stato rinvenuto un fringuello appena ucciso da uno dei due. La Forestale ha posto sotto sequestro l'attrezzatura utilizzata, l'animale morto e ha denunciato i due uomini per violazione della normativa vigente in materia di caccia. Uno dei due uccellatori è stato, inoltre, denunciato anche per maltrattamento di animali. Altre tre persone che stavano esercitando uccellazione sono state colte in flagranza in località Catenà nel comune di Citanova. I tre erano ben nascosti all'interno di un bosco di leccio e utilizzavano pure loro reti per la cattura. La Forestale ha denunciato tutti e tre i bracconieri per violazioni della legge sulla protezione della fauna. Uno dei tre, inoltre, è stato denunciato per maltrattamento di animali, in quanto, durante la perquisizione, è stato trovato in possesso di due fringuelli morti, mentre un altro è stato deferito per il reato di false dichiarazioni sulla propria identità personale.

Si accingeva a scuoiare un cinghiale, dopo averlo abbattuto. È accaduto il 16 febbraio 2012 a Todi, in località Due Santi, dove una pattuglia della Polizia Provinciale ha sorpreso il bracconiere. Per l'uomo è scattata la denuncia per caccia in periodo di divieto generale, con licenza scaduta, senza tasse di concessione governativa e regionale, senza assicurazioni e senza il pagamento dell'ATC. È stata elevata anche una sanzione amministrativa di 1700 euro. Sequestrati l'arma e l'animale ucciso.

A metà febbraio 2012, gli agenti del Comando Stazione di Castellammare di Stabia (NA), con delega della Procura di Napoli, hanno collaborato con il personale del Commissariato della Polizia di Stato di Sorrento (NA) alla verifica di un esposto presentato da alcuni cittadini di Piano di Sorrento (NA), inerente alla detenzione, da parte di un loro condomino, di animali di specie protetta. In particolare, all'interno di un garage di proprietà dell'uomo, sono stati rinvenuti circa 30 cani di piccola taglia e alcune gabbie, in cui erano custoditi 11 esemplari di fringillidi. Tra gli esemplari ritrovati vi erano lucarini, cardellini e un verdone, tutti privi dell'anello di identificazione. Poiché gli animali erano detenuti in spazi molto angusti, l'uomo è stato denunciato dalla Polizia per maltrattamento di animali e per detenzione illegale di animali appartenenti a specie protetta.

Un guardiano di pecore, un rumeno di 39 anni, è stato arrestato dalla polizia provinciale per aver realizzato armi clandestine, per caccia di frodo in un periodo non consentito e in una zona di ripopolamento e cattura. È successo a Siena il 20 febbraio 2012. Gli uomini della polizia provinciale stavano facendo un normale controllo quando in località Poggio Casano, lungo il fosso delle Bucacce, hanno trovato due fucili rudimentali: base in legno conficcata nel terreno per trenta centimetri, alla sommità un tubo di ferro nel quale era stata posizionata una cartuccia a pallettoni calibro 12. Il proiettile veniva sparato grazie ad una specie di grilletto collegato ad una molla alla quale era assicurata una corda. Bastava passare di lì e provocare lo sparo. La polizia provinciale ha deciso di fare un appostamento e poco dopo, infatti, è arrivato il pastore per controllare le armi e aggiungere altra pastura. L'uomo ha tentato di scappare, ma è stato bloccato. I due fucili, le relative cartucce e un coltello a serramanico sono stati sequestrati.

Il Servizio di Sorveglianza del Parco Nazionale d'Abruzzo Lazio e Molise nel mese di marzo 2012, nel territorio del comune di Barrea, ha denunciato un trentenne della zona che, approfittando anche del particolare stato di difficoltà in cui si era venuta a trovare la fauna protetta del Parco, a seguito delle abbondanti nevicate, dopo averlo ucciso si era appropriato di un esemplare di cervo. In esecuzione del decreto di perquisizione locale e personale della Procura della Repubblica di Sulmona, le Guardie del Parco hanno rinvenuto all'interno della sua abitazione, in un congelatore, numerosi sacchetti di plastica contenenti la carne del cervo, che sono stati, ovviamente, posti sotto sequestro, unitamente ad un fucile da caccia, una carabina, un revolver, un coltello da caccia, 42 cartucce calibro 12, 19 proiettili special e 5 proiettili per carabina calibro 30/36.

Il 5 marzo 2012, al termine di un lungo appostamento, un bracconiere è stato colto in flagrante dagli agenti del Comando Stazione Forestale di Gavardo (BS) mentre era all'opera con una "tesa" costituita da 40 reti da uccellazione, per un'estensione totale di 600 metri lineari. Il sistema di reti era stato posizionato all'interno della vegetazione boschiva tra le piante di agrifoglio e altri cespugli che attirano i volatili per le loro bacche. L'uomo è stato sottoposto a perquisizione e sono stati rinvenuti, nelle tasche, 2 fringuelli appena catturati e già morti e in una borsa altre 9 reti pronte per il loro utilizzo. La Forestale ha liberato diversi esemplari di avifauna impigliati nelle reti ma ancora in vita: 3 tordi bottaccio, 5 merli e 10 pettirossi. 3 pettirossi e 1 merlo, invece, sono stati rinvenuti morti. Ulteriori controlli sono stati, poi, effettuati presso l'abitazione del bracconiere dove, all'interno di un freezer, sono state trovate 3 cince, 1 fringuello e 1 balia nera. Il bracconiere è

stato denunciato alla Procura della Repubblica di Brescia per il reato di uccellazione, nonché per cattura e detenzione di avifauna protetta. Uccelli abbattuti, reti e altri strumenti di caccia sono finiti sotto sequestro.

Il personale del Servizio Centrale Cites di Roma del CFS, unitamente a quello del Corpo forestale della Regione Sicilia e della tenenza dei Carabinieri di Misterbianco, è intervenuto il 7 marzo 2012 per sequestrare un laboratorio nel quale si riproducevano illegalmente anelli di marcaggio di specie di rapaci ad alto rischio di estinzione tutelati dalla Convenzione di Washington e dalle norme sulla tutela della fauna. All'interno del laboratorio sono stati trovati, oltre agli anelli falsificati, 13 esemplari di rapaci di cui 1 falco lanario, 1 falco sacro, 6 falchi pellegrini, 2 aquile minori, 1 poiana coda bianca e 2 falchi di Harris, tutti accompagnati, secondo il CFS, da certificazione Cites riciclata. Oltre al laboratorio e al materiale utilizzato per la fabbricazione degli anelli, sono stati posti sotto sequestro tutti gli esemplari di rapaci, i certificati che li accompagnavano ed il materiale che occorreva per la loro cattura. Inoltre, al proprietario del laboratorio è stato contestato il reato di maltrattamento per le condizioni non idonee nelle quali erano tenuti gli animali e la detenzione di una carabina modificata.

Gli agenti del Comando Stazione CFS di Mammola (RC), il 9 marzo 2012, hanno colto in flagranza di reato un uomo originario del luogo, mentre cacciava in località Soverato, nel comune di Cinquefrondi (RC). La Forestale, avendo notato la presenza di un fuoristrada parcheggiato nel bosco, all'interno del Parco Nazionale dell'Aspromonte, ha perlustrato la zona e si è imbattuta nell'uomo armato di un fucile. Alla vista degli agenti il bracconiere ha tentato di fuggire, ma è stato raggiunto e fermato. L'uomo è stato trovato anche in possesso di un richiamo elettromagnetico. Tutta l'attrezzatura utilizzata per la caccia è stata posta sotto sequestro.

Il 12 marzo 2012, il personale del Comando Stazione di Reggio Calabria, coadiuvato dal Nucleo Investigativo di Polizia Ambientale e Forestale, ha sorpreso in flagranza di reato, in zona agricola di Ontebello Jonico (RC), un uomo mentre esercitava l'uccellazione. Il soggetto aveva allestito un sito per la cattura dei uccelli con reti. L'uomo è stato trovato in possesso di ben 22 esemplari morti di verzellini, catturati in giornata, che sono stati prontamente sequestrati.

Il 16 marzo 2012, gli agenti del Comando Stazione di Matera del Corpo forestale dello Stato hanno scoperto la presenza di alcuni lacci metallici utilizzati come trappole in un uliveto in località Masseria Mandolena, all'interno del Parco Archeologico Storico Naturale delle Chiese Rupestri del Materano. Con molta probabilità i lacci erano stati collocati per catturare i cinghiali, ma sarebbero potuti rimanere intrappolati anche esemplari appartenenti ad altre specie protette, come istrici e faine.

Nella seconda metà del mese di marzo 2012, a seguito di una segnalazione di un cittadino che, in periodo di chiusura della caccia, aveva udito degli spari e avvistato dei cinghiali fuggire inseguiti da alcuni cani, la Forestale ha fatto partire una pattuglia che ha raggiunto la zona in cui erano stati segnalati i colpi di fucile, lungo le sponde del torrente Rio, dove, in località Cerracchieta, che è stata trovata un'autovettura con a bordo tre cani da caccia, priva, però, del conducente. I forestali tramite una serie di controlli sono risaliti al proprietario della vettura, e, su autorizzazione del Sostituto Procuratore della Repubblica di Larino, hanno eseguito perquisizioni presso la sua abitazione dove è emersa la mancata detenzione della propria arma, che invece si trovava presso l'abitazione di un parente, e la detenzione illegittima di armi appartenenti ad altri. Da qui è continuata una serie di controlli e perquisizioni che hanno portato alla denuncia dell'uomo e di altre tre persone per violazioni al testo unico sulla pubblica sicurezza e alle normative che regolano la detenzione di armi, e al sequestro di tre fucili da caccia tenuti in maniera illegale e di una ventina di munizioni non regolarmente denunciate.

Alla fine di marzo 2012, due persone, G.G. 65anni e F.F. 21anni, entrambi già con precedenti specifici, sono stati fermati dai Carabinieri a Monreale (PA). Nella loro auto vi erano centinaia di uccelli appena catturati o utilizzati come richiamo: cardellini, verzellini e cinciallegre. I due, alla vista dei Carabinieri hanno tentato di darsi alla fuga ma sono stati immediatamente bloccati e identificati. Perquisita l'autovettura, i militari hanno anche rinvenuto gli strumenti utilizzati per la cattura, tra cui due reti e sei gabbie.

Nella casina di caccia teneva illegalmente una spingarda, altre armi non denunciate e animali impagliati di specie protette. Il proprietario è stato denunciato. È successo all'inizio di aprile 2012 a Sartirana (PV). Nel corso di un servizio notturno antibraconaggio della polizia provinciale in Lomellina, sono stati intercettati due uomini con un faro e una carabina calibro 300. Per i due è scattato il sequestro dell'arma e del faro, con una denuncia per caccia in periodo di divieto generale. Nella casina di caccia frequentata da uno dei due, gli agenti hanno trovato una spingarda appesa al muro: si tratta di un cannoncino lungo circa 3 metri e del peso di più di 150 chili che veniva usato per la caccia alle anatre. Attualmente non è più consentito utilizzarla per la caccia, e viene catalogata come arma comune. È stata fatta una perquisizione dei locali dove sono stati trovati diversi animali di specie protette imbalsamati, una canna per carabina e centinaia di cartucce a palla non denunciate.

Assaltano un negozio per portare via un cardellino. È accaduto a Napoli, zona Arenaccia, nel mese di aprile 2012. Ad agire due uomini. Il primo stringe nella mano una pistola. La punta contro il proprietario del negozio. Ma i rapinatori non vogliono soldi: uno



dei due rapinatori stacca dal muro due gabbiette di ferro. In una c'è un prezioso cardellino. Il malvivente esce dal negozio seguito dal complice che cammina a ritroso mentre continua a tenere sotto tiro il commerciante. Tutto è stato ripreso dalle telecamere della videosorveglianza. Pochi giorni prima due uomini si erano presentati nel negozio di elettronica chiedendo di acquistare il cardellino e offrendo tremila euro in contanti. Ma il negoziante non aveva alcuna intenzione di venderlo. La storia diventa ancora più assurda quando al commerciante arriva un'altra proposta, che appare incredibile: "Nessuno ci crederà, ma mi hanno offerto 50 mila euro per quell'uccellino, ma per me è come un figlio, gli ho risposto di nuovo. Con il suo canto rende più bella la mia vita. Non lo venderò mai, ho ribadito".

Due persone di 41 e 51 anni trafficavano con un trentaduenne maltese uccelli protetti. Quest'ultimo, camionista, portava gli animali con sé fino a Malta dove li rivendeva. Più volte il giovane era stato notato arrivare a Catania per poi ripartire alla volta di Malta senza contattare nessuno. Fino al 3 aprile 2012 quando i Carabinieri di Catania Piazza Dante, li hanno fermati sequestrando circa 200 fra Cardellini, fanelli, verdoni e frosoni. Una successiva perquisizione domiciliare ha permesso di rinvenire e sequestrate bastoni e reti che servivano ai due bracconieri per catturare gli uccelli. I catanesi e il camionista maltese sono stati denunciati.

Il 3 aprile la Lipu ha denunciato la morte di un esemplare di gru, colpita da un'arma da fuoco e ritrovata ancora viva nel comune di Terzigno (NA), in un'area contigua al Parco Nazionale del Vesuvio. Grazie a una segnalazione giunta al 1515 del Corpo Forestale dello Stato, l'animale, che potrebbe essere stato colpito in un'altra zona rispetto a quella di ritrovamento, è stato portato dai volontari al Centro Recupero Animali Selvatici. La gru però è deceduta a causa delle gravi lesioni alle sacche aeree, anche perché ritrovata a distanza di almeno due giorni dal ferimento.

Sei persone, una delle quali senza licenza di porto di fucile ad uso caccia, sono state bloccate, nel mese di aprile 2012, dal personale del Nucleo Operativo Antibracconaggio (NOA) del Corpo forestale dello Stato, coadiuvato da personale della Lega Italiana Protezione Uccelli (Lipu), mentre cacciavano di frodo a Punta Pelara, in località Panza di Forio d'Ischia (NA). I sei uomini si scambiavano i fucili per sparare mentre i cani stanavano le quaglie che, stanche del lungo viaggio migratorio dall'Africa all'Europa, cercavano rifugio tra l'erba e l'incolto. Alla vista di una pattuglia della Forestale, due di loro che in quel momento avevano i fucili in mano, sono scappati precipitosamente. Ma la loro fuga non è durata molto: dopo poche centinaia di metri, sono stati bloccati da un'altra pattuglia della Forestale che ha assistito anche al tentativo di uno dei bracconieri di abbandonare l'arma carica dietro un cespuglio. Per i sei bracconieri sono scattate le denunce penali previste. Per uno dei sei è scattata la denuncia anche per porto abusivo di arma da fuoco.

Nel pomeriggio del 17 aprile 2012, a Delia (CL), in contrada Fontana bianca, i Carabinieri della locale stazione hanno sorpreso due persone della provincia di Agrigento che, a bordo delle loro autovetture, nascondevano un cardellino rinchiuso in una gabbia metallica, due flaconi di colla, tre bottiglie di plastica con all'interno 2 bastoncini di legno e delle corde in nylon intrise di sostanza appiccicosa, presumibilmente colla, due gabbie in legno e metallo. Nei pressi della vettura è stata rinvenuta una trappola composta da una sorta di recinzione dove erano legati, vivi, altri tre cardellini che fungevano da richiamo. I due soggetti, L.G. bracciatore agricolo di 23 anni, e R.S. manovale di 28 anni, sono stati denunciati in stato di libertà per i reati di uccellazione e detenzione di uccelli protetti, nonché per maltrattamento di animali.

All'interno della cantina di un cacciatore 62enne di Lizzana (TN) i Carabinieri hanno rinvenuto, il 19 aprile 2012, un vero e proprio arsenale: una ventina di granate senza spolette, proiettili da fucile intatti, resti di ogive e di bossoli, frammenti di munizioni per obici, ma anche tre granate della prima guerra mondiale, ancora

attive, con spoletta. Ancora, tre candelotti di dinamite e dei detonatori elettrici, si sospetta provenienti da cantieri edili. L'uomo è stato condannato il 20 aprile 2012 per direttissima per detenzione illegale di armi da guerra a cinque mesi e dieci giorni (pena sospesa) e gli è stata inflitta una multa di 200 euro.

Triplice operazione antibracconaggio nel Reggio nei giorni di più intenso flusso migratorio dei rapaci sullo Stretto di Messina, tra aprile e maggio 2012, grazie all'azione sinergica del personale del Reparto "Adorno" del Nucleo Operativo Antibracconaggio (NOA), proveniente dall'Ispettorato Generale di Roma del CFS, e del personale dei Comandi Stazione Forestali dipendenti dal Comando Provinciale di Reggio Calabria, con la collaborazione dei volontari delle associazioni protezionistiche. In località Petile, nel comune di Calanna (RC), due uomini sono stati sorpresi e tratti in arresto dal personale del NOA. Erano impegnati in attività venatoria illecita contro i numerosi falchi che in quel momento transitavano nella zona. L'arma utilizzata, un fucile automatico calibro 20, presentava la matricola abrasa. I due responsabili, professionisti locali rispettivamente di 64 e 67 anni, sono stati denunciati per reati, in concorso tra loro, che vanno da quelli venatori al porto d'arma clandestina alla ricettazione. Sono stati posti agli arresti domiciliari su disposizione dell'Autorità Giudiziaria competente. Gli arresti dei due responsabili sono stati convalidati dal GIP del Tribunale di Reggio Calabria, che ha successivamente disposto la scarcerazione e la misura cautelare dell'obbligo di firma tre volte a settimana presso la sede di Polizia Giudiziaria territorialmente competente. L'operazione ha posto in risalto la problematica relativa all'uso di armi con matricola abrasa provenienti dai numerosi furti che ogni anno vengono perpetrati, specialmente nella provincia di Reggio Calabria, ai danni dei cacciatori. Furti che vanno ad alimentare un fiorente mercato illegale gestito da soggetti legati ai gruppi criminali locali, al quale attingono anche bracconieri. Nell'ambito di una seconda operazione svolta in località "Pellaro-Campicello", nel comune di Reggio Calabria, il personale del NOA ha colto in flagranza di reato tre persone impegnate in attività di bracconaggio, stavolta con l'ausilio di due fucili da caccia regolarmente provvisti di matricola e detenuti legalmente. Nella postazione di caccia ed in una casa semidiroccata sita nelle immediate adiacenze, oltre alle munizioni, sono stati rinvenuti due esemplari appena abbattuti di falco pecchiaiolo. I tre uomini, tutti residenti a Reggio Calabria, sono stati denunciati a piede libero per esercizio abusivo di caccia in periodo di chiusura generale e contro specie protette. Tutto il materiale reperito è stato sottoposto a sequestro penale. Nella terza operazione, condotta dal NOA in località Embrisi nel comune di Montebello Jonico, sono stati sorpresi due uomini, poco più che ventenni, mentre praticavano attività di bracconaggio. Alla vista degli agenti si sono dati alla fuga ma uno dei due è stato bloccato dopo un breve inseguimento. Durante la fuga aveva tentato di difendersi di un falco pecchiaiolo appena abbattuto. L'altro bracconiere è stato rintracciato successivamente, in seguito ad indagini svolte dal Nipaf di Reggio Calabria. Anche in questo caso, dopo le contestazioni di rito ed il sequestro penale del fucile, delle munizioni e del rapace abbattuto, è scattata la denuncia a piede libero.

All'inizio del mese di maggio 2012, a seguito ad una serie di indagini, la Forestale, con la collaborazione del personale di vigilanza dell'Ente Parco Regionale Gola della Rossa e di Frasassi, ha depositato presso la Procura, una denuncia per illecita attività venatoria nei parchi naturali con mezzi vietati ed in periodo di divieto generale, a carico di due cacciatori. Ai due uomini, un 65enne di Genga (AN) ed un 55enne di Castelleone di Suasa (AN), sono stati, inoltre, contestati l'uccisione di specie animali ed introduzione di mezzi di cattura non autorizzati, alterazione, omessa custodia di armi e detenzione di munizioni a palla non denunciate all'autorità di pubblica sicurezza. Entrambi gli indagati erano tenuti d'occhio da tempo, in seguito alla scoperta di alcune trappole (cinque lacci per la cattura di animali selvatici) poste all'interno del Parco Regionale della Gola della Rossa e di Frasassi. Raccolte le prove, i Fo-

restali hanno eseguito la perquisizione ed il sequestro, su disposizione della Procura della Repubblica di Ancona. Durante la prima perquisizione sono stati sequestrati 12 lacci metallici di fattura identica a quelli reperiti in bosco, 2 carabine e 3 fucili (alcuni munizioni di silenziatore), 5 ottiche da puntamento, di cui 4 adatte al tiro notturno, 122 munizioni a palla di vario calibro non denunciate all'Autorità di pubblica sicurezza, 4 apparati ricetrasmittenti, 10 sacchi di carne di selvaggina congelata di cinghiale e capriolo, una trappola a gabbia di costruzione artigianale e vario materiale da caccia (torce, supporti, cavalletti, "forchette" per tendere i lacci e filo di ferro). A carico del secondo indagato, invece, sono emerse responsabilità per detenzione di armi, munizioni e materiale esplosivo non denunciate alla competente Autorità. I Forestali hanno effettuato un'altra perquisizione a Castelleone di Suasa (AN) e ad Arcevia (AN), nel corso della quale sono stati rinvenuti 175 cartucce a palla e 165 a munizione spezzata, di vario calibro, una modica quantità di esplosivo non denunciata, un silenziatore artigianale adattabile ad un fucile, 8 armi lunghe (fucili semiautomatici, doppiette e carabine), 4 visori notturni e puntatori ad intensificazione di luminosità, una balestra completa di dardo e punta da caccia, trappole (2 tagliole, 4 lacci metallici ed una gabbia a scatto), 3 radio ricetrasmittenti, un cavalletto con appoggio per arma da fuoco ed un congelatore contenente carne di selvaggina con evidenti lesioni di arma da fuoco. È stato trovato anche un fucile semiautomatico "Browning" con canna non denunciata all'Autorità di pubblica sicurezza, che si trovava all'interno di una stanza aperta ed accessibile, senza alcuna forma di custodia. Tutto il materiale rinvenuto è stato sequestrato.

La notte tra l'8 e il 9 maggio 2012, dopo una lunga serie di appostamenti, i Forestali del Comando Stazione di Bracciano hanno sorpreso un uomo, impegnato in una battuta di caccia al cinghiale in località Vicarello, all'interno del Parco Naturale Regionale di Bracciano-Martignano. Il bracconiere, un 62enne residente ad Anguillara Sabazia (RM), aveva abbattuto una femmina di cinghiale. Dopo essersi reso conto di essere stato scoperto dai Forestali, si è dato alla fuga nella campagna circostante a bordo della propria auto. Nel corso dell'inseguimento ha gettato l'arma dal finestrino della vettura ma, dopo qualche chilometro, è stato bloccato dagli agenti e condotto presso il Comando Stazione locale dove è stato identificato e denunciato per caccia in area protetta e in periodo di divieto generale e abbandono di arma. Il fucile, con il colpo ancora in canna, è stato recuperato, posto sotto sequestro.

Il 10 maggio 2012 a Caserta in pieno centro cittadino e precisamente in corso Trieste, il Comandante del locale Comando Stazione CFS, ha scoperto una gabbia-trappola su un albero con cardellini giovani. Una volta resosi conto di quanto era stato commesso da ignoti, il comandante e gli uomini della Forestale, coadiuvati dai vigili del fuoco, hanno prelevato la gabbietta con la scala mobile del mezzo in dotazione e subito dopo hanno liberato gli uccelli.

Un cacciatore, regolarmente iscritto nella sua sezione, è finito nei guai per detenzione di arma clandestina contraffatta e furto venatorio. È successo nel mese di maggio 2012 in provincia di Trento. Un mese prima era stato fermato anche il fratello, sorpreso con un'arma sospetta. Il cacciatore è stato fermato durante un normale controllo della polizia stradale e nel bagagliaio dell'auto è stata trovata una testa di capriolo maschio e dei sacchetti contenenti carne, riposti in uno zaino. L'uomo, che viaggiava insieme a un amico, un altro cacciatore di Civezzano, non avrebbe saputo spiegare la provenienza dei resti del capriolo. La Stradale ha allertato il Corpo forestale ed è scattata la perquisizione domiciliare. Nell'abitazione dei due sono stati trovati un calibro 22 modificato e con matricola abrasa, provvisto di ottica di precisione con canna tagliata e filettata per l'applicazione di un silenziatore, due silenziatori compatibili con la stessa arma, un Revolver Smith Wesson calibro 38, due galli cedroni maschi imbalsamati, un esemplare di tasso, uno di volpe, nonché sette trofei di capriolo, tutti privi di

certificato di provenienza. Il cacciatore è stato quindi arrestato per furto venatorio e per violazione alla legge sulle armi. L'amico che era con lui è stato solo denunciato.

Il 18 maggio 2012, il Nucleo Operativo Antibracconaggio (NOA) del CFS ha denunciato a piede libero un 70enne che deteneva illegalmente esemplari di avifauna protetta. L'uomo era stato avvistato dagli agenti, impegnati nelle attività di perlustrazione del territorio della provincia, mentre sul terrazzo della propria abitazione, nel centro di Reggio Calabria, accudiva gli uccelli rinchiusi in gabbie anguste. Sono scattate le operazioni di perquisizione dei locali e sono stati trovati sette cardellini, tra cui sei erano provvisti di anelli identificativi riconducibili a un allevamento di canarini e uno ne era completamente sprovvisto, e una capinera priva di anello. Sotto sequestro è finito anche un esemplare imbalsamato di falco pecchiaiolo, rinvenuto durante le perquisizioni, detenuto illegalmente.

Il 24 maggio 2012, tre bracconieri sono stati colti in flagrante nelle campagne del Brindisino, mentre caricavano nella propria auto alcune gabbie con decine di cardellini appena catturati. A condurre l'operazione sono stati i Forestali del Comando Stazione di Ostuni e i Carabinieri di Latiano. I bracconieri, sorpresi lungo il canale Reale che sfocia nel mare Adriatico, in una zona compresa tra i Comuni di Francavilla Fontana e di Latiano (BR), hanno tentato la fuga nonostante l'intimidazione da parte degli agenti, ma sono stati bloccati al termine di un inseguimento. È scattato il sequestro della vettura, delle reti e di altre attrezzature venatorie, tra cui un richiamo acustico a funzionamento elettromagnetico, dei 27 cardellini appena catturati e dei 5 volatili utilizzati come richiami vivi. I responsabili, tutti pluripregiudicati residenti nel Napoletano, sono stati denunciati per uccellazione e detenzione di fauna selvatica, di furto venatorio, resistenza a pubblico ufficiale, concorso in reato e maltrattamento di animali.

La Guardia di Finanza di Belluno e la stazione di Longarone del Corpo forestale dello Stato, il 27 maggio 2012, hanno controllato gli espositori di una mostra di rettili, anfibi, prodotti per l'allevamento d'insetti, piante tropicali e carnivore che si svolgeva a Longarone Fiere. Sono stati scovati una ventina di espositori che, in realtà, secondo gli agenti, svolgevano una vera attività commerciale in nero, senza scontrino né fattura. Esponevano gli animali e poi apponevano i prezzi sulle teche e sui terrari dei rettili: dai 40 ai 2.000 euro.

Il 29 maggio 2012, i Finanziari della Compagnia di Messina hanno posto sotto sequestro un fucile e numerose cartucce utilizzate per la caccia di frodo. Nel corso di una perquisizione effettuata in un casolare di campagna di proprietà di un 50enne, provvisto di licenza di porto di fucile per uso di caccia, hanno rinvenuto un fucile marca Flobert Investarm, 2109 cartucce di vario calibro e Kg. 1,500 di polvere da sparo detenuti senza le necessarie autorizzazioni. È stato accertato che l'arma sottoposta a sequestro risultava di proprietà di un 30enne, anch'egli titolare di licenza di porto di fucile per uso di caccia e si trovava in un luogo diverso da quello denunciato all'Autorità di Pubblica Sicurezza. Entrambi i soggetti sono stati denunciati a piede libero alla Procura della Repubblica di Messina.

Due uomini della provincia di Brescia sono stati fermati il 1 giugno 2012 a Tremalzo (TN) con due nidi di tordo bottaccio, nascosti nella loro auto, con sette pulcini. I reati contestati sono quelli di maltrattamento di animali, furto al patrimonio indisponibile dello Stato e uccellazione. I bracconieri prelevano i pullus direttamente dal nido, a scopo di allevamento per essere poi venduti quali richiami vivi a cacciatori da capanno.

Il 3 giugno 2012, i Carabinieri di Salorno, in provincia di Bolzano, unitamente ai militari della Stazione di Cortaccia, hanno provveduto a denunciare tre bracconieri provenienti dalla provincia di Verona. A seguito di un controllo della loro auto, nel sedile posteriore, è stata trovata una scatola, occultata da una giacca, contenente due nidi con sei pulcini di Tordo. Gli animali sarebbero

stati venduti ad un prezzo variabile tra 70 e 120 euro. Sequestrati, oltre ai due nidi con gli implumi, anche una tenaglia, un bastone per la raccolta dei nidi e del mangime.

Lo stesso giorno, il 3 giugno 2012, lungo l'Arno, nel pieno centro di Firenze, alla Pescaia di Santa Rosa, tre pescatori sono stati sorpresi dalla polizia mentre usavano piccioni vivi attaccati all'amo come esche per pescare «pesci siluro». Così i tre pescatori, tra i 33 ed i 35 anni, muniti di regolare licenza di pesca, sono stati denunciati per uccisione di animale: i piccioni, infatti, in seguito alle ferite inferte dai grossi ami, sono morti. I tre pescatori sono stati trovati in possesso di una scatola con corpi di altri uccelli probabilmente utilizzati in precedenza con le stesse modalità.

Grazie all'intervento del Corpo forestale di Bolzano, di Trento e di quello dello Stato di Brescia, con il coinvolgimento dei Carabinieri della stazione di Ora e della centrale operativa di Egna, il 19 giugno 2012, nei pressi del casello autostradale di Ora, Bolzano, sono stati salvati 18 nidiacei di turdidi contenuti nei 6 nidi che sono stati sequestrati insieme a un binocolo, specchietti con aste per cercare la presenza di nidiacei sugli alberi, coltelli, pastone per il nutrimento e l'autovettura usata per commettere il reato. I Forestali dopo lunghe ricerche, sopralluoghi e appostamenti sono riusciti a individuare e intercettare i bracconieri che sono stati denunciati.

Nel mese di luglio 2012, durante il servizio serale nelle campagne di Volterra (PI), la polizia ha individuato nella radura di un bosco tre ragazzi, tutti residenti a Pomarance, mentre viaggiavano a bordo di un furgone all'interno del quale è stato trovato un cinghiale morto insieme a un fucile, un machete, munizioni e un visore notturno. Tutto il materiale è stato posto sotto sequestro, mentre i tre sono stati denunciati, si tratta di M.P. 21 anni e D.D. 23, più il 15enne M.D (fratello di D.D.).

Due persone sono state arrestate la notte tra il 6 e il 7 luglio 2012, dai Carabinieri della stazione di Nemi, in provincia di Roma, con l'accusa di detenzione abusiva di armi alterate, uccisione di animali e violazioni varie alle normativa venatoria, tra cui caccia di frodo nel Parco dei Castelli Romani. I Carabinieri, che da alcuni giorni ricevevano segnalazione di spari durante la notte lungo le sponde del lago di Nemi, nottetempo, hanno sorpreso due uomini, subito dopo aver ucciso un cinghiale. Nella loro vettura i militari hanno rinvenuto, oltre all'animale appena ucciso, alcune armi detenute illegalmente, cartucce a pallettoni ad elica, nonché oggetti vari necessari per la caccia di frodo quali coltelli, ricetrasmittenti, torce.

A metà luglio del 2012, due persone, un disoccupato 22enne e una casalinga 32enne, sono state denunciate a Bracigliano nel Sannio nel corso di un servizio di antibraconaggio effettuato dai Carabinieri e dalle Guardie del Wwf. I due sono stati deferiti per furto venatorio, maltrattamento di animali e detenzione di avifauna protetta perché trovati in possesso di dodici esemplari di avifauna selvatica protetta, di cui uno accecato, catturati mediante l'impiego di reti. Nel corso dei controlli sono stati anche rinvenuti apparecchi acustici di richiamo e circa 150 gabbie vuote.

Il 21 luglio 2012, due bergamaschi sono stati denunciati dai Carabinieri per aver ucciso un daino con alcuni colpi d'arma da fuoco. È accaduto a Romano di Lombardia, nella Bassa bergamasca. I due, di 64 e 69 anni, sono stati denunciati a piede libero con l'accusa di uccisione di animali in concorso. Il 69enne è stato inoltre indagato per detenzione abusiva di armi, omessa denuncia di polvere da sparo e omessa custodia di armi e munizioni.

Duplici operazioni antibraconaggio nel Potentino dove alla fine di luglio 2012 il Corpo forestale dello Stato ha sequestrato cinquanta cardellini e denunciato due persone. Gli agenti del Comando Stazione di San Fele (PZ) hanno sorpreso i due uomini in una zona di campagna mentre catturavano cardellini con le reti. Venti esemplari erano stati già catturati mentre altri quattro erano legati e utilizzati come richiami. I responsabili sono stati denunciati a piede libero per maltrattamento di animali e furto venatorio.

Sempre nel comune di San Fele, i Forestali hanno sorpreso in fase di appostamento un'altra persona che, alla vista degli agenti, si è data alla fuga abbandonando sul terreno una gabbia con trenta cardellini e una borsa contenente gli strumenti di cattura.

Diversi chili di anguille e cavedani pescati abusivamente nelle acque del fiume Neto, sono stati sequestrati all'inizio di agosto 2012 dagli agenti del Comando Stazione CFS di Santa Severina (KR). Tre persone, originarie di Petilia Policastro, Santa Severina e Cotronei (KR), sono state segnalate all'Autorità Giudiziaria per pesca illegale all'interno di una Zona di Protezione Speciale (ZPS). Le indagini e gli appostamenti, coordinati da giorni dal Comando Provinciale di Crotona, hanno portato sulle tracce dei tre uomini, di età compresa tra i 50 e i 60 anni, che pescavano anguille e cavedani con l'ausilio di un generatore di corrente elettrica portatile. La fauna ittica catturata è stata sequestrata. Sotto sequestro è finita anche l'attrezzatura utilizzata (generatore, sostegno e retino).

Nel mese di agosto 2012, un esemplare di lupo di circa 4 anni, femmina, è stato trovato morto nel Parco Nazionale d'Abruzzo, Lazio e Molise, preso a fucilate. L'animale era "in lattazione", il che significa che aveva appena partorito, molto probabilmente, 5 cuccioli. Il corpo è stato trovato dalle guardie del Parco durante il quotidiano giro di perlustrazione, nei boschi della Val Canneto, nel versante laziale dell'area protetta. La certezza di questo atto criminale è arrivato dal referto dell'Istituto Zooprofilattico dove la lupa è stata portata dopo il ritrovamento per i consueti accertamenti. Il referto parla di morte "per lesioni da arma da fuoco": due fori di proiettili sono stati individuati sul torace destro. Un'altra giovane lupa, invece, è stata trovata morta, sempre da una guardia del Parco, lungo la provinciale Marsicana nel tratto fra Pescasseroli e Opi. La morte è sopravvenuta per un forte trauma, si presume, quindi, che l'animale sia stato investito da una macchina. Dall'inizio dell'anno fino ad agosto 2012, sono 5 gli esemplari di lupo morti ammazzati nell'area protetta: gli altri tre esemplari rinvenuti nei mesi precedenti, sono morti avvelenati.

Un bracconiere, scovato dalla Polizia provinciale nella notte tra il 13 e il 14 agosto 2012 ad Albino (BG), è stato arrestato. L'uomo, armato di un fucile con matricola abrasa e di visore notturno, andava a caccia di ungulati. Ad attirare l'attenzione degli agenti in servizio è stato il rumore prodotto da due colpi di fucile esplosi nell'oscurità. Grazie all'impiego di un visore notturno, il personale della Polizia Provinciale ha poi individuato l'uomo, un quarantenne residente in bassa Valle Seriana, mentre tentava di nascondersi nella boscaglia. La perquisizione personale e la successiva perlustrazione dei luoghi hanno permesso di rinvenire un frontalino luminoso, un visore notturno e, nascosto tra la vegetazione, un fucile da caccia semiautomatico calibro 12, con pila terminale, colpi in canna e nel serbatoio e matricola identificativa abrasa.

Il 17 agosto 2012, è stato arrestato il boss Francesco Matrone. Era inserito nell'elenco dei 9 latitanti di massima pericolosità del "Programma Speciale di Ricerca" elaborato dal ministero dell'Interno ricercato dal 2007 per omicidio e altri reati. Deve scontare due ergastoli. L'operazione, eseguita dai Carabinieri del Ros e del comando provinciale di Salerno, coordinata dalla Dda del capoluogo, si è svolta nell'area di Acerno, in provincia di Salerno, dove si rifugiava il latitante. È stata la passione per la caccia a tradirlo. Non ha resistito all'offerta e ha acquistato via web da un negozio in Romania dei moderni stivali gommati utili per la montagna, semplici calzari nei quali non avrebbe mai immaginato di trovare delle cimici inserite nel tacco. Matrone si nascondeva in un casolare inghiottito dal verde e dalle rocce. Con vie di fuga anche attraverso un fiume. A disposizione auto, piccola imbarcazione, pistole e fucili, tv, Internet. E, poi, cani, tanti: pastori maremmani e setter per la caccia, che sono stati sequestrati. Secondo numerosi organi di stampa, infatti, Matrone durante la sua latitanza, avrebbe avuto come unico svago la caccia, organizzando diverse "battute" e utilizzando a tal fine cani e un fucile trovati nel covo. Per tali

circostanze, l'Osservatorio Nazionale Zoomafia LAV, con una nota inviata alla Procura della Repubblica a firma di Ciro Troiano, ha chiesto di indagare anche su eventuali reati connessi al braccaggio.

"Nella mattinata del 19 agosto 2012, gli agenti delle Volanti, durante un servizio finalizzato alla lotta contro la vendita illegale di cardellini, in piazza del Popolo a Messina, hanno individuato e denunciato all'Autorità Giudiziaria le seguenti persone per le motivazioni a fianco riportate:

- Un tunisino di anni 51, trovato in possesso di otto gabbie contenenti ciascuna un cardellino giovane, messi in vendita al prezzo di 10,00 euro ciascuno.
- Un uomo di Furnari (ME) di anni 47, che deteneva 4 cardellini giovani e 6 ibridi (incroci tra canarino e cardellino), nonché una gabbia trappola in legno e metallo, utilizzata per catturare fauna selvatica di cui è vietata la detenzione e la vendita.
- Un messinese di anni 45, trovato in possesso tredici gabbie contenenti ciascuna un cardellino giovane, messi in vendita al prezzo di 15,00 euro ciascuno.
- Un uomo di Siracusa di anni 52, trovato in possesso di due gabbie contenenti un esemplare di zigolo nero e un'altra contenente 2 cardellini.
- Un messinese di anni 66, trovato in possesso di 10 cardellini ed un verzellino.
- Un messinese di anni 39, unitamente ad un messinese di anni 44 ed un messinese di anni 55, sono stati trovati in possesso di 19 cardellini costipati in un'unica gabbia e di cinque piccole gabbie contenenti ciascuna un cardellino.
- Un reggino di anni 69, trovato in possesso di sette cardellini costipati ognuno in una piccola gabbia.
- Un messinese di anni 64, trovato in possesso di 3 cardellini.
- Un messinese trovato in possesso di 3 gabbie vuote occultate all'interno della sua autovettura.
- Un messinese di anni 65, trovato in possesso di 21 cardellini costipati in un'unica gabbia e della somma di 218,00 euro posta sotto sequestro, poiché ritenuta provento dell'illecita attività.
- Un messinese di anni 64, il quale a seguito di una perquisizione domiciliare è stato trovato in possesso di 16 cardellini, più una gabbia-trappola a trabucco utilizzata per la cattura di esemplari vivi. Tra i cardellini trovati ve ne erano nr. 7 esemplari adulti in stato di maltrattamento in quanto imbracati con filo di nylon e gancio di ferro nel ventre; tale imbracatura viene apposta sugli esemplari che, in tal modo, vengono utilizzati per fungere da "zimbello" ossia da richiamo vivo per catturare altra fauna selvatica.
- Un messinese di anni 51, quest'ultimo denunciato per maltrattamento agli animali, poiché deteneva due canarini costipati in una piccola gabbia esposti al sole all'interno della propria autovettura.

Inoltre, nel corso del servizio, svolto con la collaborazione di personale del Wwf, sono stati recuperati altri 32 cardellini abbandonati nella piazza al momento dell'arrivo degli agenti. Tutti gli animali sono stati posti sotto sequestro (...) Gli stessi, su autorizzazione dell'A.G. competente, sono stati consegnati al Centro Recupero Fauna Selvatica di Colle S. Rizzo". (Comunicato ufficiale della Questura di Messina del 20 agosto 2012). A confermare il contesto criminale nel quale si sviluppa il mercato degli uccelli di Messina sono proprio le risultanze del blitz: fra gli "uccellatori" denunciati figurano soggetti pregiudicati per vari reati e sorvegliati speciali noti alle Forze dell'Ordine.

Un'aquila reale delle Alpi Apuane è stata abbattuta nel mese di agosto 2012. È stata trovata morta da alcuni appassionati della

montagna. Successivamente, esami radiografici hanno evidenziato che è stata colpita da un colpo di fucile.

Il 27 agosto 2012, i Carabinieri della stazione di Padula (SA) a seguito di servizi predisposti al controllo del territorio hanno tratto in arresto un pastore del posto. L'uomo deteneva illegalmente munizioni per arma da fuoco. I Carabinieri hanno perquisito il domicilio e trovato 13 cartucce calibro 12 di varie marche. A pochi metri dall'abitazione, all'interno di una stalla, sono stati trovati quattro cavalli privi di microchip.

Il 28 agosto 2012, i Carabinieri di Graffignano (VT), in collaborazione con la polizia provinciale di Viterbo, hanno denunciato a piede libero due pregiudicati campani per il reato di uccellazione. I militari, in località Pisciarellino, durante un normale controllo, hanno fermato un'utilitaria con a bordo i due, in possesso di cinque gabbiette con due cardellini, oltre a una rete per catturare i volatili e a un richiamo acustico. Vicino all'auto è stata poi trovata da un equipaggio della polizia locale di Graffignano un'altra gabbietta con all'interno altri tre uccellini. Con l'aiuto della polizia provinciale di Viterbo i Carabinieri hanno proceduto al sequestro di quanto illegalmente detenuto dai due pregiudicati.

All'inizio di settembre del 2012, durante un servizio di controllo sul territorio, mirato alla repressione del fenomeno del braccaggio in provincia di Foggia, gli uomini della Forestale hanno sorpreso, dopo numerosi appostamenti notturni, due persone che cacciavano illegalmente all'interno della Riserva Naturale Salina di Margherita di Savoia, quattro nel comune di Foggia e altre due sono state individuate nel comune di Manfredonia. Gli otto sono stati denunciati per caccia in periodo di chiusura generale e per aver abbattuto numerosi esemplari di animali protetti. I sei fucili, i quattro richiami elettromagnetici e i venti esemplari di animali morti tra cui lepri, colombacci, tortore col collare e alzavole, sono stati sequestrati.

A Frosinone, il 12 settembre 2012, i Carabinieri, nel corso di servizi predisposti per il controllo del territorio, hanno denunciato in stato di libertà per porto abusivo di armi fuori dal proprio domicilio, maltrattamenti di animali e uccellazione un 57enne di Mugnano di Napoli (NA), già noto alle forze dell'ordine, che è stato sorpreso dai militari in un terreno adiacente all'aeroporto militare intento a catturare cardellini. A seguito di perquisizione veicolare sono stati trovati una rete per catturare uccelli, due gabbiette in legno contenenti 12 cardellini, materiale digitale da richiamo, un coltello serramanico a scatto della lunghezza di 16 centimetri e una tronchese. Il bracconiere è stato proposto per il Foglio di Via Obbligatorio.

A metà settembre 2012, sono stati colti in flagrante dai Forestali del Comando Stazione di Benevento tre bracconieri impegnati in attività di uccellazione in località Contrada Olivola (BN). I tre, provenienti dal Napoletano, avevano allestito delle reti e posizionato dei richiami vivi tra la vegetazione. In particolare due cardellini con funzione di richiami erano stati legati. Due dei bracconieri si sono dati alla fuga, mentre il terzo è stato bloccato dai Forestali che l'hanno denunciato per uccellazione e maltrattamento di animali. Una decina di cardellini sono stati sequestrati e poi liberati sul posto mentre sotto sequestro sono finiti reti, gabbie, picchetti e altri strumenti utilizzati.

Durante le operazioni di controllo volte alla repressione del fenomeno del braccaggio, il 19 settembre 2012, i Forestali hanno rinvenuto e sequestrato 4 gabbioni e 6 lacci utilizzati per la cattura dei cinghiali all'interno dell'Oasi del Lago di Alviano, nelle località "Villa", "Colle" e "Podere Mezzeria" del comune di Alviano (TR). I servizi di perlustrazione ed appostamento hanno portato all'individuazione di un uomo intento a preparare le trappole. Il bracconiere è stato denunciato a piede libero alla Procura della Repubblica di Terni. Un altro bracconiere è stato, invece, denunciato perché scoperto a cacciare all'interno dell'area protetta del Parco fluviale del Tevere, in località "Rota", nel comune di Baschi (TR).

Il 22 settembre 2012, sono stati denunciati dalla Forestale, nell'ambito di due operazioni distinte condotte nell'arco della stessa mattinata, due bracconieri colti in flagrante mentre praticavano l'uccellazione nelle campagne del Beneventano. Entrambi provenivano dall'hinterland Napoletano. I Forestali li hanno sorpresi in appostamento, vicini alle reti che loro stessi avevano posizionato. I due bracconieri risultati pluripregiudicati sono stati denunciati per maltrattamento di animali e uccellazione.

Una gigantesca trappola incatenata ad un albero, realizzata con tondini di ferro saldati, con tanto di gancio per appendere l'esca, costituita dal corpo di una capra. È stata trovata alla fine di settembre del 2012 da alcuni escursionisti del CAI (Club Alpino Italiano) nei pressi di Casalnuovo di Africo (RC), nel cuore del Parco Nazionale dell'Aspromonte. In quel caso era stato catturato un cane pastore. Quando è stato ritrovato dagli escursionisti era ormai allo stremo delle forze, non è nemmeno riuscito ad uscire quando gli è stata aperta la grata. Gli escursionisti hanno segnalato immediatamente il ritrovamento all'Ente Parco Nazionale dell'Aspromonte. Nella denuncia sono state indicate le coordinate di riferimento per poter individuare il punto dove si trovava la trappola ed un numero telefonico per eventuali ulteriori indicazioni. Ma la gabbia, dopo oltre tre mesi, a gennaio scorso, si trovava ancora nello stesso luogo. È stata trovata da due volontari del Cebes (Comitato contro la Distruzione degli Uccelli) di Reggio Calabria che erano in zona per controlli anti bracconaggio. I volontari, dopo aver riscontrato lo svolgimento di attività venatoria in pieno territorio del Parco (numerose colpi di fucile esplosi nella zona della Chiesa di San Leo e segnalati alla Compagnia di Melito Porto Salvo dell'Arma dei Carabinieri) hanno provveduto a smantellare la trappola.

Alla fine del mese di settembre del 2012, un uomo, un 48enne di Tambre (BL), è stato arrestato dagli agenti del Comando Stazione Forestale di Puos d'Alpago per detenzione di arma clandestina. Durante un controllo notturno i Forestali hanno fatto irruzione in un casolare agricolo del Bellunese poiché insospettiti da strani movimenti. All'interno della struttura gli agenti hanno sorpreso l'uomo mentre cercava di nascondere una pistola priva del numero di matricola, lasciata su un tavolo da lavoro. Nel corso della perquisizione del locale gli agenti hanno rinvenuto oltre all'arma, un silenziatore artigianale perfettamente compatibile con essa, un visore ottico ad altissima risoluzione e un calciolo avvitabile per agevolare sia l'occultamento che l'azione di mira e di sparo. Gli strumenti, con ogni probabilità, erano destinati ad attività venatorie illegali.

Il 30 settembre 2012, c'è stato l'ennesimo blitz a Napoli nel mercato degli uccelli di Gianturco, che ha portato al sequestro di cardellini, maltrattati e venduti in strada. Ad operare la Polizia di Stato e guardie zoofile. Sono stati sequestrati quasi 500 uccelli e una persona è stata denunciata.

Il 3 ottobre 2012, gli agenti della Forestale hanno denunciato un uomo alla Procura della Repubblica di Ancona per cattura e detenzione illegale di fauna selvatica. La Forestale, dopo aver scoperto una trappola a scatto a forma di grossa gabbia, caricata e nascosta tra la vegetazione limitrofa ad un rustico ubicato ad Osimo (AN), ha perquisito i locali del fabbricato rinvenendo all'interno di un congelatore 13 conigli di piccole dimensioni, riconducibili alla specie coniglio selvatico, macellati e pronti per essere consumati, insieme a 2 fagiani e 7 sacchetti con altra avifauna. Fuori dall'edificio sono stati inoltre ritrovati altri 3 conigli vivi detenuti in alcune gabbie. L'operazione, effettuata anche attraverso l'ausilio di telecamere nascoste, si riferisce ad attività venatoria condotta nel mese di luglio 2012, con mezzi non consentiti ed in tempo di divieto di caccia.

Per evitare il sequestro del richiamo acustico aggredisce e morde i Forestali. È successo l'8 ottobre 2012 a Gussago, in provincia di Brescia. I Forestali lo avevano sorpreso a caccia con l'ausilio di un richiamo elettromagnetico, ma durante le procedure di

sequestro, l'uomo, un 43enne, ha strappato il richiamo dalle mani degli agenti ed è riuscito a scappare con la sua auto. I Forestali, poco dopo, lo hanno raggiunto a casa dove, forte anche dell'aiuto dei suoi genitori, l'uomo ha aggredito gli agenti e nel fare questo ha anche dato un morso al braccio di un Forestale. È stato ammazzato, però il pubblico ministero non ha autorizzato l'arresto, ma solo la denuncia a piede libero per lui e anche per i suoi genitori, tutti accusati, a vario titolo, di resistenza a pubblico ufficiale, oltraggio, violenza e minacce. Nella casa è stata trovata anche una rete da uccellazione.

La notte tra il 9 e il 10 ottobre 2012, alle ore due circa, i militari della Compagnia Carabinieri di Nicosia hanno arrestato, in flagranza di reato, C. G., classe 1953, troinese, coniugato, bracciante agricolo, pluripregiudicato e D. A. G., classe 1973, troinese, celibe, bracciante agricolo, incensurato, tutti e due responsabili di porto illegale di arma comune da sparo e caccia di frodo in concorso. I militari, infatti, durante un servizio perlostrativo finalizzato alla prevenzione e repressione dei reati predatori, in Contrada Ferraro, hanno notato un fuoristrada, che procedeva a bassa velocità sul greto del fiume "Troina". È stato intimato l'alt all'auto, ma il conducente ha tentato la fuga. Durante la perquisizione sono stati trovati, all'interno dell'abitacolo, un fucile da caccia cal. 12, 6 cartucce da caccia di cui 4 esplose, e 3 conigli selvatici.

Nel mese di ottobre 2012, due esemplari di Ibis eremita (*Geronticus eremita*), specie molto rara, sono stati uccisi da un bracconiere in provincia di Livorno. L'uomo è stato identificato dagli agenti del Corpo forestale dello Stato ed è stato denunciato all'Autorità Giudiziaria.

Il 15 ottobre 2012 i Forestali del Comando Stazione di Benevento hanno individuato un uomo mentre esercitava l'uccellazione nella contrada Olivola. Già noto alle Forze dell'Ordine, il bracconiere aveva catturato un gheppio. Aveva, inoltre, sei cardellini legati ed imbragati. L'uomo è stato denunciato per uccellazione, maltrattamento di animali e furto venatorio. A suo carico è stato, inoltre, avviato il procedimento amministrativo per l'emissione di Foglio di Via Obbligatorio e del divieto di far ritorno nel comune di Benevento.

Il personale della Polizia Provinciale di Cosenza, durante un servizio mirato alla prevenzione e repressione dell'attività di bracconaggio portato a termine nel mese di ottobre 2012, ha fermato un cacciatore proveniente da Pistoia. A seguito del controllo della vettura dell'uomo sono state rinvenute circa 9000 munizioni di diverso calibro. Tra queste erano presenti anche 40 cartucce a palla. Nessuna delle munizioni rinvenute era stata denunciata all'Autorità di Pubblica Sicurezza. Tutto il materiale è stato sequestrato e messo a disposizione dell'Autorità Giudiziaria ed il cacciatore è stato denunciato per il reato di detenzione di munizioni non denunciate. Oltre alle munizioni sono stati sequestrati anche 2 fucili, calibro 12 e 39 allodole appena abbattute.

Il 17 ottobre 2012 ad Oggiono (LC) - La Polizia provinciale ha scoperto la detenzione illecita e il maltrattamento di diversi tordi bottaccio in una ditta di Oggiono. Il responsabile era il custode della fabbrica. L'uomo era da tempo tenuto d'occhio dal nucleo faunistico della Polizia provinciale per presunto traffico illegale. In alcune voliere poste sul retro del capannone sono stati trovati gli uccelli privi di anelli identificativi, cibo e acqua. Inoltre, erano anche stati sottoposti alla pratica del "sessaggio". La pratica del "sessaggio" dei tordi viene effettuata perché risulta quasi impossibile distinguere il tordo maschio dalla femmina essendo simili in piumaggio e dimensioni. Per l'utilizzo come richiamo vivo è richiesto solo il maschio, e per questo i tordi vengono sottoposti ad una vera operazione chirurgica, in condizioni igieniche rassicuranti e senza anestesia. In pratica viene effettuato un taglio nel basso ventre e spostandone le interiora viene ispezionata la parte sottostante la spina dorsale dove sono collocati i testicoli del tordo maschio. I maschi vengono ricuciti alla buona, patendo una mortalità superiore al 50/70 per cento, mentre le femmine quasi sem-

pre vengono uccise immediatamente con lo schiacciamento della testa.

Si tratta di un attentato in puro stile mafioso quello avvenuto il 18 ottobre 2012 nelle valli bresciane a danno delle guardie venatorie del Wwf. Nella zona di Lumezzane, nota per il bracconaggio, le guardie per poter sorprendere alcuni capannisti particolarmente protetti, grazie alla posizione montana quasi irraggiungibile e a "pali" che li avvertono, hanno fatto un giro lunghissimo e hanno lasciato l'auto in una via di montagna, (loc. Prati Comuni). È stato acciuffato un capannista con fringuelli e peppole esposte, 7 fringuelli abbattuti e il solito richiamo elettronico con telecomando. Viene sottoposto a sequestro tutto in presenza dei Carabinieri. Al rientro, poco dopo la partenza con l'auto, scendendo dai monti, alla prima curva il veicolo tende ad andare diritto verso un burrone. Solo grazie alla freddezza del guidatore, al freno a mano e a un improvviso testacoda, l'auto non è caduta nel burrone. Qualcuno aveva provveduto a tagliare i tubi del liquido dei freni...

Il giorno dopo, 19 ottobre 2012, giornata di chiusura dell'attività venatoria in Campania, sono stati liberati settanta esemplari di avifauna catturati per mezzo di reti, richiami acustici e altri strumenti venatori vietati, nell'ambito di un'operazione antibracconaggio della Forestale denominata "Liberi di volare". Sessantaquattro allodole, una civetta nana, tre quaglie, un tordo bottaccio hanno ripreso il volo, dopo essere stati soccorsi e innellati, presso l'Oasi dei Variconi, nel comune di Castel Volturno (CE). Erano stati catturati nel comune di Giugliano in Campania (NA) in località Santa Maria a Cubito dove si è svolta l'operazione. L'intervento della Forestale, iniziato alle prime luci dell'alba e preceduto da giorni di appostamenti, ha portato al sequestro di un impianto di cattura costituito da 4 reti fissate nel terreno e utilizzate per la cattura dell'avifauna migratoria, 2 richiami elettroacustici in funzione e di 3 diffusori acustici con relativi cavi di collegamento alimentati da batterie. Sono state segnalate all'Autorità Giudiziaria tre persone sorprese durante il furto di alcuni degli uccelli catturati.

Erano usciti con i fucili da caccia dei loro familiari e con i cani nelle campagne attorno a Castana (Pavia), comune dell'Oltrepò Pavese. Due minorenni armati di fucile, ma uno di essi, un 16enne è stato ucciso da una fucilata esplosa per errore dal suo amico 17enne. Il dramma si è consumato il pomeriggio del 20 ottobre 2012. Una battuta di caccia di frodo che si è trasformata in tragedia. Sono stati denunciati per omessa custodia di armi due parenti dei ragazzi protagonisti della tragica battuta di caccia. Si tratta di uno zio del ragazzo che ha sparato all'amico, e del padre della vittima. Secondo la ricostruzione degli investigatori, i due minorenni avrebbero agito di propria iniziativa.

Il 21 ottobre 2012, nello stagno di Cabras a Cagliari sono stati abbattuti a fucilate 5 fenicotteri rosa.

Il 26 ottobre 2012, un cucciolo di lupo di pochi mesi di vita è stato trovato morto nella zona di Campobasso, precisamente nelle campagne di Casacalenda. Sul corpo sono stati trovati fori con macchie di sangue. Particolare che farebbe ritenere che il cucciolo sia stato ucciso con un'arma da fuoco.

Alla fine del mese di ottobre 2012 si è conclusa l'Operazione Pettiroso, nell'ambito della quale il Corpo forestale dello Stato, come ogni anno, ha condotto per circa un mese tra le valli del Bresciano (Val Trompia, Val Sabbia, Val Camonica) un'intensa attività antibracconaggio. L'operazione è stata articolata in due turni, in ciascuno dei quali una task force di 24 unità del Nucleo Operativo Antibracconaggio (NOA) del Corpo forestale dello Stato ha operato sul posto al fine di contrastare i crimini venatori. Sono state complessivamente più di 110 le persone denunciate: tra i reati contestati il maltrattamento di animali, il furto venatorio, l'omessa custodia e il porto abusivo di armi e la caccia di specie protette anche attraverso l'utilizzo di mezzi non consentiti. Tra le ipotesi di reato anche la ricettazione. Complessivamente sono stati sequestrati 700 uccelli, sia vivi che morti. Parte di quelli che si sono salvati sono

stati liberati sul posto e altri sono stati affidati alle cure del Centro Nazionale di Recupero Fauna Selvatica "Il Pettiroso". Sotto sequestro sono finiti anche 45 fucili, 40 richiami acustici a funzionamento elettromagnetico, 177 reti, 618 trappole tipo "sepp" (tagliole in ferro con scatto a molla) e 725 archetti (micidiali trappole realizzate con ramoscelli curvati a ferro di cavallo che scattano al posarvisi degli uccelli, che rimangono appesi per ore ad agonizzare con le zampe spezzate). Le operazioni sono state condotte in stretta collaborazione con il Comando Provinciale di Brescia affrontando situazioni di rischio legate alle condizioni ambientali o alle reazioni talvolta violente di alcuni dei responsabili colti in flagrante.

Che la cattura di uccelletti sia remunerativa lo dicono gli stessi bracconieri. L'8 novembre 2012 "L'eco di Bergamo" ha pubblicato il racconto di un bracconiere che testimonia il business del mercato nero di "osei": "Se li vuoi spennati costano 2,50 euro l'uno, con le piume invece 1,50. Per una cena a base di polenta e osei servono almeno 15-20 uccellini a testa. I miei clienti sono privati e ristoratori. Con i ristoranti si fanno affari, ne comprano anche 400 in un colpo solo. (...) Da solo non riuscirei mai a raggiungere questi numeri, in un paio di mesi congelo circa 10.000 uccellini. Ho alcune persone che mi aiutano".

Nell'ambito di una serie di perquisizioni a carico di alcuni cacciatori della Valmalenco, Sondrio, mirate a rinvenire armi detenute illegalmente, alla fine di ottobre 2012, i Carabinieri hanno scoperto una baita in alta montagna con la cantina attrezzata come una vera e propria macelleria clandestina. All'interno i militari di Sondrio hanno sequestrato circa 4 quintali di fauna (in prevalenza carni di cervo, capriolo e altri ungulati) già macellata e confezionata in buste. Una parte della carne era probabilmente destinata alla vendita in ristoranti e macellerie della Valle. Rinvenuti e sequestrati anche proiettili e due carabine illegalmente detenute. Il proprietario della baita, un incensurato della zona di 55 anni, è stato denunciato in stato di libertà alla Procura di Sondrio.

Due lupi sono stati trovati morti il 31 ottobre 2012 a Campo, frazione del comune di Belforte all'Isauro, nella provincia di Pesaro-Urbino. Uno dei due, una femmina di pochi mesi, è deceduta per un colpo di arma da fuoco.

All'inizio di novembre 2012, è morto per mano di un bracconiere sullo Stretto di Messina, Pilar, l'ultimo dei 5 bianconi, grandi rapaci, seguiti tramite trasmettitore satellitare da un gruppo di ricercatori che ne stavano studiando le rotte migratorie. Il 100% di mortalità "giovanile" del campione seguito dal gruppo è un dato molto preoccupante per la conservazione della specie. Gravissimi i danni all'ecosistema dovuti ai bracconieri. La strage dei rari esemplari di Biancone (*Circus gallicus*), detto anche Aquila dei Serpenti, è solo una di una serie tragica che ha visto in azione numerosi bracconieri, che hanno puntato le loro armi su specie protette: ibis eremita, fenicotteri, cigni e cicogne bianche e nere.

All'inizio del mese di novembre 2012, il Wwf ha segnalato la grave e preoccupante attività di bracconaggio alle Isole Tremiti, al presidente dell'Ente Parco Nazionale del Gargano, al Corpo forestale dello Stato, al ministero dell'Ambiente, alla Procura della Repubblica del Tribunale di Foggia, all'Ufficio Parchi e tutela della biodiversità della Regione e alla locale amministrazione comunale. Secondo gli ambientalisti sull'Isola di San Domino viene esercitata illecitamente l'attività di caccia in maniera continuativa ed alla luce del sole in spregio al divieto generale di caccia vigente sin dall'istituzione del Parco.

Nel mese di novembre 2012, nell'ambito dei servizi finalizzati alla repressione del bracconaggio in provincia di Cosenza, una pattuglia della polizia provinciale ha individuato, da una piazzola dell'autostrada A3, tre persone in chiaro atteggiamento di caccia in zona boschiva, in località Frassia del comune di Bisignano. Gli agenti hanno visto che i cacciatori depositavano in una Panda una busta di plastica nella quale erano stati messi numerosi uccelli abbattuti. È stata fermata l'auto condotta da uno dei tre e al suo in-

terno è stata trovata la busta contenente 107 esemplari di uccelli protetti abbattuti. Dal controllo è emerso che uno dei tre aveva esercitato la caccia pur avendo la licenza di porto di fucile scaduta mentre un secondo era privo di licenza di caccia e agli atti d'ufficio risultata pluripregiudicata per gravi reati. La perquisizione delle camere dell'albergo dove i tre bresciani alloggiavano, ha consentito di rinvenire e sequestrare 14 buste di plastica, contenenti complessivamente 720 uccelli appartenenti a specie protette o particolarmente protette. Al termine dell'operazione, gli agenti operanti hanno proceduto al sequestro della fauna abbattuta illecitamente (827 esemplari), di due fucili e relative munizioni nonché di un tesserino regionale venatorio.

Nel corso di servizi di controllo effettuati all'inizio di novembre del 2012, il Nucleo Operativo Antibracconaggio di Roma ed il personale del Comando Provinciale Forestale di Foggia hanno individuato nelle zone umide foggiane (Lago di Lesina, Lago di Varano e Saline di Margherita di Savoia) sei persone intente ad esercitare attività di caccia di frodo. In particolare, quattro persone sono state denunciate per il reato di uccellazione, praticata mediante l'utilizzo di reti e richiami acustici non consentiti; altre due per abbattimento di specie non cacciabili. Le operazioni hanno portato nel primo caso al sequestro di 32 reti (per circa 1.500 metri quadrati totali di estensione) e di 3 richiami a funzionamento elettromagnetico, nel secondo al sequestro di 2 fucili, 10 storni e 4 fringuelli.

Il 2 novembre 2012, è stato trovato un cadavere con le mani dilaniate da un'esplosione nella foce del fiume Isonzo, in provincia di Gorizia. Un uomo di 52 anni è morto ucciso, secondo la ricostruzione dei Carabinieri di Monfalcone, da una bomba che lui stesso aveva preparato per pescare di frodo. Una tesi confermata anche dalla presenza di esplosivo e inneschi all'interno dello zaino.

La Forestale di Mestre, il 6 novembre 2012, ha colto in flagranza di reato, nei pressi di un terreno nel comune di Chioggia, un 54enne ed un 31enne, intenti a catturare avifauna con l'ausilio di richiami vivi. I due avevano predisposto un sistema di richiami-trappola, visivi e sonori. Venivano utilizzati alcuni cardellini morti, che grazie a sostegni di fil di ferro sembravano vivi, e altri esemplari vivi, rinchiusi in gabbiette. Alcuni bastoncini di legno impregnati di colla topicida servivano per catturare gli uccelli liberi. Nel corso di una perquisizione nelle abitazioni dei due bracconieri sono stati rinvenuti 11 cardellini di cui 4 morti, 11 piccole gabbie metalliche, mangime, colla topicida e 200 bastoncini impregnati di colla. Per i due identificati, residenti a Chioggia, è scattata la denuncia a piede libero per i reati di maltrattamento di animali e per furto venatorio.

Il 10 novembre 2012 due pregiudicati campani sono stati denunciati dalla Forestale per aver catturato 100 cardellini destinati alla vendita illegale. Il personale del Nucleo Investigativo Provinciale di Polizia Ambientale e Forestale del Comando Provinciale di Latina, nell'ambito di un servizio di controllo nelle campagne del comune di Minturno (LT), ha sorpreso i due uomini mentre catturavano gli uccelli. Gli oltre 100 cardellini catturati sono stati liberati nelle campagne del luogo in cui è avvenuto il sequestro. I due sono stati denunciati e il materiale utilizzato è stato sequestrato.

Fucili, munizioni, un macello con cella frigorifera e ganci per scuoiare gli animali, sensori elettronici collegati a trappole con esche e, alla fine, uno sgabello fatto di corna di cervo, cuscino di pelo forse di pecora: anche questo elemento fa parte dell'arredo di una baita perquisita il 21 novembre 2012 dalla polizia provinciale di Como a Schignano. Gli agenti hanno sentito un colpo di fucile e hanno localizzato il luogo di provenienza. Giunti sul posto hanno trovato un gatto privo di vita, ferito a morte dalla fucilata. Hanno raggiunto una baita poco lontana dove è stata trovata una donna, la proprietaria, che è stata denunciata per uccisione di animale, alterazione di armi e custodia di armi in luogo non idoneo. La cacciatrice aveva regolare licenza di caccia, ma le armi erano munite di silenziatore. Sono state trovate anche trappole costituite da

buche nel terreno, pericolose anche per gli escursionisti. Gli animali attratti dalle esche finivano in trappola e il dispositivo elettronico collegato alle buche lanciava l'allarme, ad ogni ora del giorno e della notte.

Il 25 novembre 2012, il nucleo guardie Wwf di Firenze, in collaborazione con la polizia provinciale, ha portato a termine un massicchio sequestro di cartucce nelle campagne intorno a Firenze. È stata trovata una vera santabarbara all'interno di una rimessa agricola: conteneva ben 49.397 cartucce calibro 12. Se si considera che ogni cartuccia pesa circa 30 grammi, il peso totale di tutte le munizioni era di circa 1.500 kg.

Nel mese di novembre 2012, a Colzate (BG) in località Oretel gli agenti della Polizia provinciale hanno individuato nei pressi di una baita, 14 trappole a scatto per la cattura di avifauna. Il responsabile, sopraggiunto sul posto, ha ammesso le sue responsabilità. All'interno della baita, oltre alle armi da caccia e alle munizioni legalmente detenute, gli agenti hanno rinvenuto 13 pettirossi morti, cartucce a pallettoni e un diario sul quale l'uomo annotava con cura gli abbattimenti e le quantità delle specie catturate. Tra queste 148 esemplari appartenenti a specie non cacciabili, di cui 132 pettirossi, 15 fringuelli e 1 tordela. Nella cella freezer della sua abitazione di Bergamo sono poi stati rinvenuti altri 54 pettirossi. La radiografia svolta sugli esemplari ha accertato che solo due di essi erano stati abbattuti con fucile mentre tutti gli altri erano stati catturati e abbattuti con le trappole a scatto. All'uomo sono stati quindi contestati i reati di uccellazione e abbattimento, cattura e detenzione di specie protette.

La notte del 27 novembre 2012, a Cancellò ed Arnone (CE), in una zona rurale nei pressi del canale Agnena, i Carabinieri dell'ali-quota radiomobile della Compagnia di Casal di Principe hanno deferito in stato di libertà per "esercizio di caccia con mezzi vietati" quattro persone provenienti dal Napoletano. La zona è tristemente nota per il bracconaggio con il coinvolgimento di gruppi criminali. I quattro, a seguito di perquisizione del veicolo, sono stati trovati in possesso di vario materiale vietato: un faro per l'illuminazione notturna, un richiamo elettromagnetico, un visore notturno e trecentoquaranta cartucce da caccia calibro 12.

Il 1 dicembre 2012, le guardie del Wwf, in collaborazione con la polizia provinciale di Pavia, hanno portato a termine un grosso sequestro di uccelli e mezzi di cattura, durato complessivamente 18 ore di servizio. 15 rete tirate per 300 metri, altre 75 reti lunghe complessivamente circa 1,5 km, 101 uccelli vivi (crociere, sasselli, cesene, merli, lucherini, cardellini, verdoni, scopaiola, peppole, fringuelli); altri morti (picchio verde, cincina bigia, cinciarella, cincialegra, fringuello, regolo, codibugnolo), 1650 cartucce, una munizione da guerra, diverse munizioni palla unica, 2 fucili, 6 richiami acustici, 20 trombe, e ancora altro materiale: questo è quanto trovato e sequestrato. Due le persone denunciate per svariati reati.

All'inizio di dicembre 2012, per due giorni l'isola di Ischia è stata teatro di un'importante attività antibracconaggio e di polizia venatoria. A seguito della convenzione Lipu - Corpo forestale dello Stato, le forze dell'ordine hanno battuto con i volontari Lipu le aree comprese tra Forio d'Ischia, Serrara Fontana e Barano. È stato fermato e denunciato un cacciatore, di 57 anni, con un'arma modificata che cacciava nel giorno di silenzio venatorio. È stata anche ritrovata una poiana ferita da una fucilata, consegnata da alcuni cittadini e trasferita al Centro recupero fauna selvatica di Napoli.

Il 5 dicembre 2012, i Carabinieri di Dolianova (CA) e i colleghi dello squadrone eliportato "Cacciatori di Sardegna", hanno denunciato, a diverso titolo, M.M., 28enne pregiudicato di Serdiana, e P.S., 53enne pregiudicato di Dolianova, per detenzione illegale di armi, munizioni e materiale esplosivo e violazione alla normativa venatoria. I Carabinieri stavano svolgendo un servizio di ricerca di armi e munizioni clandestine, spesso utilizzate per la caccia di frodo e hanno quindi perquisito le abitazioni dei due, trovando

in casa di M.M. una "bomba carta", una cartuccia calibro 12, un fucile ad aria compressa probabilmente modificato, due scatole metalliche con numerosi pallini di piombo e una trappola per uccellazione di fattura artigianale. In casa di P.S., invece, hanno trovato 44 cartucce a pallini, 11 cartucce a palla, un fucile ad aria compressa, una carabina ad aria compressa, entrambe probabilmente modificate, 4 scatole in metallo con numerosi pallini di piombo, 15 tagliole e 45 trappole per uccellazione. È stato sequestrato tutto. Stesso servizio è stato svolto a Donori dai militari della radiomobile della compagnia di Dolianova. I militari hanno denunciato a piede libero anche M.N., 28enne pregiudicato di Assemini, per porto illegale di parte di arma. I Carabinieri in casa dell'uomo hanno trovato una canna di fucile semiautomatico, marca franchi, calibro 12, illegalmente detenuta.

Tredici persone denunciate alla Procura della Repubblica presso il Tribunale di Foggia per caccia con mezzi non consentiti e abbattimento di esemplari di avifauna appartenenti a specie protette; il sequestro di 13 fucili e 70 cartucce, 5 richiami acustici a funzionamento elettromagnetico, 5 fari alogeni con adattatore per fucile, 72 uccelli, tra cui alzavole, tordi, merli, beccacce e fringuelli. Questo il bilancio degli interventi eseguiti dal personale del Nucleo Operativo Antibracconaggio (NOA) del CFS in collaborazione con il Comando Provinciale di Foggia sul territorio dei comuni di Cerignola, Lesina e Manfredonia nelle giornate di sabato 15 e domenica 16 dicembre 2012.

Numerosi trappole a gabbia di produzione artigianale, occultate da rottami e vegetazione, tagliole e decine di lacci in cavetto di acciaio, ingenti quantitativi di carni di animali selvatici contenuti in un congelatore professionale, armi da fuoco e munizioni a palla, anche incatenata, non denunciate ed alcuni esemplari di istrici selvatici tenuti in cattività, senza acqua e cibo e senza alcuna possibilità di riparo dalla neve e dal gelo. È quanto hanno trovato e sequestrato gli agenti della Polizia Provinciale di Bologna, nel corso di un blitz sulle colline di Monte San Pietro effettuato il 17 dicembre 2012. Nei guai è finito un bracconiere che nella sua abitazione era dedito da anni alla cattura ed al commercio di animali selvatici. L'operazione, denominata "Hystrix" dal nome della specie di fauna protetta oggetto della cattura e del commercio, è scattata dopo che un agente ed un veterinario in abiti civili si sono finti interessati all'acquisto di un istrice selvatico. Il bracconiere è stato denunciato.

Il 19 dicembre 2012, la Polizia Provinciale di Cosenza ha denunciato un cacciatore proveniente dalla Provincia di Brescia per utilizzo di mezzi di caccia vietati. Sequestrati un fucile semiautomatico, diverse munizioni, un richiamo acustico elettromagnetico e la fauna abbattuta. Il personale del Nucleo Ittico Venatorio ha sorpreso il cacciatore, in località Frassia del comune di Bisignano, intento ad esercitare la caccia alle allodole da appostamento temporaneo, con l'ausilio di un richiamo acustico elettromagnetico. L'uomo, S.G. 71 anni, è stato denunciato alla Procura della Repubblica.

La mattina del 22 dicembre 2011 un allevatore di Liori Porto San Paolo, (Olbia) fu freddato con due fucilate nella sua azienda agricola di Olvildò. Il 19 gennaio 2012 sono finiti in manette, con l'accusa di omicidio volontario aggravato dai futili motivi, due compagni di caccia della vittima. Secondo gli inquirenti si tratterebbe di un omicidio da ricondurre a dissidi sulla gestione delle compagnie di caccia grossa. La svolta delle indagini si è avuta quando uno dei due, quello che avrebbe sparato contro la vittima, aveva denunciato di esser stato rapinato del suo fucile da caccia nelle campagne di Torpè. Un episodio poco credibile secondo i militari, che avevano anche identificato il fucile che aveva sparato, una doppietta, che non espelle i bossoli esplosi. "Ucciso come un cinghiale" ha detto il pubblico ministero, in un vero e proprio agguato. Per raggiungere il luogo del delitto i due sono partiti dall'azienda dell'uomo che avrebbe sparato i due colpi, e avrebbero camminato nel buio per oltre 45 minuti. Saputo che l'omicidio era

maturato nell'ambiente venatorio per il dominio dei territori tra i "capo caccia" che si sovrapponevano e si ostacolavano, da alcuni giorni i Carabinieri tenevano sotto torchio i due finché il responsabile non ha confessato.

Le indagini avviate da alcuni mesi dagli agenti del Corpo forestale dello Stato di Parma, in seguito al ritrovamento di alcuni bocconi avvelenati nei boschi dell'alta Val Parma, hanno portato, nel mese di dicembre 2012, all'individuazione e alla denuncia alla Procura della Repubblica di cinque bracconieri che, in collegamento tra di loro, utilizzavano diversi mezzi di distruzione per compiere atti di bracconaggio a danno di esemplari di lupo appenninico e altri predatori. I bracconieri spargevano per i boschi dell'alta Val Parma micidiali bocconi avvelenati realizzati con corpi di animali selvatici, oggetto di bracconaggio, e imbottiti di veleno. Nel corso di una perquisizione domiciliare effettuata dalla Forestale sono state sequestrate alcune foto che ritraggono alcuni dei bracconieri nell'atto di impugnare un fucile e di ostentare un giovane esemplare di lupo appenninico abbattuto.

Un ex consigliere provinciale di Dueville (VI), nel dicembre 2012, è stato segnalato dalla polizia provinciale per il ritiro della licenza di caccia. Le guardie venatorie Lipu lo hanno visto sparare contro un pettirosso, specie protetta: a quel punto sono intervenuti, il cacciatore quando li ha visti avrebbe tentato di nascondere un sacchetto che conteneva due pettirossi e un fringuello. Le guardie Lipu hanno chiamato gli agenti provinciali, e sono scattati sequestro, denuncia e segnalazione.

Fringuelli, lucherini, pettirossi, cince e ballerine: in tutto 563 uccelli di piccola taglia sequestrati nel mese di dicembre 2012 dagli agenti della polizia provinciale di Vicenza e Verona, al confine tra Crespadoro e Vestenanova. Un'operazione congiunta, a cavallo tra la valle del Chiampo e quella d'Illasi, che ha portato alla denuncia di sette persone (un vicentino e sei veronesi) per i reati di uccellazione, cattura e detenzione di fauna «protetta» e «particolarmente protetta», uso di mezzi di caccia-cattura vietati, omessa custodia di armi.

Grazie ai controlli durati tutto l'inverno del 2012, le Guardie Particolari Giurate volontarie del Wwf sono riuscite a porre fine alle attività di pesca illegale che si realizzavano alla foce del fiume Sangro. Sono state poste sotto sequestro dal Wwf e smantellate tutte le postazioni fisse da pesca che utilizzavano enormi reti che pescavano indiscriminatamente nel fiume Sangro. Tali strutture erano presenti sull'alveo del fiume da diversi decenni senza alcuna autorizzazione. A queste si devono aggiungere altre otto bilance da pesca ad uso manuale che sono state sequestrate ai pescatori di frodo che esercitavano anche nelle ore notturne per eludere i controlli della vigilanza ambientale.

Secondo gli attivisti ambientalisti, l'isola del Giglio è soggetta ad una forte attività di bracconaggio, così come le altre piccole isole del Mediterraneo. I conigli selvatici, molto apprezzati dalla "tradizione culinaria" isolana, vengono uccisi brutalmente, strangolati da cappi metallici, mentre uccelli e piccoli roditori vengono ammazzati dalle cosiddette "schiacce", trappole fatte da grandi pietre sollevate da un precario sostegno, e, infine, tanti passeriformi trovano la morte nelle esche a preda. Il bracconaggio sull'Isola del Giglio è stato documentato da un gruppo di 20 volontari che hanno trascorso sull'isola diversi giorni. La situazione, secondo gli attivisti, sembra notevolmente peggiorata, visto che da quando si trovavano un centinaio di trappole al giorno, si è passati ad almeno 300, tra cappi, schiacce e sep.

«Non è più tollerabile che a degli attivisti animalisti estranei al tessuto socio culturale dell'isola sia consentito di girare indisturbati sul territorio di Isola del Giglio, violare proprietà private in nome di un estremismo idealista e che gli sia consentito di rompere recinzioni, attrezzi e danneggiare oltremodo le gemme delle vigne compromettendo il già delicato equilibrio di un sistema economico intero. Può trattarsi dell'ideale più nobile e del principio più giusto in assoluto da difendere ma deve essere perseguito secondo gli

strumenti che la convivenza civile consente. Altri atti di questo tipo non saranno più tollerati né ammessi. All'Isola del Giglio non esistono bracconieri ma esclusivamente vignaioli che fanno in silenzio e con passione il proprio lavoro ottemperando in modo puntuale a due sacrosanti capisaldi della nostra società isolana: quello del mantenimento di un sistema economico e quello della tutela ambientale e del presidio del territorio». Così il sindaco del Co-

mune di Isola del Giglio Sergio Ortelli - "preoccupato" per motivi di ordine pubblico e per questo ha informato anche la Prefettura di Grosseto-, interviene "sull'ennesima incursione nelle vigne del Giglio da parte di attivisti della Lac (Lega abolizione caccia) che si sono introdotti nelle vigne ed hanno segnalato la presenza di strumenti di difesa contro i danni da animali selvatici". C'è chi difende l'ambiente e chi nega l'esistenza dei bracconieri...

5. LA "CUPOLA DEL BESTIAME"

Con il titolo di questa sezione "Cupola del bestiame" non intendiamo, ovviamente, l'esistenza di una regia occulta, di un unico centro di comando, di una cupola mafiosa, appunto, che gestisca i traffici legati agli animali da allevamento e al commercio dei prodotti derivati. Questa definizione, sicuramente suggestiva, nasce da un'inchiesta risalente ad alcuni anni fa che vedeva coinvolti esponenti della criminalità organizzata in un giro di macellazione clandestina di animali affetti da patologie. Da allora usiamo questa definizione per indicare il malaffare nel mondo dell'allevamento, della vendita e della macellazione di animali, nonché le truffe e le sofisticazioni alimentari di prodotti derivati da animali, senza includere necessariamente una gestione riconducibile alla criminalità organizzata. Questa sezione vuole essere una breve ricognizione sull'illegalità e le varie irregolarità presenti nel settore, per questo, coerentemente con lo spirito e l'intento con cui è scritto l'intero Rapporto, non si trovano solo notizie e dati riferiti ai sodalizi mafiosi.

Una forte azione di contrasto alla criminalità organizzata di tipo mafioso, con particolare riferimento alle infiltrazioni nel settore della gestione dei rifiuti, degli scarichi, del ciclo del cemento e delle bonifiche ambientali, e in quello agricolo con la contraffazione dei marchi. Questi i principali obiettivi fissati nel protocollo d'intesa siglato il 23 aprile 2012, presso il Parlamentino delle foreste, dal Capo del Corpo forestale dello Stato Cesare Patrone ed il Procuratore Nazionale Antimafia Pietro Grasso, alla presenza del Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali Mario Catania. Un traguardo importante che sancisce la collaborazione tra la Direzione Nazionale Antimafia che, nella sua organizzazione interna prevede, tra l'altro, la lotta alla criminalità organizzata nel settore agricolo, ed il Corpo forestale dello Stato che comprende, nella propria struttura, nuclei specializzati nella difesa dell'ambiente e del comparto della sicurezza agroalimentare. Il Corpo forestale dello Stato dispone, infatti, di un Nucleo Investigativo Centrale di Polizia Ambientale e Forestale (N.I.C.A.F.) con compiti di coordinamento delle investigazioni e, a livello territoriale, dei Nuclei Investigativi Provinciali di Polizia Ambientale e Forestale (N.I.P.A.F.) presso i Comandi Regionali, le Sezioni Regionali di Analisi ed i Comandi provinciali, che forniranno utile supporto informativo e di analisi dei fenomeni criminali. La Direzione Nazionale Antimafia si avvarrà di personale del N.I.C.A.F. del Corpo forestale dello Stato, appositamente assegnato, curerà che le Direzioni Distrettuali Antimafia intensifichino il coinvolgimento dei N.I.P.A.F. e, dove necessario, delle Sezioni Regionali di Analisi per le attività di indagine relative agli ambiti prioritari di intervento del Corpo forestale dello Stato. La Direzione Nazionale Antimafia provvederà all'analisi e alla elaborazione dei dati, delle notizie e delle informazioni acquisite dal Corpo forestale, in un'ottica di condivisione di notizie ed informazioni riguardanti i fatti di criminalità ambientale ed agro-alimentare.

Si legge nel IV Rapporto sulla "Criminalità in agricoltura" della Cia-Confederazione italiana agricoltori predisposto in collaborazione con la Fondazione Humus e presentato e illustrato il 10 luglio 2012: "Al primo posto, per numero, fra i reati troviamo i furti

di attrezzature e di mezzi agricoli. Il racket è il secondo reato - sempre per numero di crimini commessi - che si registra. Segue a debita distanza l'abigeato, un reato antico, ma in continua crescita. Ogni anno circa 150.000 animali spariscono, la gran parte destinata alla macellazione clandestina. Si tratta essenzialmente di bovini e maiali, ma anche di cavalli e in prossimità delle feste pasquali agnelli e pecore. Nello scorso biennio diverse e importanti operazioni delle forze dell'ordine hanno messo in risalto la vastità del fenomeno, che non si esaurisce alle regioni meridionali, ma tocca tutta l'Italia. Il sequestro di allevamenti di cavalli è una costante che compare in diverse inchieste. (...) Vengono riscontrati anche fenomeni come la macellazione clandestina e le discariche abusive, ambedue presenti in tutte le regioni meridionali. Reati che travalicano gli interessi diretti dell'agricoltura, colpendo l'intera collettività e, più precisamente, la qualità dei prodotti e, conseguentemente, la salute pubblica".

"La Sezione Operativa di Lecce ha proceduto alla confisca di beni riconducibili ad un personaggio condannato con sentenza definitiva perché ritenuto essere il reggente del clan della sacra corona unita Tornese di Monteroni, fino al suo omicidio avvenuto alla fine del 2010. Tra i beni sequestrati vi sono due masserie, due abitazioni, quattro attività commerciali, un'azienda di allevamento di bovini ed ovini ed una tigre di 16 anni, per un valore complessivo di circa un milione e mezzo di euro". (Relazione del Ministro dell'Interno al Parlamento sull'attività svolta e sui risultati conseguiti dalla Direzione Investigativa Antimafia, secondo semestre 2011).

Il 27 marzo 2012, la Direzione investigativa antimafia di Agrigento ha sequestrato un patrimonio, valutabile in oltre 5 milioni di euro, riconducibile a C.G., 63 anni, imprenditore, già condannato con sentenza definitiva per mafia, ritenuto a capo della "famiglia" di Canicatti (AG). Il provvedimento di sequestro ha riguardato immobili situati nelle province di Caltanissetta e Agrigento, in particolare 24 terreni, per un'estensione di circa 40 ettari, comprendenti una fattoria con allevamento di ovini, equini, caprini e bovini; distese di frutteti, vigneti e seminativi; fabbricati; quattro imprese operanti nel settore delle costruzioni, movimento terra e confezionamento di conglomerati cementizi, tutte con sede a Canicatti. Il sequestro è stato disposto dal Tribunale di Agrigento.

Beni per un milione sono stati sequestrati e una società operante nel settore del commercio carni, valutata 3,5 milioni, è stata sottoposta ad amministrazione giudiziaria: questo il risultato di un'operazione della Guardia di Finanza di Vibo Valentia, risalente alla fine di marzo 2012. Contestualmente i Finanziari hanno denunciato A.M., ritenuto legato alla cosca di 'ndrangheta dei Lo Bianco, e la sua compagna, per trasferimento fraudolento e intestazione fittizia di beni. Dall'inchiesta, coordinata dalla Procura della Repubblica di Vibo Valentia, sarebbe emerso che i beni sequestrati, tra i quali figurano una ditta individuale, un'azienda agricola, auto, conti correnti e depositi finanziari, erano riconducibili a M. anche se, in parte, risultavano intestati alla sua compagna. Dagli accertamenti sono emersi anche una serie di collegamenti tra queste aziende e la società operante nel settore delle carni, nella quale M. non figura, ma che hanno spinto gli inquirenti a chiedere al Tribunale di Vibo, sezione misure di preven-

zione, la nomina di un'amministrazione giudiziaria per la società stessa.

Il 17 giugno 2012, Il Tribunale di Santa Maria Capua Vetere (CE) ha emesso a carico di un 45enne di Casapesenna (Caserta), il decreto di confisca dei beni e l'applicazione della misura della sorveglianza speciale, con obbligo di soggiorno nel comune di residenza, per 2 anni e 6 mesi. L'uomo è ritenuto appartenente all'organizzazione camorristica dei Casalesi. Fin dal 1987 fu oggetto di indagini, assieme al fratello, ed altri affiliati locali dell'organizzazione camorristica Nuova Famiglia. L'uomo, imputato in diversi procedimenti penali per reati di estorsione, truffa e riciclaggio e per associazione camorristica, si occupava della gestione di tre lidi balneari sul litorale domitico; inoltre conduceva, su un terreno di sua proprietà, una fiorente attività di allevamento bufalino, per la produzione di latte da destinare alla caseificazione, nel quale sono state sequestrate diverse centinaia di bovini. Il valore approssimativo dei beni sequestrati ammonta a circa 700mila euro.

Secondo i Carabinieri del comando provinciale di Napoli le attività commerciali e imprenditoriali del clan Polverino - egemone nelle città di Marano di Napoli, Villaricca, Quarto, Qualiano, Pozzuoli e nel quartiere Camaldoli di Napoli-, "comprovano la centralità assunta da Polverino nello scenario criminale campano e la sua pervasiva capacità di infiltrazione nel mondo economico e imprenditoriale, per il controllo in regime pressoché monopolistico della produzione e in molti casi la distribuzione in numerose zone della provincia di prodotti alimentari (farine, pane, carni - pollame e bovini-, uova, caffè) nonché di importanti attività nel settore delle costruzioni edili e del calcestruzzo. Tutte attività sostenute grazie al riciclaggio del denaro proveniente dal traffico di stupefacenti che vede il gruppo camorristico operare costantemente sull'asse Marano-Spagna meridionale".

Aziende di allevamento di bufale, fondi agricoli ed immobili per un valore di oltre due milioni di euro sono stati sequestrati dagli uomini del Servizio Centrale Operativo e della Squadra Mobile di Caserta al trentunenne Paolo Schiavone, figlio di Francesco alias "Cicciariello", e soprattutto nipote di "Sandokan". Tra i beni sequestrati, il 9 luglio 2012, in esecuzione del decreto emesso su richiesta della Dda di Napoli dal Tribunale di Santa Maria Capua Vetere - Sezione Misure di Prevenzione, anche un appartamento ubicato a Caserta di proprietà della moglie di Schiavone, che dall'atto notarile risulta essere stato pagato, nel dicembre del 2009, 140mila euro, ma da indagini compiute presso l'Osservatorio del Mercato Immobiliare istituito presso l'Agenzia del Territorio, varrebbe più del doppio, quasi 300mila euro. Per i giudici i beni sarebbero stati acquistati con i proventi delle attività illecite realizzate da Paolo Schiavone, arrestato nel maggio del 2010 per associazione mafiosa, intestazione fittizia di beni ed illecita concorrenza dagli uomini della Squadra Mobile di Caserta e del Centro Operativo Dia di Roma nell'ambito dell'operazione "Sud Pontino" che aveva svelato le infiltrazioni ed i condizionamenti dell'ala Schiavone del clan dei Casalesi nelle attività dei principali mercati ortofrutticoli del centro e del sud Italia, in collaborazione con importanti esponenti della mafia siciliana, tra cui Gaetano Riina, fratello del boss dei Corleonesi Totò, che controllavano il commercio all'ingrosso e la distribuzione di tali beni nei principali mercati dell'isola.

Il 27 maggio 2012, due pregiudicati affiliati al clan camorristico Cava operante nel Vallo di Lauro (AV), sono stati arrestati per furto d'acqua che usavano per allevare animali. Ad operare gli arresti i Carabinieri delle stazioni di Cimitile e San Paolo Bel Sito (NA) che li hanno beccati in flagranza di reato. Nel corso di accertamenti operati i militari hanno appurato che i due, senza alcuna autorizzazione, nella zona centrale di Nola avevano realizzato un parcheggio abusivo di circa 300 mq. e si erano allacciati alla rete idrica pubblica usando acqua prelevata con un tubo saldato abusivamente all'acquedotto per l'allevamento di animali da cortile, sversando nel suolo le relative acque reflue.

Agenti della Dia e del Noe dei Carabinieri, il 17 luglio 2012, hanno eseguito i provvedimenti del Gip di Napoli emessi su richiesta della Dda nei confronti di un gruppo caseario, noto marchio nazionale e internazionale della commercializzazione della mozzarella DOP. Secondo la procura antimafia di Napoli, un gruppo di spregiudicati produttori avrebbe creato una vera e propria associazione per delinquere. Per abbattere i costi, i super manager della mozzarella avrebbero usato cagliata congelata, latte munto nelle più svariate parti del mondo e persino latte in polvere.

Il titolare, G. M., è stato arrestato insieme a dei collaboratori e il patrimonio, stimato in oltre 100 milioni di euro, sequestrato. Il Tribunale della Libertà lo ha scarcerato. Le accuse sono state di associazione per delinquere di stampo camorristico (il Tribunale del Riesame e Cassazione hanno bocciato l'accusa di associazione camorristica) e reati in tema di tutela della salute pubblica. È emersa anche una truffa su prodotti caseari non DOP ma distribuiti e venduti come tali nell'operazione "Bufalo". Il blitz ha portato al sequestro di beni per oltre 100 milioni di euro e all'arresto del titolare dell'azienda e di alcuni suoi collaboratori. Normali provoloni venduti come "provoloni del Monaco", un formaggio DOP realizzato in qualità limitata nel periodo primaverile ed estivo, con latte di alta qualità e attraverso un particolare disciplinare. Questo filone di indagini è stato condotto, in particolare, dai militari del Noe. La Dia, invece, si è occupata della collusione con ambienti della criminalità organizzata casertana.

Sequestrato il punto vendita di M. adiacente allo stabilimento di Mondragone (CE) dell'azienda. I provvedimenti non hanno riguardano i punti vendita in franchising sparsi su tutto il territorio nazionale. G.M. è ritenuto dagli investigatori vicino alla cosca dei "La Torre", contigua al clan dei Casalesi. Di lui hanno riferito agli inquirenti numerosi collaboratori di giustizia. Dalle indagine sarebbe emerso che G. M., tentò di vendere a Scandicci (Firenze), in Toscana, una partita di falso "provolone del Monaco" DOP. Si trattava, in realtà, di un formaggio prodotto nella zona di Agerola senza rispettare il rigido disciplinare previsto. Quando compresero che sulla vicenda erano in corso indagini, M. e i suoi collaboratori si fecero mandare indietro i formaggi e mostrarono ai militari del Noe fatture contraffatte.

Ma nelle intercettazioni c'è anche altro. E cioè, l'impiego di cagliata proveniente da Lituania, Polonia ed Estonia, ingannando i consumatori e mettendo anche a repentaglio la loro salute, essendo del tutto ignote la provenienza del prodotto-madre ma anche e soprattutto le modalità di conservazione dello stesso. Sullo sfondo, il giro di fatture e di pagamenti in nero, per far scomparire la reale provenienza della materia prima. A corredo, la valutazione dei potenziali produttivi delle aziende bufaline che hanno conferito il latte ai caseifici finiti nell'inchiesta (analisi che il Nas ha elaborato attraverso la banca dato nazionale dell'Isz di Teramo) e i rilievi produttivi Anasb (l'associazione degli allevatori bufalini). Nell'anno considerato, il 2008, risulterebbero difformità tra il latte Dop prodotto o acquistato e la produzione di mozzarella (circa quattro litri per ogni chilo di prodotto finito).

Una partita di "ciliegine di mozzarella" nella quale erano finiti frammenti di ceramica in seguito alla rottura della macchina impastatrice venne messa ugualmente in commercio per decisione di G. M.: la circostanza è emersa da lacune intercettazioni telefoniche fatte dai Carabinieri del Noe e confluite nell'ordinanza di custodia cautelare. L'episodio risale all'agosto del 2008; poiché gli investigatori erano venuti a conoscenza dell'accaduto intercettando le conversazioni di M. intervennero notificando al caseificio un decreto di sequestro. Si riuscì, però, a evitare solo in parte la vendita delle "ciliegine" potenzialmente pericolose per la salute dei consumatori. Il Consiglio di Amministrazione del Consorzio di Tutela della Mozzarella di Bufala Campana Dop, riunitosi nello stesso giorno del blitz in seduta urgente e straordinaria, ha deliberato l'espulsione dall'organismo del socio M., e ha deliberato di costituirsi parte civile nell'eventuale processo che sarà celebrato.

G. M. non è certamente un personaggio nuovo sulla scena giudiziaria. Il 10 gennaio 1991 gli uomini della Criminalpol di Napoli arrestarono l'intera famiglia La Torre e lo stato maggiore del clan. Fecero irruzione in una casa di Mondragone e trovarono, murato dietro una parete, l'intero carico di armi arrivato dall'Olanda. Arrestarono anche G. M., che nella geografia criminale casertana fu inquadrato come prestanome della famiglia La Torre. In carcere restò il tempo del Riesame. I giudici avevano ritenuto non provata l'esistenza del clan. Alla fine del processo, celebrato molti anni dopo, le condanne riguardarono solo l'apparato militare del gruppo. Nel 2003 è avvenuto il "pentimento" di Augusto La Torre il quale, arrestato un paio di anni prima ad Amsterdam, si era dedicato agli studi di psicologia. Il capoclan aveva raccontato della sua partecipazione all'omicidio di due ragazzi di Aversa e dell'alibi che lo aveva salvato dalla cattura. Gliela aveva fornito proprio G. M. il quale aveva detto in aula che quel giorno - il 27 marzo del 1991 - Augusto La Torre era a casa, a festeggiare l'onomastico, e che lui era andato a trovarlo portandogli un regalo. G. M. è stato condannato per falsa testimonianza ma è finita lì. Nel 2008 la sua voce viene intercettata mentre avrebbe truccato analisi di qualità della "vera mozzarella di bufala DOP" confezionata, pare, con latte vaccino. E mentre impone al suo ufficio vendite di non ritirare i bancali di prodotto - le ciliegine - contaminato da pezzi di ceramica finiti nel latte durante la produzione. E ancora, mentre sterilizza latte e mozzarella con l'acqua ossigenata.

Il 9 novembre 2012, i Carabinieri della stazione di Canello Arnone (CE) hanno arrestato per furto di energia elettrica Paolo Saverio Schiavone, di 58 anni, fratello di Francesco Schiavone, noto come "Cicciariello", e cugino del boss dei Casalesi Francesco Schiavone, detto "Sandokan". I militari si sono recati nell'azienda agricola di allevamento bufalino di Schiavone insieme a personale dell'Enel ed hanno accertato che il contatore di energia elettrica era stato manomesso in modo da assorbire l'energia necessaria all'azienda, da qui l'arresto.

L'operazione "Fulcro" della Direzione investigativa antimafia ha portato, nel mese di dicembre 2012, all'esecuzione di decine di ordinanze di custodia cautelare a Milano, Bergamo, Brescia, Bologna, Roma, Chieti, L'Aquila, Catanzaro e le altre quattro province campane. Nel mirino il clan Fabbrocino, attivo nella zona vesuviana. L'inchiesta è relativa ad episodi di usura ed estorsione, ma anche infiltrazione del clan negli appalti pubblici, soprattutto nella gestione dello smaltimento rifiuti, e ha toccato il cuore economico della cosca, il riciclaggio nel Nord Italia dei guadagni con le attività illecite soprattutto in Lombardia dove la cosca del boss Mario Fabbrocino aveva acquisito la disponibilità di negozi di abbigliamento, agriturismo; il clan aveva investito anche in Umbria, con la costruzione e la gestione di decine di allevamenti di bovini.

Recentemente è scoppiato lo scandalo della carne equina presente in modo fraudolento in alcuni prodotti alimentari. Molte inchieste, non relative allo scandalo in questione, hanno messo alla luce la macellazione illegale di cavalli da corsa, alcuni dei quali dopo le gare ufficiali sono stati utilizzati anche nelle corse clandestine. Nel nostro Paese la richiesta di carne equina è notevole, basti pensare che sono 80 i milioni di carne equina che nel 2012 sono arrivati in Italia per effetto di acquisti intracomunitari. Bisogna inoltre tenere presente che, per quanto riguarda il commercio lecito, nella denominazione di carne equina rientra anche la carne d'asino, perchè l'indice doganale non distingue fra i due tipi di carne. Per questo motivo non si conoscono con precisione nè la quantità di carne d'asino, nè quella di carne di cavallo, che sono entrate in Italia nel 2012.

Il 24 gennaio 2012, è stato scoperto a Palermo dai Carabinieri un porcile abusivo vicino il Palazzo di giustizia. I militari insieme ai colleghi del Nas, dopo una segnalazione del personale in servizio al Tribunale, hanno trovato in Cortile della Cassetta, tra alcuni ruderi sette suini di piccola taglia, una pecora e una capra. Gli animali che si trovavano allo stato brado erano stati rinchiusi in un'area

maleodorante. Il proprietario, un operaio di 42 anni, pregiudicato, è stato denunciato per maltrattamento di animali e sanzionato amministrativamente per gestione di un'industria insalubre e per mancata registrazione di azienda presso il servizio veterinario competente. Gli animali, privi di certificazione sanitaria e di provenienza ignota, sono stati sequestrati.

Un gruppo di cavalli che vagava liberamente lungo la strada statale 696, in località Valico della Crocetta, è stato salvato, all'inizio del mese di febbraio 2012, dagli agenti del Comando Stazione di Lucoli (AQ) del Corpo forestale dello Stato, in collaborazione con il Comune di Lucoli e con il Servizio Veterinario della ASL. Gli animali, che sono stati raggruppati dai Forestali e sono stati condotti in una stalla di sosta della ASL, si erano avvicinati più volte alla strada perchè attratti dal sale sparso per evitare la formazione del ghiaccio, mettendo così in pericolo la sicurezza degli automobilisti. I cavalli, che sono risultati sprovvisti di microchip e, quindi, di proprietario, erano il frutto di un furto e, con ogni probabilità, erano destinati alla macellazione clandestina.

Tre giovani incensurati di Grammichele (CT) sono stati arrestati dai Carabinieri il 16 febbraio 2012, in flagranza di reato, per furto aggravato e ricettazione. I militari li hanno fermati lungo la strada statale 124, in territorio di Grammichele, a bordo di un camion risultato rubato, mentre trasportavano due cavalli razzati poco prima da una stalla. Molto probabilmente i cavalli erano destinati alla macellazione clandestina.

Con un'operazione congiunta della Sovrintendenza ai Beni culturali di Siracusa e il comando dei Carabinieri del Nucleo per la tutela del patrimonio culturale, risalente al mese di marzo 2012, è stato scoperto in contrada Lardia, territorio del comune di Sortino (SR), un ipogeo dell'età paleocristiana, che era stato adibito a porcilaia: trasformato in ricovero per animali da un allevatore del luogo. Inoltre sempre lo stesso allevatore ne aveva modificato la struttura interna per riadattarla alle esigenze della sua attività, realizzando una chiusura in rete metallica incardinata su un battuto cementizio, con cui aveva inoltre costruito una soglia all'ingresso della catacomba modificandone la sua originaria morfologia. Il proprietario del terreno è stato denunciato per violazione degli obblighi conservativi stabiliti del vigente Codice dei beni culturali, mentre per l'allevatore è scattata la denuncia per le opere abusivamente realizzate nonché per il danneggiamento del patrimonio archeologico.

Decine di animali in pessime condizioni sono stati scoperti dagli agenti del Nucleo Investigativo del Corpo Forestale di Brindisi nelle campagne di Oria, alla fine del mese di febbraio 2012. Durante il sopralluogo effettuato all'interno di una struttura fatiscente trasformata in azienda zootecnica, il Corpo Forestale, in collaborazione con i veterinari dell'Asl, ha sequestrato 12 cani, 9 equini, 10 ovini oltre a suini e caprini. Gli animali erano sistemati in strutture di fortuna; inoltre non erano iscritti nelle rispettive anagrafi e non erano rispettate le normative sanitarie.

All'inizio di marzo 2012, due persone di Santa Margherita Belice (AG) sono state denunciate per maltrattamento di animali dagli agenti del Commissariato di polizia. I due erano a bordo di un furgone frigorifero fermato sulla strada statale 115. I poliziotti hanno scoperto all'interno del furgone venti agnelli in precarie condizioni igieniche. Il furgone frigorifero risultava adibito al trasporto delle carni macellate, ma non degli animali vivi, per cui sono scattate le procedure che hanno richiesto il trasferimento dei due presso gli uffici del Commissariato e l'intervento dei veterinari per gli accertamenti sanitari sugli ovini e l'affidamento ad un allevatore.

Sempre all'inizio di marzo 2012, il Nucleo Operativo Ecologico e il Nucleo Antisofisticazione dei Carabinieri di Lecce hanno svolto un controllo ambientale presso un'azienda agricola nelle campagne di Copertino che ha portato al sequestro preventivo di un'area di circa 4mila metri quadrati. Valore dei beni sequestrati, circa 300mila euro. Su quel terreno erano stati stoccati carcami di pecore e altri animali, liquidi biologici, plastiche e metalli prodotti

all'interno dell'azienda, nonché materiali inerti da demolizioni edili. L'amministratore è stato denunciato alla Procura di Lecce e sono stati sequestrati 90 bovini e 183 ovini. Durante i controlli i Carabinieri hanno rinvenuto undici scheletri di ovini, uno scheletro di volpe e numerosi corpi di animali in avanzato stato di decomposizione.

Otto cinghiali tenuti rinchiusi in un box. È quanto scoperto, ancora all'inizio del mese di marzo 2012, dagli agenti del Comando Stazione Forestale di Taverna (CZ) a Pentone (CZ). Il proprietario non era in possesso né dell'autorizzazione regionale per la detenzione di fauna selvatica né della documentazione in materia di polizia veterinaria, ovvero della certificazione di detenzione e provenienza e del registro aziendale. L'uomo, 56enne, ha tentato di giustificarsi dichiarando che gli esemplari erano frutto dell'accoppiamento tra un cinghiale selvatico e una scrofa domestica. Gli animali sono finiti sotto sequestro penale preventivo. Il responsabile è stato segnalato all'A.G. per aver violato la normativa in ambito venatorio nonché il divieto di detenzione di specie che possono costituire pericolo per la salute e incolumità pubblica.

Una fattoria degli orrori, un vero e proprio lager per animali da allevamento, mucchi di carcami di pecore e capre in avanzato stato di decomposizione, letame ovunque, una decina di cani che giravano brandendo carni putrefatte e i circa 70 animali ancora in vita ridotti allo stremo delle forze. Questo il raccapricciante spettacolo apparso il 5 marzo 2012 agli agenti del Corpo forestale dello Stato durante il blitz effettuato presso un'azienda agraria dell'Aretino. Ad intervenire sono stati gli agenti del Comando Stazione di Pieve Santo Stefano (AR), affiancati dal personale veterinario della ASL 8 di Arezzo. I veterinari hanno verificato che la morte degli animali era dovuta a uno stato di grave incuria ed abbandono e alle pessime condizioni igieniche, sanitarie e alimentari. La situazione era precipitata anche per una grave infezione virale, diffusa rapidamente tra gli animali, a causa dello spazio molto ristretto in cui erano costretti a vivere. I due titolari dell'azienda agricola sono stati denunciati alla Procura della Repubblica presso il Tribunale di Arezzo per abbandono, maltrattamento ed uccisione di animali. Il provvedimento più urgente ha riguardato la bonifica dell'area per eliminare possibili rischi sanitari e le 120 carcasse sono state immediatamente smaltite ricorrendo all'intervento di una ditta specializzata. Gli animali sopravvissuti, 70 pecore e capre costrette a vivere su uno strato di oltre due metri di letame e carcasse tanto da riuscire ad affacciarsi solo alle finestre della parte superiore della stalla, sono state sottoposte a un programma di cure e frequenti controlli da parte del Servizio Veterinario locale.

A Catania, il 6 marzo 2012, la polizia, durante controlli in un'azienda agricola, ha scoperto un caseificio abusivo, fra l'altro allacciato illegalmente al contatore dell'energia elettrica. Decine di chili di formaggi prodotti in una struttura priva di autorizzazione. L'intera struttura è stata sequestrata. Il proprietario, che aveva alle proprie dipendenze uno straniero privo di permesso di soggiorno, è stato denunciato per furto di energia elettrica e per violazione della legge sull'immigrazione.

Otto cinghiali detenuti abusivamente sono stati sequestrati sempre il 6 marzo 2012 a Pentone (CZ) dagli agenti del Corpo forestale dello Stato che hanno denunciato un uomo di 56 anni. Gli agenti hanno individuato all'interno di un uliveto tra altri animali domestici, anche otto cinghiali, rinchiusi in un box. L'uomo, dichiaratosi proprietario del terreno e della fauna, non era in possesso delle autorizzazioni.

Una quarantina di bovini e ovini in condizioni igieniche e sanitarie precarie e malnutriti nonché carcasse di altri esemplari abbandonate nei pressi delle stalle, ricoperte di cumuli di letame. È questo lo scenario apparso agli occhi degli agenti forestali del Comando Stazione di Città di Castello (PG), all'interno di un'azienda zootecnica, nel mese di marzo del 2012. All'interno di una stalla sono stati rinvenuti una dozzina di bovini e una ventina di ovini in precarie condizioni igieniche, sporchi, malnutriti e con poca

acqua. Alcuni animali sono stati ritrovati feriti e agonizzati a terra e alcune carcasse sono state rinvenute seppellite nei pressi della stalla sotto cumuli di letame. Tra gli animali morti, una pecora, deceduta da alcuni giorni durante il parto, e il suo feto, lasciati a terra all'interno della stalla. Per un asino, rinvenuto in fin di vita steso a terra da giorni e in gravissime condizioni igieniche, il veterinario della ASL ha dovuto decidere l'abbattimento, poiché in fin di vita: era stato lasciato all'addiaccio ed era denutrito e disidratato. All'esterno delle stalle erano state accumulate tonnellate di rifiuti, anche pericolosi, costituite per la maggior parte da materiali ferrosi di vario genere. Il titolare è stato denunciato per maltrattamento di animali, abusivismo edilizio, gestione di discarica abusiva e inquinamento, mentre l'azienda zootecnica è stata sequestrata.

I militari dell'Arma, nella notte tra sabato 10 e domenica 11 marzo 2012, in contrada Malavita di Ragusa, hanno intimato l'alt ad un autocarro, il cui conducente, dopo aver arrestato immediatamente la corsa alla vista dei militari, ha fatto perdere le proprie tracce insieme al passeggero, dileguandosi nelle campagne circostanti. A bordo dell'autocarro, risultato rubato, i Carabinieri hanno trovato 7 vitelli di razza frisona, prelevati poco prima insieme allo stesso autocarro in un allevamento. Automezzo e gli animali, per un valore complessivo di 6mila euro, sono stati restituiti al legittimo proprietario. Nella stessa notte tra e sempre in provincia di Ragusa, i "soliti ignoti" hanno rubato, venti vitelli da un'azienda di Modica (RG). I malviventi sono riusciti a prenderli mentre pioveva a dirotto, approfittando del fatto che l'allevatore li aveva lasciati all'esterno, in un terreno attiguo all'azienda. Non hanno preso, invece, quelli che si trovavano all'interno delle stalle.

Una ventina di cinghiali posti sotto sequestro cautelativo sanitario e 20.000 euro di sanzioni amministrative elevati. Questo il bilancio di un'operazione svolta il 15 marzo dagli agenti del Comando Stazione di Grisolia (CS) del CFS all'interno del Parco Nazionale del Pollino. Gli animali, che sono stati rinvenuti in due diverse aziende agricole, erano privi del marchio auricolare identificativo e non erano stati sottoposti ai piani di profilassi previsti dalla normativa vigente. La Forestale ha posto sotto sequestro cautelativo i 18 cinghiali, mentre ai due proprietari sono state elevate sanzioni amministrative per un totale di circa 20.000 euro. Dopo pochi giorni, il 21 marzo, nell'ambito di un normale controllo del territorio all'interno del Parco Nazionale del Pollino, sempre gli agenti del Comando Stazione CFS di Grisolia (CS) hanno posto sotto sequestro cautelativo sanitario undici caprini che stavano pascolando in contrada Vaccarelle, nel comune di Verbicaro (CS). Gli animali erano privi dei marchi auricolari identificativi e non erano stati sottoposti ai piani di profilassi. All'allevatore, che si trovava sul luogo al momento del sequestro, è stata elevata una sanzione amministrativa di circa 3.000 euro.

Ancora il 21 marzo 2012, Carabinieri di Camporeale e Partinico (PA) hanno tratto in arresto due uomini, padre e figlio, con l'accusa di estorsione, pascolo abusivo, lesioni personali e danneggiamento. Le accuse si riferiscono all'incendio dell'autovettura di proprietà di un bracciante agricolo, trovata in fiamme il 6 Novembre 2011. Gli accertamenti hanno consentito di riscontrare che i due avevano imposto alla vittima il pagamento di diverse somme di denaro, per un ammontare complessivo di 4 mila euro. Alla stessa vittima imponevano con violenza il pascolo del loro gregge sui terreni di proprietà del bracciante agricolo. Gli arrestati sono stati condotti alla Casa Circondariale "Ucciardone" di Palermo.

Quaranta bovini trovati dalla Forestale in condizioni igieniche e sanitarie precarie su un totale di 300 controllati: è il risultato di accertamenti condotti il 27 marzo 2012 dagli agenti del Comando Stazione di Cascia in località Trognano, nel Comune di Cascia (PG). Tutti i quaranta bovini - ha riferito la Forestale - sono stati trovati legati al collo con corde molto corte, attaccate lungo i muri della stalla impedendo loro qualsiasi movimento naturale. Molti degli animali erano ammalati e le unghie delle zampe, visto che non si

muovevano, avevano raggiunto lunghezze tali che ne impedivano la deambulazione. I bovini, inoltre, erano costretti a coricarsi sui loro escrementi e un vitello è stato trovato immerso nel deposito dei letami, mentre cercava di divincolarsi dalla morsa melmosa che lo attanagliava. La Forestale, su disposizione della Procura della Repubblica di Spoleto, ha disposto il sequestro dei bovini, con affidamento in custodia al sindaco del Comune di Cascia. Tutti i bovini sono stati spostati in un luogo idoneo sempre all'interno della stessa azienda. Il titolare è stato denunciato all'Autorità Giudiziaria per maltrattamento di animali e mancata osservazione dei provvedimenti dati dall'autorità sindacale.

Vi erano anche 10 cavalli nei manufatti abusivi. È quanto scoperto il 5 aprile 2012, dal personale del Comando della stazione del Corpo Forestale dello Stato di Benevento durante l'attività di controllo effettuate nell'ambito del contrasto agli abusi di carattere edilizio nel territorio di Paduli (BN). Verificata l'assenza di autorizzazione, gli uomini del Corpo forestale dello Stato hanno deferito all'Autorità Giudiziaria i tre responsabili.

Il 21 aprile 2012 una signora di Modica (RG) ha sporto denuncia alla Compagnia Carabinieri per il furto di 2 mucche e 4 vitelli che erano stati lasciati liberi al pascolo, come di consueto, in un terreno di sua proprietà. L'abigeato è un fenomeno assai frequente nel territorio ibleo. Generalmente gli animali rubati vengono macellati in giornata clandestinamente. Nel mese di marzo 2012 il presidente dell'Unsic, a nome delle aziende agricole iblee, a seguito del furto di 20 vitelli da un'azienda di Porta di Ferro, ha fatto richiesta al prefetto di Ragusa di potenziare i controlli diurni e notturni da parte delle Forze dell'Ordine su tutto territorio rurale.

Lo stesso giorno, il 21 aprile 2012, gli agenti della Polizia municipale di Messina, coadiuvati da polizia e Carabinieri, hanno bonificato un'area sotto il torrente Santo Stefano nel rione di Santa Margherita a Messina dove si trovavano una stalla abusiva e dei recinti utilizzati per allevare animali in pessime condizioni igienico sanitarie. I vigili hanno rimosso i recinti di lamiera e hanno tolto anche alcuni corpi di animali. I due proprietari erano già stati denunciati per reati ambientali e l'area era stata sequestrata. Nell'allevamento si trovavano cani, pecore, mucche, un maiale, galline e conigli che vivevano rinchiusi in mezzo al fango e alla melma, legati con catene alle zampe, senza potersi muovere.

Una delle più grandi aziende di allevamento e ingrasso del Goceano è stata posta sotto sequestro con un'ordinanza del sindaco di Tula (SS), all'inizio di maggio 2012, perché nel frigomacello gestito dalla stessa società è stata riscontrata positività alla tubercolosi bovina.

Tracce di sostanze derivanti dai processi di lavorazione delle carni suine nei reflui di scarico di uno dei maggiori impianti industriali del settore della Provincia di Lodi. A scoprirlo all'inizio di maggio 2012 è stato il personale del Comando Provinciale di Lodi del Corpo forestale dello Stato che, al termine di una complessa attività investigativa, ha individuato uno scarico, destinato esclusivamente al deflusso delle acque meteoriche, che veniva in realtà utilizzato per lo sversamento in un fosso irriguo di parte dei liquidi provenienti dalla macellazione. Le analisi hanno confermato la presenza di DNA suino nei reflui di scarico provenienti dall'impianto. Il sequestro dello scarico irregolare eseguito dai Forestali è stato successivamente convalidato dalla Procura della Repubblica di Lodi. Per il titolare dello stabilimento è scattata la denuncia per smaltimento illecito di rifiuti speciali e scarico abusivo di acque reflue industriali, in assenza della prescritta autorizzazione.

I Carabinieri della Stazione di Butera (CL), nel mese di maggio 2012, hanno avviato una serie di accertamenti, con l'ausilio di personale dell'Unità Operativa dell'Asl, che hanno portato al sequestro cautelativo sanitario di 3 allevamenti costituiti da animali privi di identificativi auricolari ed endoruminali, poiché mai sottoposti ai previsti piani di profilassi. In totale sono stati trovati 76 animali privi dei previsti contrassegni che venivano fatti pascolare nelle contrade adiacenti al comune di Butera.

Il 9 maggio 2012, la Squadra di vigilanza della Polizia Provinciale di Verona ha individuato nel comune di Nogara un ingente scarico abusivo di rifiuti zootecnici, effettuato da un'azienda di allevamento di animali.

Il 29 maggio 2012, i Carabinieri del Nas ed i colleghi della Compagnia di Canicatti (AG) hanno posto sotto sequestro un ovile che si trovava nelle campagne alla periferia di Grotte, al cui interno si trovavano ovini e caprini di dubbia provenienza e privi della certificazione sanitaria.

Una superficie destinata ad allevamento per suini trasformata in una discarica per rifiuti pericolosi. È questa la scoperta che gli uomini della Forestale di Trevi (PG) hanno fatto il 29 maggio 2012. L'operazione, che ha portato al sequestro dell'area e alla denuncia di due persone per violazione della legge in materia di rifiuti speciali e pericolosi, è il frutto di un'indagine cominciata nel 2009. Gli agenti della Forestale hanno trovato nelle vasche di accumulo un ingente quantitativo di liquami mai smaltiti, medicinali per suini scaduti da tempo, congelatori non più funzionanti contenenti altri medicinali scaduti e, infine, diverse corpi di animali in avanzato stato di decomposizione. All'esterno del capannone, inoltre, sono stati rinvenuti cumuli di eternit e molti altri rifiuti riconducibili all'attività di allevamento dei maiali.

Vagavano per le strade comunali di Rionero in Vulture, nel potentino, i 47 bovini recuperati dal personale dei Comandi Stazione CFS di Melfi, Rionero in Vulture e Filiano (PZ). Allertati da una segnalazione pervenuta presso la Centrale Operativa 1515 di Potenza, i Forestali sono intervenuti, nel mese di giugno 2012, per condurre la mandria in un recinto alla periferia della città. Contemporaneamente altri 7 animali hanno raggiunto la vicina tratta ferroviaria causando danni alla circolazione ferroviaria. Su un tratto della linea che congiunge Potenza con Foggia, gli esemplari, poi deceduti, sono, infatti, entrati in collisione con un treno diretto a Foggia. Gli animali si erano allontanati da un'azienda locale a causa del cattivo stato delle recinzioni. Il proprietario è stato deferito alla competente Autorità Giudiziaria presso la Procura della Repubblica di Melfi per omessa custodia degli animali e per danni causati alla circolazione ferroviaria.

Il 14 giugno 2012, la polizia di Secondigliano, Napoli, nel corso di controlli antidroga, all'interno delle cosiddette "Case Celesti", in via Limitone di Arzano, nota piazza di spaccio, ha trovato 2 maiali del Vietnam, 5 anatre, 6 galline, 1 gallo ed anche un cane senza microchip: una vera e propria fattoria della Mala. Gli animali, visto che nessuno ne ha riconosciuto la proprietà, sono stati affidati, all'Asl.

Il 24 giugno 2012, il Nucleo di tutela ambientale e faunistico della Polizia Provinciale di Milano, ha eseguito il sequestro di un'azienda che svolgeva attività di allevamento animali per gravi irregolarità nella gestione dei rifiuti. L'intervento è stato realizzato con i tecnici dell'Arpa in seguito a una segnalazione anonima sulla presenza di scarichi abusivi provenienti dalla struttura. Nel corso del sopralluogo sono state rilevate incongruenze tra i documenti presentati dal gestore e l'effettiva realizzazione della struttura con un sistema di canalizzazione dei rifiuti non conforme al progetto autorizzato. Assieme ai tecnici Arpa gli agenti della Polizia Provinciale hanno individuato il collegamento tramite condutture abusive di una parte dei ricoveri e delle strutture annesse (ambulatorio veterinario e laboratorio di radiologia) con una roggia poco distante. Dal momento che il titolare dell'azienda non era in possesso di alcuna autorizzazione allo scarico in acque superficiali, è stato effettuato il sequestro probatorio di 7 scarichi. Nell'area interna al canile è stata inoltre rilevato l'abbandono di diverse tipologie di rifiuti speciali pericolosi e non pericolosi, come batterie al piombo esauste, latte di vernice, televisori, bancali in legno e in plastica. È stata individuata anche una cisterna utilizzata come forno per smaltire abusivamente rifiuti come lattine, materiali ferrosi, imballaggi in plastica e in carta. L'azienda, che si occupa della custodia di cani per conto terzi e delle Asl, di allevamento zootec-

nico, di allevamento di cavalli e maneggio, può ospitare fino a 700 animali.

Senza acqua né mangime per 20 giorni chiuse in una stalla quando all'esterno si superavano i 35 gradi. Non ce l'hanno fatta 20 caprette da latte sfiancate, denutrite e disidratate perché letteralmente abbandonate dall'allevatore che le aveva in gestione, un 60enne del Montebellunese, denunciato, alla fine di giugno 2012, dai Carabinieri per maltrattamento di animali. Ad allertare i militari era stata la proprietaria della stalla, data in gestione a una coppia di 40enni, che da due giorni sentiva un odore nauseabondo provenire dal ricovero per gli animali. Quando i militari sono arrivati nella cascina di Montebelluna (TV) hanno trovato una situazione infernale. Tra le capre ormai prive di vita e in fase di decomposizione, vi erano le sopravvissute, circa una trentina, ridotte allo stremo delle forze, magrissime e in condizioni critiche.

Gli uomini del Nucleo tutela patrimonio artistico della polizia municipale e gli agenti della squadra di polizia Amministrativa della Questura di Palermo, il 2 luglio 2012, hanno sequestrato un immobile sito in Piazzetta Appalto. È stato sequestrato anche un cavallo, tenuto in alcuni locali trasformati in stalla. Lo stabile era "non immune dal pericolo di imminente crollo". Il cavallo ricoverato all'interno dell'improvvisata stalla, è stato sorpreso a rosicchiare una vecchia trave in legno, dalla quale fuoriuscivano dei chiodi pieni di ruggine. Il proprietario dell'immobile, un 30enne, è stato denunciato per omissione di interventi in edificio storico e maltrattamento di animali.

Nel mese di luglio 2012, G. R., 59 anni, dirigente veterinario del servizio prevenzione dell'Asl Cn1, è stato arrestato dalla Guardia di Finanza nell'ambito di un'operazione della Procura di Cuneo atta a portare alla luce l'uso di trattamenti vietati alle vacche, ed in particolare di farmaci cortisonici. Questo il comunicato della Guardia di Finanza sull'arresto del professionista: "Veterinario dell'Asl di Cuneo agli arresti domiciliari per abuso d'ufficio e falso in atto pubblico. Nei giorni scorsi, i militari del Nucleo di Polizia Tributaria della Guardia di Finanza di Cuneo, su disposizione del G.I.P. presso Tribunale di Cuneo, Dott. Sandro Cavallo, hanno tratto in arresto R.G., medico veterinario presso la ASL del capoluogo, nei confronti del quale è stata applicata la misura della custodia cautelare agli arresti domiciliari, per reati legati all'esercizio della professione.

In particolare, il medico è accusato dei reati di falso in atto pubblico e abuso d'ufficio, per aver diffuso notizie riservate concernenti l'imminenza di controlli da parte del Servizio veterinario e distrutto atti del suo ufficio, quali verbali di prelievamento di campioni organici e sequestro amministrativo di bovini, redatti nei confronti di allevatori con i quali, da tempo, egli intratteneva rapporti che sono risultati andare al di là delle fisiologiche relazioni di norma esistenti tra un organo di controllo e le sue controparti.

Le indagini dei Finanziari, coordinate e dirette dal Procuratore della Repubblica di Cuneo sono ora rivolte a chiarire le motivazioni che hanno determinato il professionista a concedere favori di tale genere che, in base agli esiti degli accertamenti, avrebbero consentito ad alcuni allevatori di:

- avvantaggiarsi rispetto alla concorrenza, venendo a conoscenza anzitempo dei controlli previsti a loro carico;
- ottenere, dal veterinario la distruzione fraudolenta, di verbali di prelievamento campioni e dei campioni stessi, scongiurando il rischio che l'esito delle successive analisi potesse rivelare l'impiego di sostanze non consentite nell'allevamento degli animali".

In seguito ad una lunga attività di indagine, delegata dalla Procura della Repubblica di Paola, si è conclusa il 20 luglio 2012 un'operazione della Polizia Provinciale di Cosenza, che ha visto impiegate 9 autopattuglie, coadiuvate da una pattuglia dei Carabinieri. Dalle prime ore del mattino sono stati fatti controlli su bovini, ovini e caprini presenti nel territorio montano ricadente nei comuni di Belvedere Marittimo e Sangineto (CS). Sono state effet-

tuate, altresì, verifiche documentali relativamente ai rapporti con il Servizio Veterinario, nonché controlli, finalizzati ad accertare casi di macellazione clandestina, dei luoghi in cui gli allevatori fanno confluire gli animali per la macellazione. Sono stati trovati diversi animali sprovvisti di marchio auricolare oppure con codice identificativo abraso.

Il 3 agosto 2012, sono stati sequestrati dal personale del Corpo forestale dello Stato del Comando Provinciale di Vibo Valentia, ventuno bovini introdotti abusivamente all'interno dell'area dell'invaso dell'Alaco, in località Piano Lacina di Brognaturo (VV). La zona del bacino artificiale era già stata sottoposta ai sigilli della Forestale e dai Nas dei Carabinieri, su disposizione della Procura della Repubblica di Vibo Valentia, per le carenze igienico-strutturali dell'impianto di potabilizzazione nonché dei cinquantanove apparati idrici ad esso connesso, tra pozzi, serbatoi, sorgenti e partitori. Durante un controllo del territorio proprio sull'area sequestrata, gli uomini dei Comandi Stazione della Forestale di Serra San Bruno, Vallelonga, Mongiana, Santa Caterina e Davoli, hanno scoperto che una parte della rete metallica, posta a protezione del bacino, era stata tranciata di netto per permettere ad una mandria di bovini, di pascolare liberamente. Alcuni animali erano forniti di marche auricolari, grazie alle quali la Forestale ha individuato il proprietario consultando la banca dati dell'anagrafe bovina. Gli uomini della Forestale hanno quindi sequestrato i bovini e denunciato un 45enne di Guardavalle all'Autorità Giudiziarica competente per violazione di sigilli, danneggiamento, introduzione in fondo altrui e pascolo abusivo, nonché per violazione alla normativa sulle aree protette, considerando che la zona interessata è compresa all'interno del Parco Naturale Regionale delle Serre.

Nel mese di agosto 2012, circa 90 kg di medicinali vietati - anabolizzanti e vaccini per animali - di provenienza asiatica sono stati sequestrati dai militari della Guardia di Finanza, in collaborazione con funzionari dell'Agenzia delle Dogane, nel porto di Bari. Il carico era nascosto in un camion con targa bulgara, appena sbarcato da una motonave proveniente dalla Grecia. In particolare, sono stati sequestrati 9.450 pezzi, tra fiale di somatropina e prodotti farmaceutici per uso animale. Due persone, il conducente del mezzo, un cittadino bulgaro, ed il responsabile legale dell'impresa italiana a cui il carico era diretto, sono stati denunciati per contrabbando, falso, infrazioni alle leggi sanitarie e a quelle antidoping. I militari hanno accertato che la merce era scortata da documentazione commerciale riportante prodotti diversi da quelli effettivamente riscontrati, formalmente destinati ad una società spagnola, con luogo di consegna presso un'impresa italiana. In particolare, sono 8.400 le fiale di somatropina e 1.050 le confezioni sequestrate, tra soluzioni diluenti e vaccini per la cura della brucellosi.

A metà agosto 2012, è scattato l'allarme diossina a Palermo. In un allevamento nella zona di Torre Ingastone tra Cruillas e Borgo Nuovo sono state trovate tracce di diossina nel latte di una capra. Secondo i dati del servizio veterinario dell'Azienda sanitaria provinciale nel latte c'erano 13 picogrammi di diossina. Immediatamente sono state avvisate le autorità competenti per gli accertamenti del caso. L'allevamento era composto da 3 vacche e 27 capre. Il ritrovamento della sostanza tossica nel latte ha confermato i timori che la diossina, dopo il rogo nella discarica di Bellolampo, scoppiato il 29 luglio dello stesso anno e durato per quasi due settimane, oltre che l'aria di alcuni quartieri potesse avere contaminato anche il suolo ed essere entrata nel ciclo alimentare. L'utilizzo del latte della stalla è stato vietato.

Ha denunciato di aver perso 600 pecore, 300 per la neve e 300 rubate, invece gli ovini erano tutti morti. Per questo i Carabinieri di Staffolo (AN), il 21 agosto 2012, hanno denunciato per simulazione di reato L.M., 21 anni, titolare di un allevamento dove sono state trovate parti mineralizzate di ovini e la carcassa di una pecora che aveva il segno identificativo di uno degli animali "rubati". La

donna avrebbe simulato il furto per non dover smaltire a pagamento i corpi degli ovini morti per il freddo o altre cause.

Stavano controllando oltre 250 pecore sul greto del fiume Capelle: ovini rubati la notte precedente da un'azienda agricola di Ascoli Satriano (FG). Lo hanno scoperto il 27 agosto 2012 i Carabinieri che hanno sottoposto a fermo di polizia due cittadini rumeni. Il proprietario, una volta sul posto, ha riconosciuto gli animali - 278 pecore - per un valore complessivo di ventimila euro.

All'inizio di settembre del 2012, gli animali di un allevamento di tacchini di Paderno (BS) sono risultati affetti dal virus influenzale H5N2. Successivamente, nella stessa area del focolaio sono venuti alla luce nuovi casi sospetti in altre aziende.

Il 18 settembre 2012, nei pressi del lago di Barrea (AQ), è stato rinvenuto un cavallo decapitato. L'animale era senza microchip e il corpo è stato posto sotto sequestro. Si presume che l'animale sia morto per cause naturali e la decapitazione riconducibile a un tentativo di occultamento della carcassa per evitare le spese di smaltimento.

Sempre il 18 settembre 2012, un allevamento nel quale erano detenuti numerosi animali in precarie condizioni igienico-sanitarie è stato sequestrato dal Nucleo Investigativo di Polizia Ambientale e Forestale di Firenze e dal Comando Stazione CFS di San Casciano in Val di Pesa. L'indagine è partita dietro la segnalazione di privati cittadini che denunciavano la presenza di animali mal custoditi. Dai controlli effettuati dalla Forestale eseguiti all'interno di un'area boscata, posta nelle vicinanze della strada comunale di Cofferi, sono stati rinvenuti numerosi animali tra cui: pony, asini, capre, cani, mucche e tori che presentavano ferite di varia natura derivanti, con molta probabilità, dal contatto diretto con i bulloni di ferro contenuti nelle sporgenze delle strutture di contenimento. I cavalli, in particolare, erano sistemati in spazi angusti, bui e sporchi, nei quali mancava anche l'acqua. All'interno dell'allevamento, inoltre, erano presenti costruzioni fatiscenti costituite da tubi di alluminio fissati nel suolo e poi coperti da pannelli di lamiera. Il veterinario dell'ASL, che ha collaborato all'ispezione della struttura insieme al personale della Forestale e a quello dell'Ente Nazionale di Protezione Animali (Enpa), ha evidenziato le precarie condizioni igienico sanitarie degli animali e dell'intera struttura. Il personale della Forestale ha, quindi, provveduto a denunciare il proprietario per detenzione di animali in condizioni incompatibili con la loro natura e al sequestro dell'intera struttura.

Una fossa comune contenente migliaia corpi di uccelli da cortile è stata scoperta dal Corpo forestale dello Stato di Arezzo in un terreno prospiciente uno dei più importanti allevamenti avicoli del centro Italia. Il blitz è scattato a settembre 2012 su segnalazione di alcuni residenti della zona disturbati dal cattivo odore. Sul posto sono arrivati gli agenti della Forestale che hanno provveduto ad effettuare i controlli, scoprendo una fossa comune dove erano stati interrati i corpi in un'area di tre ettari e a due metri di profondità. La fossa è stata sequestrata mentre il legale rappresentante dell'allevamento e l'esecutore materiale dello smaltimento sono stati denunciati per illecito smaltimento. Nel mese di luglio precedente 18.000 uccelli erano morti a causa di un guasto all'impianto di condizionamento dell'allevamento.

Il 3 ottobre 2012 è stata sequestrata dal personale del Corpo forestale dello Stato dei Comandi Provinciali di Benevento e Avellino una stalla adibita ad allevamento di suini. Dai controlli effettuati dalla Forestale sono state riscontrate, presso un allevamento sito nel comune di Avellino, alcune irregolarità legate ai documenti di accompagnamento dei suini, necessari per la certificazione della provenienza, ed alle precarie condizioni igienico sanitarie in cui erano detenuti gli animali. La stalla, inoltre, non risultava iscritta al Servizio Veterinario. Al momento del sequestro all'interno dell'allevamento erano presenti ventuno suini. Il responsabile dell'allevamento è stato sanzionato amministrativamente.

Il 23 ottobre 2012, i Carabinieri del Comando Provinciale di Ragusa, assieme agli uomini del Nucleo Antisofisticazioni e Sanità e

ai veterinari dell'Azienda Sanitaria hanno effettuato un controllo presso un allevamento di bovini nella campagna ragusana. Molti degli animali sono stati riscontrati privi di marchio auricolare e i militari hanno sottoposto a sequestro sanitario l'intero allevamento, composto da quarantaquattro bovini, per un valore superiore ai sessantamila euro. La titolare dell'allevamento, una donna di 48 anni, originaria di Modica, è stata sanzionata amministrativamente per diverse migliaia di euro.

Un carico di bovini rubati è stato abbandonato su un camion che aveva forato le gomme sull'autostrada A20 Messina-Palermo, nei pressi di Patti. Le mucche hanno divelto le sponde e invaso la carreggiata: tre si sono ferite cadendo sull'asfalto, una è stata investita da un automezzo ed è stata poi abbattuta. È successo in provincia di Messina il 5 novembre 2012.

5.1 I predoni della macellazione clandestina

Secondo diverse stime, sarebbero oltre 150mila gli animali da allevamento spariti nel nulla ogni anno a causa dell'abigeato. Tale fenomeno non può essere scisso da quello della macellazione clandestina, nonostante le dichiarazioni rassicuranti dei responsabili dei vari settori a livello nazionale coinvolti. A scanso di equivoci appare opportuno precisare che non vogliamo polemizzare con i responsabili delle Istituzioni preposte al controllo e alla vigilanza sul benessere animale e la sicurezza alimentare. Quello che vogliamo mettere in evidenza è che i furti degli animali da allevamento e la connessa macellazione clandestina, rappresentano una realtà, lungi dall'essere sotto controllo, molto preoccupante per tutte le conseguenze che si possono avere anche sotto il profilo della sicurezza alimentare. Se è vero che ogni anno scompaiono nel nulla migliaia di animali tra ovini, caprini, cavalli, suini e bovini, per non parlare poi di conigli, galline, anatre e oche, da qualche parte questi animali devono andare a finire... non è ipotizzabile una fine o un utilizzo diversi dalla produzione di carne destinata al consumo umano. E tale fine è raggiunto inevitabilmente con la macellazione clandestina o irregolare. Il destino degli animali rubati è necessariamente quello della macellazione clandestina. Come può essere macellato legalmente un animale non legale? Come può un bovino clandestino o rubato essere abbattuto e macellato in un mattatoio autorizzato? Ma come può un bovino essere rubato, ucciso, macellato, trasformato in bistecca e finire sulla tavola di ignari cittadini? Il percorso è tortuoso, ci sono diversi passaggi che coinvolgono diverse persone, dagli abigeatari ai macellatori, dai veterinari collusi ai venditori in mala fede. Il meccanismo è sempre lo stesso: false attestazioni, documentazione "preparata" ad hoc, connivenze e complicità.

Si tratta anche di una questione di ordine e sicurezza e della relativa percezione. A prima acchito la macellazione sembra essere avulsa da questioni riguardanti l'ordine e la sicurezza, ma attraverso un'analisi più attenta si comprende che le cose non stanno proprio così: la macellazione clandestina e la diffusione di sostanze alimentari di origine animale adulterate o non controllate sotto il profilo sanitario, non diventa forse un problema di sicurezza pubblica? Se si prendono in considerazione le conseguenze della macellazione clandestina, come la diffusione sul mercato alimentare di carne non controllata o, peggio, proveniente da animali affetti da patologie, il sentimento di pericolo e l'esigenza di sicurezza forse non crescono?

C'è molta preoccupazione nel mondo agricolo "legale" per il ratto degli animali da allevamento. Ovviamente le nostre preoccupazioni non coincidono con quelle degli allevatori, anzi, le nostre motivazioni sono profondamente diverse e riguardano esclusivamente la sorte degli animali e il pericolo delle infiltrazioni criminali. Animali che già subiscono una lunga serie di privazioni e sofferenze negli allevamenti "legali", e che per colpa di criminali finiscono macellati clandestinamente. L'abigeato, oltre in quanto questione criminale, ci preoccupa essenzialmente per il maltratta-

mento che subiscono gli animali trafugati che vengono fatti salire a forza e con violenza su camion, che sono costretti a viaggiare senza sosta, né acqua o cibo. Viaggi spesso lunghi per raggiungere regioni diverse, dove, infine, sono avviati sbrigativamente alla macellazione clandestina. Macellazione che non garantisce neanche quelle minime precauzioni per alleviare le sofferenze che, teoricamente, dovrebbero essere garantite nei mattatoi legali.

Le forme di macellazione clandestina possono essere suddivise in quattro tipi:

- a) domestica, o per uso proprio;
- b) organizzata, riconducibile a traffici criminali;
- c) venatoria, riconducibile alla caccia di frodo;
- d) etnica, riconducibile a tradizioni alimentari etniche o religiose.

Gli animali macellati appartengono essenzialmente a cinque categorie:

- 1) animali allevati in modo legale;
- 2) animali allevati in modo illegale;
- 3) animali rubati;
- 4) animali affetti da patologie;
- 5) animali vittime di atti di bracconaggio

La macellazione domestica illegale è quella più diffusa e si innesca in un tessuto culturale di tradizioni locali e abitudini contadine e di solito gli animali appartengono alle prime due categorie: a quelli allevati in modo legale, ma macellati in violazione alle norme che regolano la macellazione e la "lavorazione" della carne, e a quelli allevati clandestinamente, senza nessun tipo di controllo e senza nessuna parvenza di "tutela" per gli animali (il classico caso dei maiali allevati in casa non controllati e non dichiarati). Sotto il profilo sanitario, la pericolosità è contenuta, ma con l'aumentare dell'interesse per prodotti locali, "genuini", non industriali, si assiste sempre di più a tipi di macellazioni domestiche che si evolvono in forme di commercio non controllato di carne e derivati e conseguentemente, anche il pericolo per eventuali problemi sanitari aumenta.

La macellazione organizzata, riconducibile a traffici criminali, è quella più pericolosa per diversi motivi, anche sotto il profilo dell'ordine e la sicurezza pubblica. Diverse inchieste hanno dimostrato il coinvolgimento dei classici sodalizi criminali, camorra in primis, nella gestione dell'intera filiera della macellazione, dall'abigeato alla distribuzione della carne, dimostrando totale spregio per la salute delle persone e per la vita degli animali, macellando in alcuni

casi anche animali affetti da patologie e immettendo sul mercato carne non idonea assolutamente al consumo. Le "Vacche Sacre", ad esempio, simbolo del tracotanza e del controllo del territorio 'ndranghetista, pur essendo totalmente abusive, ovvero allevate senza nessuna forma di controllo o registrazione, vengono macellate in qualche struttura compiacente o totalmente illegale. La pericolosità della macellazione organizzata è dimostrata anche dalla capacità degli organizzatori di tessere connivenze e complicità con appartenenti alla pubblica amministrazione incaricati alla vigilanza, veterinari pubblici collusi in primis, ma anche esponenti della pubblica amministrazione.

Gli animali coinvolti possono appartenere a categorie diverse (finora non è stato accertato in questo livello il coinvolgimento di fauna selvatica abbattuta illegalmente), anche se, in base ai riscontri delle varie inchieste, le categorie più coinvolte sono quelle degli animali rubati, affetti da patologie, o allevati illegalmente. Altro aspetto estremamente preoccupante è che quasi sempre questo tipo di macellazione avviene in macelli autorizzati, ufficialmente a norma e rispettosi delle regole, grazie alla già ricordata complicità degli addetti ai controlli e dei responsabili delle strutture.

La macellazione illegale riconducibile al bracconaggio o a forme di caccia vietate, coinvolge prevalentemente mammiferi (cinghiali, caprioli, cervi, daini) ed è relegata essenzialmente al mondo venatorio. In alcuni ambiti, però, esistono traffici di carne di fauna selvatica che coinvolgono "trattorie tipiche" e ristoranti locali molto frequentate da gitanti ed escursionisti. Anche in questo caso, il pericolo per la sicurezza alimentare non è da sottovalutare.

La macellazione etnica è riconducibile sia alla macellazione rituale illegale che a quella legata a tradizioni alimentari etniche. La macellazione rituale illegale, come alcuni eventi sentinella indicano, inizia a manifestarsi sempre più frequentemente e spesso è legata ad atti di furto di animali. La macellazione rituale nel nostro Paese è regolamentata e può essere svolta in modo legale, tuttavia i casi di cronaca riconducibili a varie forme di illegalità sono sempre più frequenti. Con l'espansione di ristoranti etnici si sta diffondendo anche la consuetudine di allevare e macellare in proprio gli animali che poi vengono "serviti" come cibo nei ristoranti. In particolare si segnalano casi riconducibili alla ristorazione cinese.

La macellazione clandestina, nelle sue diverse forme, trova una distribuzione geografica non relegata solo al Sud. In base ai fatti accertati è possibile fare una casistica regione per regione, ma si tratta di dati sicuramente non esaustivi e che fotografano una realtà dinamica, non statica.



Anche il fenomeno dell'abigeato, strettamente collegato alla macellazione illegale, non è presente solo al Sud. Certo ci sono delle zone in cui l'abigeato è particolarmente diffuso per diversi motivi, non ultimi storici e sociali, come la Sardegna la Sicilia, il Molise ed altre regioni del Sud, ma l'"industrializzazione" del settore zootecnico ha fatto variare molto le coordinate e le dinamiche geografiche. Ad esempio nelle province in cui ci sono molti allevamenti di mucche da latte, come Cremona, il rischio abigeato è forte.

Tre teste di cavallo mozzate, una addirittura con un proiettile conficcato nel cranio, sono state trovate abbandonate nelle campagne a ridosso di Corato (BA) all'inizio del 2012. La prima è stata ritrovata da alcuni passanti avvolta in una busta nera sul ciglio di una strada. Altre due sono state rinvenute in contrada "Torre Palomba". I ritrovamenti sono stati subito segnalati alla Polizia Municipale che ha avvertito il personale veterinario della Asl. Molto probabilmente gli animali sono stati macellati clandestinamente.

Macellava cavalli da corsa a "fine carriera" falsificando la documentazione e così, un allevatore, ex macellaio, di Luino (VA) è stato denunciato dai Carabinieri nel mese di gennaio 2012. L'uomo è stato scoperto grazie a una guardia zoofila che aveva avuto una segnalazione sulla fine sospetta di uno dei cavalli da corsa. La Procura lo ha accusato di aver falsificato i libretti dei sette animali rendendo i cavalli non «Dpa» (destinato alla produzione alimentare), macellabili. Il pubblico ministero ha contestato reati che vanno dalla falsità materiale all'uccisione ingiustificata di animali «con crudeltà e senza necessità», alla truffa aggravata e frode in commercio. La truffa è iniziata nel 2009 e la carne è stata venduta in un supermercato della zona estraneo alla vicenda. In tutto sono stati macellati sette cavalli da corsa, uno dei quali aveva preso parte anche ai campionati nazionali.

Un deposito di resti animali situato lungo un sentiero che porta da Piedimonte Matese al Monte Cila, (Caserta) è stato scoperto alla fine del mese di gennaio 2012 da alcuni componenti di un'associazione ambientalista matesina. Il luogo del ritrovamento è un'area di circa 300 metri quadrati in zona montuosa, estremamente impervia, in cui sono stati rinvenuti, complessivamente, duecento chilogrammi di resti animali equini e bovini. I rilievi medico-legali effettuati dai veterinari ASL hanno evidenziato che i resti appartenevano prevalentemente a giovani puledri di circa un anno di età, verosimilmente macellati clandestinamente. Particolare raccapricciante fornito dai medici veterinari è stato il rilievo di fori, a livello dei crani rinvenuti, ascrivibili a proiettili di arma da fuoco.

Il 24 gennaio 2012, quattro ragazzi sono stati denunciati per abigeato dai Carabinieri di Poggiardo (LE). Si tratta di un 24enne di Ruffano, un 19enne di Cerfignano, un 20enne di Poggiardo e un 19enne di Vaste, tre dei quali allevatori. I quattro sono stati accusati del furto di nove animali tra bovini e caprini, da un'azienda agricola. I militari, a seguito di perquisizioni all'interno delle loro abitazioni hanno rinvenuto gli animali rubati, di cui due già abusivamente macellati. Gli animali vivi sono stati restituiti all'allevatore derubato, quelli macellati, invece, sono stati sottoposti a sequestro per il previsto controllo da parte personale sanitario.

Nel mese di febbraio 2012, i Carabinieri di Vescovato (CR) hanno denunciato a piede libero 12 marocchini con l'accusa di maltrattamento di animali. Diverse settimane prima, infatti, gli stranieri avevano acquistato delle pecore presso un allevamento del paese per poi sgozzarle e macellarle abusivamente.

Il 10 febbraio 2012, il Tribunale di Milano ha condannato, in primo grado, a due mesi di reclusione per il reato di maltrattamento di animali i dipendenti di un ristorante cinese di Milano che, nel giugno del 2010, erano stati sorpresi a sgozzare anatre. Per questo ma anche a causa delle pessime condizioni igienico-sanitarie, il locale era stato chiuso. Prima di essere sgozzate, le anatre erano state legate con nastro adesivo e trasportate all'interno del ristorante in un sacchetto di plastica nero. Sopraggiungendo la Polizia, erano state uccise con tagli al collo. Gli indagati, tutti cinesi, erano

stati rinviati a giudizio dalla Procura della Repubblica di Milano per aver, in concorso tra loro, maltrattato animali e averne causato la morte.

Un allevatore foggiano aveva riferito ai Carabinieri di aver subito un furto di alcuni animali da allevamento, in particolare di cinghiali. In effetti alcuni animali erano stati abbattuti a colpi di fucile e trasportati in una masseria poco distante. Di qui i controlli e le perquisizioni subito indirizzate nella proprietà in un vicino. Quando, il 21 febbraio 2012, i militari sono giunti sul posto, l'uomo era ancora intento a macellare uno dei suini sottratti, un animale di oltre 100 chili, ucciso poco prima utilizzando proprio l'arma clandestina in seguito trovata dai militari sotto il materasso di un letto. Il cinghiale morto è stato riconosciuto subito dal proprietario anche dal numero di matricola del bottone identificativo ancora attaccato all'orecchio. Il fucile, detenuto illegalmente, è stato sequestrato. L'allevatore è stato sottoposto agli arresti domiciliari con l'accusa di detenzione illegale di arma con matricola abrasa, furto, bracconaggio e macellazione illegale.

I Carabinieri di Nicosia (EN), il 14 marzo 2012, hanno perquisito un fondo agricolo di proprietà di uomo ed hanno rinvenuto carcami e scarti di animali. Sempre sullo stesso fondo sono stati rinvenuti rifiuti pericolosi stoccati abusivamente, senza autorizzazione. Il proprietario del fondo è stato arrestato in flagranza di reato e posto agli arresti domiciliari. Le accuse a suo carico sono state di macellazione clandestina e attivazione abusiva di discarica di rifiuti pericolosi. Durante il controllo i Carabinieri avrebbero rinvenuto teschi di animali, interiora, pelli e parti di scarto della macellazione. Tra i resti di macellazione pare siano state rinvenute anche parti di un cavallo.

A Cernusco Lombardone (LC), sempre il 14 marzo 2012, nelle campagne tra Orane a Cernusco, sono stati rinvenuti i resti di una macellazione clandestina: zampe spezzate in due, pelli scuoiate e interiora di animale. Resti di pecore, trovati da due coniugi che stavano passeggiando. Gli agenti della polizia locale intervenuti hanno trovato nelle immediate vicinanze dei resti il coltello da macello usato. Alcuni mesi prima un contadino aveva trovato dei brandelli di capre sgozzate in un appezzamento di terra.

Il 4 aprile 2012, un centro di macellazione clandestina di ovini è stato scoperto dai Finanziari del Comando provinciale di Roma all'interno di un'azienda agricola alle porte di Roma, nella zona del Divino Amore. La carne macellata, priva di ogni indicazione di tracciabilità, era presumibilmente destinata ad imbandire le tavole delle famiglie per Pasqua. Una persona è stata denunciata all'Autorità Giudiziaria di Roma per violazioni alla normativa sanitaria e per detenzione di prodotti alimentari in cattivo stato di conservazione, mentre un capannone, una cella frigorifera e 35 animali macellati sono stati posti sotto sequestro. Un altro centro di macellazione clandestina di ovini è stato scoperto dai Finanziari del Comando Provinciale di Roma, all'interno di un'azienda agricola situata nei pressi di Acilia. Le Fiamme Gialle, al momento del controllo avvenuto l'11 aprile 2012, hanno colto il titolare ed un dipendente intenti a sezionare alcuni animali. Sono stati rinvenuti 25 animali, vari strumenti da taglio ed una cella frigorifera contenente pelli di ovini. La carne, dichiarata dai veterinari idonea al consumo, con l'assenso dell'Autorità Giudiziaria, è stata consegnata a due mense per indigenti. Due le persone denunciate per violazioni alla normativa sanitaria.

9 agnelli uccisi e appesi ai rami di un albero, pelli degli animali, destinate ad essere lavorate, poste su una rete, tutto intorno resti delle parti interne ed enormi pozze di sangue: è lo spettacolo in cui si sono imbattuti i Carabinieri di Carinola, Caserta, il 6 aprile 2012, quando hanno fatto un sopralluogo in un terreno da pascolo, trasformato in mattatoio abusivo, cogliendo sul fatto allevatore di 56 anni intento a macellare clandestinamente ovini. Sugli agnelli un nugolo di mosche che, hanno accertato i veterinari dell'Asl, avevano già depresso le uova, segno che gli animali erano stati uccisi da parecchie ore. L'uomo è stato denunciato.

Ha sgozzato un capretto nel giardino di casa. È accaduto sempre il 6 aprile 2012 a Legnaro (PD). Un uomo ha legato per le zampe posteriori un capretto e l'ha appeso ad un albero. Poi l'ha sgozzato con un coltello. Molte persone, però, hanno chiamato i Carabinieri. Quando i militari sono arrivati hanno trovato il capretto già decapitato, eviscerato e scuoiato. Le frattaglie erano state messe in una carriola pronte per essere sepolte. I militari hanno sequestrato il corpo del capretto e hanno intimato al padrone di casa di non toccare altri due capretti che avrebbero dovuto fare la stessa fine.

Un blitz dei Carabinieri contro le corse clandestine di cavalli e la macellazione illegale ha portato alla scoperta, il 19 aprile 2012, nel centro di Palermo non solo di una stalla abusiva realizzata all'interno di un'area demaniale ma anche di una piantagione di canapa indiana. L'operazione, condotta dai militari del Nas e della compagnia provinciale, è sfociata nell'arresto di un 23enne, accusato di diversi reati contro la salute pubblica, macellazione clandestina abusiva e coltivazione di stupefacenti. La stalla abusiva con annessa piantagione è stata localizzata nel fondo ex Riserva reale, all'interno di un caseggiato in precarie condizioni. Gli investigatori hanno sequestrato complessivamente 27 piante di cannabis indica alte un metro e mezzo; 130 chilogrammi circa di carne di vario genere proveniente da macellazione clandestina; numerosi animali tra i quali un cavallo, 7 bovini, 4 ovini e 10 suini tutti risultati sprovvisti di documentazione sanitaria e microchip, oltre ad attrezzature varie utilizzate per la macellazione degli animali e la vendita delle carni.

I Carabinieri del Nas di Palermo ed i colleghi della Compagnia di Canicatti (AG), il 16 giugno 2012, hanno individuato nelle campagne alla periferia della città un allevamento di ovini e bovini non autorizzato dove gli animali venivano anche macellati clandestinamente. I militari hanno denunciato un pastore del luogo, sorpreso mentre stava macellando un bovino adulto ed un agnello. I Carabinieri, inoltre hanno sequestrato 320 chili di carne bovina, 12 chili di agnello ed una pistola che serviva per uccidere gli animali che dovevano essere macellati. Sono stati sottoposti a vincolo sanitario due mucche, un cavallo e sei maiali.

Il 21 agosto 2012, a Giarratana (RG), i Carabinieri locali unitamente a personale del Nucleo Antisofisticazioni e del servizio veterinario dell'Asp di Ragusa, hanno effettuato un servizio finalizzato alla verifica delle condizioni igienico sanitarie in occasione della fiera degli animali da allevamento al termine del quale hanno deferito in stato di libertà G.C., modicano di 51 anni, responsabile di falsità ideologica commessa da pubblico ufficiale in atti pubblici e ricettazione, poiché, a seguito di perquisizione personale, veniva trovato in possesso di un passaporto equino mod.4 per trasporto e un microchip elettronico appartenenti ad un equino clandestinamente macellato. Nel corso del servizio venivano inoltre comminate sanzioni per un ammontare complessivo di euro 40.000,00 per violazioni al Testo Unico delle Leggi Sanitarie, in particolare per mancata identificazione dei cavalli e per movimentazione di animali senza certificazione per anemia infettiva, e sequestrati nr.44 cavalli privi di certificazione sanitaria, affidati in custodia ai proprietari.

"Nell'ambito di attività di contrasto alla macellazione clandestina e al rispetto delle norme di trattamento degli animali, sia da allevamento che da affezione, i Carabinieri del NAS di Firenze hanno eseguito un provvedimento di sequestro preventivo, emesso dal GIP del Tribunale di Firenze a carico di un'azienda agricola di Signa (FI).

Il provvedimento dell'Autorità Giudiziaria è conseguente ad un'attività di indagine, avviata dai Carabinieri della Compagnia di Signa e conclusa dal NAS di Firenze, condotta nei confronti di un'attività di macellazione abusiva eseguita senza alcun rispetto della disciplina posta alla salvaguardia del benessere animale e con grave rischio per la salute, in quanto operata in assenza di qualunque norma igienica. La carne destinata al consumo umano, inoltre, è risultata proveniente da animali privi di controllo veterinario

ed affetti da patologie mai trattate. Nella circostanza sono state denunciate due persone di cittadinanza italiana e due di cittadinanza maghrebina, impiegate in qualità di collaboratori e dipendenti dell'azienda fiorentina, responsabili dei reati di macellazione clandestina, uccisione e maltrattamento di animali. L'azienda ed il titolare, già nel recente passato, erano stati oggetto di verifiche ispettive che avevano evidenziato situazioni di irregolarità per l'attivazione di una discarica abusiva, maltrattamenti ad uno dei cani di proprietà e numerose mancanze nell'aggiornamento dell'anagrafe zootecnica e relativamente alle comunicazioni dei decessi aziendali di animali domestici, per le quali erano state irrogate diverse sanzioni amministrative. A seguito di una recrudescenza delle attività illecite, le indagini hanno determinato l'emissione della misura cautelare del sequestro dell'intera struttura aziendale, composta da un edificio e 3,5 ettari di superficie coltivata, per un valore di 250 mila euro. Contestualmente, sono stati sottoposti a sequestro anche i 151 animali da reddito attualmente presenti nella struttura (bovini, ovicaprini, suini e pollame) nonché 6 cani, per i quali sono state avviate le procedure di affidamento in custodia, unitamente alle LAV nazionale e locale". (Comando Carabinieri per la Tutela della Salute, comunicato stampa del 4 settembre 2012).

Gravi irregolarità nel commercio di carni sono state riscontrate nel mese di settembre 2012 nel Beneventano dal Corpo forestale dello Stato. Indagini effettuate presso un'azienda di bovini hanno portato, infatti, alla denuncia del titolare della ditta di Nola (NA), destinataria degli animali. Degli animali, che pure comparivano nel registro della banca dati nazionale, non c'era più traccia. L'ipotesi investigativa che ha preso piede è stata quella della macellazione clandestina. È stato ipotizzato, infatti, che i bovini siano stati immessi in un circuito commerciale illegale senza essere stati sottoposti ai controlli obbligatori da parte del Servizio Veterinario. L'operazione è scaturita dalle ispezioni effettuate presso un'azienda



beneventana durante le quali erano emerse anomalie riguardanti la documentazione sul trasporto degli animali e il titolare era stato sanzionato amministrativamente per circa tremila euro. Prima di quest'operazione la Forestale aveva svolto altre attività di contrasto alle illegalità nel settore della commercializzazione delle carni, nell'ambito delle quali era stata chiusa per problematiche igienico-sanitarie una macelleria di San Leucio del Sannio (BN) e sequestrate carni di agnello sfuggite ai controlli in un altro esercizio.

Nel corso dei numerosi controlli il NAF, Nucleo Agroalimentare Forestale, ha individuato, alla fine di ottobre 2012, nel territorio del comune di Poggio Nativo (RI), un'azienda agricola nella quale era tenuta carne proveniente da macellazione abusiva. Dagli accertamenti degli agenti della Forestale è emerso che all'interno di una cella frigorifera era presente carne bovina di macellazione recente, sprovvista dei bolli sanitari e di altri documenti identificativi. Gli agenti della Forestale hanno messo sotto sequestro la cella frigorifera con le carni macellate clandestinamente. Altre indagini condotte parallelamente hanno portato all'individuazione di due persone coinvolte nei medesimi fatti; da ulteriori informazioni è risultato che la macellazione dei bovini era avvenuta in altra zona, precisamente nel territorio del comune di Poggio Moiano, e che le mezzane erano state successivamente trasportate nel luogo dove sono state rinvenute dagli uomini della Forestale.

Pecore vive incaprettate con uno spago stretto, caricate su carriole o già sistemati nei bauli delle auto, destinate alla macellazione rituale attraverso sgozzamento, rito previsto dalla festa musulmana del sacrificio. Cinquecento le pecore che il 25 ottobre 2012 sera erano pronte in un allevamento di ovini di Arzignano (VI), per essere vendute a decine di stranieri di credo musulmano. Sono intervenute sei guardie zoofile della Lac e dell'Enpa, dopo una segnalazione anonima. Le guardie hanno accertato che gli agnelli erano legati stretti alle zampe con nylon, che bloccava la circolazione e aveva già creato degli arrossamenti. Alcuni esemplari erano già stati caricati su delle carriole. Le guardie zoofile sono state circondate dai musulmani che protestavano. Sono stati chiamati i Carabinieri e la polizia locale. Gli animali sono stati trasportati con mezzo autorizzato presso una struttura abilitata ad effettuare macellazione rituale.

«In data 26 ottobre 2012, alle ore 8.00 circa ci siamo recati al Comando Stazione dei Carabinieri di Rivarolo Canavese per concordare le modalità di intervento. Alle ore 9.00 circa ci siamo portati (omissis) dove, secondo la segnalazione, sarebbe avvenuta la macellazione clandestina nella proprietà di tale (omissis), allevatore di ovini. Poco dopo abbiamo visto arrivare due auto con diverse persone a bordo entrare nella tenuta. Dopo pochi minuti, dal ponte sul torrente che scorre a fianco dell'abitazione del (omissis), abbiamo notato che, partendo dal recinto dove vivono le pecore allevate, venivano trasportati due animali afferrati per le quattro zampe da altrettante persone. Verso le ore 10.00 giungevano sul posto un furgone bianco e un'altra auto. Abbiamo chiamato quindi, come eravamo rimasti d'accordo, i Carabinieri i quali sono sopraggiunti poco dopo con due pattuglie. (omissis) All'interno della villa, in un'area recintata vi erano una decina di persone di religione islamica, come hanno specificato, intorno a corpo di un montone appeso sanguinante, privo di testa e scuoiato. Le persone presenti hanno affermato che stavano macellando secondo le prescrizioni della loro religione, gli animali in occasione della "Festa del sacrificio". L'animale era appeso con dei ganci a un tubo metallico, sanguinava e al tatto risultava ancora caldo. Intorno vi erano i resti della macellazione, vello e zampe, e i coltelli usati. Abbiamo provveduto a fare rilievi fotografici di tutto che sono a disposizione di codesta AG. Fuori dal recinto vi erano alcune auto con una donna e una bambina. Nel portabagagli delle auto vi erano parti di montone depezzato chiuse in buste di plastica. I militari hanno provveduto all'identificazione di tutte i presenti, ivi compreso il proprietario della villa. In un'altra parte della villa, vi era un grande recinto con altri ovini vivi». È un passo della notizia di reato in-

viata dalle Guardie Zoofile della LAV di Torino alla Procura della Repubblica di Ivrea in merito ad un'operazione contro la macellazione rituale fatta da persone e in luoghi non autorizzati.

Pecore, anatre, conigli, galline. I ladri hanno fatto razzia di tutto quello che hanno trovato, sgozzando gli animali prima di caricarli su un furgone e portarli via. È successo a Rapallo (GE), all'inizio di dicembre 2012.

REATI ACCERTATI IN CONNESSIONE CON LA "CUPOLA DEL BESTIAME" NEL 2012
Abbandono di animali
Abigeato
Abuso d'ufficio
Abusivismo edilizio
Adulterazione sostanze alimentari
Associazione per delinquere
Commercio alimenti nocivi
Danneggiamento aggravato
Detenzione animali condizioni incompatibili
Detenzione di animali pericolosi
Detenzione di fauna selvatica
Detenzione di stupefacenti
Detenzione illegale di armi
Doping
Estorsione
Evasione fiscale
Falsità ideologica
Falsità materiale
Falso in atto pubblico
Frode in commercio
Furto aggravato
Gestione illecita di rifiuti
Inosservanza provvedimenti Autorità
Inquinamento
Intestazione fittizia di beni
Introduzione di animali in fondo altrui
Lesioni personali
Macellazione clandestina
Maltrattamento di animali
Pascolo abusivo
Percezione illecita di fondi pubblici
Ricettazione
Scarico abusivo
Simulazione di reato
Smaltimento illegale rifiuti speciali
Trasferimento fraudolento di beni
Truffa aggravata
Uccisione di animali
Violazione alla legge sull'immigrazione
Violazione di sigilli
Uso consentito citando la fonte: "Ciro Troiano, Rapporto Zoomafia 2013, LAV".

5.2 Allevamenti: frodi, evasione & mazzette

All'inizio di febbraio del 2012, sono stati denunciati dagli agenti del Comando Stazione Forestale di Piaggine, due allevatori per il reato di truffa aggravata relativa ai fondi europei destinati allo sviluppo agricolo. Durante un controllo, in località Occhio in agro di Vallo dell'Angelo (SA), la Forestale ha accertato che, in due distinte aziende zootecniche, si perpetrava da tempo una truffa aggravata con il percepire in modo indebito contributi concessi dalla Comunità Europea, destinati allo sviluppo agricolo, per un importo complessivo di circa 450.000 euro. Gli agenti hanno accertato che, in una delle aziende, erano presenti 61 bovini a fronte degli 86 inseriti nel registro dell'anagrafe bovina nazionale, quindi un numero inferiore rispetto a quanto dichiarato, per i quali erano stati erogati, da parte della Comunità Europea, tramite l'Agenzia per le erogazioni in agricoltura (AGEA) dal 2006 al 2010 un contributo pari a circa 254.000 euro. Nell'altra azienda, sita in agro dello stesso comune, è stata invece riscontrata la presenza di 62 bovini, anziché 73, per i quali erano stati, invece, concessi contributi per un importo pari a 190.000 euro. Inoltre, ben ventinove bovini, erano privi dei marchi auricolari identificativi. Da successivi controlli sanitari è emerso che questi animali erano positivi ai test della brucellosi. I Forestali hanno, quindi, immediatamente denunciato i due uomini per il reato di truffa aggravata e contestato loro anche il mancato rispetto delle condizioni igienico-sanitarie delle rispettive aziende zootecniche ed elevato diverse sanzioni amministrative.

Il titolare di una società di Mantova, che operava nel settore del commercio delle carni e degli allevamenti, nel mese di febbraio 2012, è finito a processo con l'accusa di aver truffato 231 mila euro a una ditta lussemburghese. Accusati della stessa cosa anche due mediatori con i quali sarebbe stato pianificato l'imbroglio. Tra il 2005 e il 2007 la ditta aveva sviluppato rapporti d'affari con una società in Lussemburgo, chiedendo forniture di carne mai pagate, rendendosi irreperibili e addirittura scambiandosi i nomi tra di loro per non essere identificati dai creditori e fingendo di non conoscersi.

Un Comune in provincia di Potenza nel 2008 ha speso circa 880 mila euro per l'acquisto in Lombardia di bovini "di razza pregiata" con fondi provenienti dalle royalties del petrolio, sulla base di un progetto di "miglioramento genetico e produttivo": l'acquisto sarebbe stato effettuato "senza procedure di evidenza pubblica", con costi di trasporto "ingiustificati", a cui si aggiunge il fatto che molti animali sarebbero poi morti per la brucellosi, di cui erano stati segnalati focolai in quella zona. È quanto si è appreso il 13 marzo 2012: gli elementi emergono da un'inchiesta della Corte dei Conti sulla base delle indagini della Guardia di Finanza e del Corpo Forestale dello Stato. Le spese di trasporto degli animali non troverebbero giustificazione con la distanza tra il territorio di origine e il Comune interessato, e le somme richieste sarebbero state liquidate con un semplice preventivo. La spesa complessiva è stata quindi di circa 880 mila euro, e i bovini sarebbero stati consegnati agli allevatori locali senza un criterio oggettivo di valutazione, e senza la nomina di una commissione per valutare eventuali criteri. Dall'amministrazione comunale vengono respinti gli addebiti: tutta la procedura e le consulenze "è stata affidata all'associazione provinciale degli allevatori", e "sono stati direttamente i rappresentanti dell'Apa ad acquistare i bovini", e vi sono "delibere e documenti che lo testimoniano": in ultimo, i bovini sono stati assegnati agli allevatori "in base a un programma specifico, e che ha dato i suoi frutti in termini produttivi" e, per quanto riguarda la brucellosi, "c'è stata l'autorizzazione del veterinario regionale" per lo smistamento degli animali.

Un pastore di Canicatti, proprietario di un ovile, il 12 aprile 2012, è stato condannato dalla Sezione Giurisdizionale della Corte dei Conti per la Regione Sicilia al pagamento di poco più di 8 mila euro ed al versamento di circa 300 euro per aver in maniera inde-

bita percepito contributi per una quantità di animali superiore a quella realmente posseduta. La sentenza di condanna si riferisce ad una serie di accertamenti compiuti dagli uomini della Tenenza della Guardia di Finanza di Canicatti nell'ambito delle campagne dal 2000 al 2004 in merito all'erogazione di premi per l'allevamento di pecore con produzione di agnelli. L'uomo avrebbe beneficiato in totale di contributi Agea per 15.025,19 euro nei cinque anni di riferimento per un numero di animali che invece sarebbe stato inferiore a quanto dichiarato.

Nel mese di aprile 2012, a Messina la Guardia di Finanza ha scoperto un caso di evasione totale: un centro di macellazione di carni che aveva nascosto al Fisco ricavi per oltre 30 milioni di euro. Agli animali venivano applicati marchi di esemplari di altre stalle già macellati.

Aveva dichiarato al fisco di allevare ovini e caprini mentre invece svolgeva la sua attività con cavalli di razza araba. Un imprenditore dell'alta valle del Tevere, risultato completamente sconosciuto al fisco, è stato individuato dalla Guardia di Finanza di Città di Castello (PG) a metà aprile 2012. Gli sono state contestate violazioni tributarie per non avere presentato le dichiarazioni annuali dei redditi. Le Fiamme Gialle hanno accertato che l'allevatore aveva anche creato un sito web destinato a fare conoscere l'attività agli amanti del cavallo arabo. Proprio partendo dalla consultazione dei siti Internet specializzati e dei registri degli equini presenti nel territorio nazionale, in particolare quelli dell'Associazione nazionale italiana cavallo arabo e dell'Unire, la Guardia di Finanza - è detto in una sua nota - ha rilevato che in poco tempo l'allevatore aveva venduto cavalli di razza per oltre 60 mila euro, il tutto esentasse. Nel corso degli accertamenti è stata accertata la presenza di oltre 40 cavalli risultati di proprietà dell'allevatore per un valore stimato di circa 130 mila euro, pronti per essere venduti.

Nel mese di maggio 2012, una presunta evasione da 12,6 milioni di euro è stata scoperta dalla Guardia di Finanza a Savoca, nel Messinese, dove un'azienda di commercio all'ingrosso di animali e carni macellate avrebbe sottratto al fisco, tra il 2005 ed il 2007, i ricavi Irap, oltre a costi non deducibili per 540 mila euro e Iva evasa per 2 milioni e 180 mila euro. Gli investigatori hanno scoperto anche l'utilizzo di fatture false per 546 mila euro. Secondo l'accusa, la società effettuava acquisti di bovini da fornitori comunitari, documentando gli stessi con fatture risultate false, poiché emesse da un "missing trader", cioè da una società cartiera fittizia operante nella provincia di Milano. La Guardia di Finanza ha eseguito il sequestro per equivalente per 2 milioni e ottocento mila euro e un sequestro di denaro e beni immobili per un totale di 750 mila euro. Il titolare è stato segnalato per evasione, fatture false e mendacio bancario: aveva presentato fatture per operazioni inesistenti per ottenere anticipo di contante da un istituto di credito. La Finanza ha scoperto che il macello sostituiva animali morti con quelli acquistati "in nero", evadendo le norme sulla tracciabilità.

Nel mese di giugno 2012, la Guardia di Finanza di Orbassano (TO) ha scoperto una famiglia di proprietari di cavalli da corsa che sin dal 2006 ha sottratto alle tasse i premi delle vincite dei propri animali. Le Fiamme gialle hanno ipotizzato la costituzione di una società di fatto tra padre, madre e due figli che operavano all'ippodromo di Vinovo, contestando l'omessa dichiarazione al Fisco di un importo complessivo di oltre mezzo milione di euro.

Circa 300 cavalli da corsa italiani, francesi e britannici passati in 5 anni da stalle e pascoli di un allevamento di Chivasso (Torino) erano completamente sconosciuti al fisco. A scoprire l'evasione, nel mese di luglio 2012, è stata la Guardia di Finanza che ha accertato incassi non dichiarati per un milione di euro. Per l'imprenditore titolare dell'allevamento, che era aiutato da moglie, figlio e un lavoratore in nero, è stato chiesto il blocco dei beni di proprietà, tra cui 20 ettari di terreni.

Decine di cavalli fantasma per evadere tasse su 1,3 milioni di euro di ricavi e non versare 200.000 euro di Iva. Tutto è stato scoperto, nel mese di agosto 2012, dalla Guardia di Finanza in pro-

vincia di Torino. L'azienda operava da anni nel settore ippico e si mascherava come un'associazione "no profit" che, per eludere i controlli, aveva stipulato contratti di servizio con una società commerciale con la sua stessa denominazione e gestita dalla stessa persona (presidente nella prima e amministratore della seconda).

Il 4 dicembre 2012, nove veterinari di un'Asl laziale sono finiti agli arresti domiciliari con l'accusa di falso e truffa ai danni del Servizio sanitario nazionale per 200mila euro. L'indagine, condotta dal Nas ha avuto origine nel 2011 dalla denuncia presentata da un allevatore di bufale, al quale erano stati abbattuti 106 bovini poiché diversi animali erano risultati positivi alla tubercolosi. La responsabilità della diffusione della malattia, secondo l'accusa, era da attribuirsi ad alcuni veterinari della locale Asl, i quali, intervenuti nella struttura, avrebbero falsamente attestato l'esecuzione della

prevista profilassi contro la Tbc, di fatto mai effettuata. Dopo la segnalazione dell'allevatore, i militari del Nas hanno esteso gli accertamenti ad altri allevamenti, individuando nove veterinari che avrebbero più volte disatteso la profilassi contro la malattia, non effettuandola oppure svolgendola con modalità operative non idonee e radicalmente differenti dalle procedure previste dal ministero della Salute. I veterinari, da quanto è emerso, avrebbero redatto una documentazione falsa che attestava la regolarità dell'attività svolta. In diversi casi è stata accertata l'esecuzione delle attività in giorni in cui i sanitari erano addirittura assenti dal servizio. I medici avrebbero comunque percepito illecitamente gli emolumenti previsti per il servizio, truffando in tal modo il Servizio sanitario nazionale per circa 200mila euro e causando un concreto pericolo per la salute pubblica.

6. II "MALANDRINAGGIO DI MARE"

Le specie in pericolo dei mari del pianeta sono quasi 1.700: 1.141 considerate vulnerabili, 486 in pericolo e 60 già estinte secondo la Lista Rossa stilata dall'Iucn, network di organizzazioni per la difesa dell'ambiente. E in grande pericolo è anche il mare Mediterraneo, considerato un gioiello di biodiversità: contiene circa il 7 per cento delle specie marine sul totale mondiale, animali tipici dei climi temperati così come specie tipicamente tropicali. Animali dal futuro incerto: delle 519 specie autoctone e sottospecie monitorate dagli scienziati, oltre l'8 per cento (43) è sotto minaccia. Quindici sono a rischio di estinzione come il pesc spada e la cernia gigante, tredici in grave pericolo come il piccolo scorfano rosso e il gamberetto rosa, sedici sono considerate vulnerabili come il dentice e la corvina. Oltre al tonno rosso a scomparire sono anche animali un tempo comunissimi, come le corvine. Le famiglie degli squali - come il gattuccio, il palombo, lo smeriglio - un tempo erano numerosissime, oggi sono diventate piccoli gruppi. Minacciati costantemente dal finning: i pescatori tagliano solo pinna e coda e ributtano tra le onde gli animali morenti. I gamberi rosa e rossi sono scomparsi dal Tirreno meridionale. Nel bacino sono attivi circa da 113 mila pescherecci. Alcune imbarcazioni sono vere e proprie fabbriche che utilizzano sonar, aerei e piattaforme satellitari per individuare i banchi, su cui si calano poi con reti lunghe parecchie chilometri o lenze dotate di migliaia di ami. A bordo gli uomini sono poi in grado di trattare tonnellate di pescato, congelarlo e imballarlo. Le imbarcazioni più grandi, che arrivano a 170 metri di lunghezza, hanno una capacità di stoccaggio equivalente a diversi Boeing 747. Al di fuori delle prime 12 miglia nautiche che si snodano lungo il litorale di un paese di fatto non ci sono regole.

Mentre in Italia venivano sequestrate dalla Capitaneria di Porto 40 tonnellate di tonno rosso pescato illegalmente e pronto per essere spedito all'estero, il Wwf ha rivelato che due grandi flotte non mediterranee sono state avvistate nello stesso periodo in alcune delle più importanti zone di pesca del tonno rosso del Mediterraneo. Secondo il Wwf queste imbarcazioni potevano operare in violazione delle norme internazionali per la pesca e conservazione del tonno rosso. Una prima flotta avvistata era costituita da un minimo di 13 navi cinesi, e prendeva il nome "Fu Yu Yuan". La seconda flotta comprendeva un minimo di otto navi battenti bandiera sconosciuta. Nessuna di queste navi era autorizzata alla pesca del tonno rosso. La flotta "Fu Yu Yuan" ha attraversato il Mediterraneo da Suez a Gibilterra, prima di lasciare la regione il 26 maggio 2012. Dopo il passaggio attraverso il Canale di Sicilia, i segnali radio sono stati spenti per più di due giorni. In risposta alle richieste di chiarimenti le autorità cinesi hanno dichiarato che la flotta si stava dirigendo verso la Mauritania. La seconda flotta, di bandiera sconosciuta, è stata più volte rilevata nel Mediterraneo occidentale,

anche all'interno della zona di protezione spagnola della pesca nel Mare delle Baleari, una delle zone principali di pesca del tonno rosso. La maggior parte delle navi di questa flotta sono state localizzate al largo della costa occidentale dell'Algeria, vicino al mare di Alboran. Il Wwf ha riportato immediatamente queste informazioni al segretariato dell'ICCAT (International Commission for the Conservation of Atlantic Tunas) e alla Commissione Europea, esortando le autorità nazionali competenti per la pesca ad effettuare ispezioni a bordo delle navi, al fine di escludere ogni legittimo sospetto sulla pesca illegale del tonno rosso.

Più di 160 controlli, 7 notizie di reato, 9 sequestri amministrativi, per un importo totale di sanzioni di oltre 39mila euro. È il bilancio della campagna di controlli in tutta Italia sul commercio delle anguille tutelate dalla Convenzione Internazionale di Washington effettuata all'inizio del 2012. Le violazioni accertate hanno riguardato il rispetto, oltre che della normativa sul commercio di specie minacciate, anche dell'etichettatura, della tracciabilità e della salubrità della loro conservazione. I controlli sono scattati a seguito dell'invito della Commissione europea, rivolto a tutti gli Stati membri, ad effettuare le indagini necessarie per assicurare la legalità della filiera commerciale dell'Anguilla europea, inclusa nel 2009 nell'appendice II della Convenzione di Washington. Le attività di controllo sono state condotte dal CFS congiuntamente al Corpo delle Capitanerie di Porto e hanno previsto anche l'attivazione di verifiche a livello doganale, realizzate con l'Agenzia delle Dogane, al fine di assicurare il rispetto del blocco dell'import-export di Anguilla europea, deciso dalla Commissione europea. Numerosi sono i fattori che, negli ultimi 30 anni, hanno determinato il forte declino delle popolazioni selvatiche dell'anguilla, tra cui la pesca per il commercio locale ed internazionale della specie minacciata in tutti gli stadi della sua particolare esistenza.

Il 16 marzo 2012, i Finzieri del Comando provinciale della Guardia di Finanza di Napoli hanno arrestato tre persone con l'accusa di contrabbando di gasolio. Nel corso dell'operazione sono stati sequestrati due furgoni, un rimorchio e numerose cisterne contenenti oltre 10mila litri di gasolio da pesca, destinato ad un uso diverso a quello per il quale era stata concessa l'agevolazione. I furgoni erano stati adibiti ad autobotti, mediante l'installazione di cisterne metalliche ed elettropompe con meccanismo di erogazione. Sempre in merito al gasolio, quindici motobarche da pesca, del valore di oltre 700 mila euro, appartenenti ad una cooperativa operante a Reggio Calabria sono state sequestrate dalla Guardia di Finanza il 13 giugno 2012. I militari, coordinati dalla Procura, indagando sull'affondamento di una barca da pesca con 4 taniche di gasolio agevolato hanno portato alla luce una frode con imposte dirette ed Iva per complessivi 900 mila euro, con il recupero di imposte evase sul gasolio agevolato per oltre 80 mila euro.

Nel mese di ottobre 2012, ex amministratori di Ponza sono stati condannati dalla Corte dei Conti a risarcire il Comune per duecentomila euro, più le rivalutazioni, per fatti connessi alla ripartizione dei fondi regionali, pari a duecentomila euro, erogati per sostenere i pescatori di Ponza nelle spese di sostituzione delle reti da posta «derivanti» con quelle di tipo «ferrettara». Nell'autunno 2006 l'amministrazione comunale di Ponza ha assegnato i fondi e ha proceduto con gli accrediti. Ma, secondo la Corte, avrebbe stravolto iter e criteri, tanto che alla fine parte dei soldi sono andati anche a chi non ha fatto domanda o non ne aveva diritto, così come accertato in istruttoria dalla Corte dei Conti anche sulla base del contenuto di una annotazione della Procura di Latina.

23 persone, tra le quali una donna e un minorenne, ritenute responsabili di estorsione continuata, aggravata dal metodo mafioso, sono state arrestate il 2 maggio 2012 dai Carabinieri del nucleo Investigativo di Torre Annunziata, che hanno eseguito un'ordinanza di custodia cautelare in carcere emessa dalla magistratura napoletana. Nel corso di indagini coordinate dalla Direzione Distrettuale Antimafia di Napoli, i Carabinieri hanno fatto luce su una lunga serie di estorsioni realizzate negli anni dai clan Falanga, Di Gioia-Papale e dai cosiddetti "scissionisti", le consorterie camorristiche attive a Torre del Greco, ai danni degli operatori del porto, il principale volano economico della città. È stato accertato che i clan imponevano a tappeto il pizzo a titolari di locali pubblici ed a quelli di attività marinare, di ormeggio e di pesca.

Tra i beni sequestrati a Roma dalla Direzione Investigativa Antimafia di Roma il 3 maggio 2012 a personaggi legati alla banda della Magliana vi è anche una società operante nel settore ittico.

"L'operazione "Octopus", del 30 settembre 2011, ha confermato come, negli ultimi due anni, il quadro delinquenziale riferibile alla città di Taranto sia stato caratterizzato dalla propensione del ricostituito clan Scarci ad acquisire posizioni di egemonia. Il citato sodalizio, a base prettamente familiare, ha, infatti, ridimensionato il peso delle altre formazioni delinquenziali operanti nel capoluogo, estendendo il suo ambito di influenza dalla roccaforte stanziata nel rione "Salinella" di Taranto, alla "città Vecchia" ed alla zona portuale, non mancando di esercitare la propria pressione criminale anche sul locale mercato del pesce. Gli Scarci -sfruttando la loro tradizionale esperienza di pescatori- si sono inseriti nel commercio ittico tarantino, ricorrendo all'intimidazione per condizionare gli imprenditori del settore ed interponendosi nel rapporto tra pescatori, commercianti all'ingrosso e ristoratori. In tal modo, i meccanismi della libera concorrenza sono stati progressivamente alterati, a svantaggio degli operatori del settore". (Relazione del Ministro dell'Interno al Parlamento sull'attività svolta e sui risultati conseguiti dalla Direzione Investigativa Antimafia, secondo semestre 2011).

"Anche i comparti edilizio-immobiliare e ittico rappresentano opportunità affaristiche molto appetibili per le consorterie mafiose, come dimostra l'indagine conclusa il 13 ottobre 2011 dalla Questura di Messina, che ha consentito il sequestro di beni stimati in 450 milioni di euro nei confronti di un gruppo imprenditoriale operante nel settore ittico, edilizio e della ristorazione, il cui successo economico è stato favorito dal clan di Contesse". (Relazione del Ministro dell'Interno al Parlamento sull'attività svolta e sui risultati conseguiti dalla Direzione Investigativa Antimafia, secondo semestre 2011).

6.1 Un mare di illegalità

Nel corso del 2012, gli uomini della guardia Costiera hanno effettuato, a livello nazionale, un totale di 73.183 controlli, con 4.946 sanzioni amministrative per un importo totale di 7.690.443 euro. Sequestrati complessivamente 699.366 chilogrammi di "prodotto ittico". Gli illeciti maggiormente riscontrati nel corso di questi controlli sono stati la violazione delle norme riguardanti la tracciabilità e l'etichettatura, la pesca illegale e il mancato rispetto delle

norme relative alla pesca sportiva. Le categorie di soggetti maggiormente colpite da sanzioni, in relazione al numero dei controlli, risultano essere quelle della ristorazione e delle pescherie. Nella sola Campania, complessivamente le varie Capitanerie di Porto dislocate nella regione hanno eseguito nel 2012 il sequestro di oltre 144 tonnellate di "prodotti ittici" e alimentari, a vario titolo, illegalmente immessi in commercio. La Guardia Costiera ha elevato verbali per un totale di circa 135.000 euro. Nell'ambito dei controlli la Guardia Costiera ha posto sotto sequestro un impianto di commercializzazione e lavorazione di prodotti ittico-alimentari. In questo impianto erano già stati commercializzati sul territorio nazionale altri prodotti. La Asl di Caserta ha provveduto ad emettere un'allerta sanitaria nazionale per il ritiro di questi prodotti dai banchi di vendita. Complessivamente la Guardia Costiera campana ha eseguito 398 controlli, di cui 295 a negozi e centri di distribuzione. Sono stati eseguiti 79 sequestri, rilevati 93 illeciti amministrativi. Le 144 tonnellate di prodotti alimentari sequestrati hanno riguardato sia alimenti freschi e congelati. Tre segnalazioni sono state inoltrate all'Inps per varie irregolarità riscontrate nella tenuta del personale dipendente. A 1313 ammontano invece i controlli all'interno delle sei aree marine protette, di cui 654 solamente nel parco di Punta Campanella a Massa Lubrense, spesso violato dai pescatori di frodo, in cerca dei preziosi datteri di mare. Numeri indicativi, a cui si aggiunge l'operazione "Mekong" di fine 2012, condotta su tutto il territorio nazionale alla ricerca di illeciti sulla filiera completa del pescato, e che solo in Campania ha portato al sequestro di 144 tonnellate (sulle 210 totali in Italia), di "prodotti ittici", sia dalle maggiori piattaforme distributive che dagli stessi mercati campani.

L'11 gennaio 2012, il comandante di un peschereccio è stato sanzionato con un verbale di 2mila euro dalla Capitaneria di Porto, perchè stava pescando con reti a strascico ad una distanza dalla costa inferiore al miglio, tra Ceriale e Borghetto Santo Spirito, ad Alassio, (SV) su un fondale di circa 36 metri, e dunque in una zona vietata per questo tipo di pesca. Le reti utilizzate e il pesce catturato sono state sequestrate.

Settemila ricci sequestrati nelle prime ore del 18 gennaio 2012: questo il bilancio di un controllo effettuato dalla Guardia di Finanza di Civitavecchia sul litorale antistante Santa Marinella. Al pescatore di frodo sono state sequestrate le attrezzature subacquee utilizzate per le immersioni, insieme a tutti gli echinodermi che, ancora vivi, sono stati rigettati in mare con l'ausilio di una unità navale. La loro vendita abusiva avrebbe fruttato circa 7000 euro. A distanza di pochi giorni è arrivato un altro ingente sequestro di ricci sempre da parte della Guardia di Finanza. A un pescatore, ancora una volta di origine pugliese, sono state sequestrate le attrezzature subacquee utilizzate per l'immersione, unitamente al notevole quantitativo di ricci pescati che, ancora vivi, sono stati successivamente liberati in mare.

Il personale della Guardia Costiera di Marsala, nel mese di febbraio 2012, ha effettuato diversi controlli sul rispetto della normativa in materia di pesca. In particolare sono stati elevati 13 verbali amministrativi, per un importo complessivo pari ad oltre 4.000 euro, per violazione delle direttive comunitarie in merito alla marcatura di identificazione dei pescherecci, obbligo di compilazione e presentazione dei giornali di pesca, dichiarazione di sbarco e tracciabilità del "prodotto ittico", tipologia e modalità di utilizzo di attrezzi da pesca. L'attività di vigilanza, congiuntamente a personale addetto alla sorveglianza della riserva, ha portato inoltre al sequestro di attrezzi da pesca non consentiti all'interno della riserva naturale orientata Isole dello Stagnone.

Sequestrati centinaia di metri di reti da pesca utilizzate illegalmente ed elevate sanzioni amministrative per un totale di circa 12.000 euro: questo il bilancio di un'operazione condotta dagli agenti del servizio navale del Coordinamento Territoriale per l'Ambiente di Vallo della Lucania (SA) del Corpo forestale dello Stato, all'interno del Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano, intorno

alla metà del mese di marzo 2012. L'intervento rientrava nell'attività investigativa finalizzata al contrasto degli illeciti contro l'ecosistema marino e costiero dell'area protetta svolta dal servizio navale del CFS, in collaborazione con la Capitaneria di Porto di Agropoli (SA). In seguito ad alcuni appostamenti, la Forestale ha colto in flagrante 3 uomini, tutti residenti nella zona, mentre esercitavano illegalmente l'attività di pesca lungo la costa di Ascea Marina (SA), all'interno del Parco Nazionale del Cilento, in area sottoposta a vincolo ambientale e paesaggistico. Inoltre, i 3 pescatori di frodo stavano pescando a ridosso del sito comunitario Punta del Telegrafo, riconosciuto a livello internazionale come importante zona di ripopolamento. È stata sequestrata l'attrezzatura utilizzata per la pesca, tra cui esche e ami, e circa 200 metri di reti da posta illegale e ha rigettato in mare il pescato.

Il 13 marzo 2012 a Fiumicino (RM), sono stati sequestrati oltre 450 chili di cannolicchi e molluschi sottomisura, privi della documentazione prevista dalla normativa vigente che ne indicasse provenienza e tracciabilità. Il sequestro è avvenuto ad opera degli agenti del Nucleo ispettori pesca e della Polizia marittima della Capitaneria di Porto. I molluschi si trovavano all'interno di furgoni pronti per essere consegnati e commercializzati. I molluschi, ancora vivi, sono stati restituiti al mare, dopo il parere favorevole del medico veterinario della Asl e del magistrato. Al termine dell'operazione, sono state denunciate all'Autorità Giudiziaria due persone per detenzione e trasporto di "prodotto ittico" sottomisura.

All'inizio di aprile 2012, l'Ufficio Circondariale Marittimo di Marsala ha effettuato un'operazione di polizia marittima e vigilanza sulla filiera ittica per verificare il rispetto delle norme che regolano la materia della pesca. Sono stati impiegati mezzi navali e terrestri, effettuati controlli presso ristoranti, pescherie, venditori ambulanti e unità da pesca. Durante le attività sono stati riscontrati due illeciti amministrativi relativi alle violazioni delle normative comunitarie e nazionali inerenti etichettatura e tracciabilità del pesce, e sono stati effettuati due sequestri amministrativi riguardanti la vendita di pesce proveniente da pesca ricreativa e per commercializzazione di "prodotto ittico" in periodo non consentito. Sono stati, inoltre, effettuati due sequestri di un attrezzo da pesca denominato "tremaglio" posizionato in prossimità della costa e nelle vicinanze dell'imboccatura del porto di Marsala, privo dei previsti segnalamenti, e di una rete trainata del tipo utilizzato per la

pesca a strascico. Astici e ricci, ancora vivi, sono stati rimessi in mare. L'importo complessivo delle sanzioni amministrative elevate ammonta a circa 10.000 euro.

A metà aprile 2012, i Carabinieri della Motovedetta CC813 della Compagnia di Modica, di stanza a Pozzallo (RG), nelle acque antistanti Punta Regilione, hanno sorpreso I.S., 48 marittimo pozzaltese, comandante di una unità da pesca professionale intento nella pesca a strascico sotto costa. All'uomo è stata elevata una sanzione di 4 mila euro. È stata anche svuotata in acque marine una delle reti che erano state calate abusivamente e che conteneva circa 200 chili di pesce. Tutta l'attrezzatura da pesca (reti, cavi e divergenti) rinvenuta a bordo del natante, è stata sequestrata. I Carabinieri della Motovedetta «di Bonaventura», invece, hanno sanzionato 12 persone sorprese a pescare di frodo all'interno dell'area portuale demaniale dove avevano fatto ingresso in maniera non autorizzata. In questo caso sono state elevate sanzioni amministrative per un importo di circa mille euro.

Il 18 aprile 2012, un esemplare di tartaruga *Caretta caretta* è stato trovato e sequestrato dai Finanziari della Sezione Operativa Navale di Termoli (CB) sul lungomare nord. Sotto sequestro, anche 500 metri di rete da pesca ed altre minute attrezzature fra cui vari recipienti.

I Carabinieri della Compagnia di Carini, in particolare i militari dell'equipaggio della motovedetta di Terrasini (PA), hanno denunciato in stato di libertà un soggetto per pesca abusiva. I militari, nello specchio di mare antistante la località Piliari, nel corso del servizio di pattugliamento marittimo, hanno identificato un palermitano sorpreso ad effettuare pesca abusiva. Sono stati rinvenuti circa 1500 esemplari ricci di mare, e l'attrezzatura da pesca. I ricci sono stati immediatamente restituiti alle acque marine poiché ancora in vita, mentre all'uomo è stata elevata una sanzione amministrativa di 1.036,00 euro.

Tra aprile e maggio 2012, la Capitaneria di porto di Gioia Tauro (RC) ha svolto diverse operazioni contro la pesca di frodo e la vendita abusiva di pesce. Durante un pattugliamento, la motovedetta CP 546 ha avvistato e successivamente posto sotto sequestro una rete da posta di circa 350 metri che era detenuta da un pescatore abusivo. La pattuglia da terra invece, ha sorpreso alcuni venditori ambulanti, intenti alla vendita di novellame di sarda e quindi posto sotto sequestro 20 kg di pesce. Durante un normale controllo nei



pressi del lungomare di Gioia Tauro, un venditore ambulante, sorpreso mentre poneva in vendita novellame di sarda (Bianchetto), si è dato alla fuga. Sono stati posti sotto sequestro circa 35 kg. di bianchetto di sarda.

Nel mese di maggio 2012, gli uomini della Capitaneria di Porto di Pescara hanno svolto una serie di attività finalizzate a controllare il rispetto della disciplina inerente alla pesca. E, dopo una serie di appostamenti in mare, sono stati sequestrati ad un diportista 10 esemplari di tonno rosso, per un peso specifico di circa 400Kg.

Una tonnellata di novellame è stata sequestrata il 5 maggio 2012 nel corso di un'operazione compiuta da personale appartenente al Nucleo difesa mare della Capitaneria di Porto di Taranto e dell'Ufficio Locale Marittimo di Policoro. I pescatori di frodo utilizzavano due piccoli natanti ed un furgone, parcheggiato sulla litoranea di Nova Siri (Matera), sul quale veniva trasportato il novellame di sarda (bianchetto) per il successivo trasferimento nei punti di vendita illegali.

Nel corso di un'operazione di polizia giudiziaria, il personale della Capitaneria di Porto di Civitavecchia, la notte tra il 29 e 30 maggio 2012, ha sequestrato circa quaranta tonnellate di tonno rosso, spacciato per tonno alalunga, per un valore commerciale di trecentocinquanta mila euro, catturato presumibilmente nel canale di Sicilia e pronto per essere immesso in parte sul mercato italiano, in parte all'estero. L'operazione ha visto l'impiego di 15 uomini, divisi in tre pattuglie che, appostati agli imbarchi delle navi in partenza, hanno controllato diversi tir, individuandone due con carico sospetto. I mezzi, appartenenti alla medesima società, un'azienda siciliana, trasportavano grossi quantitativi di pesce dichiarato, come tonno alalunga, ma di fatto tonno rosso, specie a cattura "contingentata", per la quale, le leggi Comunitarie prevedono una particolare procedura di tracciabilità e l'obbligo di avere al seguito il documento di origine. Un terzo mezzo, fuggito in un primo momento ai controlli, grazie alla collaborazione della Polizia Stradale di Ladispoli, è stato rintracciato e fermato sull'autostrada per Roma e scortato in porto. Dei tre carichi due stavano per essere imbarcati sulla nave per Barcellona, l'altro avrebbe raggiunto qualche provincia del Sud Italia, destinato, probabilmente al mercato italiano. Oltre al sequestro, sono stati elevati tre verbali amministrativi, per un totale di dodicimila euro. L'operazione, frutto di giorni di indagini approfondite, alla quale ha collaborato il Nucleo Speciale d'Intervento del Comando Generale delle Capitanerie di porto, è la più vasta, per quantitativo di pesce sequestrato, che la Guardia Costiera abbia effettuato prima. Il tonno confiscato è stato venduto, una volta avuto il nulla osta per la commercializzazione dei veterinari, ad una azienda specializzata di Porto Santo Stefano.

Il 3 giugno 2012, personale del Reparto Operativo Aeronavale della Guardia di Finanza di Bari, insieme a volontari della Lac Puglia, hanno svolto attività di controllo per reprimere gli illeciti sulla pesca di frodo. Il controllo, avvenuto nel comune di Molfetta, ha visto impegnati diversi volontari della Lac, due pattuglie dei barchi verdi della GdF di Bari, nonché militari con auto civetta. Dopo alcuni controlli a pescherie e venditori ambulanti sono state denunciate due persone per la vendita di spugne di mare e di novellame. Sono state elevate sanzioni per 10 mila euro e sequestrati 300 ricci a due venditori ambulanti, oltre a 10 Kg di ostriche, 5 kg di mussoli, 10 Kg di taratufi e 10 kg di noci bianche (sprovviste di certificazione di tracciabilità). Dopo pochi giorni, il 10 giugno 2012, i volontari della Lac Puglia e militari del Reparto Operativo Aeronavale della G.d.F. di Bari hanno fatto una nuova operazione. Sono stati sequestrati 7 kg di datteri di mare, sempre a Molfetta. L'operazione è frutto delle notizie che i volontari della Lac sono riusciti ad ottenere attraverso una serie di informatori locali. La denuncia penale è scattata verso un pluripregiudicato molfettese.

Il 12 giugno 2012, due allevamenti abusivi di mitili sono stati scoperti e sequestrati dagli uomini della Guardia di Finanza della Spezia. Gli impianti si trovavano all'interno del porto della città li-

gure occupando un ampio specchio del golfo. Le Fiamme Gialle che hanno lavorato con l'ausilio di mezzi navali e sub del corpo hanno posto sotto sequestro anche cinque quintali di mitili pronti a finire sul mercato.

25 tonnellate di tonno rosso sono state sequestrate dalla Guardia Costiera di Barletta e Bari a bordo di un peschereccio di Napoli, abbordato a nove miglia a nord est dalla costa di Barletta, il 15 giugno 2012. L'equipaggio, composto di 14 persone, è stato denunciato per avere pescato pesce sotto misura. Si è trattato del più grosso sequestro di tonno mai effettuato in Italia e sul mercato avrebbe fruttato circa 500.000 euro. Una volta a bordo i militari della Guardia Costiera hanno anche appurato irregolarità nella composizione dell'equipaggio, fra l'altro privo di comandante.

12 persone sono state denunciate, 1600 chili di mitili sequestrati, ed un impianto di miticoltura abusivo è stato smantellato nel corso di un'operazione dei Carabinieri del servizio Navale e della Guardia Costiera nelle acque di Torre del Greco (NA), avvenuta il 26 giugno 2012. 1600 chili di "prodotti ittici" ritenuti nocivi perché pescati abusivamente in acque inquinate e messi in vendita su banchetti ambulanti privi di ogni garanzia igienica sono stati sequestrati. 12 le persone denunciate, tutte già con precedenti denunce a carico, per pesca di frodo e commercio di sostanze alimentari nocive per la salute pubblica. Un impianto di miticoltura abusivo nel mare occultato dietro una scogliera, è stato smantellato. Il responsabile è stato denunciato.

Il giorno dopo, il 27 giugno 2012, la Capitaneria di porto di Civitavecchia ha sequestrato oltre una tonnellata di tonno rosso.

Il 28 giugno 2012, quattro persone che estraevano datteri dagli scogli, sono state arrestate, nella notte, dalla Capitaneria di porto di Castellammare di Stabia (NA). I datterari sono stati processati con rito direttissimo a Sorrento, due per danno ambientale e due per resistenza, offesa, minacce e oltraggio a pubblico ufficiale.

La Capitaneria di porto e la Polizia di Stato hanno arrestato, nella notte tra il 3 e il 4 luglio 2012, due tarantini di 44 e 48 anni per danneggiamento dell'ecosistema marino e detenzione di materiale esplodente. Sono stati colti in flagrante subito dopo aver fatto esplodere in mare, nello specchio d'acqua del mar Piccolo, un ordigno per pescare di frodo. L'intervento della Guardia Costiera e della Questura di Taranto è scaturito dopo numerose segnalazioni dei cittadini, allarmati per le frequenti esplosioni.

Tre pescherecci della flotta di Fiumicino (RM) sono stati sorpresi, il 17 luglio 2012, dalla Guardia Costiera mentre eseguivano la pesca a strascico abusiva in una zona vietata, su un fondale di 35 metri, a circa 1,5 miglia al largo della costa tra Santa Marinella e Civitavecchia. Gli uomini della Capitaneria di Porto hanno provveduto a sequestrare le reti e il pesce, e hanno elevato ad ognuno dei pescherecci una sanzione amministrativa da 12mila euro.

È stata chiamata operazione "Audax" l'attività di controllo che i militari dell'Ufficio circondariale marittimo di Giulianova (TE) hanno svolto nel mese di luglio 2012 su tutto il territorio teramano. Gli uomini ed i mezzi della Guardia Costiera di Giulianova hanno svolto controlli mirati a bloccare la pesca abusiva e il commercio di "prodotti ittici" sprovvisti di documentazione circa la loro provenienza o commercializzati per prodotti tipici del Mediterraneo quando, in realtà, di altra origine, o congelati e spacciati per freschi. Nel corso dell'operazione sono stati eseguiti in totale 28 controlli che hanno riguardato principalmente natanti, pescherie, ristoranti e commercianti ambulanti (tracciabilità ed etichettatura, frodi alimentari, ecc.). Sette le sanzioni amministrative pecuniarie per un totale di circa 20.000 euro, con il sequestro di 250 chili di "prodotto ittico" vario e di 4 rastrelli utilizzati dai vongolari.

La Finanza, il 23 luglio 2012, ha fatto scattare il sequestro di cinquanta chili di pesce proibito tra Cagliari e Villasimius. L'operazione ha consentito di smascherare un sistema di pesca con reti a strascico fuorilegge, sono scattate perquisizioni e denunce per alcuni pescatori. Il pesce che è stato sequestrato era pronto per essere immesso sul mercato dei ristoranti.

Oltre un quintale di datteri di mare sottratti illegalmente e con un danno ambientale incalcolabile alla Penisola Sorrentina sono stati sequestrati il 3 agosto 2012, al termine di un'operazione congiunta condotta dal Comando Provinciale di Napoli del Corpo forestale dello Stato, dalla Guardia Costiera e dalla Compagnia dei Carabinieri di Castellammare di Stabia. Sono otto i pescatori di frodo bloccati presso una banchina del Porto di Castellammare di Stabia (NA) e denunciati mentre rientravano, alle prime luci dell'alba, a bordo di un gommone. Sotto sequestro sono finiti oltre ai molluschi pescati anche le mute, venti bombole ad ossigeno, picconi e altri utensili impiegati per l'estrazione, il gommone e cinque scooter che avrebbero utilizzato per il trasporto della refurtiva. Soltanto i datteri di mare avrebbero potuto fruttare un guadagno di oltre cinquemila euro e complessivamente il valore dei beni posti sequestro ammonta a 50mila euro.

Durante un controllo di polizia marittima, mirata alla repressione della pesca illegale del tonno rosso, nella serata del 15 agosto 2012, la Capitaneria di Porto, Guardia costiera di Bari, ha coordinato un'operazione complessa nel porto di Mola di Bari. A seguito di una mirata attività di monitoraggio del traffico navale, attraverso sistemi satellitari sono stati individuati ed intercettati da una motovedetta due motopescherecci siciliani intenti a sospetta attività di pesca. A seguito delle verifiche condotte da parte del personale militare specializzato, a bordo di due motopescherecci iscritti nelle matricole del Compartimento marittimo di Catania, nelle celle frigo sono stati trovati occultati esemplari di tonno rosso per un peso complessivo di 130 kg. Sono state elevate sanzioni amministrative per un importo di 12.000 euro e, quale sanzione accessoria, 6 punti di infrazione alla licenza di Pesca di una delle unità sanzionate e 6 punti di infrazione al marittimo imbarcato con funzione di Comandante della medesima unità da pesca. Il personale militare operante ha proceduto a sottoporre a sequestro amministrativo gli esemplari di tonno rosso. Una settimana dopo, un altro sequestro, sempre ad opera della Capitaneria di Porto di Bari: nelle celle frigo di un peschereccio fermato per controlli, 620 chilogrammi di tonno rosso.

Il 22 agosto 2012, i Carabinieri hanno fermato e controllato un'auto che trainava un'imbarcazione, a bordo della quale sono stati trovati oltre quattromila ricci e le attrezzature per la pesca subacquea. Nell'auto vi erano cinque persone, tutte di Catania, in trasferta ad Agrigento per la battuta di raccolta dei ricci. I ricci sono stati gettati nuovamente in mare, mentre ai cinque è stata elevata una sanzione amministrativa di circa 4mila euro ciascuno.

Nella tarda serata del 21 settembre 2012 la Capitaneria di Porto di Civitavecchia (RM) ha sequestrato altri 6000 ricci di mare, oltre ai 4000 del giorno prima. Una pattuglia della Guardia Costiera ha infatti colto in flagrante tre pescatori ai quali sono state elevate sanzioni amministrative per un ammontare di ben 12 mila euro, mentre i ricci sono stati rigettati in mare.

Dei 31 trabucchi presenti sulla litoranea di Peschici soltanto due sarebbero legali. È quanto emerso dalle indagini della Guardia Costiera di Vieste (FG) che, nel mese di settembre 2012, ha denunciato 27 persone nell'ambito di un'inchiesta sulle attrezzature utilizzate per la pesca. Un'indagine avviata nel mese di aprile dello stesso anno, dopo l'incidente mortale avvenuto sul trabucco di Monte Pucci, dove un uomo morì annegato dopo essere rimasto impigliato nelle reti della sua struttura sulla quale stava effettuando dei lavori di riparazione. Gli uomini della Capitaneria di Porto hanno effettuato un censimento dei trabucchi presenti lungo la costa garganica, identificando anche i titolari e gli utilizzatori delle attrezzature. Al termine delle indagini è emerso che, dei 31 trabucchi individuati, solo due sono risultati in possesso dell'autorizzazione.

150 chili di pesce e una rete da pesca di 50 metri sequestrati, verbali amministrativi da mille euro ai trasgressori. È questo il risultato di un'operazione tesa al contrasto della pesca di frodo, messa in atto nella mattinata del 26 settembre 2012 dai militari

della Capitaneria di Porto di Brindisi nello specchio di acqua antistante le marine di Torre San Gennaro, Lido Presepe e Lendinuso. I pescatori sono stati sorpresi dal personale della Capitaneria mentre tornavano a riva. Avevano le imbarcazioni piene di pesce. Una decina i pescatori sottoposti a controllo. Il pescato posto sotto sequestro è stato rimesso in mare perché ritenuto di dubbia provenienza.

Maxisequestro di "prodotto ittico" da parte della Guardia Costiera durante un'operazione denominata "All Clear", che si è svolta in tutta la Toscana e si è conclusa il 7 ottobre 2012. Sono stati 800 in tutto i kg di pesce sequestrati nel corso dell'operazione, di cui 720 scoperti dalla Capitaneria di Livorno presso un grossista della provincia di Firenze. L'attività di controllo, eseguita a terra da personale delle Capitanerie di porto toscane, ha riguardato i punti di sbarco del pesce, i mercati ittici, i ristoranti e gli esercizi commerciali della piccola e grande distribuzione (pescherie, supermercati ed ipermercati), centri di import-export nella fascia costiera e nell'entroterra. Lo scopo principale dell'operazione era la verifica della corretta applicazione della normativa nazionale e comunitaria in materia di commercializzazione del pesce, sia catturato in luogo che proveniente da altri mercati, soprattutto quello d'importazione. In questo contesto, sono stati sottoposti ad ispezione 224 operatori commerciali, tra mercati ittici, esercizi all'ingrosso e dettaglio, ristoranti e punti di sbarco. In totale, sono stati riscontrati 32 illeciti, 27 a carattere amministrativo (per 35.000 euro di sanzioni) e 5 illeciti a carattere penale. Consistente il sequestro effettuato dalla Capitaneria di porto di Livorno presso un grossista in provincia di Firenze: sono stati scoperti 720 kg di "prodotto ittico", in particolare polpi, moscardini, calamari e seppie, di provenienza non riscontrabile dalla documentazione fornita agli ispettori della Guardia Costiera dalla ditta controllata.

L'11 ottobre 2012, oltre 380 chili di novellame di tonno rosso sono stati sequestrati dal personale della Guardia Costiera di Vibo Marina nel corso di controlli nelle pescherie di Amantea e San Lucido (CS). I proprietari di due pescherie sono stati denunciati.

I controlli eseguiti dalla Capitaneria di Porto di Gaeta ad ottobre del 2012, sia a terra che in mare con le motovedette, hanno permesso di sequestrare a bordo di alcuni pescherecci al largo di Gaeta e all'interno del grosso centro di vendita all'ingrosso di Formia, ben 61 esemplari di tonno rosso per complessivi 700 chili e un pesce spada adulto. Due pescatori di Gaeta sono stati sanzionati con verbali di 4.000 e 1.500 euro ciascuno, mentre il titolare del centro di vendita è stato denunciato penalmente a piede libero all'autorità giudiziaria.

Il 26 ottobre 2012, la Guardia Costiera di Napoli ha intercettato, durante specifici appostamenti, un furgone che trasportava illegalmente tonno rosso. Sequestrata più di una tonnellata di pesce (23 esemplari di tonno rosso con peso medio di 40-45 chilogrammi ognuno). Sono state elevate sanzioni amministrative per un totale di circa 10mila euro.

Due dipendenti del servizio veterinario dell'Asl sono stati indagati in un'indagine su presunti mancati controlli a vongole e cozze nella zona di Malamocco e Pellestrina, Venezia. È un'indagine iniziata mesi prima e che, il 15 novembre 2012, ha portato alla perquisizione di alcuni uffici del settore veterinario. I Finanziari del Nucleo Natanti del Reparto Aeronavale hanno sequestrato diversi documenti. L'indagine era partita alcuni mesi prima quando la Finanza aveva eseguito dei controlli su parte del pescato. Da alcuni primi accertamenti aveva capito che quel pescato, che doveva essere stato controllato prima di essere messo sul mercato dagli ispettori dell'Asl, non era stato sottoposto a verifiche. Le indagini dei militari sono proseguite sentendo a verbale diverse persone, tra cui pescatori, ma pure dipendenti dello stesso settore veterinario. Già in passato altre indagini avevano dimostrato che vongole e cozze erano finite sul mercato con documentazione falsa, nonostante fossero state pescate in zone vietate. Una sorta di riciclaggio che avveniva con la compiacenza e la complicità di cooperative

regolari che accettavano la merce di vongolari abusivi e che poi facevano viaggiare con documentazione falsa che loro stessi producevano, con timbri rubati nella varie Asl.

Dal 20 al 22 novembre 2012 si è svolta un'operazione coordinata dal Reparto Operativo della Direzione Marittima - Guardia Costiera - di Reggio Calabria, finalizzata al controllo dell'intera filiera pesca. Personale delle Capitanerie di Porto - Guardia Costiera, con ausilio di mezzi terrestri e navali, ha effettuato numerosi controlli con la collaborazione dei servizi veterinari; sono state verificate le condizioni igienico-sanitarie dei pescherecci, delle pescherie, dei mercati ittici e dei locali di ristorazione. Ulteriori controlli hanno riguardato la tutela delle specie ittiche pescate, per verificarne le dimensioni e le specie di appartenenza. L'operazione è stata condotta in Calabria e Basilicata, con il coinvolgimento di 251 militari. I 243 controlli eseguiti hanno riguardato tra l'altro: 17 pescherecci; 34 tra grossisti e stabilimenti di grande distribuzione, 22 locali di ristorazione, 43 pescherie, 7 ambulantisti, 101 punti di sbarco. L'attività di polizia marittima si è concretizzata in:

- 16 verbali di illeciti amministrativi, per un importo complessivo di oltre 28.000 Euro con circa 25 kg di "prodotti ittici" sequestrati in quanto privi di documenti obbligatori di tracciabilità;
- 7 comunicazioni di notizie di reato (cattivo stato di conservazione dei prodotti alimentari, violazioni in materia di sicurezza della navigazione, frode in commercio);
- 3 sequestri penali per un totale di oltre 53 kg di "prodotti ittici" (pesce spada, tonno rosso, polpi, seppie, ricciola) posti sotto sequestro (sottomisura, cattivo stato di conservazione, pesca illegale, frode in commercio). Da segnalare il sequestro di 11 pesce spada e un tonno rosso allo stato giovanile effettuato dal personale militare della Capitaneria di Porto di Vibo Valentia Marina che li ha rinvenuti impigliati in un palangaro abusivamente posizionato in mare;
- 16 attrezzi da pesca sequestrati (reti tipo "lacciara", da "posta", strascico, palangari, spadara) per il loro utilizzo illecito in violazione alle norme di sicurezza della navigazione ed in materia di pesca sportiva. Da segnalare il sequestro operato dalla Capitaneria di Porto di Gioia Tauro di una rete tipo derivante "Spadara" di oltre 1,5 km, attrezzo da pesca da anni ritenuto illegale e bandito dalla Comunità Europea;
- un'informativa di reato a carico di un pescatore professionale deferito alla Procura della Repubblica di Locri, per avere posizionato attrezzi da pesca in maniera difforme rispetto a quanto previsto dalle norme in materia di segnalazione marittima con conseguenziale sequestro di due reti da posta di circa 50 metri e di due gavitelli;
- un'informativa di reato inviata alla Procura della Repubblica di Reggio Calabria a carico del titolare e del gestore di un ristorante di Reggio Calabria che deteneva ai fini della successiva somministrazione "prodotti ittici" in cattivo stato di conservazione come certificato dai medici veterinari intervenuti sui luoghi con sequestro penale di oltre 6,5 kg di pesce (tonno rosso in tranci, seppie, ricciola, triglie, spatola);
- tre verbali amministrativi per un importo di 4.500 Euro e relativo sequestro di oltre 17 kg di "prodotti ittici" (orate, tranci di pesce spada, gamberetti, ricciola, sarago, branzino, polpi, alici) sprovvisti di documentazione attestante la corretta rintracciabilità, a carico di tre ristoratori di Reggio Calabria;
- sei verbali amministrativi per un importo di oltre 7.000 euro per violazioni in materia di etichettatura, tracciabilità e non corretta applicazione del Pacchetto Igiene;
- sequestro amministrativo di una rete da posta di circa 100 metri a carico di un pescatore dilettante a Bagnara Calabria con sanzione amministrativa di 1.000 euro per il trasgressore.

Dopo numerose attività investigative e d'informazione, i Fore-

stali del Comando Stazione di Ravenna e del Posto Fisso di Casalborgorsetti hanno sequestrato, il 23 novembre 2012, oltre 560 chilogrammi di "prodotti" ittici prelevati in una zona dove la pesca è proibita a causa degli elevati valori d'inquinamento ambientale delle acque. L'operazione di sequestro è stata eseguita nell'abitazione di uno dei due pescatori, nel Ferrarese, ove il personale del CFS ha sequestrato 28 cesti di molluschi bivalvi e vongole veraci per un complessivo peso di oltre 560 chilogrammi chiaramente destinati al commercio. Inoltre strumenti per la pesca ed una motopompa aspirante sono stati messi sotto sequestro. I responsabili delle attività illecite sono stati denunciati, in concorso di reato, per commercio di sostanze alimentari nocive ed inosservanza dei provvedimenti dell'Autorità.

Una tonnellata di pesce sequestrato, reti a strascico irregolari, 67 verbali e 115.000 euro di sanzioni: questo il bilancio dell'operazione "Mekong" in Toscana condotta lungo la costa e le isole dell'Arcipelago dalla Guardia Costiera di Livorno nelle festività natalizie del 2012 per reprimere la pesca illegale. Nei vari episodi, la Guardia Costiera ha sorpreso tre pescherecci di Livorno che pescavano con reti a strascico con maglie più strette di quelle permesse. Pesanti le sanzioni ai comandanti (12 mila euro e sequestro di reti e pesce) cui sono stati tolti quattro punti al titolo professionale e alla licenza di pesca. I militari hanno anche sequestrato tre reti a strascico tenute a bordo di un peschereccio battente bandiera maltese. Attenzione anche alla pesca delle "Cee" i piccoli di anguilla molto ricercati ma che non possono essere pescati e di cui è stata sequestrata un'attrezzatura specifica per la loro cattura abbandonata da pescatori di frodo in fuga, insieme a circa 400 esemplari: essendo ancora vivi sono stati ributtati in mare dai militari.

Sempre nelle festività natalizie del 2012, personale del Comando Provinciale del Corpo forestale dello Stato di Napoli in collaborazione con gli agenti del Comando Stazione di Pozzuoli (NA), ha individuato in località "Lago Patria" nel comune di Giuliano in Campania (NA), un'attività di pesca di frodo realizzata mediante l'utilizzo di un impianto di reti per la canalizzazione e cattura delle anguille. Sono state poste sotto sequestro 15 nasse utilizzate per la cattura delle anguille, per un valore di circa 15.000 euro.

Cinquecento chili di pesce sono stati sequestrati, il 21 dicembre 2012, dalla Guardia Costiera di Livorno, perché pescati illegalmente da tre pescherecci livornesi che hanno operato con reti a strascico non conformi alla normativa nazionale e comunitaria. Uno dei natanti è stato sorpreso con le attrezzature illegali in mare in attività durante le ore notturne ed è stato fatto rientrare in Darsena Vecchia, dove è stato sottoposto ai controlli. Gli altri due motopesca sono stati controllati al rientro in porto. Per tutti e tre sono scattati i sequestri, oltre che del pesce, anche delle attrezzature. Ai comandanti sono state comminate sanzioni per un totale di 12.000 euro.

Il 28 dicembre 2012, sei persone sono state sorprese a prelevare circa 16 mila litri di acqua di mare dal porto del Granatello a Portici, nel Napoletano e per questo, sono state denunciate. L'operazione denominata "Acqua Marina 2" è stata condotta dagli uomini del Nucleo Investigativo Sicurezza Sociale della Polizia Municipale e dalla Capitaneria di Porto. L'acqua - secondo quanto accertato dalla polizia Municipale - molto probabilmente sarebbe stata rivenduta alle pescherie della zona per rinfrescare i prodotti ittici senza essere filtrata né depurata. L'intervento ha consentito di bloccare il prelievo di acqua marina attraverso pompe a scoppio e il successivo travaso in contenitori da mille litri ciascuno. I sei uomini (due residenti a Napoli, tre a Ercolano e uno a Portici) sono stati sanzionati con un verbale di 3 mila euro ciascuno. I sei camioncini utilizzati per il trasporto dei contenitori sono stati sequestrati perché privi di autorizzazione mentre l'acqua è stata restituita al mare. Nel corso dell'operazione la polizia municipale ha sorpreso e denunciato un uomo di Ercolano (Napoli) intento a scongelare pesce e a rivenderlo come fresco.

Alla fine del mese di dicembre 2012, gli agenti del Servizio Cites

del Comando Regionale Puglia del Corpo forestale dello Stato sono stati impegnati in un'intensa attività mirata al controllo del commercio dell'anguilla europea presso allevamenti ittici, attività commerciali all'ingrosso e al dettaglio, nonché aste notturne nei mercati ittici delle principali province marine pugliesi, con verifiche concentrate principalmente sugli allevamenti ittici ed i rivenditori all'ingrosso situati a ridosso dei laghi di Lesina e Varano (FG). Tra gli oltre 8.000 chilogrammi di anguilla controllati nel territo-

rio pugliese, circa 300 chilogrammi sono risultati di dubbia provenienza ed in cattivo stato di detenzione e sono stati, pertanto, sequestrati. Il proprietario della ditta del Foggiano nella quale è avvenuto il ritrovamento degli esemplari ritenuti irregolari è stato denunciato presso la Procura della Repubblica di Foggia per le violazioni alla normativa sulla tracciabilità delle anguille e la loro legale acquisizione.

7. IL COCKTAIL DELLE SOFISTICAZIONI ALIMENTARI

La questione alimentare è una questione etica, si sa. Attraverso le proprie scelte si può salvare la vita di altri esseri viventi e contribuire al rispetto dell'ambiente, alla salvaguardia dei delicatissimi equilibri naturali e alla difesa di un'economia solidale. Sempre di più, però, la questione alimentare diventa anche un problema di sicurezza. In questa prospettiva etica e sicurezza si incrociano e diventano valori imprescindibili tanto che "la legalità inizia dal piatto" non è solo uno slogan. Ogni sofisticazione alimentare di prodotti di origine animale è innanzitutto una violazione biologica della vita degli animali e un'offesa al loro benessere. Anche i "prodotti" adulterati di origine animale che non richiedono l'uccisione di animali, provengono da lunghe e silenziose sofferenze alle quali si aggiungono le adulterazioni. Le sofisticazioni si innestano in un sistema in cui la vita animale e quella umana hanno scarso valore: chi è disposto ad avvelenare le persone con "cibo" adulterato, non si preoccupa certamente della vita degli altri animali... Ovviamente non possiamo che consigliare di orientarsi verso un'alimentazione sana, anche sotto il profilo etico, e non cruenta. Ma perché ci interessiamo di adulterazioni alimentari in questo Rapporto? Innanzitutto perché trattiamo di animali, parti di essi o loro derivati, e ci preme sottolineare, oltre la sofferenza che subiscono gli animali per i maltrattamenti a cui sono sottoposti (doping, bombe farmacologiche, estreme condizioni di allevamento e di trasporto, malattie non curate, ecc.), anche il fatto che non si tratta di episodi isolati, ma di crimini che, spesso, hanno la regia di vere e proprie organizzazioni che mettono in pericolo la salute degli animali umani e non umani.

"Va segnalata la contraffazione alimentare cosiddetta d'importazione, perché conviene molto anche alle mafie lucrare sull'importazione di prodotti provenienti, ad esempio, dalla Cina. Il cosiddetto falso made in Italy non solo è un fenomeno pericoloso per l'economia e per la stessa salute, ma incrementa la possibilità di creare connection tra le mafie che controllano i traffici nei porti della distribuzione italiana e le mafie estere che gestiscono dall'altra parte del pianeta le produzioni adulterate e/o false". Così il dott. Maurizio de Lucia della Direzione nazionale antimafia, in Agromafia e caporalato.

Se c'è un'industria che non conosce crisi, e che anzi trae ancora più forza dalla situazione economica in cui ci troviamo, è quella della contraffazione alimentare. Dalle mozzarelle ai prosciutti non c'è prodotto tipico che non abbia il suo tentativo di imitazione, almeno a giudicare dalle cifre dei controlli dei Nas. Da ristoranti a supermercati ad allevamenti, tutta la filiera del cibo sembra avere le sue illegalità, al punto che un controllo su tre trova qualche irregolarità. La sofisticazione e la falsificazione alimentare attraggono un crescente interesse della criminalità. I margini di guadagno sono cospicui: se si investe un euro in questo campo se ne possono ricavare 25, contro un rapporto di 1 a 26 nello spaccio degli stupefacenti. È uno dei dati emersi dal convegno "Decliniamo la sicurezza alimentare in Italia", organizzato ad Alessandria dall'Istituto Zooprofilattico di Piemonte-Liguria-Valle d'Aosta, il 14 gennaio 2013. Da una indagine statistica citata dal

generale Cosimo Piccinno, il comandante dei Nas presente al convegno, risulta che fra tutte le paure denunciate dagli italiani, quella per la sicurezza dei cibi si colloca al terzo posto. Nei paesi occidentali una persona su quattro si ammala di malattie legate al consumo degli alimenti.

Secondo i dati dei Nas relativi solo ai primi quattro mesi del 2012, sono stati effettuati quasi 12 mila controlli, di cui poco più di 4 mila con esito "non conforme". I più analizzati sono stati i ristoranti, 3500 di cui 1482 con irregolarità, seguiti dagli allevamenti e dalle farine, pani e pasta. Alle tonnellate di alimenti tolti dal commercio si aggiungono 24 mila animali da allevamento, 7 mila litri di fitosanitari e 372 strutture chiuse, oltre a 4200 persone segnalate alle autorità e 2 arrestate e merce sequestrata per un valore di 184 milioni di euro. Diverse le operazioni segnalate dai Nas, che spaziano dal sequestro di formaggi tipici mal conservati in Sicilia a quello di prosciutti "finti italiani" a Parma.

La lotta alla contraffazione nel settore agroalimentare è ormai di interesse internazionale, per questo, negli ultimi tre anni, il Corpo forestale dello Stato ha promosso la costituzione in ambito Interpol di una vera e propria rete denominata "Opson", ad oggi è costituita da 29 Paesi, che ha lo scopo di creare una sinergia operativa mirata alla prevenzione e repressione di questo tipo di reati. Nel Dicembre 2011 il Corpo forestale dello Stato in collaborazione con le due agenzie Interpol ed Europol, ha promosso la prima settimana di controlli agroalimentari a livello internazionale che ha coinvolto 11 Paesi, tra cui Francia e Spagna. Fu questa la prima iniziativa transnazionale di contrasto alla falsificazione dei prodotti alimentari, chiamata "Operazione Opson" - da "ópson" cibo in greco antico -. Secondo le stime del Corpo forestale dello Stato, i pirati agroalimentari ogni anno sottraggono all'Italia 60 miliardi di euro di valore di cibo contraffatto e spacciato nel mondo come Italian sounding. Sulla base del giro di affari complessivo della criminalità organizzata stimato dall'Eurispes in 220 miliardi di euro, quello dell'Agromafia viene calcolato pari a 12,5 miliardi di euro, equivalenti al 5,6% del totale, di cui 3,7 miliardi di euro provenienti da reinvestimenti in attività lecite e 8,8 miliardi di euro da attività illecite.

"Specula chi dovrebbe controllare e non controlla, specula chi dovrebbe garantire la qualità e non la garantisce. Nei casi da noi analizzati nel libro (i prosciutti, la mozzarella, l'olio, i formaggi, i pomodori) per tutti c'è un punto debole della catena, ovvero la carenza di controlli dove funzionari infedeli, dei consorzi o del Ministero dell'Agricoltura, sono risultati conniventi con i truffatori. Sono i cosiddetti 'colletti bianchi' che operano nel settore agroalimentare e che stanno acquisendo un ruolo strategico per le organizzazioni criminali inserite nel business delle agromafie e interessate a spostare l'asse dell'illegalità verso una zona neutra di confine nella quale diviene sempre più difficile rintracciare il reato. Può accadere che piccoli e grandi produttori di alimenti a marchio Made in Italy acquistino le materie prime dall'estero, spesso in paesi in cui la qualità e le garanzie a tutela della salute dei consumatori sono decisamente inferiori da quelle stabilite in Italia. La casistica è variegata: si va dalla passata di pomodori importata dalla Cina, ai prosciutti danesi, alle mozzarelle fatte con il latte proveniente

dalla Germania". (M. Monti e L. Ponzi autori di "Cibo Criminale", Roma 2013).

Due terzi dei controlli, in tutto 1.500, condotti nel 2012 dai Carabinieri del Nas del Friuli Venezia Giulia sono sfociati nell'accertamento di violazioni: un migliaio circa. Le ispezioni sono state fatte in aziende e strutture operanti nel settore alimentare e sanitario. Sono state contestate sanzioni amministrative per oltre 765 mila euro e segnalate alle autorità competenti (giudiziarie, amministrative e sanitarie) oltre 450 persone, nei cui confronti sono stati sequestrati prodotti, attrezzature e locali per un valore di quasi 5 milioni di euro. In provincia di Udine sono stati sequestrati quasi 5 quintali di vongole, prive di tracciabilità ed immerse nelle acque portuali contaminate dagli idrocarburi dovuti agli scarichi delle imbarcazioni. Nel settore del controllo agli allevamenti e della carne, in un supermercato triestino sono stati sequestrati alimenti di provenienza slovena non correttamente etichettati mentre in un ingrosso della provincia di Udine sono stati posti i sigilli, per mancanza di rintracciabilità, a quasi 8 tonnellate di alimenti congelati di origine animale. Nella stessa zona è stato chiuso amministrativamente un stabilimento adibito a produzione di mangimi ed essiccamento di cereali (privo dei requisiti previsti per la produzione di alimenti per animali), vincolando 13 tonnellate di mais di ignota provenienza, mentre in diversi allevamenti sono stati sequestrati oltre 350 ovicapri privi di sistema di identificazione. Ancora, sono quasi 200 le forme di formaggio Dop sottoposte a sequestro in quanto prodotte da un caseificio di quella provincia senza il rispetto delle procedure previste dal disciplinare.

Animali da allevamento che erano nella zona dei mitragliamenti nel Poligono di Capo Frasca, nell'Oristanese, colpiti dai proiettili realizzati con metalli pesanti, e quindi dalle nanoparticelle degli stessi, sarebbero stati poi macellati e cucinati. La denuncia, risalente al 12 gennaio 2012, è dell'Associazione italiana assistenza vittime arruolate nelle forze armate e famiglie dei caduti (Anavafaf).

Nella prima settimana di febbraio 2012, la Guardia di Finanza ha operato un sequestro di 512 chili di carne equina avariata. La scoperta all'interno di una macelleria del centro storico di Ortigia a Siracusa. La carne trovata non era tenuta seguendo le opportune norme igieniche e inoltre non vi era la possibilità di verificarne la tracciabilità. Il proprietario è stato deferito per violazione delle leggi sanitarie mentre l'esercizio è stato posto sotto sequestro. La carne sequestrata è stata analizzata dal personale veterinario ed è stata ritenuta non idonea al consumo umano. Sulla macelleria sono stati inoltre intrapresi accertamenti fiscali.

Nel mese di febbraio 2012, la Procura di Torino ha aperto un'inchiesta sul telarca precoce, la crescita del seno nelle bambine, provocata dal consumo di omogeneizzati animali. Tra l'inizio del 2010 e la fine del 2011 sono 106 i casi scoperti dal pm Raffaele Guariniello nel solo ospedale infantile Regina Margherita del capoluogo piemontese. L'allarme è scattato dopo la segnalazione in Procura da parte di un medico che aveva diagnosticato la malattia a una bambina di soli tredici mesi. Subito il pm ha convocato i genitori della piccola raccogliendo informazioni sull'alimentazione. È emerso che la bimba era stata svezzata da poco, con gli omogeneizzati, in particolare quelli di carne di vitello. Alcuni vasetti conservati, di due famose marche, sono stati fatti campionare.

Alla fine del mese di febbraio 2012, durante una serie di controlli nell'hinterland romano il personale del Nucleo Agroalimentare e Forestale (NAF) di Roma ha sanzionato un punto vendita alimentare e un produttore di porchetta di Ariccia (RM), per pubblicità ingannevole e per aver contraffatto le indicazioni relative alla provenienza e all'origine "Porchetta di Ariccia I.G.P.". Le sanzioni elevate, in applicazione del decreto legislativo a tutela delle denominazioni di origine e delle indicazioni geografiche dei prodotti agricoli e alimentari, ammontano a circa 12 mila euro.

Il 3 marzo 2012, durante alcuni controlli di polizia agroalimentare, il personale del Comando Stazione Forestale di Monte-

pulciano ha fermato, in provincia di Siena, un autocarro dotato di cella-frigo all'interno del quale sono stati trovati alimenti di origine cinese, surgelati e a lunga conservazione. Gli agenti si sono immediatamente resi conto della temperatura eccessivamente elevata all'interno della cella-frigo e della compresenza, nello stesso vano, di alimenti surgelati e no. È stata accertata la temperatura a cui venivano trasportati gli alimenti, oltre 13 gradi, mentre la normativa impone, per i prodotti surgelati, il trasporto a -18 gradi. L'autocarro trasportava 30kg di bastoncini di granchio; 84kg di petto di pollo brasiliano; 18kg di gamberoni indonesiani; 12,5 kg di patate; 8kg di tubi di totano Spagna; 39kg di anatra germana; 90,8 kg di Gamberetti dell'Ecuador che presentavano già vistosi segni di scongelamento. L'etichettatura non è risultata conforme alle norme vigenti. Dalla documentazione visionata dagli agenti è risultato che il viaggio del mezzo fermato era iniziato addirittura il giorno precedente ed i destinatari erano anche ristoranti nelle zone di Orvieto, Viterbo e Roma. Complessivamente l'operazione ha portato, oltre al sequestro e distruzione di tutta la merce, anche alla contestazione di oltre 7000 euro di sanzioni amministrative a carico della ditta e dei trasportatori.

Il 13 marzo 2012, gli agenti del Corpo forestale dello Stato hanno svolto due diverse operazioni in Calabria, che hanno condotto al sequestro di diversi genere alimentari e all'emissione di sanzioni amministrative. In particolare, nella provincia di Catanzaro, il personale del Comando Stazione di Nocera Terinese ha posto sotto sequestro amministrativo circa 50 chilogrammi di formaggi e salumi scaduti, pronti per essere commercializzati in un supermercato del luogo. Al responsabile dell'esercizio commerciale sono state elevate sanzioni amministrative per un totale di circa 7.000 euro, poiché le etichette apposte sui prodotti riportavano una data di scadenza già superata, ma non ne è stato riscontrato il cattivo stato di conservazione. Gli agenti del Comando Stazione di Spilinga (VV), invece, hanno svolto alcuni controlli sulle attività dedite alla commercializzazione, alla produzione e al trasporto di generi alimentari, in particolare di quelli lattiero-caseari e da forno.

La truffa dei falsi prosciutti. Il 29 marzo 2012 in provincia di Modena, c'è stato il sequestro di 2,5 milioni di euro di prosciutti, provenienti dall'estero ma privi della bollatura sanitaria prevista dalle norme comunitarie. Ben 91 mila prosciutti, in parte freschi e in parte già stagionati, sono stati sequestrati dai Carabinieri del Nas di Parma in una ditta delle colline modenese. Complessivamente prosciutti posti sotto sequestro cautelativo ammontano a 637 tonnellate. La titolare del prosciuttificio, che lavora per conto terzi, è stata segnalata all'autorità sanitaria. Il contrassegno mancante è quello che viene impresso all'atto dell'ingresso del prodotto nello stabilimento ed individua la ditta che ha effettuato la lavorazione. Il titolare di un grosso allevamento suinicolo di Viadana (MN), invece, nel mese di luglio 2012, è stato indagato dalla Procura della Repubblica per vendita di sostanze alimentari non genuine. Avrebbe nutrito i suoi maiali con prodotti di scarto nei quali è stato trovato Dna suino, cosa non consentita dal disciplinare che regola la produzione dei prosciutti dop di Parma e San Daniele. Sono state sequestrate 3.327 cosce nei 48 stabilimenti di stagionatura, 750 maiali e 30 tonnellate di scarti di lavorazione. È stato accertato che due aziende hanno venduto tonnellate di scarti alla persona indagata. Gli amministratori di queste aziende hanno spiegato ai Carabinieri che quei rifiuti alimentari erano stati richiesti dall'indagato per essere smaltiti nel suo impianto di biogas. In pratica, con la scusa del biogas dava da mangiare gli scarti agli animali e stando alle indagini svolte, la cosa sarebbe andata avanti per oltre un anno.

Il Nas di Bologna nel periodo natalizio del 2012 ha individuato, nella provincia di Forlì, un prosciuttificio che importava prosciutti dall'estero (in massima parte della Polonia), ne rimuoveva i marchi (compresa la bollatura sanitaria originale) e li confezionava sotto vuoto etichettandoli falsamente come "Prosciutto crudo di Parma D.O.P.", destinandoli alla composizione di cesti natalizi. L'attività

ha consentito di sequestrare alcune centinaia tra tranci di falso "Prosciutto di Parma" e salumi vari, 700 etichette contraffatte e materiale utilizzato per l'attività illecita.

Corpi di animali morti, in decomposizione, uniti agli scarti di macelleria nel laboratorio che da una parte produceva mangimi destinati agli allevamenti e alle industrie per la produzione di cibo per cani, dall'altra avrebbe dovuto smaltire i resti animali inadatti alla trasformazione. Il tutto avveniva con la complicità dei veterinari, degli addetti ai macelli e di diverse ditte campane con cui l'organizzazione trafficava gli scarti animali. È questo lo scenario svelato nel mese di aprile 2012 dall'operazione "Oro Colato" del Corpo forestale dello Stato di Bari che ha scoperto il meccanismo della frode da 3,3 milioni di euro per la quale sono state indagate 68 persone, tra i quali figurano 13 medici veterinari e un biologo. Le indagini sono partite dalle emissioni maleodoranti provenienti dallo smaltimento di rifiuti pericolosi da parte di una ditta di Trani. È emerso nell'inchiesta che sottoprodotti e scarti di origine animale, che dovevano essere smaltiti come rifiuti, in realtà sarebbero finiti nella catena di trasformazione per produrre mangimi per animali e quindi nella catena alimentare. I Sottoprodotti di Origine Animale (SOA) si dividono in due categorie di cui una, a basso rischio infettivo, è composta da scarti derivanti dalla lavorazione delle carni dopo la macellazione e l'altra, ad alto rischio infettivo, è costituita dalle carcami di animali di ogni specie morti per cause diverse dalla macellazione, unitamente ai cosiddetti materiali specifici a rischio (MSR) costituiti da tessuti e parti anatomiche delle specie ruminanti. La legge consente solamente l'utilizzo della prima categoria per la produzione di grasso fuso come elemento di base per i mangimi destinati ai polli e di farine animali destinate alla produzione di pet-food o di fertilizzanti. Per i SOA ad alto rischio infettivo è prevista la sola eliminazione benché da questi si ricavano, sia grasso che farine da destinarsi esclusivamente allo smaltimento. È essenziale, quindi, l'asettica separazione delle linee di gestione e trasformazione delle due categorie, mediante l'utilizzo di mezzi ed impianti di trasformazione ben distinti nell'uno e nell'altro caso. L'organizzazione finita sotto inchiesta, invece, mirando al maggior risparmio possibile sui costi di gestione e trasporto dei materiali e al più elevato guadagno seppure illecito non solo non rispettava tali norme ma preparava tutta una serie di false documentazioni atte a dimostrare il contrario. I SOA di entrambe le categorie confluivano in impianti comuni, con notevoli rischi per la salute e umana e per l'ambiente. Un provvedimento cautelare era già stato disposto dalla Procura di Trani nel 2010 nei confronti della ditta incriminata. Dai controlli, emerse che l'impianto di lavorazione di scarti animali lavorava in assenza di autorizzazioni. Gli indagati sono stati accusati, a vario titolo, di associazione per delinquere finalizzata al compimento di diversi reati quali il traffico illecito di rifiuti, falso ideologico, frode in commercio, truffa aggravata, emissione di fatture a fronte di operazioni inesistenti, sino alla dichiarazione fraudolenta mediante l'uso di fatture per operazioni inesistenti. A carico di alcuni veterinari in servizio nei macelli è stato ipotizzato il reato di omissione in atti d'ufficio, perché con il loro comportamento avrebbero innescato le condotte illecite. Nel periodo di indagine la ditta incriminata ha immesso sul mercato 3.200 tonnellate di grasso, destinato all'alimentazione dei polli allevati nel centro-nord Italia e in Albania. Alcune partite erano dirette ad allevamenti spagnoli, gli unici ad accorgersi della pessima qualità della materia prima fornita. Inoltre, sono state vendute, come fertilizzante, 5.000 tonnellate di farine animali dirette a diverse aziende del sud Italia e, la stragrande maggioranza, esportate in Vietnam.

Oltre 2.800 tonnellate di prodotti alimentari pericolosi per la salute sequestrati per un valore di mercato di oltre 10 milioni di euro; 47 strutture alimentari chiuse; 707 persone segnalate all'A.G.; violazioni amministrative per quasi un milione di euro: è il bilancio dell'operazione "Pasqua a tavola" condotta dal Comando Carabinieri per la tutela della Salute. Nei controlli sono stati im-

pegnati oltre 600 militari dei 38 Nas dislocati in tutta Italia: sono state eseguite in 1786 ispezioni, il 38% delle quali hanno fatto emergere irregolarità di ogni tipo, dalle carenze igienico sanitarie, agli alimenti scaduti di validità, alterati, insudiciati e detenuti in cattivo stato di conservazione. Le attività di controllo sono state estese anche sugli alimenti più frequentemente consumati in occasione delle tradizionali gite "fuori porta" di Pasquetta. I Carabinieri dei Nas hanno eseguito 1173 ispezioni in aziende di produzione e vendita di pasta, prodotti ittici, carni e lattiero caseari, nonché in attività di ristorazione ed agriturismo. I controlli hanno consentito di sottrarre alla distribuzione commerciale oltre 688 tonnellate di alimenti potenzialmente pericolosi per la salute del consumatore o comunque irregolari e contestare 741 sanzioni a 450 aziende, con violazioni amministrative per circa 610 mila euro. In particolare, a Milano, in una pasticceria, sono state sequestrate 1600 confezioni di uova fresche, conservate in locali senza i requisiti minimi igienico sanitari, sporchi e contaminati da escrementi animali. Il Nas di Brescia ha sottratto alla distribuzione 420 capretti congelati, per un peso di oltre 2,5 tonnellate, recanti irregolari/false indicazioni relative alla bollatura sanitaria ed alla data di congelazione; mentre il Nas di Torino ha sequestrato 500 kg di carne e pesce in un ristorante conservati male e congelati con attrezzature non idonee. A Perugia è stato denunciato il titolare di un agriturismo dell'Orvietano per aver detenuto, per destinarli ai clienti, 500 kg di alimenti di origine animale, dolci e pasta fresca, congelati senza attrezzatura idonea e in cattivo stato di conservazione.

Circa 200 chilogrammi di salumi scaduti pronti per essere commercializzati sono stati sequestrati il 10 aprile 2012 dalla Forestale a Modugno, in provincia di Bari.

Oltre 130 tonnellate di prodotti alimentari (carni bianche e pesci) in pessime condizioni igienico-sanitarie, sono state sequestrate, all'inizio di maggio 2012, dalla Guardia di Finanza in Veneto, Emilia Romagna e Friuli Venezia Giulia.

L'operazione, denominata "Dirty Food", è stata coordinata e diretta dal Comando regionale Veneto delle Fiamme Gialle e condotta dal Reparto operativo aeronavale di Venezia e dai comandi Provinciali di Vicenza e Padova, ha interessato la lavorazione e commercializzazione di alimenti freschi, surgelati e congelati. Sono stati controllati 8 stabilimenti all'ingrosso e denunciate 8 persone e scoperti 7 lavoratori in nero nel blitz che ha interessato le province di Vicenza, Pordenone, Padova, Venezia, Verona e Parma. Gli indagati sono accusati di reati vari, dal commercio di sostanze alimentari contraffatte o adulterate, alla frode in commercio, vendita di sostanze non genuine come genuine o in cattivo stato di conservazione. In pratica la banda comprava a basso prezzo pesce e carne quasi scaduti e destinati a diventare mangime per animali, e una volta rietichettati li vendevano a prezzo maggiorato, immettendoli in commercio come cibo per il consumo umano, per mense ed ospizi: risultato, pagavano questi alimenti 0,80 euro al kg e rivenduti ne ricavano 3 euro al kg. Prodotti di origine animale (carni bianche e pesce) freschi, surgelati e congelati, non più idonei all'alimentazione umana, perché scaduti, ossidati, disidratati e con etichettatura contraffatta, destinabili esclusivamente come sottoprodotto per mangime animale: sono questi i prodotti, assieme a migliaia di pizze surgelate, che sono stati sequestrati nell'operazione.

Tra la fine di giugno e la prima settimana di luglio 2012, i Carabinieri dei Nas dislocati sul territorio nazionale, hanno effettuato oltre 2.800 ispezioni nei confronti dell'intera filiera agroalimentare, dal settore produttivo a quelli della distribuzione e della ristorazione, rilevando irregolarità nel 37% delle strutture controllate. Sono state sequestrate oltre 700 tonnellate di alimenti di varia natura (prodotti ittici, lattiero-caseari, carne, prodotti da forno e cereali, bibite e bevande) di ignota provenienza, in pessime condizioni igienico-sanitarie, stoccati in ambienti non adeguati, con presenza di evidenti segni di alterazione o con date di sca-

denza superate, per un valore di quasi 2 milioni di euro. Nei confronti di 63 strutture sono state accertate irregolarità igienico-sanitarie e documentali talmente gravi da rendere necessaria l'adozione di provvedimenti di sequestro o chiusura immediata (per un valore che supera i 12 milioni di euro). Nel corso dei controlli sono state accertate 1.603 violazioni alle normative nazionali e comunitarie che disciplinano l'igiene e la sicurezza degli alimenti, contestate ai 1.090 responsabili (146 denunciati all'Autorità Giudiziaria), nei cui confronti sono state elevate sanzioni amministrative per circa 1 milione e 500 mila euro.

Adulterazione e contraffazione di sostanze alimentari, queste le conseguenze di un traffico clandestino di farmaci scoperto in Sardegna. Veterinari, farmacisti, allevatori, informatori medici, amministratori di società, rappresentanti di aziende produttrici di farmaci per animali: una rete organizzata ed efficiente in tutta la Sardegna con trentanove persone, tutte indagate con accuse pesanti e per associazione per delinquere. Vendita, prescrizione, acquisto e successiva somministrazione di medicine agli animali: operazioni fasulle realizzate con ricette contraffatte, medicinali scaduti e abuso della professione. Secondo la Direzione Distrettuale Antimafia della Procura della Repubblica di Cagliari, che, all'inizio del mese di luglio 2012, ha notificato loro la conclusione delle indagini, i trentanove indagati si sarebbero resi responsabili di un numero indeterminato di reati a danno della salute pubblica e contro la fede pubblica con ruoli e mansioni distribuite tra i diversi indagati. Un'attività con vantaggi economici significativi. Altrettanto significativo erano, però, i pericoli per i consumatori a causa dell'alimentazione adulterata somministrata agli animali prima che le carni venissero destinate al consumo, rendendole pericolose per la salute. Latte e formaggi, ovini e caprini, provenienti da quei trattamenti, finiti sugli scaffali dei market e sui banconi delle macellerie. Le indagini coordinate dal Nas hanno smascherato un'attività concentrata tra il 2005 (quando è stata scoperta casualmente nell'ambito di un'altra inchiesta per traffico d'armi) e il 2008, quando il sipario è stato calato dagli inquirenti. Il bilancio fu allora di otto misure cautelari.

Nel mese di luglio 2012, diverse operazioni di controllo finalizzate alla sicurezza agroalimentare hanno portato all'individuazione di diversi illeciti in provincia di Benevento. Coordinate dalla Prefettura di Benevento e svolte dagli agenti dei Comandi Stazione CFS dislocati sul territorio provinciale le indagini hanno interessato prodotti del settore caseario, zootecnico, della ristorazione e sono state estese anche agli esercizi commerciali al dettaglio. In seguito agli accertamenti condotti sono stati operati quattro sequestri amministrativi e sono state elevate diverse sanzioni amministrative per un valore complessivo di circa 35.000 euro. In particolare, i controlli eseguiti presso gli allevamenti bovini e suini hanno portato alla verifica di anomalie in merito all'identificazione degli animali, al corretto aggiornamento della Banca Dati Nazionale (BDN) dell'anagrafe degli animali d'allevamento e della tenuta dei registri. Le verifiche nei caseifici e nei punti vendita al dettaglio hanno interessato, invece, le modalità di vendita dei latticini e la loro etichettatura. I prodotti non correttamente posti in vendita sono stati sequestrati e i commercianti sanzionati. In seguito all'ispezione portata avanti dai Forestali e dal personale ASL in un'attività di ristorazione, infine, sono stati scoperti prodotti (nello specifico salumi e formaggi) che, in attesa di essere somministrati, erano detenuti in assenza di tracciabilità. Anche in questo caso i prodotti sono stati sequestrati e il titolare dell'attività è stato sanzionato.

Il 21 luglio 2012, oltre 26mila uova pericolose per la salute sono state sequestrate dai Carabinieri del Nas di Foggia, che hanno individuato un capannone industriale, utilizzato per lo stoccaggio e l'imballaggio di uova, del tutto sconosciuto alle autorità di controllo. I militari hanno accertato che la struttura era priva di qualsiasi autorizzazione, era inadeguata a svolgere l'attività, non disponeva neanche dei sistemi di autocontrollo e di rintracciabilità

del prodotto. Una volta etichettate con date ed informazioni di fantasia, le uova sarebbero state distribuite a esercizi commerciali e mercati rionali della provincia foggiana.

Il Corpo forestale dello Stato ha svolto in Emilia-Romagna, dal 7 luglio fino al 3 agosto 2012, una vasta operazione denominata "Summer Food" di controllo straordinario in materia di sicurezza agroalimentare. Sono stati effettuati più di cento controlli che hanno riguardato la GDO (grande distribuzione organizzata) ed altri esercizi commerciali, in tutti i capoluoghi della regione, ed in specifico sui prodotti a denominazione di origine garantita dal Ministero (DOP, IGP, STG, Bio, etc.), sui formaggi a pasta filata (fiordilatte, mozzarelle, nodini, etc.) e sulle carni avicole, con particolare attenzione al confezionamento e alla presentazione dei prodotti al cliente. Numerose le infrazioni rilevate tra cui etichettatura irregolare, evocazione di prodotti tipici e presentazione non congrua di prodotti "sfusi". Sono state elevate complessivamente più di 40 sanzioni amministrative per un importo totale di circa 170.000 euro. Inoltre sono stati effettuati 4 sequestri amministrativi riguardanti formaggi a pasta filata, salumi, patate e 3 persone, conseguentemente, sono state deferite alle Autorità Giudiziarie di Bologna e Rimini per frode in commercio (presentazione di falsi prodotti bio e DOP).

Da mesi trovavano in casa topi provenienti dal cortile interno del ristorante cinese al piano terra. Così i condomini di uno stabile del centro storico di Firenze hanno deciso di avvisare i Nas. E i Carabinieri, il 30 agosto 2012, hanno chiuso il ristorante visto che controllandolo hanno trovato escrementi di volatili, roditori e sporizia diffusa. Inoltre hanno sequestrato 50 chili di carne congelata priva di etichette che indicassero la provenienza. A seguito della verifica, l'azienda sanitaria fiorentina ha disposto l'immediata sospensione dell'attività di ristorazione, per le necessarie operazioni di pulizia, sanificazione e derattizzazione. I militari del Nas hanno contestato al titolare della struttura violazioni delle norme relative alle condizioni igienico sanitarie ed alla tracciabilità dei prodotti alimentari, che prevedono sanzioni amministrative per circa 2.500 euro.

Nel mese di settembre 2012, a Roma, i Carabinieri del Nas hanno apposto i sigilli a due ristoranti cinesi per gravi carenze igienico-sanitarie. I militari non hanno accertato solamente il mancato rispetto delle norme (comprese quelle che regolano l'esposizione al pubblico della lista di alimenti congelati proposti invece come freschi), ma anche la presenza di blatte e altri tipi di insetti nei sacchi di cibo conservati nei magazzini. I sequestri sono stati svolti nell'ambito di una serie di controlli svolti sugli esercizi commerciali cinesi.

I militari del nucleo operativo e radiomobile della compagnia Carabinieri di Ferrara, durante un controllo alla circolazione stradale, all'inizio di ottobre 2012, hanno fermato un'auto con a bordo due persone, di nazionalità rumena. I Carabinieri hanno percepito un odore forte e sgradevole provenire dall'auto e, insospettiti, si sono fatti aprire il baule. All'interno vi erano stipati numerosi sacchetti di plastica trasparente contenenti carne di vario tipo. I due hanno affermato che era carne da vendere a non meglio identificate persone africane per la consumazione ma, oltre a non sapere specificare chi fossero gli acquirenti, non erano in grado di riferire neppure dove l'avevano presa. In circa 50 kg di carne erano compresi una volpe adulta, carne rossa di pecora, stomaco di bovino, parti di capra e pezzi di ovino.

Un ingente quantitativo di alimenti congelati rinvenuti all'interno di un ristorante del Vibonese, giudicati inadatti per il consumo umano, è stato sequestrato nel mese di ottobre 2012 dal Corpo forestale dello Stato. Nel corso dell'ispezione, sono stati controllati i locali adibiti a cucina, quelli per lo stoccaggio delle materie prime e le celle frigorifere del ristorante. Le verifiche hanno portato al rinvenimento di circa 80 chilogrammi di carne mista (bianca e rossa) già sezionata, tra cui anche selvaggina, e circa 10 chilogrammi di formaggio a pasta filata triturato, conservati al-

l'interno di buste anonime e stipati alla rinfusa all'interno di un banco frigorifero. La partita di alimenti, oltre ad essere priva di qualsiasi etichettatura aveva subito un processo di congelamento non rispondente agli standard di sicurezza. Il titolare del ristorante è stato denunciato in stato di libertà alla Procura della Repubblica di Vibo Valentia.

I Carabinieri del Nas di Milano hanno sequestrato oltre una tonnellata e mezza di alimenti di varia natura, pericolosi per la salute pubblica, insudiciati ed in cattivo stato di conservazione, provenienti dai Paesi dell'Est europeo. Tredici stranieri sono stati denunciati. È successo nel mese di ottobre 2012. Buona parte dei prodotti era costituita da salumi, carne, pesce e formaggi.

Una scena definita "agghiacciante": è quella che si è presentata agli occhi dei Finanziari di Macerata in due ristoranti cinesi della città, il 28 novembre 2012. Le cucine, e i locali adibiti alla pulizia di utensili, stoviglie e posateria, sono risultati sprovvisti dei requisiti minimi di igiene, i frigoriferi erano in condizioni igieniche pessime e all'interno sono state rinvenute diverse buste di plastica con carne di maiale fresca, pesce congelato e pasta alimentare congelata, il tutto privo di data di confezionamento, scadenza e provenienza. Le carni erano anche prive di bollo sanitario. Le Fiamme Gialle hanno sequestrato quasi 2 quintali di prodotti di vario genere, congelati e freschi, tra cui diversi tipi di pesce e carne, ravioli, involtini, gelati. I due ristoratori cinesi, di 44 e 50 anni, entrambi residenti a Macerata, sono stati denunciati.

A Torino, il 5 dicembre 2012, sono stati sequestrati 300 chili di alimenti non commestibili. Carne e pesce: tranci di pangasio, pesci gatto, cefali, cefaloni marinati, gamberetti asiatici, merluzzi giganti, pesci tropicali, polpette di carne, involtini con vegetali, piselli e spinaci, tutto conservato in grandi celle frigorifere in pessime condizioni. Il titolare del negozio è stato denunciato e i prodotti sequestrati.

Su circa 3.500 aziende alimentari ispezionate il 31% è risultato irregolare per violazioni di natura igienico sanitaria, strutturale e/o commerciale. È questo uno dei risultati dell'operazione "Santa Claus", che a metà dicembre 2012 ha visto impegnati oltre 500 Carabinieri dei 38 Nas italiani. Le ispezioni si sono concentrate sul controllo di dolci, pesce e carne, esercizi di ristorazione, luminarie e giocattoli. Sono state accertate 1.843 violazioni, segnalate alle autorità giudiziarie, amministrative e sanitarie e 1.178 responsabili e contestate violazioni amministrative per quasi un milione e mezzo; nel corso della stessa operazione sono state chiuse o sequestrate 89 strutture. Il Nas di Napoli ha denunciato la titolare di un'azienda di confezionamento e distribuzione di prodotti lattiero caseari della Penisola Sorrentina che aveva etichettato fraudolentemente un ingente quantitativo di formaggio tipo caciotta di provenienza lituana, con indicazioni che ne esaltavano l'origine partenopea per ingannare il consumatore. L'intervento effettuato nell'azienda e in attività commerciali di diverse regioni ha consentito di sottrarre alla vendita oltre 700 kg di prodotto. Il Nas di Caserta ha accertato che un'azienda di "prodotti ittici" abusiva reidratava merluzzo essiccato (lo stoccafisso), immergendolo in acqua non potabile e di sconosciuta provenienza, utilizzando inoltre calce per costruzioni al fine di sbiancarlo. Il legale rappresentante della struttura è stato denunciato, ed è stata sequestrata una tonnellata di stoccafisso. Il Nas di Udine, ha sottoposto a sequestro amministrativo un intero allevamento di trote (per un peso di 4 tonnellate circa), con sede a Pinzano al Tagliamento (PN), privo di documentazione sanitaria e di sistema di rintracciabilità.

Il caso che segue non riguarda direttamente la sofisticazione di alimenti, ma la vendita di alimenti di dubbia provenienza che, sotto il profilo della sicurezza alimentare, può nascondere non poche insidie. Il 10 settembre 2012, un supermercato che vendeva salumi, formaggi e altri generi alimentari rubati è stato scoperto a Palermo dai militari della Guardia di Finanza. Al negozio, i Finanziari sono arrivati grazie a un controllo fiscale. Avendo scoperto la totale assenza di documenti e fatture per una parte ingentissima della

merce di marca esposta nei banconi frigo dell'esercizio, che si trova nel quartiere Noce, i militari hanno approfondito l'ispezione, controllando tutta la merce. Non riuscendo, neanche in questo modo, a risalire ai fornitori, le Fiamme Gialle hanno quindi contattato direttamente le case di produzione, scoprendo che gran parte degli alimenti esposti nel punto vendita e conservati all'interno di una cella frigorifera che era in un magazzino vicino (peraltro sorvegliato giorno e notte da un cane da guardia), erano frutto di alcune rapine commesse a luglio 2012. Uno dei colpi era stato realizzato da banditi armati. Tutti erano stati denunciati dai supermercati ai quali la merce sarebbe stata destinata. Nel deposito, i Finanziari hanno anche scoperto che la cabina frigo era allacciata abusivamente alla rete elettrica comunale. Al termine delle operazioni di quantificazione della refurtiva, è emerso che il supermercato aveva ricettato salame, prosciutto cotto e crudo, mortadella, bresaola, quasi tutti in confezioni sottovuoto, wurstel, arrosto di tacchino, cotecchini, formaggi, pasta fresca per più di 15 mila chili di merce, per un valore commerciale intorno ai 200 mila euro. Tutta la refurtiva è stata sottoposta a sequestro, mentre il titolare del supermercato, un palermitano di 40 anni, è stato denunciato per i reati di ricettazione e furto di energia elettrica.

All'inizio del mese di gennaio 2012, due sequestri in poche ore di mozzarella blu a Frosinone e provincia hanno fatto ritornare l'allarme tra i consumatori. Non solo le mozzarelle "color Puffo", ma anche bresaola fosforescente e ricotta rossa. Ecco alcuni casi di cibi "colorati" segnalati alle autorità sanitarie:

Mozzarella blu o "bianco gesso": anche una mozzarella bianchissima potrebbe essere taroccata. Il color bianco candido può, infatti, essere effetto dell'utilizzo del gesso, come è stato scoperto in alcuni casi grazie ai sequestri effettuati dai Carabinieri dei Nas.

Bresaola fosforescente: è stata scoperta a Cortenova, in provincia di Lecco, in un discount della città. La confezione era ben sigillata e la scadenza lontana. Tutto regolare, a parte che la carne era fosforescente.

Fontina blu: alcuni casi sono stati segnalati a Termoli. Il formaggio è stato acquistato in supermercati della città.

Ricotta rossa: è stata segnalata da un consumatore di Olbia. Gli esami hanno rilevato l'esistenza di cariche elevate di lieviti "cromogeni", capaci cioè di produrre il pigmento rosso, e la presenza del *Bacillus cereus*, un microrganismo potenzialmente patogeno per l'uomo se in alte concentrazioni.

Il 2 gennaio 2012, duemila chilogrammi di latte di bufala di dubbia provenienza sono stati sequestrati dai Carabinieri del Nas di Salerno e dai colleghi della compagnia di Battipaglia nel corso di un controllo ad un automezzo che trasportava 110 contenitori del valore complessivo di circa cinquemila euro. I militari, che sono stati coadiuvati nell'operazione dal personale dell'Asl di Salerno, non hanno rinvenuto l'idonea documentazione attestante la tracciabilità del latte che, secondo l'autotrasportatore, era diretto ad un caseificio dell'agro sarnese nocerino. Oltre al sequestro amministrativo del latte, all'autotrasportatore è stata elevata una sanzione amministrativa pari a 1.500 euro.

I Carabinieri del Nas di Palermo hanno sequestrato, il 23 febbraio 2012, 10 tonnellate di prodotti lattiero caseari pericolosi per la salute pubblica e denunciato due persone. I militari hanno scovato un caseificio abusivo, gestito da un commerciante di prodotti caseari, che produceva formaggi e ricotta in locali carenti dal punto di vista igienico sanitario e ambientale, nonché mancanti di autorizzazione. Nel corso dell'ispezione i militari hanno trovato 5 tonnellate di formaggi tipici e ricotta maldestramente conservati, nonché 3 quintali di siero di latte in polvere, la cui detenzione negli stabilimenti produttivi è vietata. I militari hanno inoltre accertato che il titolare del caseificio aveva in deposito alcune decine di forme di formaggi di sua produzione, pronte per la commercializzazione, cui aveva applicato etichette contraffatte relative a un altro opificio. Sono stati anche sequestrati 300 litri di latte fresco bovino, numerosi rotoli di etichette adesive in bianco, nonché la

struttura produttiva, unitamente ai macchinari utilizzati per l'attività. Il titolare della struttura è stato denunciato per detenzione di prodotti alterati e in cattivo stato di conservazione, vendita di prodotti agroalimentari recanti segni distintivi mendaci.

Formaggi e insaccati privi delle etichette originali e senza tracciabilità, messi in vendita con false denominazioni e spacciati per prodotti alimentari a Denominazione di Origine Protetta (DOP) o a Indicazione Geografica Protetta. È quanto scoperto a Brescia dal Nucleo Investigativo Provinciale di Polizia Ambientale e Forestale (NIPAF) del Corpo forestale dello Stato, durante controlli effettuati nell'ambito della fiera di San Faustino, nel mese di febbraio 2012. Sono stati trovati formaggi palesemente contraffatti che evocavano le DOP "Pecorino Toscano" e "Pecorino Sardo" e falso "Speck Altoadige" IGP. Quattro quintali di formaggio ovino e oltre 20 chilogrammi di speck sono finiti sotto sequestro. I quattro titolari degli altrettanti punti vendita ambulanti controllati sono stati denunciati alla Procura della Repubblica di Brescia per i reati di frode nell'esercizio del commercio e contraffazione di indicazioni geografiche o denominazioni di origine dei prodotti agroalimentari, reato quest'ultimo che prevede la reclusione fino a due anni e una multa fino a 20.000 euro. Contestualmente sono state emesse sanzioni amministrative per oltre 16mila euro. In un caso è stato addirittura accertato che il formaggio ovino venduto come "Pecorino Sardo" DOP era in realtà un prodotto di origine tedesca.

Mozzarelle e formaggi prodotti in ambienti polverosi e pieni di insetti: in questo stato i Carabinieri del comando provinciale di Avellino hanno trovato, il 26 luglio 2012, un caseificio della provincia, dove sono stati sequestrati 37 quintali di scamorza, ricotte, latte e altri alimenti. I militari, durante il controllo hanno anche rilevato che lo smaltimento dei reflui della produzione avveniva attraverso un canale di scolo che si immette direttamente in un ruscello. L'azienda è stata sequestrata e i titolari denunciati.

Confezioni di mozzarelle contenenti tossine che potrebbero essere pericolose per la salute umana sono state ritirate da diversi punti vendita Conad il 16 novembre 2012. Le mozzarelle sospette erano state prodotte da un'azienda di Isernia. L'allarme è scattato dopo che le tossine sono state identificate durante le analisi di laboratorio di routine sui latticini in distribuzione nei vari punti vendita Conad.

Un test di Altroconsumo pubblicato sul numero di aprile 2012 di Salute, che ha preso in esame 120 campioni di alimenti inviati in laboratorio per valutare la quantità di arsenico inorganico (un inquinante abbastanza diffuso negli alimenti anche se a dosi non preoccupanti), ha dato risultati molto interessanti. La maggior parte dei campioni esaminati era composta da pesci e frutti di mare. Più precisamente: 30 campioni di spigole e orate di allevamento 23 "partite" di merluzzi, alici, sgombrì catturati in mare e 12 campioni di pangasio di allevamento proveniente dal Vietnam. Solo il pangasio è risultato senza arsenico. Al contrario solo 3 campioni (pari al 10%) di orate e spigole sono risultate esenti insieme a 3 campioni di pesce azzurro catturato in mare (13%).

Nel corso di alcuni controlli da parte del personale del Nucleo Agroalimentare e Forestale (NAF) di Lecce risalenti alla metà del mese di gennaio 2012, sono state sequestrate circa cento confezioni di pesce poste in vendita presso un esercizio commerciale, specializzato nella vendita di prodotti esteri. Il sequestro, avvenuto nel capoluogo Salentino, è scattato poiché tutte le confezioni poste in vendita si presentavano in cattivo stato di conservazione, con una lastra di ghiaccio che ricopriva gli alimenti, indicativa di uno scongelamento e ricongelamento del prodotto dovuto al mal funzionamento del congelatore, e per mancanza di etichettatura, per etichette incomplete o non tradotta in lingua italiana. Il titolare dell'esercizio commerciale, un uomo originario dello Sri Lanka, oltre ad essere stato denunciato per cattiva conservazione di alimenti, è stato sanzionato amministrativamente per circa 4500 euro per incompleta o mancata etichettatura e per non aver apposto le etichette in lingua italiana sui prodotti in vendita.

Gli uomini della Guardia Costiera di Venezia hanno sequestrato, il 14 febbraio 2012, 880 chili di "prodotti ittici" e parte di preparati alimentari scaduti. Il sequestro è avvenuto presso una ditta specializzata nel confezionamento e lavorazione del pesce nel Padovano; sul posto è intervenuto anche il servizio veterinario competente e sono state fatte 15 sanzioni amministrative per un totale di 47mila euro.

La Guardia Costiera ha reso noto il 17 febbraio 2012 di aver contestato illeciti amministrativi per complessivi 24mila euro a ristoratori e grossisti di Sanremo, nell'ambito di un servizio di controllo sulla tracciabilità e salubrità dei "prodotti ittici". L'operazione ha portato al sequestro di complessivi 250 chilogrammi di pesce conservato in modo non adeguato: orate, saraghi, aragoste, pesce spada.

Oltre 8 tonnellate di "prodotti" ittici ed alimentari illecitamente messe in commercio sono state sequestrate nelle province di Napoli e Caserta nel corso di un'operazione congiunta del Corpo forestale dello Stato e della Capitaneria di Porto di Napoli. L'Operazione "Old Fish" rientra nell'ordinaria attività di collaborazione tra i due Corpi nell'ambito dei controlli della filiera ittico/alimentare nelle province campane. L'attività di indagine, scattata il 1 marzo e conclusasi il 6 marzo 2012, ha portato al sequestro di oltre 8 tonnellate di "prodotti" ittici ed alimentari tra cui polpi, fettucine di calamaro, lupini, vongole e inoltre gelati, patate fritte, arancini, pizza, spinaci. Sequestrato anche un rilevante quantitativo di datteri di mare. Varie le fattispecie illecite, penali ed amministrative rilevate, che vanno dalla frode nell'esercizio del commercio all'introduzione in commercio di pesci sottomisura provenienti da zone di cattura estera (Nord-Africa) non consentite; dalla contraffazione delle indicazioni geografiche e denominazioni di origine di prodotti agroalimentari alla detenzione di prodotti sia di origine alimentare che vegetale allo stato di congelamento da lungo tempo scaduti fino alla truffa. Gran parte dei prodotti sequestrati, inoltre, è risultato in pessimo stato di conservazione e non idoneo al consumo alimentare. L'attività di indagine ha portato alla denuncia di sei persone titolari di attività imprenditoriali e a diverse sanzioni amministrative per un totale complessivo di circa 50mila euro. In totale sono stati effettuati 6 sequestri penali ed uno amministrativo per violazioni delle norme in materia di commercializzazione di "prodotti" ittici, igiene e sanità, tutela dei consumatori, tutela ambientale e tutela di specie ittiche sottoposte a particolare tutela internazionale.

Guardia Costiera, comunicato stampa del 15 marzo 2012: «Guardia Costiera, maxi sequestro di prodotti ittici». «Vasta e complessa attività di controllo sulla filiera della pesca portata a termine dai militari della Capitaneria di porto di Napoli. L'operazione denominata "Pesca strisciante", ha visto impiegati ottanta uomini della Guardia Costiera impegnati nelle verifiche a tredici esercizi commerciali di vendita al dettaglio e all'ingrosso - tutti riconducibili alla medesima società, una delle maggiori catene di distribuzione di prodotti ittici freschi e congelati della provincia di Napoli con ramificazioni d'impresa su tutto il territorio regionale. Sequestrate 3,5 tonnellate di pescato di cui 800 chilogrammi di pesce pangasio, risultante in cattivo stato di conservazione e prive di tracciabilità ed etichettatura. 33 gli illeciti amministrativi rilevati che hanno comportato sanzioni per 40.000 euro, 28 i sequestri amministrativi, 3 quelli penali per frode in commercio (pesce pangasio commercializzato per specie diverse di maggior pregio) e infine 4 le persone deferite all'Autorità Giudiziaria. L'operazione segue un'altra analoga attività di controllo alla filiera ittico/alimentare compiuta tra il primo ed il sei marzo scorso dalla stessa Capitaneria di porto di Napoli in coordinamento con il Corpo forestale dello Stato che ha portato al sequestro di oltre 8 tonnellate di prodotti ittici ed alimentari a vario titolo illecitamente immessi in commercio».

La Capitaneria di porto di Palermo durante il weekend del 7/8 aprile 2012 ha svolto controlli e sequestri nella filiera della pesca.

In particolare è stato sequestrato pescecane spacciato per pescespada, pesce ghiaccio commercializzato per neonata, pesce palla dell'Alaska venduto come merluzzo, per un totale di 200 chili.

Il 23 maggio 2012, gli uomini della Guardia Costiera di Torvaianica (RM), nell'ambito di una attività congiunta con il personale del Servizio Veterinario, hanno effettuato un sequestro a carico di un noto ristorante locale che deteneva un ingente quantità di pesce congelato privo della documentazione di rintracciabilità. Al ristorante è stata comminata una sanzione amministrativa di 1500 euro e sono stati sequestrati 406 Kg. di pesce, nonché 45 Kg. di carne.

Tra la primavera e l'estate del 2012, tre importanti operazioni antifrode sulla filiera della pesca sono state portate a termine dagli uomini delle Capitanerie di Roma e Civitavecchia. La prima, denominata "Mari e monti", è iniziata a maggio 2012 da un piccolo paese del reatino e ha accertato che - grazie alle analisi effettuate dell'Istituto di Zooprofilattico di Portici (Napoli) - venivano posti in vendita nei supermercati di Aprilia e Fiumicino confezioni di filetti merluzzo carbonaro spacciato per merluzzo nordico. Su delega del Procuratore della Repubblica di Rieti, i militari della Guardia Costiera di Roma e Civitavecchia hanno ispezionato i magazzini della società distributrice sequestrando 2,76 tonnellate di "prodotto ittico". Sono state sequestrate dalle Capitanerie di tutt'Italia ulteriori 2.500 kg alimenti dei quali mille, provenienti da 10 punti di distribuzione del Lazio, dal personale della Capitaneria di porto di Roma. Questa operazione si va a sommare al sequestro effettuato a fine maggio 2012 - presso una stazione di stoccaggio per la grande distribuzione di S. Palomba a Pomezia - di 7.620 kg di polpi eviscerati e congelati provenienti dal Vietnam, etichettati e commercializzati come polpo verace, ma che in realtà contenevano più specie ittiche diverse, dal valore economico nettamente inferiore.

Il 21 agosto 2012, ad Ardea e Nettuno è stato sequestrato pesce privo di etichette ad opera della Guardia Costiera di Roma, Anzio e Torvaianica. Il pesce veniva venduto nelle peschierie e in un ristorante: oltre 160 i chilogrammi tra pesce e molluschi freschi e congelati. Cinque le sanzioni amministrative elevate da un minimo di 1.500 euro ad un massimo di 9.500 euro.

Circa 500 chilogrammi di "prodotti ittici" giudicati in cattivo stato di conservazione e di incerta provenienza, sono stati sequestrati, il 15 settembre 2012, dai militari della Guardia Costiera nel corso di controlli compiuti insieme con il personale della Squadra nautica della polizia e medici e tecnici del servizio veterinario di Bari, nel mercato di Santa Scolastica, nel capoluogo pugliese. Sono stati denunciati sei venditori e sono state elevate sanzioni per 30mila euro nei confronti di altri cinque. Sono stati trovati nei box notevoli quantità di frutti di mare vari e, in particolare, di molluschi bivalvi (cozze nere, mussoli), giudicati in cattivo stato di conservazione e di incerta provenienza.

La Guardia Costiera ha svolto controlli a tappeto dall'inizio di dicembre 2012, nell'ambito di un'operazione a livello nazionale denominata "Mekong", sull'intera filiera ittica. In tutto 6.631 controlli, che hanno condotto al sequestro di 210 tonnellate di "prodotti ittici" mal conservati o distribuiti sul mercato senza adeguati adempimenti amministrativi. In tutto sono state elevate 664 sanzioni, 120 persone sono state segnalate all'Autorità Giudiziaria, sequestrati 4 depositi. Gli illeciti vanno dalla truffa e frode ai danni del consumatore, all'introduzione in commercio di pesci sottomisura fino alla contraffazione delle indicazioni geografiche e della denominazione di origine del pesce. Nel Napoletano, i militari della Capitaneria di porto hanno scoperto oltre 100 tonnellate di "prodotti ittici" illegali presso alcuni dei maggiori centri di distribuzione della provincia; alcuni erano mal conservati, altri presentavano numerose irregolarità amministrative. Nel mirino dei militari anche i mercati ittici all'ingrosso della Campania che non sfuggono ai tentativi di controllo da parte della criminalità orga-

nizzata. A Pozzuoli è stato scoperto un allevamento di mitili abusivo, con oltre 100 metri di filari di cozze detenute illegalmente, per un totale di 15.000 kg di cozze sequestrate. In provincia di Foggia la Capitaneria di porto di Bari ha messo i sigilli a uno stabilimento adibito a stoccaggio, lavorazione e vendita di pesce, per gravi carenze sullo stato di conservazione: all'interno delle vasche 136 kg di molluschi bivalvi e un centinaio di anguille erano mantenuti in acque di dubbia provenienza. Complessivamente oltre 30 le tonnellate di "prodotti ittici" sequestrati privi dei requisiti di rintracciabilità. Ad Ancona invece, la Capitaneria ha rinvenuto in un centro di stabulazione 5 tonnellate di vongole sottomisura che sono state prontamente rigettate in mare, mentre in un magazzino di Fano è stata sequestrata una tonnellata e mezzo di pesce avariato e pericoloso per il consumo. Nei controlli è stato impiegato anche un aereo ATR 42 che ha coadiuvato dall'alto le squadre ispettive a terra e in mare: in tutto 1.500 uomini e 250 motovedette impegnate nell'operazione.

Frequente anche il caso di pesce proveniente da Paesi extracomunitari venduti come italiani ad un prezzo molto più alto del loro valore; come accaduto a Ravenna, dove la Guardia Costiera ha sequestrato 3 tonnellate di pesci e crostacei provenienti dal Bangladesh, specie finora "sconosciute", anche alla normativa nazionale. Nel corso dell'Operazione "Mekong" condotta in Toscana lungo la costa e le isole dell'Arcipelago dalla Guardia Costiera di Livorno sono stati fatti 600 controlli, sanzionati pescatori e comandanti di pescherecci mentre in ambito commerciale è stato tolto al mercato illecito circa 1.000 chili tra pesce e frutti di mare. In parte si tratta di sequestri scaturiti dalla scoperta di alcune frodi in commercio, dove ristoratori somministravano prodotto scongelato spacciandolo per fresco, oppure specie ittiche di minor valore per altre più pregiate. A Viareggio un ristorante cinese è stato sanzionato con 1500 euro perché aveva 30 chili di pesce senza saper dimostrare la provenienza e non correttamente congelato.

Pesce morto allevato in acque inquinate stava per finire sulle tavole imbandite del Natale. La frode alimentare è stata sventata il 20 dicembre 2012 dal Corpo Forestale dello Stato, Comando Provinciale di Napoli e Stazione di Pozzuoli. Gli agenti hanno sequestrato nelle acque del Lago Patria 40 chili di cefali morti, 10 di spigole morte, 50 tra cefali e spigole ancora vivi e una notevole quantità di anguille. I prodotti, ad altissimo rischio, probabilmente erano destinati al mercato ittico natalizio.

Sono 120 le tonnellate di prodotti alimentari, prevalentemente ittici sia freschi che congelati, sequestrati dalla Forestale nelle province di Napoli e Caserta nell'ambito di una vasta operazione per il monitoraggio della filiera agroalimentare effettuata sotto Natale 2012, in stretto contatto con la Capitaneria di Porto di Napoli e il servizio veterinario regionale della ASL. La maggior parte del pesce posto sotto sequestro (tra cui salmone, alici, pesce spada, spigole, orate, sogliole, merluzzi, rane pescatrici, pesci congelati vari, ma anche astici e molluschi) è risultata in pessimo stato di conservazione, priva di tracciabilità di filiera ed etichettatura e non idonea per il consumo umano. Varie sono le fattispecie illecite, penali ed amministrative, rilevate che vanno dalla frode nell'esercizio del commercio, all'introduzione sul mercato di pesce sottomisura proveniente da zone di cattura estera non consentite, alla contraffazione delle indicazioni geografiche e delle denominazioni di origine di prodotti agroalimentari, alla detenzione di prodotti congelati e da lungo tempo scaduti, fino alla truffa e frode in commercio. Nell'ambito della stessa attività di indagine particolare rilevanza hanno avuto i controlli effettuati dal personale della Forestale presso i mercati ittici all'ingrosso di Napoli e di Mugnano di Napoli, che hanno portato al sequestro di oltre due tonnellate di "prodotti" ittici di non dichiarata provenienza ed illecitamente immessi in commercio.

8. COMBATTIMENTI

Negli ultimi anni abbiamo lanciato l'allarme di un preoccupante aumento dei combattimenti. Nell'edizione del 2011 di questo Rapporto abbiamo segnalato la ripresa del fenomeno, anche se la situazione appariva lontana dall'emergenza di una decina di anni fa. Nel 2012 nuovi e forti segnali hanno confermato in modo allarmante la ripresa di questo evento criminale. L'attività investigativa e l'azione giudiziaria devono vigilare con rinnovato vigore per reprimere sul nascere la ripresa di un fenomeno che sta acquisendo nuovamente la pericolosità sociale e il potenziale criminale di alcuni lustri fa. Ritrovamenti di cani con ferite da morsi o di cani morti con esiti cicatriziali riconducibili alle lotte, furti e rapimenti di cani di grossa taglia o di razze abitualmente usate nei combattimenti, sequestri di allevamenti di pit bull, pagine Internet o profili di Facebook che esaltano i cani da lotta, segnalazioni: questi i segnali che indicano una recrudescenza del fenomeno. A fronte di questa impennata l'azione investigativa nel corso del 2012 è stata inesistente o quasi, basta vedere i dati delle Procure: le denunce sono state poche e modeste sotto il profilo investigativo e tutte relative a mero maltrattamento di animali. Nel 2012 sono stati sequestrati 25 cani riconducibili ai combattimenti, tenuti in tre allevamenti diversi, e sono state denunciate tre persone per maltrattamento di animali.

Restano zone privilegiate per l'osservazione del fenomeno criminale alcune province d'Italia, soprattutto del Sud, ma riteniamo non attendibili e grossolani alcuni allarmi relativi a presunte emergenze lanciati da associazioni che denunciano tratte di cani per i combattimenti e segnalazioni a iosa senza una adeguata verifica delle fonti e della credibilità dei fatti segnalati. In questo contesto vanno inquadrati anche molte segnalazioni che riguardano il coinvolgimento di gruppi di nomadi nella gestione dei combattimenti e delle attività connesse, come furti di animali e allevamento di cani. Ancorché sia stato accertato in sede giudiziaria l'interesse e il coinvolgimento di gruppi di nomadi nei vari traffici legati alla cinomachia e alla tratta di cuccioli, casi segnalati un po' tutte le regioni (a Muggiano - MI -, ad esempio, dopo la tragica fine dell'anziano sbrano dai cani, sono scoppiate polemiche e proteste: "Qui è un far west, i cani, le corse delle auto, i furti, tutti lo sapevano. E tutti parlavano di questi cani allevati per i combattimenti clandestini e usati come arma di intimidazione. Tutti sapevano e nessuno ha fatto niente"), riteniamo pericolosa e forviante una generica e sommaria criminalizzazione che attribuisce a determinati gruppi etnici la gestione di tali attività. Le indagini svolte nel corso degli anni hanno fatto emergere una realtà molto composita nella quale confluiscono molteplici interessi e diverse tipologie di persone.

Anche chi assiste solo, senza partecipazione attiva, ai combattimenti clandestini fra cani potrà essere sanzionato e chiamato quindi a rispondere in sede civile di tale comportamento. Lo ha deciso un'innovativa sentenza del Tribunale civile di Caltanissetta risalente al mese di marzo 2012, che al termine del processo civile svoltosi in camera di consiglio ha confermato, nei confronti di un trentunenne nisseno (R. P. le sue iniziali) una sanzione di 5.775 euro perché, nel gennaio 2010, venne sorpreso nelle campagne di Imera assieme ad altre 15 persone, ad assistere ad un combattimento clandestino fra due pit bull. In quell'occasione vennero incriminati dalla polizia i nisseni D. P. ed E. D. G. (oggi collaboratore di giustizia), proprietari fra l'altro dei due cani che stavano lottando. Fra il pubblico, appunto, vi era il nisseno destinatario della sanzione emessa, tramite un'ordinanza ingiunzione dal Comune di Caltanissetta.

La notte dell'11 gennaio 2012, un pit bull, sanguinante e spaventato, si è rifugiato in un palazzo di Salerno ed è stato lì per ore, abbaiando e correndo su e giù per le scale della palazzina. Gli abitanti si sono spaventati e non sono usciti dalle loro abitazioni. L'animale, - che aveva le zampe lacerate e sanguinanti - è stato

catturato solo la mattina seguente con l'intervento dei veterinari. Le ferite erano quelle tipiche dei combattimenti. Molto probabilmente il cane è stato abbandonato o è scappato dopo una lotta clandestina.

Tra marzo e aprile 2012, a Canicatti (AG) sono stati rubati 6 pit bull. Le modalità dei furti sembrano uguali. È stato sospettato l'uso di animali nei combattimenti clandestini.

L'11 aprile 2012, su mobilitapalermo.org è stato pubblicato questo post: "Ieri sono stata al parco Ninni Cassarà, ci vado spesso la domenica e non mi era mai capitato di assistere alle scene in cui mi sono trovata. In primis, come sapete ci sono delle aree in cui i giardinieri stanno ancora lavorando e queste aree sono chiuse da una fascia; ovviamente le persone fanno finta di non vedere e stanno lì, non curanti della limitazione per quella parte di parco. Risultato: vigili urbani e custodi un intero pomeriggio a mandarli via, ma quello che mi ha sconcertata non è stato questo. Area dedicata al passeggio degli amici a 4 zampe: una ventina di persone all'interno e i loro rispettivi cani; ebbene dopo circa 5 minuti dal mio arrivo sono arrivati una decina di ragazzi con le loro canzoni napoletane a tutto spiano, con al guinzaglio: pit bull e rottweiler, cani che amo ma certa gente non merita proprio. Infatti così è stato e hanno utilizzato la stessa area per far "combattere i propri cani". Quello che mi chiedo è: com'è possibile che nel 2012 si debba assistere a queste scene? Quando cresceremo?"

Nella notte tra venerdì 25 e sabato 26 maggio 2012, alcuni ladri sono entrati nel canile sanitario di Monselice (PD) dopo aver tagliato la recinzione. Un furto molto probabilmente eseguito su commissione. Sono stati portati via due bull dog, uno sharpei e un rottweiler da tre gabbie. I malviventi hanno preso i cani che cercavano, quelli più grandi e in forma. E sarebbero entrati dopo l'1.30 di notte, quando i volontari hanno lasciato il canile. La tipologia dei cani rubati fa pensare a un loro riutilizzo nei combattimenti o per la riproduzione di cani da destinare alle lotte.

Dieci pit bull sono stati sequestrati il 17 giugno 2012 a un uomo di Favara, in provincia di Agrigento. Gli animali sono stati ritrovati rinchiusi all'interno di un magazzino nel corso di un blitz condotto dai Carabinieri in sinergia con i veterinari dell'ASP. Tutti e dieci i pit bull mostravano orecchie mozzate e condizioni di grande sofferenza. Erano tutti accuditi da un agricoltore della zona. L'uomo è stato denunciato alla magistratura per il reato di maltrattamento di animali, ed è stato sanzionato per la mancata registrazione dei cani all'anagrafe canina: nessuno dei pit bull era infatti provvisto di microchip.

Sequestri e demolizioni sono stati eseguiti il 2 agosto 2012 nell'ambito di un'operazione coordinata dagli agenti del commissariato di polizia di Scampia presso il Comparto H di via Labriola detto «7 Palazzi». L'operazione ha portato al sequestro di due pit bull che erano tenuti in condizione di abbandono e degrado igienico. I poliziotti hanno affidato i due cani all'Asl. Con l'ausilio dei Vigili del fuoco, sono stati abbattuti i recinti i cani, costruiti abusivamente sul terreno pubblico, in cui erano rinchiusi.

Nell'ambito degli incessanti servizi di controllo del territorio, gli agenti del Commissariato di Polizia "Scampia", il 4 settembre 2012, nel rastrellare l'edilizia popolare dei "7 Palazzi", unitamente a personale dei Vigili del Fuoco, per rimuovere le difese passive poste dagli spacciatori, hanno rinvenuto un pit bull, rinchiuso all'interno di un recinto, edificato abusivamente, vicino ad uno dei giardinetti pubblici. I poliziotti hanno identificato la proprietaria del cane, C.F. di 58anni, suocera di un noto pluripregiudicato, personaggio di vertice appartenente al gruppo criminale degli "Scissionisti". Il cane è stato prelevato dai veterinari pubblici. La donna è stata sanzionata da personale dell'asl per inadempienze in materia sanitaria. Il 6 novembre 2012, nell'ambito dell'Operazione "Alto impatto", gli agenti del commissariato sono ritornati nel quartiere e per tutta la mattinata hanno controllato un intero isolato del lotto G situato in via Labriola, dove erano attive piazze di spaccio. Gli agenti hanno perquisito numerose abitazioni di pre-

giudicati e camorristi. In un recinto la polizia ha trovato otto cani utilizzati per combattimenti: tre rottweiler, due pit bull, un doberman e due bull mastiff. Alcuni degli animali erano feriti, segno che avevano preso parte di recente a combattimenti. Due uomini sono stati denunciati per maltrattamento di animali e occupazione abusiva di suolo pubblico in quanto il recinto era stato allestito su un terreno di proprietà comunale. La polizia ha sequestrato anche una pistola sparachiodi in genere utilizzata per abbattere bovini e suini.

Il 5 settembre 2012 sono stati rubati dal canile comunale di Trapani nove cuccioli di pit bull. Il furto è stato denunciato alla polizia solo la mattina successiva dal custode della struttura. Nel 2011, sempre nella medesima struttura, i ladri prelevarono quindici cani, la maggior parte di essi proprio pit bull.

Nel mese di ottobre 2012 a Firenze sono stati segnalati furti e sparizioni di cani di grossa taglia. È stata avanzata l'ipotesi di combattimenti. Sembra che alle Cascine una ragazza sia stata fermata da alcuni individui che hanno cercato di portarle via il suo cane Corso facendo accennando a combattimenti.

Il 16 novembre 2012, ad Orta di Atella (CE), sono stati sequestrati quattro pit bull tenuti in un rudere di campagna, uno libero

e i restanti rinchiusi all'interno della struttura. Molto probabilmente, viste anche le ferite che alcuni esemplari presentavano, i cani venivano usati per i combattimenti.

Ma i cani da lotta possono essere presi anche da esempio per denunciare situazioni di emarginazione sociale: nel 2011 è uscito uno straordinario video-clip per la regia di Gennaro Silvestro, «'O pitbull» in cui Ciccio Merolla, in ginocchio con una catena al collo, canta la canzone di Lillo, molosso abbandonato e seviziato, cane di strada che cerca «col naso nella spazzatura un pezzo di pane» e che «dà fastidio per un po' d'acqua che sta bevendo». «'O pitbull» narra la storia di un cane Lillo, cresciuto per strada tra le mille difficoltà che la vita pone dinanzi a chi è abbandonato su un'autostrada e vive scacciato da tutti. Il ricorso al pit bull è chiaramente un mezzo che Ciccio Merolla usa per parlare della vita dei meno fortunati, di quelli nati nelle periferie delusi da una società arrivista in cui l'unico modo per sopravvivere è la sopraffazione dell'altro. Questi alcuni passi tradotti in italiano "... io sono Lillo, il pit bull, e nessuno deve scherzare con me. Quando passi ti mordo le gambe e tu chiediti il perché... lo non ho madre, non ho padre, non ho bene intorno a me, ma sono sicuro che in un'altra vita, tu stari peggio di me..."



9. ANIMALI FURTI E INTIMIDAZIONI

La funzione intimidatoria degli animali, è uno dei ruoli che gli animali svolgono nel sistema e nella cultura criminale. L'uso di animali come arma o come "oggetti" per intimidire è sempre più diffuso, di difficile catalogazione e rappresenta un fenomeno che non si può facilmente prevenire. Un esempio può essere rappresentato dai cani da presa utilizzati per le rapine o scagliati contro la polizia. Ormai la cronaca riporta spesso fatti simili, a volte presentati come "curiosità" sociali. Sovente gli spacciatori usano come "ausiliari" pit bull e altri molossi per smerciare. È ovvio che la funzione è quella di, come dire, "scoraggiare" eventuali controlli. La funzione intimidatoria viene esercitata anche attraverso gli "avvertimenti". Spesso le prime vittime sono proprio loro, i "familiari" più deboli: i gatti e i cani. Se la lezione non basta, allora si alza il tiro. Animali che scompaiono, cani soprattutto, rapiti, rubati, vittime di bande specializzate. I più fortunati vengono restituiti dopo il pagamento di un riscatto. Di altri non si sa più nulla.

Molto allarmante e significativo anche simbolicamente è l'uccisione di cavalli che in alcune zone del Paese, soprattutto in Sardegna, rappresenta un radicato fenomeno criminale. Nel 2012 sono stati uccisi almeno 13 cavalli e feriti almeno altri 5.

Negli ultimi anni lo studio della violenza nell'ambito della famiglia ha preso in considerazione anche la violenza nei riguardi degli animali. Nei casi di stalking, ad esempio, è frequente che il soggetto attivo sia violento in vari modi anche con l'animale della persona offesa o minaccia di esserlo. Tra le condotte moleste dello stalker rientrano, infatti, il far trovare animali morti o parti di essi o, addirittura, uccidere gli animali domestici della vittima.

All'inizio del 2012, in Friuli si sono verificati alcuni atti intimidatori nei confronti di veterinari: animali morti abbandonati davanti agli ambulatori o nei cortili di casa. Tre gli episodi accertati dai Carabinieri. Corpo di ovini, un gatto morto e una testa di capra, usati come macabro messaggio.

Una volpe uccisa e appesa con una corda a un cartello della Forestale, nei pressi di Nughedu San Nicolò (SS), è stata trovata il 12 gennaio 2012. Non è escluso che quella volpe piazzata proprio in quel punto possa essere un segnale diretto alla Forestale per controlli non graditi nella zona.

Una testa di maiale mozzata con un pezzo di stoffa a guisa di bavaglio, lasciata sul pianerottolo di casa. È successo a Cetraro, paese del Cosentino, nel mese di gennaio 2012. La vittima degli atti intimidatori è un prete, don Ennio Stamile, che precedentemente aveva subito il danneggiamento dell'auto. Un parroco che combatte la criminalità e che per un periodo è stato anche presidente dell'Osservatorio sulla Legalità.

Durante un tentativo di furto, avevano preso a padellate sul muso un cane legato alla catena fino a fargli perdere l'occhio per non farlo abbaiare. L'episodio si è verificato il 18 gennaio 2012 all'interno di un magazzino edile di Cogoletto, nel ponente di Genova. I due ladri hanno massacrato l'animale per portarsi via attrezzi e materiale per svariate migliaia di euro. Poi si sono dati alla fuga. Per tali fatti è stata arrestata una coppia di rumeni.

Il 27 gennaio 2012 è stata trovata la testa di un lupo attaccata a pali segnaletici nel Parco Nazionale dei Monti Sibillini.

Il 3 febbraio 2012, una testa mozzata di bufala è stata trovata vicino ai cancelli di una azienda di imballaggi a Parete, Caserta. Il titolare due anni prima aveva denunciato due estorsori facendoli arrestare dalla polizia.

Il 15 febbraio 2012, una bomba ad alto potenziale fatta esplodere davanti ad una stalla, ha ucciso il cavallo di proprietà del sindaco di Taurianova (RC), Domenico Romeo, eletto con una lista civica nel maggio 2011. Già nel gennaio del 2009, Romeo era stato vittima di un'intimidazione analoga. Allora un suo cavallo fu ucciso a colpi di fucile. Nel 2009 il Consiglio comunale di Taurianova era stato sciolto per sospette infiltrazioni mafiose.

Una volpe morta, impiccata a un paletto lungo una strada di

campagna in località Montoro, tra Osimo e Filottrano (AN), è stata rinvenuta nel mese di febbraio 2012. Un anno prima era stato trovato un altro esemplare a pochi chilometri di distanza, rinvenuto appeso a un patibolo di legno appositamente costruito lungo la Sp 82, che collega Montefanovecchio alla frazione di Osteria Nuova, andando verso Appignano.

Minacciavano i concorrenti alle aste giudiziarie e gli avvocati ostentando pistole e promettendo "qualcosa di brutto". Si esercitavano sparando ai cani e ai cartelli stradali. Prendevano a bastonate chiunque rifiutasse le "cortesie" richieste. Erano questi i metodi adoperati dalla banda che tra il 2009 e il 2010 ha condizionato l'esito delle aste giudiziarie e delle procedure esecutive fallimentari a Licata (Agrigento). Durante l'indagine, culminata il 23 febbraio 2012 con l'arresto di 15 persone nell'ambito dell'operazione "Aut aut", i Carabinieri hanno ricostruito numerosi episodi di brutale violenza. Due degli arrestati, per esempio, si sarebbero esercitati nell'uso delle armi uccidendo due cani.

Il 3 marzo 2012, alcuni giovani in escursione nella lama San Giorgio nei pressi del vallone Guidotti a Rutigliano (BA), hanno trovato, ucciso e appeso ad un albero dalle zampe a testa in giù un barbagianni.

Ha ucciso a calci e pietre la cagnetta del datore di lavoro sotto l'occhio di una telecamera a circuito chiuso: grazie alle immagini l'uomo, un operaio di 47 anni, padre di due figli, è stato licenziato e denunciato. L'episodio risale all'inizio di marzo 2012. Ciccetta, la cagnetta uccisa, lontane parentele con un yorkshire, pesava solo pochi chili: il suo aguzzino prima l'ha ripetutamente colpita a calci, poi l'ha finita con una grossa pietra che le ha spaccato la testa. La telecamera della ditta, situata nella zona industriale di Predda Niedda, (SS) ha intercettato la brutale sequenza sino all'epilogo: l'operaio esce stringendo in mano un sacco nero dell'immondizia. Si scoprirà poi che all'interno c'è il corpo del cane.

Ha chiesto del denaro al padre per acquistare alcune dosi di droga e, di fronte a un rifiuto, si è vendicato uccidendo con un'ascia una decina di conigli che i genitori allevavano nel cortile di casa. È successo l'8 marzo 2012 a Lonate Pozzolo (Varese). L'uomo, un tossicodipendente di 45 anni, è stato arrestato dai Carabinieri con l'accusa di tentata estorsione, minacce e uccisione di animali.

Un pregiudicato, già noto alle forze dell'ordine per gesti inconsulti, ha ucciso il suo pit bull lanciandolo dalla finestra in un momento di rabbia. È accaduto a Rozzano, nel Milanese. L'uomo, un 42enne di origine palermitana, nella notte tra il 6 e il 7 aprile 2012 ha preso il suo cane, un pit bull femmina di 9 anni, e l'ha lanciato fuori dalla finestra dell'appartamento in cui vive da solo, al secondo piano di un palazzo. Sul posto sono giunti i Carabinieri della Compagnia di Corsico, che lo hanno denunciato per maltrattamenti agli animali.

Una 45enne di Veduggio (TV), nel mese di aprile 2012, è stata denunciata dai Carabinieri per stalking e ha avuto il divieto di avvicinarsi dai luoghi frequentati dai congiunti. Non si era arresa alla fine del matrimonio e perseguitava il marito. Una sera in preda ad un raptus, ha annegato le galline della suocera. In un'altra occasione avrebbe minacciato l'ex marito e la figlia con un coltello, fino a ferire la ragazza.

Il 14 aprile 2012 a Saviano, in provincia di Napoli, un incensurato di 41 anni, abitante in aperta campagna, ritenendo che il cane della sua vicina di casa gli avesse ucciso alcune galline, ha sparato con un fucile da caccia contro l'animale, ferendolo gravemente. La vicina che ha assistito alla scena ha chiamato i Carabinieri, che sono immediatamente intervenuti sul posto, trovando l'uomo nel suo giardino di casa con ancora in mano il fucile da caccia calibro 12 che deteneva illegalmente. L'uomo è quindi stato arrestato per porto abusivo di arma da fuoco e maltrattamento di animale, e condotto al carcere di Poggioreale. Il fucile e le munizioni, circa trenta cartucce, sono state sequestrate, mentre il cane è stato medicato da un veterinario del luogo.

Lo hanno ucciso nel modo più violento: decine di coltellate inferte in ogni parte del corpo. È successo a Sedilo (OR) il 27 aprile 2012, quando nel corso della notte è stato ucciso Indulto, un cavallo Anglo-Arabo di 9 anni. Si tratta di una intimidazione di chiara matrice malavitoso. Uccidere un cavallo in quel modo, in Sardegna, e nel mondo agropastorale, così come il taglio della coda o della criniera, ha un significato ben preciso: "Possiamo uccidere chiunque quando vogliamo".

Un veterinario di 52 anni della provincia di Piacenza, è stato arrestato il 3 maggio 2012 dai Carabinieri di Santa Maria della Versa (Pavia) nel corso di un'operazione alla quale hanno partecipato anche i militari di Stradella (Pavia) e gli uomini del Corpo Forestale dello Stato. Secondo le accuse, il professionista avrebbe ripetutamente molestato alcune dipendenti delle due cliniche per animali che gestiva costringendole anche ad assistere alle sevizie di numerosi animali. Dalle indagini è emerso che il veterinario avrebbe soffocato cuccioli di cani e di altri animali in sacchetti di plastica; in altri casi avrebbe sottoposto gli animali ad interventi chirurgici molto dolorosi senza effettuare l'anestesia.

Hanno preso un maialino di pochi mesi, lo hanno crocifisso inchiodandogli zampe e orecchie a due assi conficcate nel terreno. E poi lo hanno squartato: è successo a Fabbrico (RE), nella notte tra il 12 e 13 giugno 2012, nel campo accanto al cimitero, dove l'amministrazione comunale ha concesso alla comunità pakistana residente in paese di giocare a cricket. Forse gli autori del crimine volevano rendere "impura" la zona dove si riuniscono gli stranieri di fede islamica.

Il 24 giugno 2012 il quotidiano "La Nazione" di Lucca, ha pubblicato un articolo relativo all'uccisione di un cane; articolo che in parte riportiamo: "Ettore ucciso e gettato sui binari. Incredibile violenza su un cane. Una storia di violenza gratuita quanto grave. È quella subita dalla famiglia della sorella dell'ex assessore comunale Gianluca Ghiglioni a cui hanno ucciso il cane. Si tratta del secondo episodio di questo tipo avvenuto a distanza di pochi anni nella stessa zona e al medesimo brutale modo. A raccontare quanto avvenuto, in una ipotetica lettera alla sua bambina di 9 anni, è proprio la sorella dell'ex assessore, Daisy Ghiglioni. «Con mia figlia dovrei cominciare il discorso dicendole che non esistono solo persone buone, ma ci sono anche mostri crudeli e spietati travestiti da brave persone, che magari, se la incontrano per la strada, le sorridono e fanno i complimenti al suo cane; non sono tutte uguali e non puoi riconoscerle, ma purtroppo esistono, e una di queste le ha portato via il suo più grande amico, il suo compagno di giochi da quando è nata, l'unico che l'ha sempre guardata dall'altezza giusta, e da quando lei l'ha superato, si alzava con un salto, appoggiando delicatamente le zampe sulle spalle senza farle male, solo per guardarla negli occhi. A lei, che lo credeva eterno, dovrei spiegare come va il mondo, che qualcuno, senza il minimo scrupolo, lo stesso forse che qualche anno fa fece la medesima cosa a Pongo, il cane dei miei genitori, ha massacrato il suo Ettore, e l'ha gettato in mezzo ai binari a Sesto di Moriano. Purtroppo non ci riesco, ma a quell'orribile mostro che si crede forte, vorrei dire tante cose, pur consapevole che difficilmente capirebbe. A Ettore dico che sarà sempre nei nostri cuori, e lo ringrazio per tutto quello che ci ha dato in tutti questi anni; non sarebbe bastata una vita per ripagarti di tutto e a Dio chiedo di portarlo con se come un angelo»".

Aveva sequestrato il cane dell'ex fidanzata e poi le aveva chiesto il riscatto. Ma all'incontro si sono presentati i Carabinieri, che lo hanno arrestato. E così, il 5 luglio 2012, un bengalese di 28 anni è finito in manette. "Se vuoi rivedere Lucky mi devi pagare 250 euro" aveva intimato a una 33enne bolognese. Al termine della relazione amorosa lo straniero aveva iniziato a perseguire la donna, arrivando a rapire il suo cagnolino.

Il 17 agosto 2012, i Carabinieri della stazione di Silandro (BZ) hanno denunciato in stato di libertà J. M., un 77enne del luogo, per maltrattamento ed uccisione di animali. L'uomo avrebbe ucciso a

bastonate un cane meticcio di 4 anni di proprietà di una 45enne del luogo, ex nuora dell'indagato, seppellendone poi il corpo.

Il 26 agosto 2012, a La Spezia, qualcuno ha ucciso uno dei pappagalli tenuti da un giovane in una voliera nel giardino di casa. Lo hanno ucciso accanendosi brutalmente sull'animale bruciandogli occhi e becco. Questo accanimento, insieme ad altri elementi, hanno fatto ritenere che dietro l'uccisione del pappagallo ci fossero motivi di risentimento personale nei riguardi del giovane.

Il 28 agosto 2012, ignoti, armati di fucile a pallettoni, hanno esploso numerosi colpi contro 4 cavalli che si trovavano in località Castagneto a Padula, nel Salernitano. Due animali sono rimasti uccisi, un terzo è rimasto gravemente ferito. I 4 cavalli erano di proprietà di un allevatore di 20 anni. Sul luogo della sparatoria sono intervenuti i Carabinieri di Sala Consilina che hanno avviato le indagini. Secondo gli investigatori la sparatoria sarebbe avvenuta a causa di dissidi tra allevatori.

Centocinquanta pecore sgozzate alla fine del mese di agosto 2012. È successo a Pabillonis (VS). Il proprietario del gregge ha trovato gli animali morti dentro un capannone diroccato. La sera prima li aveva lasciati al pascolo in un terreno adiacente. Qualcuno ha attirato le pecore dentro il capannone, per poi ucciderle.

Tre cani, presumibilmente avvelenati, sono stati trovati nel lago artificiale del fondo confiscato alla mafia in contrada Fiumelungo a Salemi (TP) e gestito dalla "Fondazione San Vito Onlus" della Diocesi di Mazara del Vallo. Il ritrovamento, avvenuto all'inizio di settembre 2012, è stato fatto da alcuni operai al termine della "vendemmia della legalità". Soltanto dopo qualche giorno, durante un controllo delle acque a valle del terreno, sono stati trovati i corpi dei tre cani che non presentavano evidenti tracce esterne di percosse o di violenza. Da qui l'ipotesi dell'avvelenamento e poi del lancio all'interno dello stagno. Il presidente della Fondazione, don Francesco Fiorino ha presentato una denuncia ai Carabinieri. Molto probabilmente è stato un avvertimento.

Nel corso della notte tra il 23 e il 24 settembre 2012 sono stati uccisi 4 cavalli a Bortigali (Nuoro). Gli animali di proprietà di un 55enne del paese, erano al pascolo brado in località Padru Mannu, quando sono stati rinchiusi in un fienile che poi è stato incendiato.

Un cavallo morto e altri quattro feriti: il bilancio di un raid messo a segno nella notte tra il 30 settembre e il 1 ottobre 2012 in un maneggio in provincia di Oristano. I cinque cavalli sono stati colpiti con un corpo contundente, e una cavalla non ce l'ha fatta ed è morta.

Due cavalli uccisi a fucilate, probabilmente una vendetta di un vicino, o l'epilogo di una lite tra montanari. È successo il 19 ottobre 2012 ad Esine, in Valcamonica (BS), dove la polizia provinciale e i tecnici Asl hanno trovato i due cavalli morti con due fori sul dorso e sulla fronte.

Altri due cavalli sono stati uccisi a fucilate, alcuni maiali sterminati a colpi di arma da fuoco e un piccolo fienile è stato distrutto da un incendio di origine dolosa. Tutto è accaduto nella notte tra il 27 e il 28 ottobre 2012 Dualchi, in provincia di Nuoro.

Il 6 novembre 2012 è stato messo un coniglio morto appeso alla recinzione di una volontaria. Un anno prima la stessa persona aveva subito la morte per avvelenamento di due cani.

Una testa di maiale è stata trovata il 23 novembre al Palasharp di Milano dove ogni venerdì si svolge la rituale preghiera della comunità islamica. La testa è stata trovata dal personale della Protezione civile nei pressi del luogo destinato alle abluzioni e potrebbe essere stata lanciata all'interno del recinto della struttura.

A Galtelli, Nuoro, il 3 dicembre 2012, sono stati impiccati due cani di un consigliere comunale, si è trattato di un gesto intimidatorio.

Ha minacciato al telefono l'ex marito della sua amante e gli ha fatto trovare sul parabrezza dell'auto quattro teste mozzate di coniglio. Il tutto nel massimo anonimato, ma i Carabinieri lo hanno identificato e denunciato. È successo a Romano d'Ezzellino, in provincia di Vicenza, nel mese di dicembre 2012.

Dopo il ritrovamento del cervo decapitato al Parco Nazionale d'Abruzzo, è stato trovato, il 17 dicembre 2012, dalle guardie dell'Ente un lupo ucciso e con la testa recisa. È per questo che al Parco hanno pensato ad una strategia del terrore nei confronti dell'Istituzione. Un avvertimento di tipo mafioso per i vertici del Parco.

Ha ammazzato con un forcone il cane di famiglia e poi ha tentato di uccidere la zia. Un agricoltore 41enne, orfano dei genitori e da sempre cresciuto dalla zia, senza ragioni apparenti, il 23 dicembre 2012, ha ucciso il piccolo meticcio che, da anni, viveva con

loro usando un forcone per il fieno, poi ha tentato di uccidere l'anziana zia e, infine, di suicidarsi. I fatti si sono svolti nella campagna di Magliano Alfieri, in provincia di Cuneo.

Il 29 dicembre 2012, un pastore è stato ucciso a fucilate assieme al suo cane nelle campagne di Pietraperzia, nell'Ennese. Il corpo dell'uomo, 41enne, è stato scoperto dai suoi familiari che erano andati a cercarlo nella zona dell'ovile, preoccupati per non averlo visto tornare a casa. Le indagini si sono orientate verso l'ipotesi di una vendetta privata o di rancori per questioni di pascolo.

10. DROGA E ANIMALI

Animali e droga, un connubio non raro: trafficanti e spacciatori usano spesso animali per occultare, trasportare o difendere la droga con modalità e stratagemmi a volte sorprendenti.

Il 19 gennaio 2012, i Carabinieri hanno sequestrato a Napoli, in due box auto nei quartieri di influenza del clan Lo Russo, droga e un pit bull. I militari hanno sottoposto a perquisizione un garage, rinvenendo alcuni borsoni con 157 chilogrammi di hashish e circa un chilogrammo di marijuana. In un box attiguo, invece, è stato trovato il pit bull che è stato affidato a personale veterinario dell'Asl.

Poteva sembrare una simpatica coppia di turisti siciliani, giunti a Napoli per visitare la città, con tanto di cucciolo di pit bull al guinzaglio, invece una 27enne e un 43enne erano una coppia di spacciatori catanesi, arrestati nella serata del 27 febbraio 2012, dagli agenti della Sezione Narcotici della Squadra Mobile di Napoli: i poliziotti hanno rinvenuto e sequestrato, in loro possesso, 186 dosi di cocaina. La particolarità è stata quella che la droga è stata rinvenuta e sequestrata dai poliziotti, all'interno di due confezioni di patatine "Pringles", chiuse ermeticamente con della colla a freddo.

Il 7 marzo 2013, è stato condannato a 8 anni di reclusione, G.T., arrestato il 15 novembre 2012 perché viaggiava con 250 chili di hashish nel suo camion per trasporto cavalli. L'intervento era scaturito da segnalazione anonima. In un'intercapedine del vano posteriore del mezzo, carico di escrementi ma non di cavalli, vennero rinvenuti 2500 panetti di sostanza stupefacente del tipo hashish, per un peso complessivo di 250 chilogrammi, suddivisibili in circa 80.000 dosi, che, per le modalità di confezionamento, pare provenissero dai "Cartelli di Scampia". Secondo i Carabinieri, l'odore degli escrementi avrebbe dovuto consentire di far passare inosservato il mezzo.

Erano i cani a fare da corrieri della droga: un rottweiler e un dogue de bordeaux, entrambi con tatuaggi e microchip erano utilizzati da un pregiudicato di Pontedera di 32 anni per ricevere la cocaina. Dopo alcune settimane di indagini i Carabinieri, il 5 maggio 2012, lo hanno arrestato, originario di Livorno, considerato uno spacciatore di buon livello incaricato di rifornire gli spacciatori non solo della Toscana. Nella sua abitazione i militari hanno trovato e sequestrato un chilo di cocaina, 24 mila euro in contanti, 94 grammi di hashish e 21 di marijuana, bilancine di precisione e altri oggetti necessari al confezionamento delle dosi. Dopo l'arresto, la sua ex convivente, alla quale l'uomo aveva affidato il dogue de bordeaux, e che era ignara di quanto stava accadendo, ha portato l'animale che accusava dei malori in una clinica veterinaria dove dalla radiografia venivano individuate i cinque ovuli contenuti in altro chilo e mezzo di cocaina. Per questo fatto è stato accusato anche di maltrattamento di animali. Ancora: sventrati, seviziati, resi muti e inermi con fascette e scotch intorno al muso. Gettati a bordo strada, in un campo di Livorno. Cani morti, ammazzati. Due episodi successi in tre giorni nel mese di luglio 2012. E il sospetto è che siano stati usati come corrieri della droga.

Una banda, composta da tre extracomunitari, spacciava droga a Jesolo (VE) e usava un sistema particolare per convincere chi non pagava la droga: lo minacciavano con un pit bull, aizzato a dovere. Tutti e tre i componenti del sodalizio sono stati arrestati dai Carabinieri il 6 luglio 2012.

In questo caso non stupefacenti, ma armi, anche se i responsabili sono pregiudicati per droga. Carabine ad aria compressa, scimitarre, pistole, una balestra, coltelli a serramanico: un vero e proprio arsenale. Tutto a casa di quello trovato a casa di D. D., 26 anni, di Cinisi (PA), arrestato il 20 luglio 2012 mentre era in auto con un complice, K. M., sulla circonvallazione di Palermo. I due, entrambi con precedenti per droga, trasportavano due Kalashnikov. Secondo gli inquirenti, fanno parte di una banda di trafficanti d'armi. Nell'abitazione sono stati trovati anche alcuni pit bull. Secondo chi lo conosce bene, D. D. "i pit bull li ha sempre avuti". Per gli inquirenti i due sarebbero trafficanti di armi.

A "guardia" di una piantagione di marijuana avevano lasciato non solo due cani ma anche un grosso toro da monta per dissuadere eventuali disturbatori. Il 25 agosto 2012, una coppia che gestisce un'azienda agricola nei pressi di Siena è stata arrestata dai Carabinieri: per entrambi, lui 45 anni, lei 38, il giudice ha convalidato l'arresto rimettendoli in libertà con obbligo di dimora. La piantagione, una trentina di piante pronte per essere essiccate, era nel recinto in cui era rinchiuso il toro che non faceva avvicinare nessuno. L'azienda agricola è specializzata nell'allevamento di "animali da carne" e la piantagione, dopo il "raccolto", avrebbe prodotto circa un chilo e mezzo di marijuana.

I canali per lo spaccio di stupefacenti sono molteplici, si sa, e spesso coinvolgono anche prodotti di origine animale. "In provincia di Ancona i Carabinieri del Comando Provinciale hanno eseguito un'ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di cinque persone, indagate per associazione per delinquere finalizzata allo spaccio di cocaina. Le investigazioni hanno dimostrato che quantitativi di stupefacente venivano inviati dalla provincia di Caserta, in confezioni di mozzarella e di pane, ad Osimo (AN), dove un esponente dei casalesi, ora collaboratore di giustizia, aveva organizzato in casa una centrale per lo spaccio". (Relazione del Ministro dell'Interno al Parlamento sull'attività svolta e sui risultati conseguiti dalla Direzione Investigativa Antimafia, secondo semestre 2011).

Due arresti e il sequestro di quasi 40 chili di cocaina suddivisi in 38 panetti di cellophane del valore di circa 5 milioni di euro, è il bilancio di un'attività condotta dai carabinieri della Compagnia di Borgo San Lorenzo (Firenze) e dal Nucleo Investigativo del Reparto Operativo del Comando Provinciale di Piacenza. L'indagine, avviata sin dal mese di ottobre del 2011 e conclusasi il 19 gennaio 2012 su alcuni spacciatori operanti nella provincia di Firenze, ha consentito di arrestare due uomini, cittadini stranieri. I due, avvalendosi della propria attività di autotrasporto di prodotti caseari, riuscivano agevolmente ad effettuare importanti carichi di stupefacenti provenienti prevalentemente dall'Olanda. Le consegne, unitamente a yogurt e formaggi, avvenivano a clienti che gravitavano nel centro nord del Paese (Toscana, Lombardia ed Emilia Romagna).

11. INTERNET E TRAFFICI DI ANIMALI

Internet rappresenta un fattore criminogeno per molte condotte a danno degli animali. La bacheca virtuale e universale della rete fornisce una sicura quanto anonima vetrina per video e foto di violenze contro gli animali. Sicuramente alcuni maltrattamenti vengono pensati e perpetrati all'unico scopo di postare i video in rete, in questo senso l'immensa visibilità di Internet rappresenta il luogo dove rendere universali i propri violenti quanto stupidi "atti gloriosi" e così un anonimo ragazzo di una periferia qualsiasi della Terra, acquista una sinistra fama planetaria, grazie a una tortura inflitta a un animale. Forse di lui non si saprà mai il nome, ma il suo gesto sarà per sempre in rete. Immagini e video simili fanno il giro del mondo attraverso social network e scatenano un pericoloso effetto emulativo. Non è errato affermare che senza Internet tante violenze a danno di animali non ci sarebbero. Schematicamente i principali modi di utilizzo di Internet per attività illegali contro gli animali sono:

- 1) Diffusione di immagini e video relativi ad uccisioni e atti di violenza contro animali;
- 2) Commercio e traffico di animali;
- 3) Raccolta di scommesse su competizioni tra o di animali;
- 4) Promozione di attività illegali a danno di animali;
- 5) Truffe e raggiri con uso fittizio di animali.

La diffusione di immagini e video riguarda diverse tipologie di maltrattamenti che vanno dall'uccisione gratuita (es. animali dati a fuoco, lanciati da edifici, scuoiati vivi, ecc.) al maltrattamento violento (animali picchiati, feriti, appesi, usati come bersaglio, ecc) a fenomeni più complessi come il *crush fetish*, i combattimenti tra animali, le corse clandestine di cavalli, la zoerastia.

Aveva pubblicato su Facebook una fotografia raffigurante un cane trucidato, con commenti di compiacimento che avevano suscitato particolare sdegno e rabbia da parte di numerose persone, e così, all'inizio del mese di febbraio 2012, è stato denunciato. Si tratta di un 16enne residente nella provincia di Lecco, successivamente identificato dalla polizia, che, utilizzando un profilo Facebook di fantasia, usato tra l'altro, da altri due coetanei, aveva pubblicato la foto, recuperandola immagini presenti in un noto e frequentatissimo motore di ricerca. Il giovane è stato deferito alla competente Procura della Repubblica del Tribunale per i Minorenni.

Ha messo il gatto nel cestello della lavatrice ha premuto il pulsante di accensione, ha filmato tutto e ha messo il video su YouTube. Così, nel mese di novembre 2012, un 23enne britannico è stato condannato da un Tribunale a 56 giorni di prigione. Il magistrato che ha presieduto la corte ha parlato apertamente di una «forma di tortura». Il giovane ha detto che la cosa gli era sembrata «funny», divertente... Il veterinario interpellato dalla corte ha spiegato che il felino è rimasto duramente traumatizzato dall'accaduto, oltre ad avere riportato ferite alla lingua ed essersi rotto un dente. E per fortuna al povero micio sono stati fatti fare solo pochi giri di cestello. I difensori del ragazzo hanno cercato di mitigare la portata di quanto accaduto chiamando in causa alcuni disturbi adolescenziali del 23enne, tra cui una sindrome da deficit di attenzione. Tuttavia questo non è bastato a giustificare le sue azioni. Il giudice lo ha anche bandito dal possesso di animali per il resto della sua vita.

Il commercio e il traffico di animali include tipologie di animali vivi o morti diversi per specie e livello di protezione. Dai pesci tropicali, ai rapaci, dai pappagalli alle tartarughe ai cani allevati nell'Est europeo, dai cardellini ai cani da combattimento ai trofei di caccia: in rete è possibile trovare in vendita quasi tutti gli animali. È in aumento la frode telematica e l'utilizzo della rete per trafficare animali e piante, vivi o morti, loro parti e prodotti derivati. Il fenomeno del Wildlife Web Crime riguarda gli annunci di vendita di animali vivi nonché di prodotti derivati e oggetti preziosi

in avorio e corno di rinoceronte. Le difficoltà di azione legate al monitoraggio di tale commercio includono: problemi legali connessi ai server ubicati fuori dai confini nazionali; metodi sofisticati utilizzati per evitare l'individuazione; la massa ingente di inserzioni consistenti in tentativi di ingannare i compratori per acquisti di fatto impossibili. Proprio per dare una prima risposta a tali criticità, il Corpo forestale dello Stato ha costituito, presso il Servizio Cites Centrale, un Gruppo di lavoro specializzato per l'attuazione del monitoraggio sistematico del commercio via WEB di esemplari di animali e piante protetti. Lo scopo è quello di capire la dimensione effettiva del fenomeno in Italia, evidenziando quante inserzioni corrispondano a condotte illegali e quante siano il frutto del loro trasferimento sulla rete, da parte degli operatori tradizionali.

Nel corso dei servizi di controllo e sorveglianza del territorio predisposti dal Comando Provinciale del Corpo Forestale dello Stato di Reggio Calabria, il NIPAF e i Reparti di Brancaleone e San Luca hanno sequestrato, il 9 febbraio 2012, un allevamento abusivo di cani situato in località "Razzà" nel Comune di Brancaleone (RC). Il commercio degli animali avveniva anche tramite annunci su Internet. Si legge nella nota della Forestale: "P.A. di anni 55, privo di qualsiasi autorizzazione sanitaria necessaria, gestiva illegalmente un allevamento di cani adibito maldestramente all'interno di una fatiscente struttura di sua proprietà. All'interno dell'improvvisato canile, che si estende su di una superficie complessiva di circa 240 mq, l'indagato aveva realizzato ben 23 box con materiale precario di varia natura, quali lamiere, brande metalliche ed altro, custodendo ben 90 cani di varie razze, di cui molti privi dell'obbligatorio microchip identificativo. Le mangiatoie e gli abbeveratoi, anch'essi malamente realizzati con materiale di risulta, si mostravano del tutto fatiscenti ed inadeguati, così come confermato dal veterinario incaricato quale ausiliario di P.G. a seguito di una capillare ispezione dei locali. Inoltre, da un'attenta verifica delle condizioni igienico-sanitarie di tale canile, si riscontravano carenze evidenti nella custodia degli animali, spesso costretti in soprannumero all'interno di angusti e sporchi box, molti si presentavano con evidenti segni di malnutrizione, disidratazione e magrezza patologica. Per tali motivi il P.A. veniva denunciato per maltrattamento di animali e tutti i cani e l'intera struttura venivano posti sotto sequestro penale".

Il 22 marzo 2012, nell'ambito dei servizi di prevenzione e controllo del territorio messi in atto su disposizione del Comando Provinciale Carabinieri di Avellino, a Pratola Serra, i Carabinieri, a seguito di un furto perpetrato in danno di allevamento di cani della zona, hanno denunciato in stato libertà alla Procura della Repubblica di Avellino 4 persone, tutte originarie di Pratola Serra, per i reati di ricettazione in concorso e maltrattamenti di animali. Le indagini hanno avuto inizio quando si è accertato che uno dei cuccioli di cane di razza maltese, sottratti all'interno dell'allevamento, era stato messo in vendita con foto su un sito Internet e, al termine di prolungata e mirata trattativa intrattenuta via email, i militari fingendosi acquirenti sono riusciti a bloccare due soggetti, di 22 e 21 anni, con a bordo della loro autovettura il cucciolo in vendita. È stato accertato poi che i due ragazzi avevano a loro volta acquistato il cagnolino da un pregiudicato del luogo di 24 anni. A seguito di perquisizione domiciliare a suo carico, sono stati rinvenuti altri cuccioli bull terrier di provenienza furtiva. Agli animali era stato tolto il microchip procurando loro vistose ferite. In seguito, nel corso di una perquisizione domiciliare a carico di un altro uomo del posto, è stato rinvenuto un san bernardo, anch'esso sottratto all'allevamento di Pratola Serra.

Ma la vendita di animali attraverso Internet può determinare anche situazioni pericolose per altri motivi. Nel mese di febbraio 2012, un'allevatrice ha messo un annuncio in Internet per vendere dei cuccioli di Golden Retriever, ma ha avuto una brutta sorpresa: l'acquirente presentatosi per l'acquisto era un soggetto con precedenti per maltrattamento animali. La signora, residente nel Trevi-

giano, quando l'ha scoperto, ha fatto di tutto per recuperare i suoi cuccioli. All'annuncio online ha risposto un uomo e si sono dati appuntamento in un bar. La signora ha chiesto i documenti dell'uomo e di un suo zio cui avrebbe dovuto essere intestato il cane. Avute le generalità dell'uomo la venditrice ha effettuato una verifica e ha scoperto che si trattava di una persona con precedenti per zoopornografia, sevizie e maltrattamenti su animali. Scopre poi che uno dei cuccioli è stato rivenduto ad una donna di Bassano a mille euro, il doppio rispetto a quanto l'aveva ceduto lei, fortunatamente una brava persona. Si rivolge ai Carabinieri, i quali, dopo delle lunghe trattative telefoniche con l'acquirente riescono a farsi dare un appuntamento e così l'altro cucciolo viene restituito.

In Internet è possibile scommettere su qualsiasi competizione tra animali, dalle corse ippiche alle corse di cani. Non c'è inchiesta di un certo spessore, relativa alle truffe nell'ippica, nella quale non compaia l'uso di Internet quale mezzo per raccogliere le scommesse. Anche nei combattimenti tra cani è stato accertato l'utilizzo della Rete per scommettere o organizzare incontri.

12. LA ZOOCRIMINALITÀ MINORILE

Il tema della violenza nei riguardi degli animali è strettamente collegato al tema della violenza nei riguardi degli esseri umani e dei comportamenti antisociali in genere. Da decenni in criminologia e in psicologia la ricerca presta attenzione agli effetti e alle conseguenze del coinvolgimento, in modo diretto o indiretto, dei bambini o degli adolescenti a forme di violenza. Le conseguenze più significative possono essere lo sviluppo di comportamenti aggressivi e antisociali e, in ogni caso, la difficoltà nei rapporti con i coetanei e nei rapporti sociali in genere. L'esposizione continua a forme di violenza, anche se solo come spettatori, può portare alla desensibilizzazione nei riguardi della sofferenza altrui e all'assuefazione alla violenza stessa. La cultura in cui si sviluppano forme di violenza contro gli animali, e in particolare la zoomafia, ha come riferimento un modello di vita basato sulla prevaricazione, l'aggressività sistemica, il disprezzo per le ragioni altrui. I "valori" di riferimento sono l'esaltazione della forza, la mascolinità, il disprezzo del pericolo, il potere dei "soldi". In questa dimensione valoriale, le corse clandestine di cavalli o i combattimenti tra cani trovano una facile collocazione. I bambini e gli adolescenti coinvolti vengono proiettati in un mondo adulto, "virile", dove la sicurezza individuale e la personalità si forgiavano con la forza, con l'abitudine all'illegalità, con la disumanizzazione emotiva.

Nell'edizione del Rapporto Zoomafia del 2002 per la prima volta affrontammo il problema della zoocriminalità minorile. Analizzammo casi di bambini coinvolti nei combattimenti tra cani, nelle corse clandestine di cavalli, nella raccolta delle scommesse clandestine, nella vendita di fauna selvatica e in atti di bracconaggio. All'epoca questo studio, il primo sul fenomeno del coinvolgimento di bambini e minorenni in ambito zoomafioso, fece emergere una realtà inquietante e sconosciuta di bambini inseriti in sistemi delinquenziali violenti, dove partecipavano attivamente a varie forme di crudeltà nei riguardi degli animali, dall'accecamento degli uccelli all'addestramento dei pit bull combattenti, al posizionamento di tagliole e trappole. Sicuramente la situazione non è la stessa rispetto a undici anni fa, almeno sotto il profilo della diffusione, e sicuramente non lo è per alcune forme di zoocriminalità le cui dinamiche nel frattempo sono mutate.

In questo nuovo Rapporto prendiamo in esame casi che non sono strettamente riconducibili ad attività zoomafiose, ma che riguardano varie forme di violenza agli animali perpetrate da bam-

Secondo il Rapporto "Infanzia e adolescenza 2013" dell'Eurispes, tra i ragazzi che giocano via Internet o scommettono, il 29,7% scommette sulle gare dell'Ippica.

A Siena, nel mese di ottobre 2012, sei persone sono state denunciate dalla polizia per scommesse clandestine. Gli agenti della Squadra Amministrativa della Questura, hanno fatto diversi controlli. In particolare, dagli accertamenti eseguiti è emerso che in un esercizio definito come centro trasmissione dati, per il quale era stato richiesto al Questore il rilascio di una licenza per collegamento telematico, con un noto allibratore anglo-maltese attivo nelle scommesse on line, era stata avviata l'attività senza aver avuto ancora l'autorizzazione. Gli agenti hanno, anche, accertato che nell'esercizio venivano pubblicizzate e consentite scommesse su eventi virtuali, come le corse automobilistiche simulate, o inesistenti corse di cani, cavalli e altro, oltre che con fine di lucro con assoluta prevalenza della sorte e, quindi, da considerarsi veri e propri giochi d'azzardo vietati.

È ampiamente dimostrato, infatti, che bambini e adolescenti che sono ripetutamente crudeli verso gli animali presentano diversi tipi di disturbi psicologici, in particolare comportamenti aggressivi verso persone e cose, e possono facilmente diventare adulti violenti e antisociali. Alcuni dei casi segnalati sono particolarmente significativi anche per la presenza di altri elementi, come il fuoco. Bruciare animali, oltre alla crudeltà in sé, indica una tensione o eccitazione emotiva per la distruzione, per il fascino devastatore delle fiamme. Questa fascinazione può nascondere disagi e disturbi che possono evolversi in condotte antisociali molto più complesse e pericolose.

Una cagnetta è stata data alle fiamme da un gruppetto di ragazzi a Brancaccio, quartiere di Palermo, e gettata in un cassonetto. Fortunatamente alcuni passanti hanno assistito alla scena e avvertito i vigili del fuoco che sono riusciti a trarla in salvo. È successo il 18 febbraio 2012.

Due oche ammazzate a bastonate e una sparita nel nulla. Animali che da anni abitavano nel giardino davanti alla sede dell'associazione degli alpini di Malo (VI), nei pressi del torrente Livergon. È avvenuto nel mese di maggio 2012. Il custode ha visto due ragazzi pestare due oche e poi le hanno colpite con bastoni. Quando l'uomo è intervenuto in loro difesa, i due ragazzi, tra i 15 e 16 anni, hanno risposto che si doveva fare gli affari suoi. Gli uccelli sono stati ritrovati poi morti. Un'oca invece, dal giorno del fatto, non è più stata ritrovata.

Il 22 maggio 2012, a Piazza Armerina (EN), una volontaria della LAV ha trovato un gatto che aveva un occhio fuoriuscito e le zampe spezzate. L'animale sarebbe stato prima preso a calci a mo' di pallone e poi, una volta morto, sevizato con un coltello. Due ragazzi sarebbero gli autori delle sevizie. Alla scena avrebbero assistito altri ragazzi di una scuola media.

Il 16 giugno 2012, a Livorno un ragazzino di 13 anni ha preso a sassate un gattino. È avvenuto sulla spiaggia. A soccorrere il micio è stato il bagnino chiamato da due giovani che era imprigionato tra due sassi. La sassaiola lo aveva ridotto malissimo: ferite un po' ovunque, pieno di sangue.

A Lucera, in provincia di Foggia, all'inizio di agosto 2012, un gruppo di ragazzini, tra i dieci e tredici anni, ha lapidato un cane randagio che, successivamente, è morto. A soccorrere il cane sono stati dei volontari di un'associazione locale, gli stessi che hanno denunciato e reso pubblico l'accaduto. I Carabinieri hanno verbalizzato il caso.

(1) NOTE

abruzzoindependent.it, abruzzoweb.it; adessoilsud.it, Adnkronos, agenparl.it; Agi, agrigentonotizie.it, all4animals.it, altoadige.gelocal.it, Ansa, antimafiaduemila.com, asaps.it, Asca, baritoday.it, bisignanoinrete.com, blitzquotidiano.it, blogsicilia.it, bresciaoggi.it, brindisireport.it, campanianotizie.com, canicattiweb.com, Carabinieri.it, casertace.net, casertanews.it, castedduonline.it, castellinews.it, cataniatoday.it, catanzaroinforma.it, centumcellae.it, cittadella-spezia.com, civonline.it, coratolive.it, corpoforestale.it, corriere.it, corrierefiorentino.corriere.it, corrieredelmezzogiorno.corriere.it; corrieredelveneto.corriere.it, corrieredigela.it, corrierediragusa.it, corrietetrentino, ctzen.it, eccolanotiziaquotidiana.it, ecodechisone.it, ecodibergamo.it, ecodisicilia.com, estense.com, gaianews.it, gazzettadelsud.it, gazzettadimantova.it, gds.it, genovatoday.it, giglionews.it, giornaledelcilentino.it, giornaleonline.lasicilia.it, granda.net, greenme.it, greenreport.it, hercole.it, ilfaroonline.it, ilfattoalimentare.it, ilgazzettino.it, ilgiornaledel-lemiliaromagna.4minuti.it, ilgiornalediragusa.it, ilgiorno.it, ilmattino.it, ilmessengero.it, ilmoderatore.it, insubria-notizie.eu, interno18.it, ilpaesenuovo.it, ilpiccolo.gelocal.it, ilquaderno.it, ilrestodelcarlino.it, ilsecoloxix.it, ilsole24ore.com, iltirreno.gelocal.it, interpol.int, irpiniaoggi.it, irpiniareport.it, italiah24.it, julienews.it, ladige.it, la città di Salerno, lagazzettadelmezzogiorno.it, lanazione.it, lanuovasardegna.gelocal.it, lapresse.it, laprimapagina.it, laprovinciadicoimo.it, laprovinciadicremona.it, laprovinciadilecco.it, larena.it, larivieraonline.com, lastampa.it; lasicilia.it, lasiciliaweb.it, latina-oggi.it, lavocedelnorddest.it, lavocedibagheria.it, leggo.it, lecceprima.it, livesicilia.it, marigliano.net, marsala.it, mattinopadova.gelocal.it, merateonline.it, messengeroveneto.gelocal.it, metropolisweb.it, millemedia.it, mynews.it, mobilitapalermo.org, modenaqui.it, napolivillage.com, news.liberoreporter.eu, Newsletter CFS, noi.napoli.it, nottecriminale.it, ogginotizie.it, oggitreviso.it, palermotoday.it, parks.it, poliziadistato.it, primadanoi.it, primapaginanews.it, primopianomolise.it, primonumero.it, provincia.bz.it, provincia.cosenza.it, pupia.tv, qn.quotidiano.net, quotidianodelnord.it, quotidianopiemontese.it, radiortm.it, ragusanews.com, ravenna24ore.it, repubblica.it, romatoday.it, rutiglianoonline.it, sardegnareporter.it, siciliainformazioni.com, sicilianeews24.it, sicilia-today.net, strettoweb.com, strill.it, studio100.it, telejato.globalist.it, tg1.rai.it, tgcom24.mediaset.it, tmnews.it, trcgiornale.it, trevisotoday.it, tusciaweb.eu, tuttoggi.info; unionesarda.it, viienna.it, wallstreetitalia.com, zac7.it, 50canale.tv.

Fonti consultate: atti giudiziari, denunce e informative di polizia giudiziaria, sentenze.

Relazioni del Ministro dell'Interno al Parlamento sull'attività svolta e sui risultati conseguiti dalla Direzione Investigativa Antimafia, luglio/dicembre 2011 e gennaio/giugno 2012.

PRECISAZIONE

Nel presente Rapporto vengono citate varie inchieste giudiziarie, alcune delle quali concluse ed altre non ancora. Tutte le persone, le società e le strutture coinvolte e/o citate a vario titolo, anche se condannate nei primi gradi di giudizio sono da ritenersi innocenti ed estranei ai fatti fino a sentenza definitiva.



L'Autore

Ciro Troiano, napoletano, perfezionato in "Antropologia criminale e metodologie investigative" e in Criminologia, ha fondato nel 1999 l'Osservatorio Nazionale Zoomafia della LAV. Il suo nome è legato a numerose operazioni di polizia in difesa degli animali e della fauna. È stato più volte vittima di minacce e aggressioni. È stato direttore di corsi di formazione regionali per guardie zoofile e ha insegnato, presso le scuole della Polizia, dei Carabinieri e della Forestale, "tecniche di contrasto alla zoomafia" e "criminologia dei diritti animali". Nel 1997 ha ricevuto il premio nazionale "Miglior azione di conservazione" per la sua attività svolta in condizioni ambientali di notevole difficoltà. Nel gennaio 2001 la rivista "La Nuova Ecologia" lo colloca tra "i cento Eroi mondiali dell'Ambiente". Nel 2009 è stato insignito del "Premio San Francesco Città di Genova". Nel 2011 gli è stato assegnato il "Premio Agorà" che viene conferito a "Uomini Normali" che si sono imposti per la loro "extra ordinarietà", ad "eroi dei nostri tempi che, alla legalità, alla ricerca, alla cultura in genere, dedicano la loro quotidianità". Cura annualmente la stesura del Rapporto Zoomafia della LAV. È autore di numerosi saggi e articoli. Tra i suoi testi: "Zoomafia, mafia, camorra & gli altri animali" (ed. Cosmopolis, Torino, 2000); "Criminologia dei diritti animali" (Torino, 2001); "Bracconaggio & Criminalità" (Roma, 2001); "Combattimenti tra animali - manuale tecnico-giuridico per un'azione di contrasto" (Roma, 2006); "Il maltrattamento organizzato di animali - Manuale contro i crimini zoomafiosi" (Roma, 2007); "Criminalità e animali: analisi criminologica del fenomeno e profili di politica criminale" (Roma, 2007). Cura la parte relativa alla tutela giuridica degli animali di "Il Codice dell'Ambiente", CELT. Ha scritto, inoltre, le voci "Ecomafia" e "Zoomafia" per il "Nuovo Dizionario di Mafia e Antimafia", a cura di M. Mareso e L. Pepino, EGA, (Torino, 2008); la voce "Zoomafia" per il volume "Altri versi - Sinfonia per gli animali a 26 voci" (Oltre la specie, 2011); il capitolo "Zoomafia, sanzioni penali e funzioni di vigilanza" per il volume "La questione animale", a cura di S. Castignone e L. Lombardi Vallauri, del "Trattato di Biodiritto", diretto da S. Rodotà e P. Zatti (Milano, 2012); la voce "Zoomafia" per il "Dizionario Enciclopedico di mafie e antimafia" (Torino, 2013).

